CHRISTOPHER FOWLER
RUNE
(Rune, 1990)

A Jim Sturgeon, grande amico
e critico costruttivo

Ho grosso debito di gratitudine con M.R. James per il suo racconto «Come distribuire le rune» e con Jacques Tourneur per la sua interpretazione del 1958 del film *La notte del demonio.* Anche il volume di D. Jason Cooper *Usare le Rune* mi è stato di grande aiuto. Un ringraziamento speciale va a David Coultas della Xerox, a Martin "Monkey" Butterworth e a Mia Matson della casa editrice Century, e a Graham Humphries che ha realizzato la copertina della prima edizione. Ringraziamenti ancor più caldi per Ann Suster e Deborah Beale per la loro inquietante - anzi, direi addirittura spettrale - collaborazione e precisione redazionale. Grazie anche a Jane Selley, e a Rosie Cheetham, che mi hanno sempre sollecitato a non mai scordare il dovere quotidiano.
E un grazie gigantesco come un olocausto nucleare al mio agente, Serafina Clarke, per aver sempre saputo le risposte quando io non mi ero ancora posto le domande.
Un grazie speciale a Richard Woolf, perché è quello che è.

1
Willie

Nelle strade di Londra, nessuno nota un uomo che corre.

Quell'uomo, però, era diverso. Era vecchio, sulla settantina almeno, ed era spaventato. Aveva attraversato di corsa Soho, e adesso ansimava appoggiato alle impalcature edili che sporgevano dagli edifici di Carnaby Street. L'acquerugiola sporca gli filtrò sulle spalle della giacca, annerendole. Guardando a destra e a sinistra, l'uomo si lanciò di nuovo nella via, costeggiando il traffico paralizzato, producendo coi passi un battito cadenzato. Sapeva di essere troppo vecchio per correre, ma era troppo spaventato per rallentare.

VISIT…

All'inizio del secolo, il traffico londinese percorreva la capitale a una media di diciotto chilometri l'ora. Novant'anni dopo, la velocità era scesa a circa nove chilometri. E in Regent Street, in una piovosa giornata d'aprile all'una del pomeriggio, il traffico si era fermato del tutto. La pioggia martellava i cofani pulsanti dei taxi neri che tentavano di districarsi e superare gli incroci intasati che si trovavano più avanti. Trovandosi prigionieri di una marea di acciaio fumante, i pedoni contrariati si insinuavano tra i paraurti luccicanti, cercando di raggiungere indenni il marciapiede opposto.

In Great Marlborough Street il diluvio aveva scurito la facciata di legno di Liberty's, e le grandi sale Tudor arredate coi resti del naufragio dell'*Impregnable* proiettavano una luce color zafferano sui veicoli bloccati nella via sottostante. Una tipica brutta giornata primaverile londinese. Sembrava notte.

All'angolo di Kingly Street, il dolore lancinante al fianco divenne così intenso che il vecchio, esterrefatto, si piegò su se stesso e cadde sul marciapiede, bagnando le ginocchia dei calzoni sul selciato.

Il calore interno del suo corpo stava aumentando, in contrasto con l'umidore gelido della pelle. Assurdamente, pensò che se non fosse stato colpito da un infarto probabilmente avrebbe preso il raffreddore. Rimase rannicchiato per un minuto, lasciando che il dolore al fianco si attenuasse. Una donna anziana gli passò accanto, esitò, poi tornò indietro e gli chiese se stesse bene. Lui voleva risponderle *sì, grazie,* invece si ritrovò a urlare delle cose terribili, e la donna inorridendo si allontanò allarmata, proprio come aveva fatto la signora indiana alcuni minuti prima in Frith Street.

Il vecchio si chiese se dovesse provare ancora a telefonare a Harry, poi ricordò che le monete gli erano cadute dalle mani tremanti. Inoltre, suo figlio non avrebbe mai creduto agli orrori che lui vedeva, no? Era rimasto accovacciato troppo a lungo, e avvertì delle fitte infuocate alle gambe, alzandosi. Il semaforo ordinava "ALT" quando riprese a correre barcollando, e quando arrivò al cordone del marciapiede opposto aveva la vista annebbiata da lacrime di dolore. I muscoli del petto gli bruciavano: erano contratti, limitando l'afflusso di sangue al cuore. Il suo respiro adesso era una serie di ansiti irregolari. In modo vago, ricordò di dovere percorrere solo un breve tratto prima di raggiungere... cosa? La salvezza? Era una possibilità che non aveva osato prendere in considerazione fino a quel momento.

Avvicinandosi all'estremità della via, scorse una faccia sbigottita dietro un parabrezza, e si udì uno stridore di freni mentre l'automobilista cercava di evitare la collisione con quella strana figura forsennata. *Lo vedranno*

che sono posseduto dai demoni! Deve vedersi! pensò il vecchio. *Sembrerò un pazzo fuggito dal manicomio.* Forse, se si fosse girato a guardare, avrebbe visto scendere dalle nubi, assieme a una pioggia nera, un codazzo di diavoletti mandati a tormentarlo. Rallentando, calpestò i rifiuti fradici provenienti dai negozi di paccottiglia turistica della vicina Carnaby Street, e tirò la cintura della giacca per stringerla, ma la striscia di tessuto bagnato era come incollata all'indumento e si rifiutò di scorrere. All'angolo di Beak Street, l'acqua gorgogliava sui tombini ostruiti dagli involucri di McDonald, inondando i canaletti di scolo. Anche lì la strada era piena di auto e furgoni immobili, coi guidatori rassegnati a una lunga attesa.

Il vecchio svoltò in modo così precipitoso che oltrepassò il marciapiede, sbandando nella via allagata. Era ormai allo stremo delle forze quando imboccò il vicolo che portava al parcheggio a più piani di Brewer Street. Si rese conto che, in preda al panico, aveva fatto un tragitto più lungo del necessario, ma non aveva più importanza.

Nel vicolo c'erano diverse automobili, alcune coi ceppi alle ruote, e un grosso camion incuneato tra i muri con due pneumatici sul marciapiede.

Attraverso la cortina di foschia grigia che calava dall'alto, si intravedeva appena il parcheggio in fondo al vicolo. Il vecchio portò la mano alla tasca della giacca che conteneva le chiavi della piccola Renault. Il peso delle chiavi, e la vicinanza della salvezza, gli produssero un senso di sollievo. Col cuore che gli martellava, si scostò i capelli inzuppati dagli occhi e rallentò la marcia fino a un passo normale.

Avvicinandosi al veicolo parcheggiato di fronte, si tenne verso l'interno, scegliendo il percorso tra la fiancata del camion e il muro dell'edificio. Passando accanto alla cabina, non si accorse che le luci di posizione si erano accese, che l'autista stava girando la chiave di accensione, non sentì lo scoppiettio del motore.

Giunto a metà della fiancata del camion, procedendo più lentamente nel tunnel umido formato dall'autocarro e dal palazzo, notò che la parete d'acciaio alla sua sinistra si stava spostando a poco a poco. Il conducente fece avanzare piano il camion, e le enormi ruote si mossero lungo il bordo del marciapiede cercando il contatto col fondo stradale.

Il vecchio si fermò e guardò avanti a sé, allarmato. Dal lato del camion sporgevano di parecchi centimetri alcuni montanti d'acciaio. Normalmente, venivano usati per legarvi delle corde. Ora assumevano un aspetto letale. Avevano cominciato ad avanzare verso di lui con rapidità spaventosa.

Il poveretto aveva quasi superato il camion, correndo così rasente al mu-

ro scabro da strapparsi la giacca, quando si rese conto che l'ombra della morte era calata su di lui. Uno dei montanti gli agganciò l'ampio passante della cintura della giacca, sollevandolo violentemente da terra, spingendolo indietro, girandolo verso la parete di mattoni. Il suo grido straziante si fuse col rombo del potente motore diesel del camion, mentre veniva schiacciato contro il muro e trascinato per una decina di metri. L'urlo era cessato da un pezzo quando il conducente inorridito smontò dalla cabina e raggiunse la vittima. Nel riquadro buio sul lato sinistro del camion, si scorgeva solo una figura raggomitolata, grondante, lacera, che penzolava dalla fiancata del veicolo. La parte anteriore era ridotta a un groviglio di ossa sporgenti che luccicavano sotto la pioggia e di brandelli di pelle.

2
Harry

Darren Sharpe era un uomo massiccio, arcigno, con una testa quadrata, ampie spalle quadrate e mani con dita simili a salsicce, che si sfregava continuamente sui calzoni. Stando di fronte alla finestra affacciata sul verdeggiante angolo di sudest di St. James Square, oscurava quasi il pallido sole pomeridiano. Negli ultimi tre quarti d'ora, il gruppo riunito davanti a lui aveva ascoltato pazientemente i risultati di una serie di analisi statistiche, ricerche di mercato, rapporti dietetici e sondaggi casuali; una massa di percentuali e di calcoli che servivano a dimostrare in modo incontrovertibile che il mondo, nell'ultima decade del ventesimo secolo, più di qualsiasi altra cosa aveva bisogno di una nuova bevanda gassata alla frutta.

— Harry, sei stato insolitamente silenzioso fin dall'inizio. Non hai nulla di utile da aggiungere prima che concludiamo? — Sharpe aspirò forte da un enorme sigaro cubano, poi se lo tolse dall'angolo della bocca e ne esaminò la punta. Come al solito, si era spento.

Harry Buckingham alzò lo sguardo dai propri appunti, con un sussulto interiore di apprensione. L'insegnante, a quanto pareva, aveva sorpreso l'allievo distratto. L'aria nella stanza era diventata secca e surriscaldata, e lui stava scivolando in un piacevole stato di torpore quando la voce di Sharpe l'aveva richiamato, riportandolo bruscamente al presente. Il problema, naturalmente, era la notevole familiarità di Harry con quella campagna pubblicitaria, e come diceva il proverbio: *Confidenza toglie riverenza.* Harry non riusciva a capire perché il cliente impiegasse tanto a convincersi che il prodotto avrebbe funzionato. La sua titubanza aveva rovinato il ritmo della

presentazione.

Harry spinse da parte la cartella degli appunti e si girò verso il cliente, osservandolo bene. *Una volta i tipi come costui erano una preda facile* pensò. *Li confondevi con un po' di stronzaggini pubblicitarie, e loro sganciavano i soldi. Ma guardatelo, questo. Un dirigente stanco coi capelli radi e un vestito dozzinale. Stimolante!*

— Grazie, Darren — esordì, piegando le braccia per mostrarsi rilassato e sicuro. Linguaggio del corpo. — Tralasciando i risultati negativi dei test casuali, ritengo che non si possa negare che esiste uno spazio naturale nel settore di mercato C2 preadolescenziale. Dal sondaggio NRG si evince che i ragazzini sono stufi di sentirsi propinare l'idea della salute e della genuinità. Ma sono certo che il nostro cliente preferirà delle previsioni circa l'ammontare delle vendite bimestrali dopo le inserzioni e gli spot televisivi locali, diciamo una serie di trenta supportate da serie di dieci.

L'ambiguo gergo pubblicitario era qualcosa di innato in Harry Buckingham. Aveva sempre avuto la lingua sciolta, e biforcuta. In qualsiasi momento, poteva pronunciare frasi oscure che Henry James sarebbe stato fiero di avere scritto, se si fosse occupato di marketing. Grazie a quella capacità aveva fatto molta strada, e ne avrebbe fatta ancora parecchia, ne era sicuro. Sorrise al cliente in modo incoraggiante. Era un sorriso che diceva: "Sono dalla tua parte. Fidati di me". Nel settore pubblicitario, *fidati di me* equivaleva a *vai a farti fottere.*

Sharpe sembrava più interessato a riaccendere il sigaro che a formulare una risposta. Il cliente rimase inerte, un vegetale. Aspettando che accadesse qualcosa, Harry osservò gli esempi d'arte aziendale che predominavano nella stanza. Enormi riquadri a guazzo e pastello scorrevano tutt'intorno, in dolci curve raffinate. Le immagini non andavano guardate direttamente. Dovevano essere percepite con la coda dell'occhio, per creare uno sfondo armonico, come la musica in ascensore. Il cliente finalmente aveva aperto la bocca per dire la sua, quando bussarono alla porta ed entrò Eden. Di colpo, il silenzio nella stanza si fece assoluto, mentre i presenti fissavano il seno vistoso della ragazza. Di norma, solo un decesso poteva interrompere una riunione con il cliente.

— Desiderano vedere il signor Buckingham — annunciò la segretaria sottovoce, come se fosse in chiesa. Harry si girò, perplesso. Non gli risultava che ci fosse un altro appuntamento importante quel pomeriggio. Infatti sperava di filare via dopo la presentazione e andare a giocare a golf. — Chi è? — sussurrò a sua volta, anche se era evidente che tutti nella stanza

stavano ascoltando.

— La polizia — rispose Eden, imbarazzata.

La polizia era una poliziotta, sola, e notevole. Alta, carnagione chiara, formosa ma non grassa, ricordava una pin-up del dopoguerra. I capelli ramati erano pettinati all'insù, un'acconciatura affascinante passata di moda verso la fine degli anni Cinquanta. Anche il rossetto sembrava di una tinta antiquata, come si vedeva solo nei vecchi film in technicolor. La donna si presentò come sergente Janice Longbright del commissariato di Bow Street.

— Signor Buckingham. — Gli strinse la mano; una stretta decisa, asciutta. Aveva una voce bassa e gradevolmente roca; Joan Greenwood in *Sangue blu.* — Non c'è un posto dove possiamo parlare in privato?

— Purtroppo in questi uffici è stato adottato il sistema dello spazio aperto — disse Harry. — Tanto vale che parliamo qui. Qual è il problema? — *Dio, è impossibile che abbia accumulato tante multe per divieto di sosta da venire arrestato* pensò. Il sergente Longbright lo fissò impassibile negli occhi, come se fosse abituata a comunicare cattive notizie nello svolgimento della sua professione. In effetti, normalmente avrebbe affidato l'incarico a un suo agente, ma trattandosi di un caso insolito aveva deciso di informare di persona il congiunto della vittima.

— Si tratta di suo padre. Ha avuto un incidente.

— Che tipo di incidente? È ferito?

— Si sieda, prego. — Il sergente prese una sedia e fece accomodare Harry. — È stato un incidente molto grave. Purtroppo, suo padre è morto.

Un breve silenzio. Harry assunse un'espressione incredula. — Cos'è successo? — chiese sottovoce.

— È stato investito in strada poco dopo l'una oggi pomeriggio. Abbiamo impiegato un po' a rintracciarla. — La Longbright si rivolse a una delle segretarie. — Per favore, potrebbe prepararci una tazza di tè ben carico? — La segretaria si allontanò svelta.

— Posso... vederlo?

— Il signor Buckingham ha riportato delle ferite molto estese, e noi le sconsigliamo di vedere il corpo. Naturalmente, se proprio ci tiene, sono certa che possiamo provvedere.

— Di chi è stata la colpa? Dell'automobilista? Mio padre è vecchio, la sua vista non funziona più come dovrebbe. — Harry si rese conto di usare il presente, ma non riuscì a correggersi. — Non ci vede bene — concluse.

— C'erano alcuni testimoni — spiegò il sergente. — Tre o quattro per-

sone hanno assistito all'incidente.

— Perché non hanno fatto nulla per impedirlo?

— Stavano guardando dalle finestre degli uffici vicini. Nessuno poteva intervenire in tempo per salvarlo. — La donna lanciò un'occhiata a Harry, che stava succhiandosi un labbro, con la testa china, meditabondo. — Se può esserle di conforto, mi hanno assicurato che ha sofferto pochissimo. È morto all'istante. — Osservò la figura di fronte a lei, cercando di decidere se dirgli altro. Sembrava che stesse prendendo la notizia molto bene. Trattandosi di un incidente abbastanza strano, probabilmente ci sarebbe stato un trafiletto nelle edizioni successive dell'*Evening Standard.* Da parte sua,«Harry era certo di apprendere entro breve tutti i particolari da qualcuno dell'ufficio. Sembrava che molta gente godesse nel riferire i minimi dettagli delle disgrazie.

— Immagino che desideri restare solo per un po' — disse infine la Longbright. — Possiamo parlare un'altra volta.

— Quando? — Harry alzò la testa e la guardò con occhi stanchi. — Ho già lasciato la riunione. Non posso tornare di là, adesso. Dove posso trovare il conducente della vettura?

— Alla stazione di polizia. Però non le consiglio un incontro del genere, a meno che non lo ritenga indispensabile.

— Non perderò le staffe, se è questo che la preoccupa. Voglio solo farla finita il più in fretta possibile. Vengo con lei.

— Benissimo. Ho un'auto, fuori. Posso darle un passaggio.

— Mi lasci andare in bagno, prima.

Nello specchio sopra il lavabo, Harry studiò il proprio viso, come se cercasse qualche segno visibile di lutto, ma constatò che non era cambiato nulla. Le chiazze livide sotto gli occhi grigi che Hilary apparentemente trovava tanto affascinanti si erano accentuate negli ultimi tempi, ed era anche comparsa qualche ruga nello stesso punto. I capelli neri, lisci, si erano ritirati un poco, e la stempiatura era aumentata. Una lieve patina di barba cominciava a scurirgli il mento. Ma non c'era stata alcuna trasformazione improvvisa; nella sua immagine riflessa non c'era nulla che indicasse che adesso, per la prima volta in vita sua, a trentadue anni, tutt'a un tratto lui era libero da qualsiasi obbligo filiale.

Provando un senso di colpa, Harry si chinò sotto lo specchio e si spruzzò un po' d'acqua fredda sulla faccia. Poi si risistemò la cravatta e tornò dal sergente che lo stava aspettando. Un minuto dopo, scendevano insieme i gradini dell'agenzia e salivano sull'auto della polizia.

3
Dorothy

Era stato uno scherzo crudele per un edificio pubblico. La biblioteca era stata eretta nell'anno dell'atto d'accusa a Oscar Wilde, e la sua situazione attuale rifletteva ironicamente quella caduta estetica, perché l'edificio gotico-vittoriano adesso era immerso in un crepuscolo perenne, sotto la grande ala di cemento di un moderno cavalcavia. Le ondate d'aria satura di piombo che lambivano la sua facciata di mattoni rossi tenevano lontano il pubblico dall'entrata, ma la biblioteca continuava a restare aperta per i pochi abitanti rimasti nella zona.

Nei suoi corridoi, il parquet irregolare profumava ancora di cera alla lavanda, e nei passaggi tra gli scaffali c'era una penombra gradevole, ma gran parte della sezione di consultazione adesso era incompleta. Dei libri rimasti, troppi avevano il dorso fragile e le pagine macchiate d'umidità, e quando si apriva la copertina scricchiolavano, come porte in case vuote.

Per Dorothy Huxley quella era una biblioteca che evitava i ritrovati moderni e continuava a riflettere un profondo rispetto per i libri. Lì non c'erano richiami vistosi per attrarre i giovani disinteressati e invogliarli alla lettura. Quello non era un posto per divertirsi, ma per studiare sodo e applicarsi. E dato che il comune non trovava fondi disponibili per ristrutturare la biblioteca, era un bene che a Dorothy piacesse così. Negli ultimi tempi, la biblioteca era riuscita a scongiurare la minaccia persistente di chiusura solo grazie all'appoggio di organizzazioni locali, e la gratitudine di Dorothy era immensa. Dopo tutto, lavorava lì come capo bibliotecaria da oltre vent'anni. Ora, mentre assisteva allo svuotamento degli scaffali e al calo dei frequentatori, si ritrovava a chiedersi cosa avrebbe fatto quando fosse arrivato il giorno fatidico.

Un rumore acuto le fece alzare lo sguardo. Due ragazzini originari delle Indie Occidentali stavano correndo tra gli scaffali nel settore dei libri per bambini; le loro suole di gomma stridevano sul pavimento incerato. Fissando il più grandicello, Dorothy gli scoccò un'occhiata di disapprovazione, una specie di raggio laser che intimorì entrambi e li quietò. Le erano occorsi anni interi per coltivare quello sguardo micidiale, ma in genere non era molto efficace coi bambini d'oggi. Per la maggior parte di loro, andare nella sua biblioteca (Dorothy la considerava *sua:* non ne aveva forse il diritto?) equivaleva a una punizione. Era normale che preferissero giocare in

strada piuttosto che essere confinati in quella penombra tetra. La curva imponente del cavalcavia escludeva il sole dai saloni, e la sala di lettura principale era immersa in un'oscurità umida. I, bambini d'oggi conoscevano i nomi di tutti i personaggi dei serial televisivi, però non sapevano chi fosse Robinson Crusoe, né cosa ci fosse sull'Isola del Tesoro, né erano ansiosi di scoprirlo. L'apprendimento passivo era una cosa molto pericolosa.

Dorothy guardò l'orologio. Ancora tre ore. Era entrata pochissima gente quel giorno. Era difficile trovare qualcosa da fare per ingannare il tempo.

— Eccone un altro. — Frank Drake le passò il ritaglio di giornale sulla scrivania. Dorothy lo guardò, sbirciando sopra gli occhiali. *Evening Standard,* seconda edizione, data odierna, notò. Il titolo diceva: PEDONE MUORE SCHIACCIATO IN UNA VIA DI LONDRA. E sotto: *Deputato chiede multe più salate per chi parcheggia sul marciapiede.*

— Spiaccicato — disse allegro Drake. — Il migliore della settimana, per il momento. Naturalmente, è solo lunedì. — Nessun commento da parte di Dorothy. — Be' — concesse l'aiuto bibliotecario — almeno va messo nel dossier. E fanno sei, dalla metà della scorsa settimana.

— Mostrami gli altri. — Dorothy indicò il mucchietto di ritagli sparsi sull'altro lato della scrivania. Drake li spinse verso di lei.

— UOMO FULMINATO DALLA LUCIDATRICE. Non è proprio un fatto insolito.

— Per un uomo, sì.

— DETENUTO TRAFITTO AL CUORE DA UNA STILOGRAFICA. Pensavo che gli omicidi non contassero.

— Non è stato un omicidio. È scivolato ed è caduto sulla stilo.

— Dicono sempre così in prigione. — Dorothy esaminò le altre notizie. — TURISTA BRITANNICA MUORE CADENDO DALLA STATUA DELLA LIBERTÀ. Oh, via, Frank. Questo non può contare! Una caduta è sempre una caduta, a prescindere da dove si cade.

— Ti sbagli. — Drake si sporse in avanti, parlando col tipico tono sommesso che i bibliotecari imparavano ben presto ad adottare. — Leggi i particolari. Quella donna era grassissima. Se è morta, c'entra proprio la Statua della Libertà. Una ringhiera ha ceduto mentre lei si sporgeva per scattare una foto.

— Così tu lo inseriresti nel dossier? Stai cambiando le regole. È morta per il suo peso eccessivo e per la sua stupidità. Esattamente come la donna sbalzata dalle montagne russe a Blackpool. Era così obesa che gli addetti non sono riusciti ad allacciarle la cintura di sicurezza. Se ben ricordo, il ri-

taglio diceva che è schizzata via in cima al primo arco come il tappo di una bottiglia di champagne.

— E ho tenuto quel ritaglio?

— No, hai detto che non contava.

— D'accordo, hai vinto tu. — Drake strappò il pezzo di carta. — Ma se continui a criticare, non scriverò mai il mio libro, accidenti.

— Sì, invece, Frank. — Dorothy gli battè sulla mano, tranquillizzante. — Stai affrontando questa impresa con grande dedizione, ma hai qualcos'altro che ti favorisce: la tua ossessività, che per un progetto del genere è un fattore positivo.

Drake le puntò contro un dito. — Devi capire che tutte le disgrazie naturali e provocate dall'uomo sono collegate dalle leggi della probabilità, e che quelle leggi sono determinate da decisioni politiche di base. Posso dimostrare la complicità del governo in ogni genere di...

— Lo so, Frank — disse Dorothy, sospirando. — Mi hai già spiegato il grande complotto.

— Basta raccogliere abbastanza prove e individuare con grande precisione gli elementi utili e le coordinate per dimostrare qualsiasi teoria. — Drake era deciso a proseguire, senza badare alla disattenzione di Dorothy. — Un mio amico conosce un deputato laburista che è disposto a testimoniare sotto giuramento che il governo sta finanziando degli esperimenti scientifici sulle leggi della probabilità. Pensa a come sarebbe utile politicamente potere predire i disastri. Il Tunnel della Manica attraversa una riserva conservatrice. Dovranno coprire qualsiasi incidente perché gli elettori non sappiano...

— Frank, a volte ho l'impressione che tu e io non viviamo nello stesso mondo.

Drake la stancava. Il suo entusiasmo era illimitato e perlopiù applicato malamente. Mentre rimetteva a posto una pila di libri nel settore narrativa, Dorothy si girò a guardare tra gli scaffali. Il suo aiutante era curvo sulla scrivania come un contabile vittoriano, scribacchiando furiosamente su un taccuino. Eppure, Dorothy di tanto in tanto provava compassione per lui. Alcune persone non erano attrezzate per affrontare le asprezze e le responsabilità della vita moderna. Frank Drake apparteneva a quella schiera. Brillante accademicamente ma fisicamente inutile, era condannato a rimanere per sempre uno studioso, pieno di idee su come modificare il mondo, ma incapace di cambiare alcunché.

Dorothy osservò mesta la sezione consultazione saccheggiata. I ragazzi

continuavano a rubare i libri. Lavorare in una piccola biblioteca rionale non era certo un'occupazione molto impegnativa, eppure Dorothy sapeva di avere tutte le ragioni per licenziare Drake. Frank Drake aveva attitudine per un'infinità di cose, ma la sua attenzione mutevolissima distruggeva qualsiasi prospettiva di carriera. La sua mente era un guazzabuglio di buone intenzioni, un ammasso caotico di progetti mal concepiti che interferivano di continuo col suo lavoro. Ventotto anni, esile e affetto da calvizie precoce, Frank sembrava destinato a raggiungere la mezza età con dieci anni d'anticipo. Dorothy sapeva che non avrebbe mai potuto cacciarlo. Dove poteva andare? Il sistema non era strutturato per accogliere i tipi come lui.

Il suo ultimo progetto consisteva nell'utilizzare la propria abilità scientifica per scrivere un libro intitolato *Politica, Paradosso e Probabilità,* uno studio sulle probabilità matematiche che collegavano gli avvenimenti di tutti i giorni. Drake spiegava regolarmente la sua teoria a Dorothy, con vari gradi di successo, e l'aveva anche incoraggiata ad aiutarlo a raccogliere informazioni, ritagliando dai quotidiani notizie di morti strane. Lei sapeva che Drake non avrebbe mai ultimato il progetto. Non appena avesse subodorato nuove congiure, le sue indagini avrebbero preso all'improvviso una direzione diversa, e il dossier sarebbe finito insieme a tutti gli altri nella malconcia scatola di cartone dietro la scrivania.

Dorothy respirò a fondo e salì di nuovo sulla scaletta con una bracciata di libri logori di Stephen King, rimproverandosi per quei cattivi pensieri sul collega. In fin dei conti, per la maggior parte delle persone, la pazza lì dentro era lei. E se lo pensavano, rifletté Dorothy, ne avevano ben donde, vuoi per la faccenda della cantina, vuoi per quell'altra delle streghe.

Be', sarebbero rimasti tutt'e due lì, lei e Frank, la vecchia stramba e lo studioso misantropo, finché il primo bulldozer non fosse riuscito a scacciare i fantasmi, facendo penetrare raggi di sole nei corridoi bui e deserti.

4
Grace

Il sergente Longbright salì i gradini del commissariato di Bow Street con un paio di ampie falcate, distanziando Harry. Si aprì un varco nell'area d'attesa e aveva appena alzato la ribalta del bancone quando un agente la chiamò.

— Il conducente se n'è andato una decina di minuti fa, sergente. — Indi-

cò una delle salette interrogatori lungo il corridoio. — Non ha voluto rimanere più del necessario. Non era in stato di fermo, quindi non abbiamo potuto...

— Va bene — disse la Longbright. — L'importante è che abbiamo la sua deposizione. — Si girò verso Harry. — Temo che abbia fatto un viaggio a vuoto, signor Buckingham. Venga nel mio ufficio. Le darò il numero del medico che si è occupato di suo padre. Quanto al resto, può aspettare un momento più adatto.

Mentre il sergente lo precedeva lungo il corridoio, Harry si accorse di essere sempre più contrariato. Assurdo: un uomo aveva appena provocato un incidente mortale, e loro gli permettevano di allontanarsi tranquillamente, libero come l'aria!

— Non capisco perché abbiate lasciato andare il conducente come se nulla fosse — si lamentò, mentre entravano nell'ufficio. — Non si tratta di un piccolo incidente d'auto. Potrebbe esserci un processo. È inconcepibile che uno possa cavarsela impunemente in un caso del genere.

— Signor Buckingham, nessuno se la sta cavando impunemente. Abbiamo già raccolto una deposizione esauriente, e abbiamo inoltre le dichiarazioni dei testimoni oculari che confermano la meccanica dell'incidente. Sarò felicissima di farle avere una copia del rapporto completo non appena sarà pronto.

— Voglio l'indirizzo del conducente prima di andarmene. — Harry si accomodò sulla sedia. La sua voce era piatta, il viso inespressivo.

Il sergente Longbright prese posto dietro la scrivania e cercò un foglio di carta vuoto.

— Preferirei che il suo colloquio con la parte in causa si svolgesse qui al commissariato. Riteniamo che in questo modo la gente riesca a controllarsi meglio.

— Voglio sapere esattamente quel che è successo, prima che si dimentichino i particolari. Per mettermi il cuore in pace. — La Longbright osservò il professionista scontroso seduto di fronte a lei, intento a giocherellare col cinturino dell'orologio in un gesto abituale di inquietudine. Era il classico tipo che avrebbe piantato delle grane se non avesse ottenuto quel che voleva. Il sergente estrasse dal taschino una vecchia stilografica marezzata e cominciò a scrivere.

— Posso fidarmi, signor Buckingham?

— Voglio solo capire — disse Harry. — Nient'altro.

— Non mi faccia pentire di questo. — La donna scrisse un indirizzo e

glielo porse. Harry piegò il foglio e si alzò con uno sbuffo di impazienza. Lei lo fermò sulla soglia. — Se ha qualche problema, deve chiamarmi subito. È sposato?

— No. E non vedo cosa...

— È utile avere qualcuno con cui parlare in un momento del genere. Ci sono diverse organizzazioni umanitarie che possono aiutarla ad accettare la situazione. Se vuole, posso metterla in contatto.

Dall'occhiataccia che Harry le lanciò lasciando l'ufficio si capiva che accettare la situazione era l'ultima cosa che aveva in mente.

Forse avrebbe dovuto telefonare, prima. Ma aveva deciso di non farlo, senza sapere bene perché, come se una parte di lui pensasse di guadagnare qualcosa cogliendo il signor — Crispin, vero? — alla sprovvista. Harry studiò di nuovo la calligrafia nitida e tondeggiante del sergente Longbright. Appartamento 3, Inkerman Road 27, NWS. Londra Nord. Venticinque minuti di macchina, al massimo.

La strada in questione era un vicolo cieco che partiva da Kentish Town Road. Le tozze case a schiera di mattoni erano state edificate tra il 1860 e il 1870 per ospitare i lavoratori che costruivano il labirinto di linee ferroviarie dell'area settentrionale di Londra. La maggior parte delle vie portavano i nomi delle principali battaglie della guerra di Crimea. Nei recenti anni del boom dei professionisti rampanti, la zona era diventata un quartiere elegante, ma adesso il boom era terminato, e le case venivano suddivise di nuovo in appartamenti.

Harry suonò il campanello e si scostò dal portico. Sembrava che non ci fosse nessuno in casa. Controllò l'orologio, e si rese conto che avrebbe dovuto telefonare in ufficio entro pochi minuti. Anche se la sua assenza dall'agenzia era dovuta a una disgrazia personale, Sharpe se ne sarebbe infischiato. Dall'alto giunse il rumore di una finestra che si apriva.

— Cerca me, amico? — gli chiese una ragazza. Un'ampia striscia di capelli scuri le attraversava il centro della testa. I lati erano rasati a zero. Alle orecchie portava un'infinità di orecchini piumati. Sembrava arrabbiata, o almeno turbata per qualcosa.

— Abita qui un certo signor G. Crispin? — domandò Harry, irritato per il fatto di dovere gridare.

— Crispian. Grace Crispian. Sono io.

Oh, mio Dio pensò Harry. *Non può essere questa... apparizione.*

— E lei chi è? — Questo detto abbastanza forte con un accento dialettale

da far fermare e voltare la gente sull'altro lato della strada.

— Mi chiamo Buckingham. Lei ha appena investito mio padre.

— Oh, merda. Aspetti. — La strana testa sparì, la finestra si chiuse. Alcuni attimi dopo, Grace apparve sulla soglia. Era bassa, un metro e sessantacinque al massimo, doveva avere circa venticinque anni, e indossava un maglione nero a collo alto e jeans. Sarebbe stata attraente, rifletté Harry, se non fosse stato per gli orecchini e quell'acconciatura impressionante.

— Meglio che entri. Metto il bricco sul fuoco — disse la ragazza, mangiando qualche sillaba. — Non so che dire. È stata una cosa terribile. Non so come farò a dormire. — Lo condusse attraverso l'atrio e su una ripida rampa di scale. Sentendo un odore intenso di vernice fresca, Harry tenne lontano dalle pareti il soprabito.

— La polizia le ha dato il mio indirizzo, immagino.

— Sono venuto al commissariato ma lei era già andata via.

— Mi spiace. Stavo per svenire, avevo bisogno di una boccata d'aria. Non avevo mai avuto un incidente, e oggi addirittura ho visto morire una persona sotto i miei occhi. Ho dovuto bere un bicchierino. — Gli indicò il soggiorno. — Entri. Porto il tè.

Harry si sedette circospetto su un divano da due soldi coperto di peli di cane. La stanzetta era piena di poster cinematografici di ogni specie, dimensione e colore. Sul caminetto erano attaccati i manifesti di *Cittadino dello spazio* e *Eraserhead.* Sopra il tavolo, spiccavano *Attack of the Fifty Foot Woman* e *Radiazioni BX distruzione uomo.* Sopra il divano erano affissi *Barbarella* e *Il Grande Inquisitore.* Praticamente addormentato sulla griglia rovente di una stufa elettrica c'era un vecchissimo cane spelacchiato di razza imprecisata. Si stava sicuramente bruciacchiando il pelo, ma sembrava che non se ne rendesse conto. L'unica prova che era vivo si ebbe quando l'animale cominciò a emettere dei rumori a caso dalle due estremità del corpo. Harry decise di concludere il colloquio il più in fretta possibile e di filare via.

— Oh, Dio, mi spiace per il cane. — Grace posò il vassoio su una pila di riviste e gli passò una tazza di liquido marrone bollente. — È molto vecchio. — Allontanò la bestia dalla stufetta, spingendola con la punta dello scarpone. — Ha visto il sergente? Quella donna grande e grossa, la Longbright?

— È venuta nel mio ufficio.

— Allora le avrà detto che non è stata colpa mia.

— Sì, però mi piacerebbe sentire da lei quello che è successo. — Harry

bevve un po' di tè e, con sua sorpresa, scoprì che era ottimo. Grace si guardò le stringhe degli scarponi, di colpo imbarazzata.

— Vede, lavoro per uno studio artistico, faccio lavori occasionali, perlopiù — spiegò. — Mi piacerebbe occuparmi del montaggio grafico, ma mi manca ancora un po' di gavetta. Così mi arrangio come tappabuchi, e a volte devo guidare il camion dello studio. È molto grosso, fatto apposta per trasportare materiale scenico. — Bevve un sorso di tè e si girò verso il caminetto, evitando di guardarlo in faccia. — Oggi pomeriggio ho fatto la mia consegna e sono risalita in cabina. Ho controllato nello specchietto retrovisore, poi in quello laterale, e ho visto che non arrivava nessuno. Mi sono perfino sporta dal finestrino e ho dato un'occhiata dietro. Giuro che la strada era sgombra. Ho acceso il motore e sono partita, piano. Allora si è sentito un suono agghiacciante, come di... — S'interruppe e abbassò ancora la testa.

— Il vecchio si era infilato di corsa tra il muro e il camion. Le persone che lavorano negli uffici di fronte hanno detto di averlo visto sfrecciare sul marciapiede dopo che avevo controllato negli specchietti. È sbucato dal nulla. E successo tutto così in fretta che non hanno fatto in tempo ad aprire le finestre e ad avvertirlo del pericolo.

— Non capisco. Perché correva?

— Non lo so. Forse aveva un appuntamento ed era in ritardo. Deve aver visto che stavo per partire, ma non si è fermato.

— È assurdo. — La tazza gli stava scottando le mani, ma Harry non ci badò. — Mio padre non è mai corso da nessuna parte in vita sua. Era lento e metodico in tutto, e questo faceva impazzire mia madre. Non ha mai corso un rischio, non ha mai abbandonato una routine, non ha mai perso l'autobus o il treno. Piuttosto che arrivare in ritardo, avrebbe annullato un appuntamento.

— Lo so che è stata una morte orribile, però almeno...

— La prego, non dica che è stata una cosa istantanea. — Harry si girò verso di lei. — Senta, Grace, se devo essere sincero, io e mio padre non eravamo molto legati. Solo che detesto pensare che sia morto in un modo così stupido, evitabile. — Posò la tazza e si alzò per andarsene. La ragazza era visibilmente turbata. Proseguire la conversazione sarebbe servito soltanto a peggiorare le cose. Harry tolse dal soprabito i peli del cane, agitato.

— Grazie per avermi dedicato il suo tempo, signorina Crispian. Voglio che sappia che non la ritengo responsabile di quanto è successo.

— Mi fa piacere sentirglielo dire.

Harry aveva aperto la porta d'ingresso e stava per uscire quando Grace gli toccò piano il braccio.

— Sono davvero desolata. Se ha bisogno di parlarne ancora...

— Ho il suo indirizzo. — Harry osservò il suo viso per un attimo, poi si voltò.

— Quasi dimenticavo... La polizia le ha detto che ha parlato con qualcuno?

— Cosa?

— Suo padre, appena prima di morire...

Harry si fermò sul gradino e la fissò. — Cioè, subito dopo l'incidente?

— No, qualche minuto prima, credo. L'ho sentito da un poliziotto. Pare che suo padre abbia fermato qualcuno lungo la strada.

— Sa cos'ha detto?

— Non ne ho idea. Ma può darsi che a lei interessi scoprirlo. Immagino che siano state le sue ultime parole, dopo tutto.

Harry si allontanò dalla casa con un senso di ansia crescente alla bocca dello stomaco. Mentre apriva la portiera dell'auto, si girò a guardare e vide che Grace era ancora sulla porta, e osservava in silenzio la sua partenza.

5
Bryant e May

— Non dici sul serio quando parli di andare in pensione, eh, Arthur? Sii sincero, ti ci vedi a gingillarti in giardino costruendo tralicci per le rose? Diamine, moriresti entro un anno.

— Non essere offensivo, John. Sono capacissimo di godermi la pensione senza trasformarmi in un vegetale. Milioni di persone normali lo fanno.

— Persone normali? Bah! — John May strinse bene il cappotto per ripararsi dalla foschia gelida che aleggiava sull'acqua. — Le persone normali fanno la coda negli uffici postali coi loro libretti della pensione. Siedono sulle panchine dei parchi dando da mangiare ai piccioni. Rievocano i giorni del bombardamento di Londra. Non si alzano alle sei e mezzo di mattina per vedere ripescare un corpo da un canale. — Prese un fazzoletto dalla tasca e si soffiò forte il naso. — Ti conosco troppo bene. Per te, passare una serata piacevole significa preparare la cena per una bella donna e descriverle l'omicidio del baule di Brighton mentre mangia. Meglio che affronti la realtà. Non potresti mollare neanche se volessi.

John sapeva che, nonostante affermasse il contrario, il suo collega aveva

superato di almeno due anni l'età pensionabile prescritta dalla legge, ma come sempre si guardò bene dal toccare quell'argomento. Arthur minacciava continuamente di smettere. Nessuno al dipartimento badava alle sue lamentele. Negli ultimi tempi, comunque, una nuova nota di serietà aveva cominciato a insinuarsi nelle sue parole.

— Il mio lavoro ha sempre avuto la precedenza, John, lo sai. Non ho mai avuto tempo di fare nulla per me. — Arthur Bryant attraversò un tratto allagato dell'alzaia e si fermò accanto al vecchio amico. — Gli orari pesanti fanno parte della professione, qualcosa che accettiamo tutti. Non ho mai avuto la possibilità di avere una vita domestica decente. Diamine, perfino il giorno del mio matrimonio ho dovuto annullare tutto.

— Perché è scoppiata la guerra, Arthur. Non puoi dare la colpa al lavoro.

Ai loro piedi, tre giovani agenti erano immersi fino alla cintola nell'acqua gelida del canale, intenti a liberare un cadavere dal fondo. Del corpo si vedevano solo un pezzo di cappotto color cammello marrone sporco e parte di una gamba dei calzoni. Un gruppetto di spettatori osservava in silenzio l'operazione da un ponte vicino. May svitò il tappo del proprio termos e versò un caffè al collega.

— C'è un'altra cosa, John. Gli anni passano. Non mi piacerebbe affatto accorgermi di stare perdendo lo smalto dei giorni migliori. — Bryant stava fissando l'acqua scura che scorreva lenta di fronte a lui.

May si girò sorpreso verso l'amico. — E chi ha mai detto che non hai più lo smalto di un tempo, vecchio sciocco? Da quanto lavoriamo insieme?

— Diciassette anni.

— Appunto. Altri dieci anni e magari avremo una promozione. — May sorrise, ma il compagno continuava a fissare l'acqua brumosa senza replicare. — Comunque, per qualche mese puoi resistere tranquillamente. Adesso bevi un caffè, e su col morale. Te la cavi sempre meglio di quel povero diavolo. — Indicò il cadavere nel canale, poi si avvicinò al margine dell'alzaia e gridò a uno degli agenti: — Forza, giovanotto, si sbrighi. Il mio collega ha paura di morire d'ipotermia prima che riusciate a tirare fuori il corpo.

— È bloccato, signore — rispose il giovane, cereo in viso. L'acqua sporca gli era filtrata fino al petto, scolorendogli la camicia.

— Potreste provare a tagliare il cappotto — suggerì May. — Qualcuno vada a prendere un coltello sul furgone. — Ansioso di uscire da quel sudiciume gelido, uno dei poliziotti si allontanò sguazzando, battendo i denti.

May stava esaminando alcune denunce di furti d'auto nel primo turno, quando era giunta la telefonata. Una donna delle pulizie aveva visto qualcosa che aveva tutta l'aria di un corpo galleggiare a faccia in giù nel canale vicino al ponte principale di Camden Lock. Incapace di resistere a una puntata su un luogo del delitto così vicino, May aveva chiamato subito il collega, e venti minuti dopo erano giunti contemporaneamente sull'alzaia.

Ora stavano respirando l'aria fredda di aprile, fianco a fianco, aspettando di poter dare la prima occhiata alla vittima di un omicidio. May era leggermente più alto di Bryant, e aveva sessantaquattro anni, quasi tre in meno dell'amico, ma a tutti gli effetti erano lo stesso uomo, tanto si erano affiatate le loro menti nel corso degli anni. Per ognuno dei due, lavorare senza l'altro era inconcepibile e poco pratico. Erano rimasti nel settore operativo anche quando avrebbero potuto sedersi dietro una scrivania. Ci erano rimasti a lungo. Questo era uno dei motivi per cui erano tanto rispettati dai membri più giovani della squadra investigativa di Londra Nord. L'altro motivo era che la loro percentuale di successi nell'individuazione e nella cattura degli omicidi continuava a essere fenomenale. Nessuno capiva bene come ci riuscissero; i loro metodi di lavoro sembravano a dir poco bizzarri. Ma finché le statistiche dei reati gravi della zona riflettevano il loro zelo, nessuno poteva lamentarsi.

Quando infine era arrivato il momento di chiudersi in un ufficio, Bryant e May avevano deciso di non andare a Scotland Yard, e si erano sistemati invece a Kentish Town, proprio nel cuore di una zona calda tristemente famosa. Lì dividevano il loro tempo tra l'insegnamento e l'accaparramento di tutti i casi interessanti.

Gli uomini in acqua tagliarono il cappotto che bloccava il cadavere e lo gettarono sulla riva, indietreggiando mentre il corpo affiorava lentamente. Gli arti si sollevarono come quelli di una marionetta che si animasse, i capelli sbocciarono in una corona grigia sopra il cranio ancora sommerso. Un poliziotto afferrò un piede e cominciò a tirarlo verso la sponda.

— Il suicidio è da escludere, suppongo — disse Bryant, cominciando a interessarsi ora che il corpo era completamente visibile. — Bisognerebbe essere molto decisi per annegare dove l'acqua è così bassa.

— A meno che non si sia buttato dal ponte e abbia battuto la testa sul fondo. L'acqua sembra molto più profonda di quel che è.

— Hmmm. Farò controllare il cranio e la base del collo, prima. — Bryant inclinò il capo per osservare la faccia del cadavere. — Non è giovane. Sicuramente non è un ubriaco né un derelitto. Quella è una camicia

di Turnbull & Asser, si direbbe. Gemelli. E le mani sono troppo ben curate.

Gli agenti adesso stavano cercando di nascondere il morto alla vista del pubblico avvolgendolo in un telo di plastica arancione. May s'inginocchiò accanto al corpo. — C'è un portafoglio nella giacca. — Estrasse con cautela il portafoglio di vitello fradicio e lo aprì. — Il nome sulla carta Visa è Henry Dell. Ci sono quarantacinque sterline. Un attimo.

Tastò di nuovo nella tasca e tirò fuori un passaporto britannico gocciolante. — A quanto pare ha viaggiato. Brutta foto. Non gli somiglia affatto. Intendiamoci, non sono mai somiglianti, no? È evidente che è rimasto in acqua tutta la notte. Ehi, questo è interessante. — Si chinò sul telo semichiuso. — Dai un'occhiata, Arthur. Stringe qualcosa nella sinistra.

Gli uomini si scostarono per lasciar passare l'altro investigatore. — Qui non riusciremo ad aprirgli le dita — disse Bryant. — L'acqua fredda ha accentuato il rigor mortis. — Si rivolse a un agente. — L'alzaia deve rimanere chiusa finché non arriva il resto dei miei uomini. Voglio dei calchi del fango attorno al viottolo, e che siano rilevate le impronte da entrambi i cancelli d'ingresso vicino alla chiusa.

— Di' a Anderson di spolverizzare le sbarre dei cancelli, oltre ai ganci — aggiunse May. — Può darsi che si sia arrampicato. E di' ai tuoi ragazzi di tagliare dei campioni di cinque centimetri dell'erba e della siepe lungo il viottolo, dai cancelli al punto dove è stato visto per la prima volta il corpo.

— Perché? — chiese l'agente, fissando il cadavere avvolto nell'involucro di plastica.

— Dai un'occhiata ai risvolti della giacca. Sono di una specie di tweed ruvido. Ci sono delle lappole attaccate ai risvolti, e anche pezzi di paglia, sembrerebbe. Se provengono da qui attorno, sapremo almeno dov'è morto, e probabilmente potremo presumere che ci sia stata una lotta e che sia finito nei cespugli.

— E il suo cappotto?

— Sbottonato.

— Presume.

— Ho controllato.

— Niente fori visibili né squarci negli indumenti. La faccia però è piuttosto malconcia. — Con un cenno, Bryant invitò gli agenti a girare il corpo, poi si chinò a esaminare le striature nerastre sulla guancia sinistra gonfia e sul collo. — Contusioni multiple alla nuca, anche se immagino che siano successive all'entrata in acqua.

— Anche le ginocchia dei calzoni sembrano danneggiate. — May si alzò e si stirò, facendo scricchiolare le proprie ginocchia. — Lasceremo il resto del lavoro a Finch e ai suoi ragazzi.

— Che ne dici, John? Colpito e annegato? O annegato prima? Pare che non ci siano ferite d'arma da taglio.

— Già, strano, vero? Supponendo che sia morto ieri sera sul tardi, mi sarei aspettato senz'altro un polmone forato.

— Perché, signore? — chiese uno dei giovani agenti. Era considerata da tutti una buona idea rimanere a portata d'orecchio quando i due detective pensavano ad alta voce.

— La vittima è ben vestita, e sulla sessantina al massimo. Improbabile che sia stata coinvolta in una rissa di ubriachi. Più probabile che si sia trattato di una rapina. La forma più comune di aggressione a scopo di rapina comporta l'uso di un coltello o di qualche oggetto appuntito. Eppure non hanno preso né i soldi né la carta di credito, e pare che non ci siano ferite provocate da una lama. Tutto considerato, un bel rompicapo.

Bryant e May osservarono il corpo che veniva chiuso nel telo e preparato per la rimozione. Una folla abbastanza numerosa si era radunata intanto lungo il passaggio pedonale del ponte alle loro spalle.

— Guarda lo stato disgustoso di questo canale. — Bryant indicò le scatole di polistirolo e le lattine di Coca che galleggiavano sull'acqua unta e si ammassavano agli angoli della chiusa formando una impronta di marea di sporcizia. — Questo era un posto bellissimo quand'ero un marmocchio. Venivano qui a fare il picnic, e guardavamo le chiatte colorate che passavano.

— Naturalmente; e la regina Vittoria era ancora sul trono allora, Arthur. — May lo prese a braccetto e s'incamminò verso il cancello dell'alzaia. — Speriamo che Finch scovi qualcosa di interessante. È da un po' di tempo che non ci capita un caso come si deve.

Arthur si girò a osservare gli agenti che arrancavano lungo il viottolo col loro macabro carico. — Lo sa Iddio, ci vorrebbe proprio per tutti e due un po' di esercizio — disse.

6
Segreto confidato

Quella sera Harry cenò con Hilary in un lussuoso ristorante da conto spese dietro Kensington Church Street. All'imbrunire era cominciato a

piovere forte, e mentre scuoteva l'acqua dal soprabito nell'atrio del locale, Harry attirò su di sé gli sguardi di disapprovazione dei camerieri. Odiava la loro alterigia e le infiorettature spocchiose con cui presentavano i piatti della *nuovelle cuisine,* ma era il ristorante preferito di Hilary. Lei aveva suggerito di non annullare l'appuntamento, perché l'avebbe aiutato a sentirsi meglio. Invece a Harry ricordava solo il suo ultimo incontro col padre. Avevano litigato, come succedeva ogni volta che si trovavano, e Harry aveva abbandonato a precipizio il tavolo prima che arrivasse il piatto principale. Come al solito, tutt'e due avevano parlato senza ascoltare l'altro. Harry si domandò che piega avrebbe potuto prendere la conversazione se avessero saputo che dopo quella volta non si sarebbero più rivisti...

Hilary lo aspettava già seduta al tavolo. Non aveva ancora centellinato l'immancabile Badoit. Harry si chinò a baciarla sulla guancia... il gesto liturgico riservato a una sacra reliquia, più che l'appagamento di un desiderio romantico. In effetti, l'adorava. Hilary era la compagna perfetta per un pubblicitario, immacolata e glaciale. Il suo viso era una maschera di serena bellezza. Hilary sfoggiava lo stesso sorrisetto freddo sia che stesse assistendo a un'opera lirica, sia che stesse ricevendo proposte oscene da un barbone. Accostò la mano esile al bicchiere e fissò Harry, e un'espressione preoccupata le affiorò per un attimo sul volto, senza però turbarne la compostezza.

— Mi dispiace davvero per tuo padre, Harry. Sai, avremmo potuto annullare la serata se fossi stato troppo depresso. — Bevve un sorsetto di acqua e posò il bicchiere. Harry fu avvolto da un effluvio di agrume.

— No, volevo vederti. Anch'io ho pensato che mi avrebbe aiutato. — Nonostante l'abito di Savile Row, accanto a lei si sentiva sciatto. Gli faceva sempre quell'effetto, quella donna che sedeva eretta, coi capelli biondi lisci intrecciati sulla nuca, e il filo di perle che scendeva verso la sommità del petto pallido.

Harry si girò in cerca di un cameriere, ma erano tutti indaffarati coi loro vassoi d'argento all'estremità opposta del ristorante, intenti a servire qualche personaggio di alto rango.

— Pensa che strano: investito da un camion. — Hilary sembrava imbarazzata dai particolari del decesso del signor Buckingham, come se quel tipo di dipartita non figurasse sulla sua lista di modi di morire socialmente corretti.

— Ha parlato con qualcuno poco prima dell'incidente, pare.

— Con chi?

— Una donna. L'ha fermata per strada. Ho telefonato alla polizia, e mi hanno dato il suo numero.

— E cosa le ha detto? — Ora Hilary era interessata. Quello rientrava nei pettegolezzi.

— Non lo so ancora. Lo scoprirò domani.

— Hai deciso la data del funerale?

— Giovedì mattina. Immagino che non ci sarà molta gente. Ce la farai a venire?

— Non posso darti una risposta sicura, per ora. Credo di avere una riunione.

— Ho ricevuto un messaggio... devo chiamare la Cleveland.

— Non parli quasi mai di lei, né di tuo padre, se è per questo — disse Hilary, sospettosa. — Non approvavi la loro convivenza, suppongo.

— Erano degni l'uno dell'altro. — Harry sbuffò. — Lui era un vecchio bastardo impossibile. Non abbiamo mai parlato molto dopo la morte di mia madre. Mia madre era l'unica cosa che avevamo in comune. Morta lei, lui è stato libero di fare quel che voleva.

Guardò Hilary e si rese conto di avere detto abbastanza. Hilary aveva toccato l'argomento per educazione, e adesso stava esaminando apatica il menu.

— Voglio solo una portata. — La sua lotta contro l'obesità aveva la precisione di una campagna militare. — Il rombo è servito in una salsa di pesche noci. Non posso mangiarlo.

Evocato dalla chiusura del menu sulla sua scollatura odorosa, un cameriere apparve all'improvviso e prese l'ordinazione di Hilary, quindi rimase con la matita a mezz'aria e fissò insolente il suo compagno.

— Hilary, che ne diresti di andare fuori città per il weekend? — Harry stava per prenderle la mano, ma lei si ritrasse di colpo. Il cameriere attendeva.

— Lo sai che non posso, caro. La prossima settimana inizia la fiera campionaria, e sabato è un giorno cruciale per me. Devo pensare agli stand. I giapponesi sono un disastro. — Hilary si rivolse al cameriere. — Prende il rombo.

Perché non avevano mai qualche attimo tutto per loro? — Non sarebbe bello stare un po' insieme, noi due soli? — chiese Harry esasperato. — Lontani dai telefoni, dai fax e dai cercapersone, una volta tanto? Non lo voglio il rombo.

— Via, Harry, non è da te. Pensavo che avessimo discusso della tua car-

riera. — Hilary si sporse in avanti, confidenziale. — So che è una circostanza tragica e via dicendo, ma per favore non fare i capricci. Prendi il rombo, così potrò assaggiarne un pezzettino. — Aprì il tovagliolo e lo stese in grembo, aspettando che l'argomento di conversazione cambiasse, con l'aria assente.

Harry serrò i denti. — Non lo voglio questo cazzo di rombo.

Il cibo arrivò. Harry si ritrovò a contemplare una cotoletta di pesce triangolare in una chiazza di salsa vermiglia. La porzione era tanto piccola da stare nel becco di un gabbiano di passaggio.

— Solo un assaggio. — Hilary si sporse sul tavolo con la forchetta e ne prese una scaglia, infilandola tra le labbra corallo.

— Per essere due persone che stanno facendo carriera nel campo della comunicazione sociale, non mi sembra che parliamo granché tra noi — disse lui, osservandola.

— Sei sciocco, Harry. Certo che parliamo. Discutiamo sempre.

— Mai di cose importanti, però. — Harry conosceva benissimo quel vicolo cieco, ma non riuscì a evitarsi di imboccarlo.

— Perché sappiamo qual è la nostra posizione riguardo le questioni importanti. Io so che mi ami. Ma so anche che sono disposta a impegnarmi solo affettivamente in questa fase. — Hilary masticò il pesce, pensierosa. — È positivo. Abbiamo la sicurezza di sapere che siamo legati l'un l'altro, senza doverci preoccupare del lato sessuale. Inoltre, abbiamo un lavoro da svolgere.

— Perché devi essere sempre così ragionevole, maledizione?

— Harry ruppe la fettina di rombo, rovinando il disegno della salsa. — Non senti mai uno slancio di passione? Non sei mai divorata dal desiderio?

Hilary rifletté un istante. Incredibile... sembrava che stesse ancora masticando lo stesso pezzettino di pesce. — No, direi di no — decise. — Le donne riescono a controllare i propri sentimenti meglio degli uomini. Non hanno gli stessi impulsi. Il tuo problema è che pensi ancora col pene. — Lo guardò compassionevole, come un veterinario che si accingesse a sopprimere un vecchio cane ammalato. — Sei rimasto agli anni Sessanta. Le relazioni sono diverse, oggigiorno. Ci sono più cose da prendere in considerazione.

— Per esempio, il fatto che tu non voglia dormire con me perché hai paura dell'AIDS — sbottò Harry, spingendo da parte il piatto.

— I profilattici si rompono. È un dato di fatto scientifico. I test HIV non sono affidabili. Io non conosco i tuoi precedenti. Non sono una puritana,

ma secondo alcuni medici, perfino i baci potrebbero comportare un rischio. In una goccia di saliva ci sono certi germi... è incredibile! — Sembrava che Hilary stesse parlando per esperienza. Gli scoccò un breve sorriso: una farmacista prodiga di consigli, tutto formalismo e buon senso.

— La cosa vale anche per te. Non so nulla della tua vita sessuale.

— Non essere sciocco. Sono praticamente vergine. Non dovremmo parlare così. Tuo padre è appena morto.

— Hilary, non sarà là a guardarci scopare.

Discorso chiuso. Ancora una volta, Harry aveva guastato tutto. Lei rifiutò il solito espresso scuotendo impercettibilmente la testa, e gelò il tavolo con un silenzio glaciale finché non uscirono. Il conto era pornografia numerica. Harry gettò ai camerieri la carta di credito, e quelli reagirono come foche davanti a un secchio di pesce.

Sul marciapiede, Hilary si placò un po' e gli diede un bacio breve ma tenero prima di infilarsi in un taxi. Harry sapeva che avrebbe dovuto essere più paziente con lei. Dopo tutto, come gli aveva fatto notare tempestivamente Hilary, si frequentavano da soli tre mesi... pochissimo, rispetto alla longevità dei germi trasmessi sessualmente.

Harry cercò il numero della porta lungo il corridoio grigio sterminato del grattacielo, uno dei tanti casermoni che formavano quel complesso residenziale nella fascia periferica meridionale di Londra. L'edificio era'un monumento agli errori dell'edilizia popolare. Harry guardò dietro di sé. Nessuno, né da una parte né dall'altra. Fermandosi davanti al numero 47, alzò il pugno verso la porta, poi lo lasciò ricadere lungo il fianco. Non c'era alcun motivo logico che giustificasse la sua esitazione. La faccenda era praticamente chiusa. C'era solo quell'ultimo particolare in sospeso da sistemare e dimenticare. Perché era così restio a occuparsene? Trasse un respiro e bussò due volte. Nell'appartamento si sentì un rumore frusciante, poi alcuni passi leggeri, svelti. Una catena di sicurezza venne agganciata, e la porta fu aperta da una minuscola donna asiatica sulla cinquantina. La donna lo scrutò apprensiva attraverso la fessura, pronta ad arretrare e a chiudere la porta al primo segno di pericolo.

— La signora Nahree? — Harry tese la mano, un gesto di amicizia incerto, ma non riuscì a infilarla oltre il montante della porta. — Le ho telefonato prima a proposito di mio padre.

— Oh, sì. Il signor Buckingham. Entri, prego. — La signora sganciò la catena e lo precedette nell'atrio basso e buio, girandosi a controllare che la

stesse seguendo. Si muoveva a scatti, come un uccello maltrattato.

— Devo stare attenta. Mio figlio è al lavoro, e sono sola. La mia salute non è buona. Non si vive al sicuro, qui, ma non c'è altro posto dove andare. Posso offrirle una tazza di tè... la gradisce? — Aprì la porta di un salotto accogliente, pieno di soprammobili di ottone lucido, una stanza riservata agli ospiti, era evidente.

— No, grazie. Non posso fermarmi a lungo. — Harry si lasciò guidare verso una sedia e si accomodò. — Devo tornare in ufficio. Volevo solo sapere cosa le ha detto mio padre.

La signora Nahree rimase in piedi di fronte a lui, con le dita intrecciate, ansiosa di accontentarlo. — Le dirò come ho incontrato suo padre — esordì. — Ecco, sto tornando dopo una visita a mio figlio, lavora in una gioielleria di Regent Street, lui, quando vedo un signore anziano che corre verso di me. Non corre sul marciapiede, ma giù, nel canaletto di scolo. Piove forte, e i suoi vestiti — indicò il davanti del proprio sari — sono bagnatissimi. All'inizio non penso nulla perché, sa, dappertutto a Londra c'è gente che corre. Ma l'espressione della sua faccia è... oh, come se il diavolo in persona lo stesse inseguendo! Poi, mentre sto per attraversare la strada, lui gira l'angolo e viene dritto nella mia direzione! — La donna sgranò gli occhi, raccontando. — Ma non guarda dove va, guarda sempre dietro, e all'improvviso, barn, mi ritrovo a terra sotto la pioggia.

La signora Nahree prese una sedia e si sedette, come se la rievocazione dello scontro l'avesse stancata, e tirò la parte anteriore del sari per indicare in modo teatrale i battiti accelerati del cuore. — Non mi faccio male, ho solo il cuore in gola. Lui mi aiuta ad alzarmi, ma in fretta, e continua a non guardarmi. Sembra che si aspetti che delle bestie feroci saltino fuori dal nulla e ci attacchino. — S'interruppe, lo sguardo fisso su qualche immagine dell'episodio rimastale impressa. — Poi mi fissa come un pazzo, mi prende una mano, mi afferra il cappotto. All'inizio dice qualcosa che non riesco a capire. In fin dei conti, mi sto chiedendo chi è quell'uomo, e se vuole rubarmi la borsetta... è normale. Poi però sento quello che dice.

— E cosa stava dicendo? — Harry si sporse in avanti.

— *Le Preghiere del Diavolo* dice. *Presto le Preghiere del Diavolo saranno tutt'intorno a noi.* Penso che sia pazzo, e ho tanta paura, ma lui mi lascia andare e riprende a correre, attraversa la strada in mezzo al traffico. Il mio spavento è grande, e mi allontano in fretta. Due strade, tre strade, e comincio a sentirmi meglio. Ma mentre giro l'angolo più avanti, c'è una confusione tremenda, e suo padre è a terra, morto, come se fosse stato dila-

niato da bestie feroci.

— Questo è quello che ha detto alla polizia?

— Sì, le stesse cose che le ho detto adesso. — Terminato il racconto, la signora Nahree giunse di nuovo le mani. Harry si drizzò, perplesso.

— Secondo lei, a cosa si sarà riferito mio padre?

— Non so, non so. — La donna scosse decisa la testolina. — A nulla, forse. Era molto spaventato, parlava molto in fretta. L'ho detto al sergente.

— Be', grazie per avermi ricevuto. — Harry si alzò per andarsene. Non aveva scoperto niente di nuovo. — Se le viene in mente qualcos'altro, potrebbe telefonarmi, se vuole. — Le porse il biglietto da visita dell'agenzia. — Il mio numero di casa è dietro.

Tornando in ufficio, cercò di trovare un nesso tra il pazzo fradicio e farneticante descritto dalla Nahree e l'ometto azzimato presentatosi al tavolo del ristorante due settimane addietro. L'idea di incontrarsi a pranzo era stata di suo padre; voleva discutere di una questione d'affari che a quanto pareva lo preoccupava. Prima che arrivasse la prima portata, Willie aveva spostato le posate, aveva piegato gli angoli dello spesso tovagliolo di lino, si era accigliato perché non approvava la quantità di vino bevuta dal figlio, aveva sbuffato, si era agitato, lamentandosi che si sentiva a disagio senza Beth Cleveland al proprio fianco. Esasperato come non mai, Harry non si era accorto che suo padre era assillato da qualcosa. Ora si rendeva conto che avrebbe dovuto prestare un'attenzione molto maggiore alla loro ultima conversazione.

7
Diavoli alle calcagna

— Primo colloquio? — chiese la segretaria.

La ragazza di fronte alla scrivania annuì e sorrise timidamente.

— Be', non sia nervosa, non c'è motivo. Il signor Meadows *le piacerà.* — La segretaria scandì le parole in modo esagerato, caso mai qualcun altro stesse ascoltando. — Tutti lo trovano simpatico. È proprio un tesoro. Un signore affascinante di vecchio stampo, potremmo dire, con quei suoi graziosi occhialini a mezzaluna. E non l'ho mai visto senza camicia e cravatta. Ha sempre una buona parola per il personale. — Controllò l'orologio alle sue spalle. — Ormai non dovrebbe tardare a liberarsi. Sta facendo un'interurbana.

La ragazza attraversò l'anticamera e si sedette, aspettando con la borsetta

stretta in grembo. La segretaria, una donna cordiale di mezz'età, tornò alle sue scartoffie. Cinque minuti dopo, guardò di nuovo l'orologio.

— Pare proprio una telefonata lunga. La spia luminosa è ancora accesa. — Battè sulla consolle telefonica con un'unghia smaltata. — Acquirenti stranieri. Non smettono mai di parlare. Il signor Meadows è il socio più anziano, però gli piace ancora ricevere le telefonate di persona. Attaccamento al lavoro. — Arricciò le labbra. — Sapesse quante ore dedica alla sua attività! Scommetto che il papa ha più tempo libero di lui.

Di nuovo silenzio. La ragazza cambiò posizione sul divano e rimase in contemplazione della parete opposta. Si schiarì la voce. Dall'ufficio del signor Meadows giunse un tonfo sordo.

— Ecco, ecco. — La segretaria controllò il centralino. — Ha riattaccato, finalmente. Sa che lei è qui. Non la farà attendere.

— Fissarono entrambe la porta. Dall'interno giunse un rumore di porcellana rotta.

— Ogni anno a Natale fa Babbo Natale per gli orfani — disse la segretaria, mentre nella stanza accanto si udiva un urlo soffocato di rabbia.

— Un sant'uomo — aggiunse, in tono poco convincente.

Di colpo la porta si spalancò e apparve il socio anziano dell'azienda, un'anzianità di trentacinque anni. Aveva gli occhi spiritati, l'abito strappato, ed era coperto di sangue. L'ufficio alle sue spalle era praticamente a pezzi. Spessi archi sanguinolenti macchiavano le pareti bianche. Il signor Meadows gettò indietro il capo e dalle sue labbra scarlatte e lacerate scaturì un grido. Anche la ragazza e la segretaria gridarono. Poi Meadows si scagliò oltre le due donne e imboccò il corridoio. Ci fu un fuggifuggi di segretarie. Un giovane impiegato che reggeva un fascio di carte venne sbattuto contro un muro.

— Il signor Meadows è impazzito! — strillò la sua segretaria. — Qualcuno lo fermi!

Il socio anziano lasciò dietro di sé una scia di distruzione mentre correva. Brandiva un tagliacarte, e sembrava che si fosse colpito parecchie volte con quell'oggetto. Ringhiò e minacciò tutti quelli che gli si avvicinavano. Mentre alcuni membri del personale avanzavano verso di lui con le braccia protese, socchiuse gli occhi con un'espressione di astuzia folle, sgattaiolò tra di loro e scese le scale.

— Chiamate la sicurezza — urlò qualcuno. — Impeditegli di lasciare il palazzo prima che uccida qualcuno!

Nel parcheggio sotto l'edificio, sentendo il rombo del motore V-8 su di giri, Walter alzò lo sguardo dal cruciverba. L'anziano custode avrebbe riconosciuto ovunque il rumore di quell'auto. Si alzò e sbirciò dalla guardiola, ma non vide nulla nell'oscurità creata dal neon di fronte a lui. Stava tornando a sedersi quando uno stridio lacerante di pneumatici echeggiò nell'enorme bunker di cemento. *Impossibile che ci sia il signor Meadows al volante* pensò Walter. *Non svolterebbe mai in questo modo.*

Stava ancora riflettendo su quell'enigma, quando la lucente Jaguar verde piombò sulla fragile guardiola, sfondandone le pareti in un'esplosione di schegge. Walter fece appena in tempo a scorgere la faccia stravolta di Meadows dietro il volante, prima di essere scagliato da parte in una pioggia di frammenti di vetro e metallo.

La Jaguar balzò nella via con un clangore d'acciaio, spaventando gli automobilisti che tornavano a casa dal centro. Poi, col clacson strombazzante, attraversò due corsie e proseguì lungo Cannon Street, allontanandosi contromano da Ludgate Circus.

La prima segnalazione arrivò a West End Central dopo che un autobus a due piani che si trovava sul cammino della Jaguar fu costretto a salire sul marciapiede sfondando la vetrata di un pub affollato. Quando le auto della polizia cominciarono a convergere nella zona, la vettura di Meadows stava sfrecciando sull'asfalto bagnato all'incrocio principale di fronte alla Torre di Londra. Veicoli e pedoni si dispersero in ogni direzione mentre la Jaguar superava due semafori rossi. Strisciando col fondo contro l'orlo del marciapiede, tra una pioggia di scintille, la macchina attraversò rombando una marea di traffico che frenava, dirigendosi verso il Tower Bridge. Un'auto della polizia si bloccò di traverso in mezzo alla strada nel tentativo di sbarrare l'accesso al ponte.

Con un urlo selvaggio, Meadows pigiò l'acceleratore lanciando la Jaguar a oltre centodieci chilometri all'ora. Il limite di velocità sul ponte era di venticinque chilometri orari. Uno degli agenti osservò esterrefatto l'auto che continuava la sua corsa. Rimase a bocca aperta quando si rese conto che non si stava affatto dirigendo verso il ponte. Mentre afferrava il microfono della radio, la cacofonia che seguì coprì la sua voce.

La Jaguar superò la sommità della traversa a lato del ponte, mettendo in rotta alcuni turisti del Tower Hotel, e schizzò oltre la bassa ringhiera in fondo alla strada, piombando nelle acque turbinose del fiume.

Alcuni secondi dopo, non rimaneva più alcuna traccia di Meadows e dell'auto: solo un vortice di bolle che luccicavano sulla superficie screziata

del Tamigi.

8
Causa della morte

Daily Mail

Giovedì 17 aprile

UOMO D'AFFARI IMPAZZITO
"ERA AFFETTO DA GRAVE DEPRESSIONE"

L'amministratore di un'avviata ditta di vendite per corrispondenza, che ieri pomeriggio ha seminato il terrore in città, era descritto dai colleghi come un uomo allegro e spensierato. Ma sotto la sua facciata serena si celavano impulsi distruttivi letali in attesa di affiorare. Arthur Meadows, 57 anni, era preoccupato perché temeva che non ci sarebbe più stato posto per lui nella società quando fosse iniziato il processo di ristrutturazione previsto per l'estate. Recentemente, la sua azienda era stata assorbita dalla multinazionale ODEL, in rapida espansione in Gran Bretagna. Stando a quanto ci è stato rivelato da persone in possesso di informazioni riservate, forse sarebbe stato avviato un programma di snellimento che avrebbe interessato i reparti di Meadows e di altri dirigenti anziani. Un medico della compagnia ha dichiarato di avere curato recentemente per un attacco di depressione grave l'uomo che i membri del personale definivano il loro "zio buono". La furia omicida di Meadows ha provocato tre morti e diciassette feriti, prima che la sua auto superasse la ringhiera della banchina e piombasse nel Tamigi, uccidendo il conducente all'istante. I sommozzatori della polizia dovrebbero recuperare il corpo di Meadows entro oggi.

* *Deputato chiede guardrail sul lungofiume.* Segue a pagina 7

Ad Arthur Bryant piaceva sedere nella sala rapporti all'inizio della giornata lavorativa e osservare, mentre si registravano le attività della notte precedente e si adottavano le misure del caso. Come al solito, si piazzò dietro una delle scrivanie libere con in mano una tazza di tè amaro color mogano e seguì le chiamate, piegando il capo, massaggiandosi distrattamente la testa calva mentre ascoltava. Era uno dei rituali che gli sarebbero mancati maggiormente quando avesse lasciato il corpo di polizia.

Quella mattina tutti parlavano del suicidio di Meadows. Era su tutti i giornali. Il *Times* mostrava una mappa del percorso devastante di Meadows, e il *Sun* offriva ai suoi lettori un paginone centrale con la foto della cognata dell'estinto, una mannequin ritratta in biancheria intima.

Bryant fu affascinato dall'ingegnosità dei vari resoconti. Alla base di ogni articolo c'era un'unica, semplice domanda. Perché una persona ritenuta normale avrebbe dovuto fare una cosa simile?

John May si sbottonò la giacca e la buttò su una sedia vuota. Guardò il suo partner, che scompariva quasi tra le spire di una enorme sciarpa di lana e le pieghe voluminose del cappotto marrone malconcio. Bryant alzò il capo, contrariato dall'interruzione. Le rughe attorno agli occhi e il naso piccolo e piatto gli conferivano l'aspetto di una tartaruga svegliata in pieno letargo. Fissò brevemente May, osservandone l'elegante abito grigio di taglio moderno, e notò la zazzera bianca che scendeva sul colletto del collega.

— Sai, Arthur, credo che tu ti stia restringendo — disse disinvolto May. — Sei decisamente più piccolo rispetto all'estate scorsa. O hai cominciato a comprare vestiti di taglia superiore alla tua?

— Sto cercando di invecchiare con garbo. Questo è un vestito classico — replicò Bryant, frugando tra le pieghe dell'abito e mostrando un risvolto di tweed. — Finito a mano, non come quello straccio confezionato di Oxford Street che hai addosso. Ti è morto il barbiere? Cosa vuoi?

— Mi spiace disturbarti. — May si sedette accanto al collega. — So che questa è la tua mezz'ora di tranquillità...

— Oh, figurati. — Bryant spinse via i giornali. — Stavo leggendo di quel Meadows. Una faccenda molto interessante. C'è sotto più di quel che sembra. Peccato che non abbia fracassato la sua auto da queste parti. — Sfortunatamente, il caso era fuori dalla loro giurisdizione.

— Non preoccuparti, sarai già abbastanza occupato. È arrivata la conferma riguardo il tipo del canale... Henry Dell. La sua ex moglie ha appena identificato il cadavere.

— Quando l'ha visto per l'ultima volta?

— Tre settimane fa. Ha la custodia dei figli, e lui era andato a trovarli. I precedenti sono tutti piuttosto prevedibili. Viveva solo, dirigeva una piccola azienda...

— Avviata?

— Non aveva presentato nessuna istanza di fallimento. Secondo la moglie, non era il tipo da ammazzarsi. Si occupava di materiale video, con un paio di negozi in ottima posizione. Mi piacerebbe che venissi con me nel

suo appartamento, se hai tempo.

— Perché, ti aspetti qualcosa di insolito?

— Direi proprio di sì. Abbiamo il rapporto del laboratorio sui suoi indumenti.

— Hai già dato una sbirciatina, immagino. — Bryant guardò il collega e scorse uno scintillio d'interese inconsueto nei suoi occhi.

— Ricordi i pezzi di paglia che abbiamo trovato attaccati alla giacca? Non corrispondevano a nessuno dei campioni presi lungo il canale, però con un controllo computerizzato la scientifica è riuscita a identificare parecchi microbi presenti nella paglia. — May si sporse in avanti con un sorriso furbesco. — Questa è la parte che ti piacerà, Arthur. Dimmi, cosa sai dell'impala?

— È un modello d'auto della Chevrolet.

— *L'animale,* stupido.

— Nulla. Perché?

— Stando a questo — May battè sul rapporto — l'impala appartiene alla famiglia dei bovidi, è una veloce antilope che vive nelle savane dell'Africa centrale e meridionale.

— Affascinante. E questo cosa diavolo c'entra col nostro uomo?

— Sembrerebbe che il signor Dell sia stato in un posto del genere nelle ultime quarantott'ore. Dammene un sorso. — May si allungò e prese la tazza dalle mani di Bryant. — C'è un parassita microscopico che si trova esclusivamente sull'impala, un parassita innocuo che può trasmettersi all'uomo. Dell ne aveva addosso un'infinità. — Finì il tè del collega e si alzò. Bryant cercò di imitarlo ma ebbe difficoltà a staccarsi dalla sedia, e si dimenò come un bambino avvolto in troppe coperte finché May non lo aiutò con uno strattone.

— Dove andiamo?.

— Da Finch.

Oswald Finch produceva lo stesso effetto su tutti quelli che lo incontravano. Li deprimeva a morte. Era un ottimo patologo, un uomo non incline alle deleghe, che preferiva fidarsi del giudizio del proprio cervello e dell'esperienza delle proprie mani. Peccato che puzzasse tanto. Dopobarba scadente, almeno un litro, decise Bryant, osservando Finch che si sciacquava al lavello bioptico. Lo metteva per mascherare il tanfo delle sostanze chimiche che gli macchiavano il camice. L'odore dolciastro e nauseabondo di violette appassite, invece, impregnava la sua persona con un'intensità eme-

tica. Alto e magro, con un naso lungo e una testa stempiata e scarmigliata, a Bryant ricordava uno Stan Laurel allungato.

I due investigatori si erano augurati di trovare Finch in ufficio. Non gradivano molto l'idea di parlare con lui accanto a un cadavere appena aperto. Il personale medico legale in genere dava garanzie di comportamento discreto quando erano presenti dei visitatori. Finch non sembrava mai preoccuparsi di quella particolare forma di riguardo.

— Arthur, John. — Finch si girò a salutarli, finendo di asciugarsi le mani. — Siete fortunati. Ho appena richiuso il vostro uomo. Se devo essere sincero, mi stavo chiedendo come diavolo stilare il rapporto senza sembrare scemo. Credo che vi sorprenderà quello che abbiamo scoperto. — Lasciando l'obitorio silenzioso biancoverde coi suoi tavoli d'acciaio, li condusse in un piccolo ufficio dai tramezzi di vetro. Si sedette sul bordo della scrivania, accompagnato da uno scricchiolio delle giunture delle gambe.

— Avevate ragione, non è annegato. Come certo saprete, l'annegamento non è altro che soffocamento, interruzione dell'ossigeno che va al cervello. Si può morire per uno spasmo laringeo cadendo semplicemente in acqua, quello che noi chiamiamo annegamento "secco". Quando una nave affonda, i passeggeri a volte muoiono per arresto cardiaco quando finiscono in mare. A proposito, si annega più in fretta nell'acqua dolce, lo sapevate? L'acqua salata ha una pressione osmotica maggiore rispetto al sangue, così non penetra nella membrana respiratoria, anche se naturalmente la concentrazione di cloruro...

— D'accordo, ti piace il tuo lavoro, Oswald, ma è proprio necessario questo? Sappiamo che è annegato in acqua dolce, sempre che si possa definire tale quel canale.

— Scusate, pensavo che v'interessasse. Va bene, torniamo al nostro uomo. Normalmente, pochissima acqua entra nei polmoni perché il muco presente nelle vie respiratorie si trasforma in una schiuma densa quando la vittima cerca di respirare. Se però entra nei polmoni, l'acqua li dilata come palloncini, ma in questo caso né la dilatazione dei polmoni né la composizione del sangue nel cuore presentavano quelle caratteristiche particolari tipiche dell'annegamento. All'esterno del corpo, di solito si vede un velo di bollicine sulla bocca e sulle narici. Tuttavia, Dell è rimasto in acqua tutta la notte, e qualsiasi formazione di bollicine eventualmente presente si era dissolta da un pezzo. Si può stabilire con precisione l'ora dell'immersione osservando il raggrinzimento delle mani e dei piedi. Direi che Dell è finito nel canale verso le nove di sera del giorno prima. Poi abbiamo eseguito i

test delle diatomee...

John alzò l'indice. — Per stabilire se Dell era vivo o morto quando è caduto nel canale, vero?

— Giusto. Le diatomee sono alghe microscopiche con una membrana silicizzata. Ne esistono più di quindicimila specie diverse, e si trovano nelle zone più disparate. Se un corpo è in preda agli spasmi dell'annegamento, le diatomee penetrano nei polmoni e nel circolo ematico, e vengono pompate attraverso il corpo fino al cuore. Se Dell fosse stato già morto quando è finito in acqua, avremmo trovato delle diatomee solo nelle vie respiratorie. Ecco il fatto strano. Non era morto quando è finito in acqua. Però per me non è annegato, ne sono sicuro. Aveva inghiottito una piccola quantità di alghe, dello stesso tipo di quelle che crescono in vari punti del canale.

— Intendi dire che conosciamo l'identità della vittima, l'ora, il luogo, i particolari della morte, ma che non abbiamo una causa? — chiese Bryant.

— Be', non è proprio così. — Finch prese una matita e ne fissò l'estremità, come se fosse imbarazzato.

— Intendi dire che hai scoperto una causa?

— Be', sì, però mi sembra assurda. Ecco, si tratta delle mani di Dell...

— Le mani? — May si sporse in avanti. — Cos'avevano?

— All'inizio è stato un problema vedere qualcosa, per via del raggrinzimento. Il palmo e il dorso erano pieni di piccoli segni di punture.

— Forse ha afferrato gli arbusti mentre cadeva, in preda a un... come si chiama... uno... — disse Bryant.

— Spasmo cadaverico — rispose Finch. — Non credo. Per me erano piccoli morsi. C'erano lesioni epidermiche circoscritte abbastanza estese, lesioni necrotiche tipiche delle punture d'insetto. Ho fatto un esame tossicologico e alla fine ho trovato questo.

— Finch allungò la mano dietro di sé e prese un tabulato dalla scrivania. — *Latrodectus mactans.*

— Cosa diavolo sarebbe?

— Un ragno... la vedova nera. Sono pochi gli aracnidi velenosi. Perlopiù si trovano ai tropici, e di solito il loro veleno non è mortale per l'uomo. Le vedove nere provocano forti dolori addominali, nient'altro. Però, la nostra sventurata vittima dev'essere stata attaccata da un numero davvero considerevole di vedove. Il veleno ha agito sul sistema nervoso, paralizzando Dell.

— Quindi, assalito da crampi atroci, è ruzzolato nel canale. Non è riuscito a trattenere il respiro, e l'acqua gli ha riempito la trachea. È così?

— Penso che questa sia la spiegazione più verosimile, Arthur.

— Ci sono vedove nere nell'Africa centrale e meridionale?

— Non ne sono sicuro — rispose Finch. — Credo che siano più comuni in America, negli stati più caldi. Perché?

— Perché abbiamo un gestore di videonoleggi che, a quanto pare, ha viaggiato parecchio in tutto il mondo nelle ultime ore che hanno preceduto la sua morte — disse Bryant, esprimendo ad alta voce i pensieri del partner.

9
Gente in lutto

Il funerale di Willie Buckingham si svolse giovedì mattina. Fu un evento squallido, anche perché c'era un sole abbagliante. Harry era sempre stato convinto che un funerale decente cominciasse con un accompagnamento di tuoni lontani, e che le prime gocce di pioggia dovessero cadere da un cielo cupo e ferito proprio mentre il parroco iniziava una triste, sommessa litania. Tuttavia, sembrava che sarebbero mancate quelle condizioni atmosferiche.

Il prete incaricato della sepoltura non poteva avere più di venticinque anni. Aveva radi capelli biondi e una faccia grassoccia e rubiconda che dava l'impressione di essere stata strofinata ripetutamente con la paglietta. Forse in ossequio a qualche nuova serie di direttive, stava adottando un atteggiamento allegro e sbrigativo riguardo il rito funebre.

Dalla sua posizione privilegiata nella prima fila di panche, Harry osservò il prete, disgustato. *Certo, è una circostanza triste,* sembrava stesse dicendo, *ma via, ragazzi, capita a tutti di morire, quindi godiamoci questa possibilità di fare quattro chiacchiere nel salotto di Dio.*

Harry guardò le pareti. Immagini dipinte di uova pasquali dappertutto. Non c'era traccia di santi torturati che lanciavano sguardi severi dall'alto, esortando alla penitenza. L'edificio aveva tutta l'aria di essere stato costruito verso la fine degli anni Sessanta. Dall'esterno, lo si sarebbe potuto scambiare per un fast-food. Quello era l'aspetto peggiore della Chiesa d'Inghilterra, decise Harry. Era troppo benevola verso i suoi utenti. Come culto religioso equivaleva grosso modo all'agnosticismo. Non esigeva grandi sacrifici dai suoi seguaci, a parte una saltuaria ora di disattenzione la domenica mattina.

Il pastore stava raccontando la storia di un vecchio taccagno che batteva

i suoi asini. A quanto pare, Dio l'aveva ugualmente lasciato entrare in Paradiso.

Ascoltando il prete che elargiva buoni consigli e allegria, all'improvviso Harry rimpianse di non essere ebreo. Gli ebrei sapevano piangere i loro morti con dignità e reverenza, rifletté. D'accordo, non aveva mai avuto un gran rapporto con suo padre, però si era aspettato qualcosa di più di un paio di inni modernizzati cantati frettolosamente, e di un vivace riassunto di tre minuti della vita del vecchio.

Mentre la sparuta assemblea usciva adagio nel chiarore irriverente di uno sfolgorante sole primaverile, Harry osservò le altre persone presenti. A un'estremità della fossa c'erano due vecchie signore rugose in pelliccia di volpe, due professioniste consumate del lutto. Le ricordava vagamente: cugine di suo padre, viste l'ultima volta al funerale di sua madre sette anni prima. Rimase sorpreso vedendo che erano ancora vive tutt'e due. Accanto a loro c'era una donna più giovane, una ragazza dell'ufficio di Willie Buckingham, molto grassa. La ragazza vide che lui la guardava e lo salutò con un sorriso smorto prima di abbassare gli occhi e fissare il fondo sintetico che circondava il bordo della fossa.

Più in là c'era Beth Cleveland, la terribile virago che apparentemente aveva una relazione con suo padre da diversi anni. Correva voce che quel legame sentimentale fosse iniziato prima della scomparsa della signora Buckingham. Beth Cleveland spiccava accanto alla fossa come una sentinella di pietra, e la sua ombra oscurava le poche corone di fiori, spegnendone i colori. Aveva incontrato Harry una sola volta in passato, e gli aveva fatto capire in modo chiaro che non intendeva giustificare la propria esistenza con lui. Probabilmente, nemmeno lei approvava molto il modo di vivere di Harry. Harry si chiese come mai la coppia avesse convissuto senza sposarsi. Beth era più grande e grossa di suo padre. Harry non riusciva a figurarsi quei due che facevano colazione insieme, tanto meno a letto.

Dietro di lei c'era un uomo elegante sui cinquantacinque anni, con un soprabito di cachemire, completo blu scuro, cravatta nera ben stretta, e scarpe lucidissime. Un collega di Willie, forse? Harry tornò a rivolgere la propria attenzione al prete, che si era interrotto di colpo e stava guardando impaziente l'orologio, come se aspettasse che i presenti sfilassero davanti a lui con l'offerta pronta. Non ci sarebbe stata nessuna veglia. Beth aveva voluto occuparsi di tutto. Probabilmente, adesso avrebbe assunto il ruolo del vecchio cane fedele che non avrebbe mai lasciato la tomba del padrone, rifletté Harry.

Mentre il gruppetto si disperdeva lentamente dato che non c'era alcuna disposizione alternativa da parte del prete, Harry vide che il signore elegante gli si stava avvicinando svelto.

— Potrei parlarle un istante? — esordì l'uomo, posandogli incerto una mano sulla spalla. — Che terribile, tremenda disgrazia. Lei dev'essere il figlio.

— Esatto. Lei? Temo di non conoscerla.

— Mi scusi. Brian Lack. — Si strinsero la mano. — È venuto nel nostro ufficio una volta, ma non ci siamo visti. Ho avuto il piacere di lavorare col suo caro papà. Sono uno dei soci. — Brian aveva l'atteggiamento modesto di una razza in via d'estinzione, l'Inglese Umile Schivo; era il tipo che, se gli si offriva una tazza di tè, rispondeva: "Solo se lo fa anche per lei".

— L'azienda non è intervenuta con una rappresentanza molto numerosa, non trova? — chiese Harry, guardandosi attorno. — Credevo che foste in parecchi.

— È accaduto tutto così all'improvviso — disse Brian con tono contrito. — Parte del personale aveva già degli impegni questa mattina. Gli affari devono continuare, dopo tutto. Naturalmente, ci mancherà tantissimo suo padre.

— Willie non lavorava più in ditta a tempo pieno, vero?

— Vero, però aveva ancora un ruolo di supervisore, era ancora nel consiglio di amministrazione... un uomo molto attivo, un esempio per gli altri. — Si era alzato il vento durante la cerimonia, e adesso stava cominciando a sollevare i capelli radi che Brian si era pettinato con cura sulla pelata. L'effetto era penoso per entrambi. Harry decise di tagliare corto e di concludere il colloquio il più in fretta possibile.

— Credo che la signora Cleveland si stia occupando degli effetti personali di mio padre. Farò in modo che si metta in contatto con lei per vuotare il suo ufficio. Posso chiederle una cosa?

— Certo — annuì Brian, ansioso di rendersi utile.

— Ha visto mio padre recentemente?

— È venuto in ufficio venerdì scorso. Stava addestrando alcuni dei nostri ragazzi, sa, gli insegnava a usare le attrezzature.

— E ha parlato con lui?

— Certo. Abbiamo pranzato insieme.

— Come le è sembrato?

— Oh, in perfetta salute, molto allegro. Insolitamente allegro, ho pensato.

Harry corrugò la fronte, poi tese la mano. — È stato un piacere conoscerla, signor...

— Temo che ci saranno delle carte da firmare — si affrettò ad aggiungere Brian. — C'è la sua parte d'azienda da sistemare.

— Il mio avvocato la contatterà. Ecco. — Harry prese un biglietto da visita dalla tasca e glielo porse. — Mi chiami, se c'è qualche problema.

Brian si girò per allontanarsi, poi si fermò. — Sa, non l'avrei mai riconosciuta dalla foto.

— Quale foto?

— C'è una sua fotografia incorniciata sulla scrivania di suo padre. E una foto di sua madre.

Harry tornò alla macchina, perplesso. Così, il vecchio aveva le loro foto sulla scrivania. Era sorpreso, e anche un po' commosso.

— Salve.

Era appoggiata al cofano della sua auto. La cresta moicana neroblu spiccava sul cranio come il piumaggio di un uccello esotico. Indossava un impermeabile di gabardine da uomo, calze bianche e scarponi neri DM con la mascherina metallica in punta. Harry si guardò attorno per controllare se qualcun altro l'avesse notata. Grazie al cielo non aveva preso parte alla cerimonia funebre.

— Ho pensato che non sarei stata bene accetta al funerale, così l'ho seguito da qui. Non è durato molto, vero?

— Probabilmente ne hanno un altro in programma subito dopo. Non vorrei sembrarle scortese, signorina Crispian, ma devo tornare in ufficio...

Grace si staccò dalla luccicante BMW e si abbottonò l'impermeabile. — Volevo parlarle. Potrebbe darmi un passaggio?

Con la chiave infilata parzialmente nella serratura, Harry si girò verso di lei. — Senta, non credo proprio che possiamo conoscerei dopo quel che è successo.

— Lo sa che non è stata colpa mia. La polizia ha detto...

— Lo so cos'ha detto. Le credo, e credo alla polizia. Solo che non è giusto, non capisce?

— Già, immagino che sia così. Solo che... se non parlo con qualcuno di questo... — Grace non terminò la frase. — Ho paura a dover tornare su quel camion. Il solo pensiero mi fa star male. Ma devo farlo o perderò il lavoro. Continuo a vedere l'incidente, ripetutamente.

— Col tempo il ricordo svanirà, ne sono sicuro. — Harry aprì la portie-

ra, poi alzò lo sguardo e vide che la ragazza si portava una mano pallida agli occhi. — Meglio che salga — le disse infine.

Chiamò Darren Sharpe all'agenzia e lasciò un messaggio, dicendo che avrebbe tardato ulteriormente per via del funerale. Mentre si avvicinavano a Waterloo Station e al ponte illuminato dal sole oltre la stazione, svoltò in una traversa, parcheggiò e condusse Grace in un piccolo snack bar spagnolo affollato. Riuscirono a trovare un tavolino in un angolo appartato, si sedettero e ordinarono vino rosso e polpettine di carne.

Su uno schermo televisivo sopra il bar, le immagini granulose girate da un turista mostravano la Jaguar di Meadows che scavalcava la ringhiera del lungofiume.

— Non è il posto migliore per mangiare, ma c'è pochissima scelta in questa zona — disse Harry, alzando la voce per coprire la musica flamenco registrata.

— Non importa — disse Grace. Aveva gli occhi cerchiati, come se non avesse dormito bene. — Tanto, non ho mai abbastanza soldi per mangiar fuori.

— Io ho il problema opposto. Troppi pranzi d'affari coi clienti. — Harry si battè sullo stomaco e sorrise imbarazzato, consapevole dell'abisso finanziario che li separava. La ragazza aveva un aspetto terribile. Gli abiti di seconda mano, i capelli, la posa scomposta. La mancanza di capitale era solo una parte del suo problema. Probabilmente, voleva esprimere qualcosa, voleva scioccare per dimostrare che aveva conservato la propria individualità alla faccia del sistema, rifletté Harry.

— Non dovrebbe continuare a pensare a quanto è successo — le disse. — È tutto finito. Dobbiamo dimenticare.

— Non è così semplice. L'ho ucciso. La polizia sa cos'ho provato. Non mi hanno nemmeno dato dei grattacapi per avere parcheggiato sul marciapiede. Si rendono conto che non si può fare diversamente quando si trasporta qualcosa in quelle viuzze. Se non avessi acceso il motore proprio allora...

— C'era una probabilità su un milione che accadesse. È stato un evento imprevedibile. Non può ritenersi responsabile. — Harry versò un bicchiere di vino, lo spinse verso di lei e la osservò mentre beveva. — Sa, mio padre e un paio di altri tizi avevano una piccola azienda. Si occupa di duplicazione fotografica. Sono andato là a prendere mio padre, una volta. Gli affari andavano bene, pare. Proprio non capisco. — Sorseggiò il vino, pen-

sieroso. — Doveva esserci qualcosa che non andava, se mio padre si è comportato in quel modo. Ho telefonato al suo dottore per scoprire se fosse in cura e prendesse qualche medicina. A parte un po' d'artrite, era sanissimo. Sembra quasi che avesse le allucinazioni quando è morto. Forse ha trovato Gesù.

— Perché dice questo?

— Le Preghiere del Diavolo.

Grace gli rivolse uno sguardo interrogativo. Lui le descrisse la visita alla signora Nahree e le raccontò quello che gli aveva detto.

— È possibile che abbia preso qualche sostanza psicotropa, o che qualcuno gli abbia dato del veleno?

— Un po' inverosimile, non crede? — Harry riempì di nuovo i bicchieri. — Troppo Agatha Christie. È più probabile che fosse preoccupato per qualcosa, qualcosa di cui non poteva parlare con nessuno.

— Come lui. — Grace indicò il telegiornale sullo schermo. La polizia aveva delimitato il percorso della vettura impazzita di Meadows coi lampeggiatori e il nastro di plastica arancione, un bizzarro rituale commemorativo dell'ultimo viaggio del dirigente per la posterità.

— Quel tipo non stava per perdere il posto?

— La sua azienda era stata assorbita da un'altra. Stando ai giornali, non riusciva ad accettare la cosa. Forse dovrebbe andare a parlare con le persone con cui lavorava suo padre. Forse suo padre aveva un problema simile. — Grace si era sporta in avanti sul tavolo, aspettando una risposta. Di colpo, Harry si rese conto che un'estranea gli stava chiedendo di dividere con lei un problema di famiglia.

— Che differenza fa, per lei?

— Mi piacerebbe sapere se si è ucciso apposta — spiegò la ragazza. — Il mio ruolo nell'incidente cambierebbe. Non posso tornare al lavoro finché questa storia non è chiarita. Non mangio... — Harry guardò scettico il suo piatto vuoto. — Non ho nemmeno voglia di vedere un film, e di solito ne ho sempre voglia. Non capisce? Lei vuole sapere come sono andate le cose, vero? Be', anch'io.

10
Ventre

L'ufficio di Arthur Bryant rifletteva il suo stato mentale. Era una stanza simmetrica e ordinata, un'area di luce riposante in aperto contrasto con i

tramezzi di vetro e i neon e i computer del resto del terzo piano. I mobili erano di linea antiquata, anteguerra. Stampe cupe degli artisti vittoriani meno apprezzati ingombravano le pareti. I libri che occupavano un'intera parete di mensole trattavano una varietà allarmante di argomenti; per esempio, *Manuale di Tossicologia* e *Corso Superiore di Crittanalisi* erano infilati tra *Gilbert & Sullivan: Opere Commentate* e *Hancock: L'Opera Completa.*

Nell'angolo, un vecchio grammofono Dansette suonava un disco di *Elias Elijah* di Mendelssohn, talmente rovinata che cominciava a sembrare una nuova versione rimixata in chiave rumorista.

— Devi proprio tenere così alta la musica? — chiese John May, sedendosi sul divano di pelle verde accanto alla scrivania sgangherata del collega. — Non si riesce a pensare con questo baccano.

— Io invece ci riesco benissimo, John. Ricordi che il nostro uomo aveva in mano qualcosa quando è stato estratto dall'acqua? Un pezzo di carta...

— L'ha preso la scientifica, e non ho avuto modo di esaminarlo.

— Io, sì. Piuttosto interessante. Ho chiesto a uno dei ragazzi di ricalcarmelo. — Bryant aveva il risultato di fronte a sé, su un pezzo di foglio protocollo, ma lo teneva capovolto, come un mago che nascondesse una carta. Girò il foglio lentamente, con uno scintillio negli occhi.

— Cos'è, una lingua straniera?

— Non ne sono sicuro. — Bryant sbirciò il foglietto e osservò gli strani geroglifici. — Era stampato su un pezzo di cartoncino lungo una decina di centimetri. Alcuni caratteri sono stati cancellati dall'immersione.

— Dallo a me, Arthur. Lo inserirò nel computer per un controllo linguistico.

— No — disse Bryant, animandosi di colpo. — Al diavolo il tuo maledetto computer. Sono perfettamente in grado di scoprire di che si tratta senza dover consultare un oracolo elettronico. — Agitò il foglio, irritato. — Se è una lingua, non è più usata oggi. Un po' come il sanscrito, o l'urdù.

— L'urdù non è una lingua morta — disse sorridendo May. Non era facile cogliere in fallo Arthur, così si divertiva a farlo quando poteva. — È la lingua letteraria ufficiale del Pakistan. Sai che aspetto ha il sanscrito?

— No. Immagino che assomigli a questa roba.

— Capisco. — May si drizzò sul divano, divertito. — E se ti dicessi che il mio personal computer potrebbe individuare con precisione questa lingua e tradurre tutto in pochi secondi, suppongo che continueresti a considerare la tecnologia una maledizione del demonio per il genere umano, ve-

ro?

— Assolutamente.

— Questa è una delle cose che ammiro in te, Arthur. La tua coerenza. — May rise. Parecchi mesi prima, Bryant aveva posato sul computer dell'assistente di May un sacchetto di oggetti con impronte digitali relative a un'indagine su un omicidio. Il sacchetto conteneva un aggeggio magnetico per la pulizia dei vetri. Il campo di forze che aveva generato aveva cancellato tutti i dati riguardanti il caso. Bryant non si era mai fidato dei computer. Adesso li evitava completamente.

— Ad ogni modo, mentre tu continuerai a trastullarti coi tuoi floppy disk, io finirò di scoprire com'è morto Henry Dell.

— Finirai? Perché, hai qualche idea?

— Qualcosa di più. So dov'era nelle ore precedenti la sua morte, e come è finito nel canale. — Bryant allungò una mano dietro la sedia e tolse la puntina dal disco. Si alzò, prese il cappello con due dita e se lo calcò in testa, poi si avviò alla porta.

— Aspetta, dove vai? — chiese May, cercando di bloccarlo.

— A curiosare nell'appartamento di Dell. Vieni?

— Solo se prendiamo il metro o un taxi. Sai cosa penso della tua guida.

— Sciocchezze — replicò Bryant, senza fermarsi. — Ho bisogno di tenermi in esercizio. Su, vieni in macchina con me.

Stringendosi nelle spalle con fare rassegnato, May seguì il collega.

Dietro la Mini Minor blu arrugginita il traffico si era accumulato in modo considerevole, mentre la vetturetta procedeva lungo Marylebone Road a poco più di venti chilometri orari a cavallo delle corsie. Erano sette anni che Bryant tentava senza successo di superare l'esame di guida. Per lui, i segnali stradali erano noiosi e ripetitivi. Gli sembrava che le norme della circolazione fossero state concepite senza tenere conto della creatività e dell'immaginazione. Una situazione a cui lui poneva rimedio ogni volta che si metteva al volante. Interpretava la segnaletica in modi interessanti ma non proprio legali, e gli piaceva guidare a una velocità tranquilla che gli consentisse di apprezzare l'architettura della zona che attraversava. Aborriva le istruzioni scritte di ogni genere, e rallentava immancabilmente per criticare gli enormi tabelloni pubblicitari che nascondevano tanti begli edifici. Ignorando gli strombazzamenti e i gesti degli automobilisti attorno a lui, Bryant proseguì lungo la via, discorrendo di arte, di storia, e della mancanza di orientamento della società moderna. Era qualificato per discutere dell'ultimo punto, avendo imboccato contromano due sensi unici

negli ultimi dieci minuti.

Per May non era facile prestare attenzione, con i camionisti che si sporgevano dalle cabine esprimendo ad alta voce i loro dubbi circa i genitori dell'automobilista. Grazie al cielo, non avevano fretta di arrivare a destinazione.

— Hai avuto occasione di esaminare una cartina dell'area circostante? — chiese Bryant, mentre due autobus li sorpassavano su entrambi i lati, oscurando brevemente l'interno della vettura.

— Intendi dire, dove sono situati i canali? — domandò May, assicurandosi che il suo finestrino fosse ben chiuso. — No, perché?

— Non appena ho guardato, mi è stato chiaro. Dell non ha mai lasciato il paese. Il fatto che avesse con sé il passaporto quando è morto significa soltanto che stava per andarsene. Però non c'erano i visti e i timbri necessari nel passaporto, e il suo nome non figurava in nessuna lista passeggeri dell'aeroporto, quindi possiamo presumere che si sia trattato di una decisione dell'ultimo minuto.

Bryant non vide il semaforo rosso all'incrocio di Baker Street e avanzò nel traffico trasversale tra una salva di colpi di clacson. May chiuse gli occhi.

— È evidente, se ci pensi — disse Bryant, procedendo lentamente, come se stesse attraversando un fiume su una zattera. — Sulla mappa zonale dell'Istituto Cartografico, ho notato che il settore nord dello zoo di Londra è diviso a metà dal Regent Canai. Sono andato là e ho dato un'occhiata di persona. L'insettario è sopra il canale, e il recinto degli impala è proprio sul pendio della sponda. Un custode servizievole mi ha informato che nell'insettario hanno una bacheca piena di vedove nere... o almeno, l'avevano, perché qualcuno è penetrato là dentro e ha rotto la vetrinetta lunedì notte. In qualche modo, Dell è riuscito a farsi morsicare. Ha lasciato l'edificio barcollando, è caduto nel recinto degli impala ed è ruzzolato lungo il pendio, raccogliendo pezzi di paglia con la giacca. Come abbia fatto a scalare la staccionata in fondo al recinto, è un mistero, però l'ha scalata. Presumibilmente, questo aumento dell'attività fisica avrà fatto sì che il veleno entrasse in circolo più in fretta, dopo di che Dell è caduto nel canale.

— Ma lo zoo disterà un chilometro e mezzo dal luogo del delitto, e non c'è nessuna corrente che possa avercelo trascinato. Dunque, come ha fatto a finire a Camden Lock?

— Prova a domandarti questo — disse Bryant. — Cos'è che va avanti e indietro dallo zoo alla chiusa?

— Ma certo. — May spalancò gli occhi mentre il collega metteva la freccia destra e girava lentamente a sinistra. — La chiatta turistica... come si chiama... la *Jenny Wren.*

— Esatto. I cadaveri di solito galleggiano a faccia in giù. Probabilmente il corpo di Dell era appena sotto la superficie quando il dorso della giacca si è impigliato nella chiatta. La chiatta l'ha trascinato in fondo al canale, il che spiega i calzoni strappati, e quando ha iniziato il tragitto di ritorno il cadavere si è liberato. Fine del mistero.

— O l'inizio di un nuovo mistero — borbottò May. — Cosa diavolo ci faceva Dell nell'insettario dopo l'ora di chiusura dello zoo?

L'appartamento di Henry Dell era situato al terzo piano di un palazzo costruito su commissione a St. John's Wood. In fondo a un atrio tutto marmi e indorature sedeva un portiere in uniforme, che salutò i detective e fornì loro una serie di passe-partout.

— Chi altro è stato qui finora? — chiese Bryant mentre salivano in ascensore. May si appoggiò alla parete di plastica marmorizzata picchiettata d'oro.

— Nessuno, che io sappia. La sua ex moglie non aveva le chiavi. Nessun altro sarebbe potuto entrare senza un'autorizzazione scritta del sergente Longbright.

— Janice Longbright di Bow Street? Bella donna. Me l'immagino sempre in posa su qualche manifesto pubblicitario. *Venite a Brightsea, un mare fantastico...* sorrisone candido, un pallone da spiaggia in mano... Ho sentito che verrà a Kentish Town a coordinare il materiale di questo caso.

— L'ho chiesto io.

L'appartamento di Dell era proprio di fronte all'ascensore. May inserì la chiave e spalancò la porta.

— Buon Dio.

La porta si chiuse dietro di loro. I due investigatori stentavano a credere ai loro occhi. Erano in uno stretto corridoio che era stato modificato radicalmente rispetto al progetto originale. Ampie sponde curve di cemento raccordavano la moquette alle pareti, e le pareti al soffitto, e il corridoio si era trasformato in un buio tunnel ovale.

Avanzando cauti entrarono nel soggiorno, Bryant e May scoprirono che il pavimento, i muri e il soffitto erano stati collegati con bianche parabole lisce che grosso modo conferivano alla stanza la forma di un uovo.

Sul lato opposto, le finestre avevano perso i loro angoli sotto chili di intonaco. Perfino i montanti che separavano i vetri erano stati coperti. Privo

di qualsiasi elemento convenzionale, il soggiorno aveva un che di organico: si aveva l'impressione di trovarsi sotto le radici di una pianta esotica. Non c'erano mobili di alcun genere.

— Straordinario. Sembra di essere nel ventre materno. Tutte le stanze sono così? — Bryant oltrepassò il vano curvo di una porta, entrando nella camera da letto, e constatò che anche lì era stato ottenuto lo stesso risultato.

— Questo è ancora fresco. — Toccò con le unghie l'intonaco steso in linee armoniose. — Sicuramente, non ha più di una settimana.

— Come fai a saperlo? — May lo raggiunse nella stanza e si guardò attorno. Sul pavimento c'erano un materasso e alcune coperte.

— Non senti? — chiese Bryant. — Questo posto è fradicio. Guarda la condensa sulle finestre. L'umidità non è riuscita a evaporare completamente con tutto questo cemento.

— Non ci sono porte. Non ci sono mobili. Guardaroba? — May attraversò la camera ed esaminò gli armadi a muro. I bordi erano stati tagliati e piallati; non si chiudevano più bene, e ricordavano il materiale scenico di un film surrealista.

— Pazzesco — commentò sottovoce Bryant. — È come se Dell stesse ricostruendo la sua casa in base a qualche misteriosa serie di regole. Qua dentro ci sono solo un vestito e un paio di scarpe, nient'altro. Sappiamo che Dell stava bene ed era su di morale tre settimane fa. Deve avere trasformato la casa in seguito.

Controllarono la cucina. Mobiletti ed elettrodomestici erano stati staccati ed eliminati. Al centro del pavimento: un bollitore elettrico, una bottiglia di latte e una tazza.

— Vieni a dare un'occhiata qui, Arthur. — May era in fondo alla stanza, e indicava la tappezzeria, un motivo vivace di cerchi e quadri.

— Perché mai si sarà preso la briga di far questo? — Qualcuno aveva scritto meticolosamente sui muri con un pennarello nero, numerando ogni forma presente nel disegno della carta da parati, dal pavimento al soffitto. Su tutte e quattro le pareti si vedevano minuscole cifre nitide.

— Deve avere impiegato un secolo. — Bryant scosse la testa, mesto. — Questa è opera di uno psicotico.

— Sacchi di cemento che entravano nel palazzo, e quintali di rottami che ne uscivano — disse May. — Qualcuno avrà visto cosa faceva Dell. Devono avergli chiesto cosa stava succedendo.

— Il portiere.

Bryant si stava già avviando alla porta.

11
Accecata dalla ragione

La signora Nahree era una donna devota, ma la sua religiosità era temperata da esigenze pratiche. Il grattacielo in cui era prigioniera era lontano da qualsiasi luogo di culto accessibile, e come la maggior parte degli inquilini la signora Nahree non era propensa a rischiare di avventurarsi da sola nel merdoso labirinto di cemento e d'acciaio che la circondava. Preferiva pregare in casa, inginocchiandosi quotidianamente di fronte al piccolo sacrario illuminato da qualche candela che si trovava in un credenzino della cucina.

A parte suo figlio Rasheed, Harry Buckingham era stato la prima persona a farle visita in quasi un mese. Una visita foriera di guai.

La signora stava vuotando la tasca del soprabito, quando il pezzo di carta scivolò fuori e cadde sulla moquette. Raccogliendolo, osservò attentamente le strane lettere. No, non apparteneva a lei. Da dove poteva venire?

Poi ricordò che indossava il soprabito il pomeriggio dello scontro col padre di Harry. Possibile che il vecchio pazzo gliel'avesse infilato in tasca mentre l'aiutava a rialzarsi?

Studiò meglio la striscia di carta, e una grande oscurità interiore sembrò sbocciare in lei. Senza comprendere quei simboli, di colpo intuì il loro significato preciso, ed ebbe paura, una paura enorme. La signora Nahree era una donna piena di risorse. Scacciò la paura e si sforzò di riflettere. Mentre si preparava una tazza di tè, tornò in salotto e si sedette con le tende chiuse, aspettando che le mani cessassero di tremarle. Infine, stabilì una linea di condotta adeguata.

Impiegò la maggior parte del pomeriggio per serrare bene l'appartamento. Rasheed aveva lasciato martello e chiodi sotto il lavandino dopo averle costruito le mensole. Li utilizzò per bloccare le finestre con alcune traverse. Sistemare la porta fu più semplice. Servendosi di un coltello da cucina, ricavò parecchi cunei di legno da un'assicella avanzata, li infilò sotto la porta col piede e li incastrò saldamente col martello.

Staccò il telefono, poi il televisore - che peccato, le piacevano gli spettacoli pomeridiani - e poi, ripensandoci, tornò in corridoio e vuotò un tubetto intero di adesivo universale super sulla feritoia della cassetta delle lettere.

La dispensa era ben rifornita di scatolame, però non c'era quasi più pane

e, peggio ancora, il latte era finito. Non aveva importanza, si disse la signora Nahree. Poteva farne a meno. Rasheed sarebbe venuto a trovarla, prima o poi. Avrebbe capito che qualcosa non andava. Lei non avrebbe potuto farlo entrare, certo, però nulla le impediva di parlargli attraverso la porta. Gli avrebbe spiegato la difficile situazione. Rasheed sarebbe riuscito ad aiutarla, lo sperava proprio. Altrimenti sarebbe morta, sicuramente.

Mise il pezzo di carta su un piattino, accese un fiammifero e lo accostò a un'estremità della striscetta. La carta bruciò subito, con una fiammella azzurra. Alcuni istanti dopo, rimaneva solo un ricciolo grigio di cenere, che lei versò nel lavandino e fece sparire aprendo entrambi i rubinetti.

La notte trascorse lentamente, ma almeno le stanze erano calde, anche se la signora Nahree non osò usare le luci elettriche. Le candele che aveva le sarebbero bastate per due notti al massimo, ma entro allora sicuramente Rasheed sarebbe arrivato.

D'un tratto, un pensiero terribile la colpì. Forse il sortilegio aveva già cominciato ad agire, e stava sfruttando l'oscurità per acquistare forza! Portando una mano ossuta alla bocca, la donna scese dal letto e raggiunse svelta il salotto buio, rannicchiandosi dietro il divano. Troppo tardi. Non si stava già formando qualcosa nella stanza? Una chiazza sfocata di tenebra, una nube nera che stava assorbendo energia dalla notte, un'entità maligna che adesso stava rafforzandosi a poco a poco nell'angolo? All'altezza del capo, due occhi gialli scintillarono nella foschia che andava coagulandosi. La temperatura nel salotto cominciò a scendere mentre le dimensioni e la forza della presenza aumentavano.

La signora Nahree si alzò e si portò malferma nel corridoio. L'avrebbe seguita, o si sarebbe semplicemente riformata in qualche altro punto dell'appartamento? *Finché la vedo, può uccidermi* pensò. All'improvviso, sbottò in una risata amara. La soluzione era ovvia. Il sacrario, il suo sacrario, l'avrebbe sicuramente protetta. Corse in cucina e spalancò lo sportello dell'armadietto. I fiammiferi erano ancora vicini al lavandino. Li prese e si affrettò ad accendere tutte le candele, finché una piramide tremula di luce non scaturì dal credenzino.

Inginocchiatasi, cominciò a pregare, poi, in preda a un orrore crescente, vide spegnere tutte le candele da una mano invisibile. Di fronte ai suoi occhi terrorizzati, l'immagine di Cristo sulla sommità del piccolo sacrario si sciolse e si spezzò, sostituita da qualcosa di ancora più antico e molto meno confortante.

Harry vuotò stancamente la valigetta sul letto e cominciò a ordinare le scartoffie accumulate durante la settimana. Il suo appartamento occupava la metà inferiore di una casa vittoriana a schiera in una zona elegante di Highgate. Dalle finestre della camera da letto si godeva un'ampia, splendida vista della città, il che spiegava agli ospiti invitati a pranzo come mai quelle quattro stanze fossero costate una cifra astronomica. La tinta predominante era il grigio spento executive pubblicitario *fin de siècle,* e naturalmente non mancavano le lampade alogene nero opache da pavimento. Era un look da rinnovare entro un anno o giù di lì, prima che passasse di moda. Lo squallido bagno monocromo con le sue imposte di legno nere sembrava adatto a essere usato esclusivamente negli spot delle lamette da barba. La camera da letto, dove Harry sedeva in mutande, soffriva di un male estetico analogo, il trionfo transitorio dello stile sul comfort.

Harry studiò senza entusiasmo i nuovi sondaggi relativi al progetto di lancio della bibita gasata alla frutta. La sua attenzione si spostò dai tabulati delle reazioni dei consumatori ai ricordi del padre. La temibile Beth Cleveland era passata a consegnare alcune lettere e fotografie che Willie, a quanto pare, aveva destinato al figlio. La donna non aveva voluto varcare la soglia dell'appartamento, e aveva cercato una scusa qualsiasi per andarsene. Comunque, era stata gentile a disturbarsi, pensò Harry.

La maggior parte delle fotografie non le vedeva da anni. Parecchie non le aveva mai viste. Erano foto scattate verso la fine degli anni Cinquanta, e mostravano tempi felici per la famiglia Buckingham: gite in moto e sidecar nel Kent, sua nonna che raccoglieva luppolo durante le vacanze, suo padre e sua madre abbracciati, seduti all'esterno di un pub di campagna, più affiatati di quanto ricordasse di avere mai visto da bambino. Harry ricordava solo il periodo violento successivo, le aspre recriminazioni e le liti a tavola l'anno prima che sua madre morisse. Infilò le foto in una busta e la chiuse nella scrivania.

Le lettere spiegavano pochissimo. Tenerle in mano faceva un certo effetto, comunicavano qualcosa, anche se il loro contenuto non rivelava granché. La calligrafia era nitida e minuta; i fogli erano piegati meticolosamente per entrare con la massima precisione in ogni busta. Riflettevano l'attenzione esasperante di Willie per i minimi dettagli. Harry ripose anche quelle.

Inutile. Bisognava fare qualcosa. Sì, decise che avrebbe fatto un salto dal collega di suo padre nel weekend, per vedere se Brian Lack potesse far luce sul comportamento del vecchio. Grace gli aveva chiesto se poteva ac-

compagnarlo. Doveva telefonarle? Dopo un attimo di riflessione, decise di no. L'ultima cosa di cui aveva bisogno adesso era mettersi a frequentare una... estranea. Sarebbe stato molto meglio scusarsi con Hilary invitandola a cena la sera successiva, anche se era convinto che la frustrazione accumulata trascorrendo parecchie ore con lei ben presto si sarebbe rivelata eccessiva per i suoi genitali.

Per Hilary, il sesso sicuro equivaleva a un taxi prenotato per le undici. Riferendosi all'atto sessuale in termini biologici, costringeva Harry a pensare a lei con lo stesso distacco con cui guardava le annunciatrici televisive. Il fascino del profumo di Hilary a poco a poco veniva spento dall'odore acre del disinfettante.

Harry spinse giù dal letto la valigetta, ripromettendosi di iniziare a studiare i sondaggi la mattina dopo di buon'ora. Mentre spegneva la lampada e si appoggiava al cuscino, la faccia di suo padre riapparve ostinata.

Sei considerato un uomo intelligente, no? gli disse. *Scoprimi, prima che sia troppo tardi.*

La signora Nahree era assediata dai demoni.

Non li vedeva ancora, però sapeva che erano intorno a lei. Il sacrario giaceva sul pavimento della cucina, ridotto in mille pezzi, l'ultima candela gocciolante stava per soccombere all'oscurità. Con gli occhi chiusi, si alzò e cercò a tastoni lo stipite della porta. Doveva ignorare il rumore e cercare di pensare. Se non avesse esaminato il biglietto del signor Buckingham, adesso non sarebbe stata maledetta. Di conseguenza, se non avesse guardato i demoni, loro l'avrebbero lasciata in pace. Doveva impedire ai propri occhi di vedere. I demoni avrebbero preteso un sacrificio per andarsene.

Suo figlio Rasheed lavorava per un gioielliere. Nel tempo libero, guadagnava qualche soldo extra riparando spille e catenine d'oro, sistemando fermagli e incastonando pietre preziose. Teneva i suoi attrezzi sopra l'armadio nella stanza per gli ospiti. Era l'unico modo. La signora Nahree doveva trovarli senza aprire gli occhi.

Inserire il saldatore fu la parte più difficile. Trovò la presa di corrente strisciando sul pavimento e facendo scorrere la mano sul battiscopa. Attorno a lei si levò il vento assordante delle mille voci maligne di creature immonde che si muovevano nell'aria congestionata. Cercarono di schiuderle le palpebre, di costringerla a fissare i loro lineamenti disgustosi, ma lei resistette. Le avrebbe sconfitte.

C'era un unico modo di scoprire se il saldatore fosse abbastanza caldo:

provarlo sul dorso della mano. Gridò quando la carne sfrigolò, ma la sua voce si perse nel chiacchierio sommesso dei diavoli. Due attimi di sofferenza, nient'altro. Le ferite si sarebbero cauterizzate. Era l'unico sistema.

Alzò il saldatore e premette la punta rovente sulla palpebra, forandola, penetrando nella cornea dell'occhio destro. Dopo la sensazione iniziale scioccante di dolore, non sentì più nulla. Togliendo il ferro sfrigolante e appiccicoso dalla cavità orbitale, ripetè l'operazione con l'occhio sinistro. Questa volta il dolore sbocciò come un fiore avvelenato. Le mani fragili della donna strinsero l'impugnatura del saldatore e ne conficcarono la punta nell'orbita, finché la poveretta non ebbe la sensazione che il cervello stesse per esploderle.

Solo allora si rese conto che stava gridando, molto forte. Mentre sveniva e si accasciava sul pavimento, il saldatore le scivolò di mano e cadde contro la tenda della camera, sciogliendone le fibre con la stessa rapidità con cui l'aveva privata dell'impaccio della vista.

12
Angeli morti

Venerdì mattina, Giace si alzò presto. Scesa dal letto, staccò il manifesto sgargiante che pubblicizzava *Faster Pussycat, Kill Kill!* di Russ Meyer e lo sostituì con un poster di *Morti e sepolti* di Dan O'Bannon, coprendo ancora le macchie di umidità che continuavano a formarsi sulla tappezzeria sopra il letto. L'appartamento era in condizioni pietose, ma non sarebbe riuscita a persuadere il padrone di casa a pagare le riparazioni necessarie; almeno, prima di provarci doveva pagare l'affitto arretrato. Smontò dalla sedia e la spinse di nuovo nell'angolo. Annusò l'aria, sospettosa, poi mandò il cane in corridoio.

Si avvicinava il weekend e lei non aveva nessun programma: peggio, non aveva nemmeno abbastanza soldi per permettersi di andare al cinema. *Forse potrei chiamare Harry e spillargli qualche sterlina, anche se non sembrava tanto entusiasta quando mi ha vista dopo il funerale* pensò. Doveva ammettere che lo trovava attraente... un fascino un po' mellifluo, il suo. Era evidente che lui non era a corto di soldi. A giudicare dall'aspetto, non era mai stato su un autobus e non doveva stirarsi i vestiti da solo.

Grace arrotolò il poster staccato e lo gettò sotto il letto. Harry non portava la fede. Chissà se aveva la ragazza? Probabilmente era il tipo d'uomo a cui piaceva farsi vedere in compagnia di una bionda emaciata con una pro-

nuncia strascicata kensingtoniana e la bocca piena di ponti dentari detraibili dalle tasse. Come ci si poteva fidare a uscire con un uomo che si guadagnava da vivere gonfiando i pregi dei prodotti? Trascorreva la sua vita rinforzando modelli di ruolo e stereotipi. Chissà se diceva mai la verità, o se mentiva anche a se stesso? *Cavolo, forse dovrei cercare di salvargli l'anima* rifletté Grace, sistemando il copriletto. *Per quel che ne sa, io potrei essere la sua ultima possibilità. Forse il nostro incontro era predestinato.* Uno scintillio particolare le brillò negli occhi. Sedette sul letto, chiese il numero di Harry al servizio informazioni telefoniche, quindi si affrettò a chiamarlo.

Harry rispose al terzo squillo. No, rispose incredulo, non poteva cenare con lei quella sera. Ma lei si rendeva conto che erano le sette e mezzo di mattina? D'accordo, era turbata per le tristi circostanze che li accomunavano, però lui non vedeva per quale motivo dovessero frequentarsi ancora.

— Chiamami Grace, possiamo darci del tu — disse la ragazza.

— Va bene, Grace. Ma non posso cenare con te. A parte il resto, ho un'amica.

— Meglio che essere sposati.

— Per te, forse. Be', addio...

— Sai, non puoi sfuggire al destino.

— Cosa?

— Forse era destino che c'incontrassimo.

— E mio padre è dovuto morire per questo? Bel modo di ottenere un appuntamento galante, Grace. Addio.

Sarà più dura del previsto pensò Grace. Riattaccò, si rilassò sul letto, mordicchiandosi un'unghia. Sarebbe stato arduo far breccia nel suo cuore.

Ma anche molto divertente.

Come ogni mattina, Dorothy Huxley prese l'autobus per andare al lavoro e si mise a guardare fuori dal finestrino, immersa nei propri pensieri. Come la canzone dei Beatles, si domandò se ci fosse ancora bisogno di lei a sessantaquattro anni. Fisicamente, era sana e forte. Era lo spirito che stava indebolendosi. Aveva una mente indagatrice, troppo per il suo bene, ma più cose scopriva del mondo in cui viveva, più cose leggeva sui giornali e vedeva alla tv, meno desiderava far parte di quel mondo. La biblioteca rimaneva la sua vera casa, ben più dell'appartamento che sua figlia l'aveva spinta a prendere. Era troppo moderno, troppo luminoso e arieggiato. Le finestre dal telaio d'alluminio inghiottivano la luce del sole e la proiettavano in

riquadri roventi sulla moquette, contro le pareti, come se volessero ingannarla facendole credere che l'edificio si trovasse sulla costa spagnola e non a Londra. I libri avvizzivano e morivano nello sfolgorio di tanto vetro. Dorothy preferiva ritirarsi a studiare nei recessi muffosi della biblioteca. Lì i rilegati invecchiavano con dignità, proprio come lei.

Una volta sua figlia le aveva chiesto se credesse in Dio. Non in Dio, le aveva risposto Dorothy, nessuna singola divinità aveva il diritto di monopolizzare la fede: negli Dei, credeva, in molti Dei. Sconcertata, sua figlia le aveva battuto sulla mano, rassicurante, ed era tornata in Australia con la nuova famiglia, a cuocere al sole. Non c'erano ombre di dubbio nella sua vita. E Dorothy continuava a vivere sola, cercando qualcosa che la convincesse della presenza di uno schema nella sua esistenza.

Di notte, mentre la lampada del comodino teneva a bada l'oscurità, sistemata comodamente sui cuscini studiava i misteri eleusini e orfici, quelli dei Rosacroce e del Tempio di Salomone. Ma le uniche cose che trovava erano semplici frammenti di indizi stuzzicanti, sepolti nei rituali di religioni dimenticate, nascosti sotto gli abbellimenti dell'esperienza soprannaturale. La sua ricerca procedeva tra minuscole scintille di illuminazione, sprazzi di chiarezza che formavano gli stessi contorni riscontrabili sulla mappa del paradosso e delle probabilità di Frank Drake. Le croci fatte a penna sui fogli di carta millimetrata di Frank rivelavano che anche la sua ricerca era incompleta; per ora, non disponevano di elementi sufficienti per trarre conclusioni concrete. Un giorno, forse, tra le pagine dei suoi amati libri, Dorothy sarebbe arrivata a capire la natura e la necessità della vera fede.

— Buongiorno, Frank.

Passò accanto alla scrivania ingombra del giovane collega, lasciando cadere una copia dell'*Independent* sul ripiano. — Sei in anticipo. — La biblioteca avrebbe aperto tra venti minuti.

— Ho aggiornato il dossier. — Frank aggrottò le ciglia dietro gli occhiali, osservandola. — Piove?

— Appena iniziato. C'è una notizia per te a pagina quattro. Caffè?

— Grazie. — Frank aprì il giornale e individuò il trafiletto. — È solo l'identificazione di un uomo annegato — disse deluso. — Questa settimana sarà impossibile trovare una notizia più sensazionale di quella del tizio che si è tuffato nel Tamigi con la sua Jaguar. Questa è troppo normale.

— Non proprio — replicò Dorothy. — Dice che è annegato nel canale a Camden. L'acqua è bassissima là, non è il posto adatto per cercare di suicidarsi.

— Si può annegare in tre centimetri d'acqua.

— Sì, però questo sembra più un omicidio. — Dorothy tornò con le tazze, osservando Frank che ritagliava per bene l'articoletto, lo incollava su un pezzo di cartoncino e lo aggiungeva agli altri, come un bambino che riempisse un album di ricordi. — Hai già cominciato a scrivere qualcosa? — gli chiese.

— Questione di pochi giorni. Non appena avrò finito di raccogliere i dati. Il guaio è che, a quanto pare, ogni volta che apro un giornale saltano fuori nuovi casi. Un vero diluvio. Guarda qui. — Frank spiegò un foglio di carta millimetrata e glielo mostrò. — Scotland Yard ha appena diramato qualche cifra. — Dorothy si sistemò gli occhiali e osservò il grafico multicolore.

— Più di un terzo degli omicidi commessi l'anno scorso in Inghilterra e in Galles sono avvenuti per accoltellamento. Il venticinque per cento degli altri decessi è stato provocato da strangolamenti o soffocamenti. Poi, in ordine decrescente, abbiamo i corpi contundenti, le percosse, le armi da fuoco, gli incendi, gli annegamenti e infine gli avvelenamenti.

— Alla faccia di Agatha Christie.

— Eh?

— Ha sempre prediletto l'avvelenamento. Immagino che sia troppo individuabile oggigiorno. Nessuno dei suoi assassini riuscirebbe a farla franca, adesso.

Frank non la sentì nemmeno. Si stava infervorando.

— Settecento omicidi in Gran Bretagna l'anno scorso. Novanta in Scozia. Più di cento a Londra. Ma la percentuale di gran lunga maggiore è stata nell'Inghilterra centroccidentale. Nell'arco di tempo a partire dall'inizio dell'anno, le cifre sono quasi raddoppiate rispetto allo scorso anno. Perché mai?

— Non lo so. Ci sono parecchi angeli morti.

— Cosa intendi dire?

Dorothy gli sorrise. — Dicono che ogni volta che viene stroncata una vita, un angelo muore. Il numero di morti violente dev'essere più elevato nelle aree dove la densità della popolazione è particolarmente alta, per via dei redditi bassi, della disoccupazione eccetera eccetera. Lo sapevi che ci sono sette livelli diversi di violenza?

Frank alzò lo sguardo dal grafico.

— Sono determinati da cambiamenti della situazione sociale e finanziaria. C'è una violenza che si verifica a causa di una privazione di base... il

bisogno di respirare, di mangiare, di continuare a vivere. All'altra estremità della scala c'è un tipo di crudeltà molto sottile e raffinata, come quella sviluppata e praticata da certe religioni. Ci sono molti esempi documentati.

Frank la fissò, sorpreso. — Mi preoccupano le informazioni che ti porti in testa.

— Si accumulano nel corso degli anni. — Dorothy abbozzò un sorriso, battendosi su una tempia. — La mia mente è un ricettacolo di informazioni superflue, proprio come questo posto. Non saranno mai di grande utilità. Forse torneranno utili i libri che stanno in cantina.

— Ah, già, la cantina. Quand'è che rivedremo le tue amiche della Congrega di Camden Town? — C'era una sfumatura garbata di derisione nella voce di Frank. Dorothy ignorò la domanda.

Quella mattina, aprendo la porta a un pubblico apatico, avvertì un vago sprazzo di apprensione, e si chiese se sarebbe mai stata invitata a impiegare le conoscenze esoteriche immagazzinate nella biblioteca della sua mente.

Dave Coltis aveva ricevuto parecchie minacce di morte nei suoi ventisei anni di vita, ma mai una del genere. La rigirò tra le mani tatuate, osservandola, cercando di decifrare i caratteri.

Chi erano i suoi nemici attuali? Pensò alle persone che si era inimicato maggiormente negli ultimi tempi. C'era l'entraineuse del club di Mayfair: aveva smesso subito di frequentarla dopo che lei gli aveva prestato dei soldi. C'era la vecchia checca della sauna di St.Martin's Lane, che lui aveva ricattato, e che adesso si rifiutava di pagare. E c'era il suo ex complice: Dave lo aveva evitato da quando era fallita la truffa computerizzata a cui avevano dedicato tanto tempo.

Ma... no, non poteva trattarsi di uno di loro. Il suo ex socio era ancora detenuto a Parkhurst, e la calligrafia sulla busta era troppo sofisticata per appartenere a uno degli altri due. Dave non aveva dato il suo nuovo indirizzo a nessuno, eppure il mittente aveva scritto perfino il codice postale, cosa che Dave doveva ancora scoprire.

Appallottolò la busta e la gettò. Poi infilò il foglio coperto di strani geroglifici nella tasca della giacca, per studiarlo in seguito. Doveva lavorare, adesso.

Da mezz'ora stava cercando un'auto da rubare. Stava aspettando una decappottabile, preferibilmente una delle nuove BMW. Se non fosse riuscito a trovarne una ad Hampstead, tanto valeva che cambiasse mestiere.

Venerdì mattina le strade di Hampstead erano piene di donne benestanti che compravano sottane. Un tempo i negozi vendevano quaglie, finocchi e kiwi. Ora vendevano abbigliamento. Gli uomini che non avevano ancora raggiunto l'ufficio comperavano gel per capelli, scarpe, i giornali del mattino. Dave si mangiucchiò le unghie, appoggiato a un albero, guardandoli passare. Osservò il cielo cupo. Stava cominciando a piovere.

Una donna dai capelli crespi che indossava un giaccone verde imbottito chiamò la prole nell'ingresso di un negozio gridando all'improvviso: — Jonquil! Tarquin! Mami è adirata! — Dave si girò a fissarla. Le stronze come quella non sapevano nulla della vita. Chissà se aveva qualcosa che valesse la pena di rubare? Erano tutte uguali, quelle persone. I loro soldi erano sempre "impegnati". Eccole là, in fondo alla discesa, in coda davanti alla gastronomia, col portafoglio in mano e il pezzo di plastica pronto. Dave arricciò le labbra in un sorriso sarcastico. Si davano un sacco di arie, ma perlopiù erano senza un soldo. Al verde. Fottute merde... ci stava anche la rima. Dovevano pagare l'ipoteca sulla tana nel Norfolk, e coi quattrini rimasti riuscivano a malapena a iscrivere la piccola Jocasta alla scuola privata. Era fortunata che lui non avesse bisogno di denaro, oggi.

In quell'istante, una BMW verde nuova di zecca accostò dietro di lui, strusciando orribilmente i coprimozzi contro il bordo del marciapiede. Dave riconobbe subito il rumore del motore e si staccò dall'albero per dare un'occhiata.

Era fortunato. L'automobilista sembrava proprio un ricco babbeo. Non appena smontò dalla vettura col suo bel vestito elegante da sfruttatore e trotterellò svelto in un'edicola vicina, Dave entrò in azione.

Sottrarre le chiavi alla vittima mentre sfogliava le riviste di arredamento fu un gioco da ragazzi. Dopo di che, Dave dovette solo avviarsi verso l'auto pavoneggiandosi come se fosse davvero sua, aprire la portiera e saltare a bordo. Mentre si immetteva con abilità nel traffico scorrevole, vide che l'unica persona che si era accorta della sua partenza era un'idiota in Mercedes che aspettava di parcheggiare al suo posto.

Mentre la scintillante BMW percorreva un viale orlato di olmi in germoglio in direzione di Belsize Park, Dave cercò della musica decente nel vano portaoggetti, ma c'erano soltanto dei nastri di Andrew Lloyd Webber e del jazz all'acqua di rose. Era quello il guaio della gente, oggigiorno. La mancanza di classe. Avrebbe dovuto accontentarsi della radio. Sintonizzò l'apparecchio e trovò un brano di musica classica: Vivaldi, sembrava.

Carico di enormi tronchi tagliati nel bosco vicino, un camion del comu-

ne sporco di fango avanzò stridendo e sferragliando. In fondo al tronco sporgente più lungo sventolava una bandierina rossa, simile a una fiamma guizzante. Dave rallentò, cauto. Il semaforo più avanti diventò verde, e il camion accelerò piazzandosi di fronte alla BMW.

Il segnale radio si fece confuso, e si sentì un suono prodotto presumibilmente percuotendo con le unghie una chitarra elettrica. Alcuni secondi dopo, solo scariche statiche. Dave allungò la mano e battè leggermente sui comandi, ma l'interferenza aumentò. *Quel tizio ha pasticciato con lo stereo. Non merita un apparecchio di questo livello* pensò.

Davanti a lui, gli stop del camion si accesero. Con una reazione automatica, Dave premette adagio il freno, quindi cercò di sintonizzare di nuovo la radio.

La stazione della metropolitana di Belsize Park scorse a sinistra dell'auto. Continuando a guidare, Dave estrasse dalla giacca il foglio coperto di simboli e tornò a esaminarlo. Cosa diavolo significava?

Fu allora che notò gli strani simboli spaziati sull'altro lato. Alzando il foglio controluce, si rese conto che i segni cabalistici, privi di senso se considerati separatamente, acquistavano una chiarezza improvvisa una volta combinati.

Il giovane ladro corrugò la fronte, assimilando lentamente il messaggio. Scosse il capo, quasi volesse scacciare dalla mente quei pensieri estranei, poi si affrettò a girare il volante quando vide che la BMW stava uscendo dalla corsia.

Mentre un caos di voci cominciava a riempirgli la testa, per la prima volta in vita sua Dave seppe esattamente cosa doveva fare.

Venerdì sera, Grace se ne stava raggomitolata sul divano e guardava il telegiornale delle sette su Channel Four. Riparandosi sotto un ombrello, vicino alla stazione della metropolitana di Belsize Park, un reporter stava parlando direttamente all'obiettivo della telecamera.

— È qui che il ladro d'auto si è fermato. — Il reporter indicò un negozio di ferramenta alle sue spalle.

— E entrato e ha chiesto un pezzo di corda di nylon. Come questo. — Il negoziante mostrò un campione preparato. — Barcollava, e si teneva la testa.

— Poi cos'è successo? — chiese il cronista.

— Ha comprato la corda, e un temperino. Gli ho incartato la roba, e lui è uscito.

La telecamera seguì il giornalista che si spostava.

— Il ladro in seguito è stato notato da alcuni passanti. — Girò il mocrofono verso una ragazza cinese.

— L'ho visto scendere dalla macchina, là — spiegò la ragazza, indicando un tratto di strada battuta dalla pioggia. — All'inizio non sono riuscita a vedere cosa stesse facendo. Poi ho visto che aveva legato la corda a un lampione. Ha controllato che il nodo fosse ben stretto, poi è corso alla macchina con la corda. Gridava in continuazione.

L'obiettivo inquadrò un uomo anziano con un cane in braccio. — L'ho visto mettersi al volante dell'auto. Era parcheggiata a quattro o cinque metri dal lampione.

— Poi cos'è successo?

— Si è infilato in testa l'altro capo della corda.

— E come?

Il vecchio guardò il reporter come se fosse stupido. — Aveva fatto un cappio. Poi ha acceso il motore e ha premuto l'acceleratore. Non pensavo che sarebbe partito. Voglio dire, aveva la corda attorno al collo.

La ragazza cinese sembrava prossima alle lacrime. — Si è allontanato dal marciapiede a gran velocità.

— Ha visto cos'è successo in seguito?

— Non lo dimenticherò mai — rispose la cinesina. — La corda non era tanto lunga. Si è tesa, e gli ha staccato la testa dalle spalle.

— Avrebbe dovuto vedere che macello — aggiunse superfluamente il vecchio.

Le telecamere non erano arrivate in tempo per mostrare i pedoni inorriditi che giungevano sul luogo dell'incidente e vedevano un getto di sangue zampillare dal troncone del collo del ladro con la violenza con cui poteva uscire da una tubatura rotta. E i microfoni della televisione non avevano potuto registrare l'orchestra vivaldiana che di colpo riprendeva a suonare alla radio, fornendo un sottofondo fuori luogo al ticchettio del sangue che gocciolava sull'acciaio.

Sullo schermo, il cronista si spostò di nuovo e indicò i rottami della BMW verde. Mentre l'obiettivo si avvicinava ondeggiando, Grace portò una mano alla bocca.

— Oh, mio Dio! — strillò. — È l'auto di Harry.

13
Immagine istantanea

— Sì, mi hanno proprio rubato la macchina, maledizione.

— Ma, caro, è terribile. — Il tono preoccupato di Hilary sembrava sincero. — Dove diamine l'avevi lasciata?

— In Hampstead High Street, pensa! Stavo andando al lavoro e mi sono fermato dal giornalaio. È successo in pieno giorno! — Harry prese una sigaretta, si ricordò che stava cercando di smettere, poi l'accese ugualmente.

— Credevo che l'auto avesse l'antifurto.

— Non si inserisce l'antifurto per scendere un attimo a comprare il giornale, santo cielo! Comunque, quello mi ha borseggiato, mi ha sfilato le chiavi di tasca.

— Oh, insomma, Harry... — Harry riconobbe subito quel tono. Hilary lo riteneva responsabile, lo accusava in pratica di essere rimasto là a ciondolare mentre il ladro se la filava indisturbato.

— Be', la polizia cos'ha detto?

— Parecchio. Quel tizio ha pensato bene di uccidersi in grande stile dopo avere percorso appena un paio di chilometri.

— Cosa, intendi dire che si è ucciso proprio sulla tua auto?

— Sì. Poi la macchina è finita contro un muro di mattoni a circa ottanta chilometri all'ora.

— Mio Dio. — Un breve silenzio. — Era assicurata, spero.

— Completamente.

— Potrebbero dare la colpa a te?

Per alcuni istanti, Harry ammutolì. — Cosa... *cosa stai dicendo,* Hilary? Maledizione, come può essere stata colpa mia?

— Forse c'era qualcosa che non andava nei freni...

— Incredibile. Uno stupido ladro mi ruba l'auto e si uccide, e tu cerchi di dirmi che è colpa *mia* se quello è morto?

— Non c'è bisogno di essere così sgarbato. — La temperatura della voce di Hilary scese. — Non mi piace il tuo tono, Harry. Non credo che sia una buona idea quella di incontrarci questa sera.

— Cristo, Hilary, non complicarmi la vita anche tu. — Harry si passò una mano tra i capelli, esasperato. — Ho già perso un'altro giorno in ufficio, mentre dovrei lavorare al lancio di quella bibita.

— Perché, dove sei stato?

— Dove pensi che sia stato, eh? Ho passato il pomeriggio al commissariato di Kentish Town. È stata la settimana più assurda della mia vita! Anche Janice ha riconosciuto che è un brutto periodo per me.

— Chi è Janice? — La voce di Hilary era irta di ghiaccioli.

— Il sergente di polizia con cui ho parlato dopo l'incidente di mio padre. Per mia fortuna, era appena stata trasferita lì dal commissariato di Bow Street. Mi ha visto entrare.

— Già, che fortuna. Be', Harry, vedo che sei molto occupato. Non ti tratterrò.

— No, Hilary, aspetta, riguardo stasera...

Ma Hilary aveva riattaccato.

— Non so perché ti stia portando con me — disse Harry, mentre imboccavano la rampa deserta del cavalcavia.

— Non mi stai portando con te. Sono io che ti sto portando. Non hai più la macchina, ricordi? Per fortuna, mi sono presa la briga di telefonarti ancora.

Grace cambiò marcia, mentre il camion si avvicinava allo squallido paesaggio monocromo della rotonda di Sheperd's Bush. Dietro di loro il cielo si era schiarito. Un sole basso proiettava raggi ambrati sull'ampio nastro d'asfalto, facendo luccicare minuti frammenti di vetro prigionieri.

— Ti sei chiesto come mai abbia scelto la tua auto per uccidersi? — Grace staccò gli occhi dalla strada e lo guardò. Harry non aveva notato il colore dei suoi occhi, prima. Erano verde cupo, come la parte più fredda del mare. — Forse non è stata una semplice coincidenza.

— Per me, sì, invece. — Harry non era favorevole alla teoria del complotto. Osservò Grace che superava con disinvoltura la rotonda e svoltava in direzione del fiume. I suoi gesti possedevano una grazia sciolta affascinante. La ragazza si accorse subito della sua attenzione.

— Perché dobbiamo vedere quell'uomo proprio venerdì sera? — gli domandò.

— Perché, hai qualcosa di meglio da fare?

— Sì. Andare al cinema. Ci vado tutti i venerdì. E molto spesso anche sabato e domenica.

— E cosa vai a vedere?

— Qualsiasi cosa. Un po' di tutto. Thriller, fantascienza, orrore, film artistici. Non pago mai il biglietto.

— E come entri?

— Entro quando tutti gli altri escono. Funziona. Dovresti provare qualche volta.

— Non ne ho bisogno.

— Una ragione in più per farlo. Colleziono i manifesti.

— Che rubi nell'atrio mentre esci, immagino.

— Esatto. Sono attratta dal truculento e dal sensazionale, da cose di dubbio gusto. Probabilmente è per questo che tu mi piaci. Siamo arrivati, credo.

Nonostante la strettezza della stradina periferica, Grace parcheggiò il veicolo con un'abile manovra. Controllarono l'indirizzo, e scesero dalla cabina. Harry dubitava che Brian Lack potesse far luce sulle circostanze della morte di suo padre. Mentre apriva il cancello perfettamente verniciato del giardino, si rivolse a Grace. — Cerca di non dire nulla e di non fare nulla. Non dobbiamo creare fastidi.

Lei gli lanciò un'occhiata furiosa, premendo il campanello. Nell'ingresso risuonò uno scampanio.

— Una rapidità notevole, considerato che è venerdì sera — disse Brian aprendo la porta. Indossava un grembiule di plastica con la scritta COMANDA LEI! — Nelle ore di punta, il traffico sulla Westway metterebbe alla prova la pazienza di un santo. — Sfilò un guanto di gomma e strinse la mano a Harry. — Mi scusi, stavo lavando i piatti.

— Questa è la signorina Crispian. — Harry presentò la compagna.

— Felice di conoscerla — disse Brian, incerto. Li condusse in salotto, indicando un paio di poltrone floreali grottesche. — Mia moglie è fuori, al corso di batik, ma preparare una tazza di tè non sarà un problema. — Andò in cucina, lasciando i due seduti sotto una serie di scaffali fatti in casa.

— Scommetto che passa i weekend girando nei centri di bricolage — sussurrò Grace. — Harry, devi portarmi via di qui. — Portò una mano alla gola, fingendo di soffocare. — Qualcuno chiami la Squadra Arredamento della polizia e dica che c'è un'emergenza.

— Cerca di comportarti bene per una mezz'ora, e forse scopriremo qualcosa — disse Harry, guardandosi attorno. — Comunque, ti capisco.

Arrivò il tè, e lo bevvero. — Suo padre ci mancherà molto — disse Brian allegramente.

— Lo ha visto poco prima che morisse, vero? Ha detto che era di buon umore.

— Oh, ottimo, assolutamente.

— Eppure il giorno dell'incidente, stando al suo comportamento, si direbbe che fosse molto turbato. Io posso solo immaginare che avesse qualche problema che lo assillava. Ha idea di cosa potesse essere?

— Willie non aveva motivo di essere turbato. — Brian scosse lentamen-

te la testa, in una parodia di perplessità. — Se mai, è vero il contrario.

— Cosa intende dire?

— Qualcuno aveva appena presentato un'offerta molto generosa per acquistare l'azienda, e noi avevamo deciso più o meno di accettarla. L'altro consigliere d'amministrazione tornerà in ufficio lunedì, e si è già dichiarata favorevole al rilevamento.

— Di cosa si occupa esattamente la vostra azienda? — chiese Grace, osservando disgustata il tovagliolo all'uncinetto sotto la propria tazza.

— L'Instant Image è un servizio di duplicazione video. Per esempio, possiamo prendere un nastro master da un pollice, cioè la matrice originale, e farne cento copie simultanee.

— In quanti lavorate all'Instant Image?

Brian contò sulle dita. — Segretaria, contabile, magazzinieri, tre tecnici, più i tre amministratori, due part time... suo padre e la signora Cleveland...

— Sta parlando di Beth Cleveland, quella che ha partecipato al funerale di mio padre?

— Proprio lei. Willie l'ha fatta entrare nella nostra società l'anno scorso. È un'amministratrice molto efficiente. Pensavo che lo sapesse.

— Sapevo solo che si era messa col vecchio.

— Credo che vivessero insieme, sì. — Brian scelse un'espressione più garbata. • Grace alzò lo sguardo. — Ha detto che lei si è assentata...

— Beth ha preso qualche giorno di libertà. Molto inopportuno, questo. L'azienda è molto impegnata in questo periodo. Abbiamo delle comproprietà nel settore video, alcune ditte nella zona di Soho.

— Dunque, cedere questa azienda non rappresenterebbe un problema?

— Al contrario. Il guadagno sarà ingente. Quindi, nessun problema. Cioè, a parte la questione della quota di suo padre. Come sa, dopo la sua scomparsa, spetta a lei occuparsene.

— No, non lo sapevo — disse Harry. — Non abbiamo mai discusso di questo argomento.

— Parlando in senso tecnico, ci occorrerà la sua firma prima che si possa procedere con la cessione. Una semplice formalità, naturalmente.

Gli occhi di Brian brillavano al pensiero del grosso guadagno imminente. Grace rivolse ad Harry una smorfia di disapprovazione. Era ansiosa di andarsene, evidentemente. Harry ringraziò Brian per il tè e uscì con lei dal salotto traboccante d'oggetti.

— Non capisco — disse, mentre tornavano verso il centro. — Willie stava per intascare una fortuna vendendo la sua parte d'azienda. Un buon

motivo per essere felice.

— A meno che, per qualche suo motivo, non volesse vendere.

— Non conoscevi mio padre. Se un rapinatore gli avesse puntato una pistola alla testa dicendogli: "O la borsa o la vita!", Willie avrebbe cercato di fare un affare con quel tizio.

— Forse è andata proprio così. Forse era minacciato da qualcosa.

Harry respinse l'idea con un cenno della mano. Ma il dubbio gli si insinuò nella mente e vi rimase durante tutto il tragitto di ritorno.

14
Incendio

— La tua padrona di casa era sicura che ti avrei trovato qui.

Una figura alta in giacca sportiva blu e calzoni color crema si stava avvicinando sullo spiazzo tra i bacini pieni di rifiuti delle fontane. John May era riuscito a rintracciarlo, e di domenica.

— La signora Sorrowbridge? — Arthur Bryant si destò dal torpore provocato dal pallido sole pomeridiano e, con riluttanza, cedette una parte della panchina del parco al collega. — A quanto pare, Alma sa sempre dove sono. Vecchia strega impicciona. Comincio a chiedermi se da qualche parte non sia affisso un annuncio con l'indicazione della mia posizione. — Si drizzò a sedere e spinse in su il vecchio cappello floscio di feltro, per nulla imbarazzato anche se era stato sorpreso nei suoi vecchi abiti da giardinaggio.

Dietro di loro l'acqua scura sciabordava contro la pietra, mentre il Tamigi si alzava con la marea. Di fronte, c'era un'ampia distesa di cemento abbandonato. Fontane arrugginite spuntavano dal selciato simili a enormi erbacce metalliche. Ormai, poche persone si prendevano la briga di visitare quel settore di Battersea Park. La maggior parte preferiva i campi da gioco e i vialetti fioriti più a ovest.

Bryant viveva nei paraggi, in un appartamento piccolo ma arredato con eleganza. Era uno dei pochi abitanti originari rimasti, in una zona invasa da giovani professionisti indifferenti.

— Qui si è svolta la Fiera di Gran Bretagna — disse, indicando la squallida distesa davanti a loro. — Nel 1951. L'ho visitata. Padiglioni, mostre, invenzioni. C'era una passerella in cima agli alberi, con tanti grandi draghi di carta. Di fronte a noi c'era un lago di fontane che spruzzavano un velo d'acqua azzurra. Guarda adesso. — Tornò a infilare le mani in tasca.

May sapeva che era meglio lasciargli ricordare il passato prima di disturbarlo con le notizie del presente. — Abitavamo ancora a Whitechapel, allora — disse. — Non siamo mai venuti alla Fiera. Non capisco perché. Dev'essere stata bellissima.

— Buon Dio, niente affatto! — esclamò Bryant, infervorandosi all'improvviso. — Una cosa assolutamente orrenda. C'erano slogan dappertutto. "Energia e Luce", "Avanti con la Gran Bretagna", "Guardate il futuro". Mai visto niente di così brutto in vita mia. Grandi spirali di ferro battuto dipinte coi colori della bandiera. Molecole gigantesche, scritte in corsivo e vasi di cemento irti di punte. Doveva essere una rappresentazione del futuro, in teoria. Invece, sembrava che i russi avessero sfogliato qualche fumetto di Dan Dare e avessero progettato il futuro con un budget limitato. — Bryant si alzò e con un cenno invitò il collega a raggiungerlo accanto al lago di cemento vuoto. — Le intenzioni erano buone, naturalmente. Volevano risollevarci il morale dopo la guerra. La nuova era elisabettiana si avvicinava. Una grottesca fenice di latta che risorgeva dalle ceneri. C'è mai stato un periodo più misero e deprimente degli anni Cinquanta in Gran Bretagna?

— Via, Arthur, la situazione non era poi così brutta.

— No? C'era una cosa ridicola laggiù. — Bryant indicò il lato del parco. — Un obelisco spaziale, lo "Skylon", alto novanta metri, sostenuto da cavi. Lo si vedeva a chilometri di distanza. I cinici dicevano che era come la Gran Bretagna dopo la guerra, stava in piedi senza mezzi di sostentamento visibili.

— Ma sicuramente voleva essere un simbolo del nostro spirito indomito — ribattè May. — Una raffigurazione dell'indistruttibilità della nazione. Che fine ha fatto la passerella in cima agli alberi?

— È caduta.

— Oh... E le altre costruzioni?

— Hanno tenuto i pezzi che non sono crollati e li hanno usati per un parco dei divertimenti. Poi si è sfasciato anche quello e adesso starà finendo di andare in rovina chissà dove.

May decise che era ora di indirizzare la conversazione verso argomenti più attuali. Cercò di assumere un tono indifferente. — Stavo pensando al nostro caso, al nostro uomo annegato, cercando di capire due cose.

— Cosa ci faceva nell'insettario di notte.

— Questa è una.

— Perché si era barricato nel suo appartamento e l'aveva ricostruito.

— Questa è l'altra.

— Me lo stavo chiedendo prima che tu arrivassi. — Anche Bryant sembrava felice di cambiare argomento. — Il portiere non ci è stato di grande aiuto, vero?

— Già, stando a quanto ha detto, Dell aveva il diritto di ristrutturare l'appartamento. Era previsto dal contratto d'affitto. Nessuno poteva immaginare che le sue modifiche sarebbero state radicali. Quel che è certo, è che Dell non aspettava visite.

— Ti sbagli. Secondo me, stava cercando di tenere lontano qualcuno o qualcosa. Non si distrugge la propria casa se non si è pazzi o spaventati. A proposito, non sono approdato a nulla, allo zoo. Nessuno ha visto entrare Dell nell'insettario. Ci sono impronte di piedi sul muro esterno, e anche il guardiano ritiene che si sia arrampicato. La serratura della porta principale era stata forzata. La vetrina dei ragni èra rotta, e su parecchi frammenti di vetro ci sono le impronte di Dell. Ma se aveva intenzione di uccidersi, perché scegliere un metodo così grottesco?

— Mi stai dicendo che non è stato commesso alcun crimine, a parte una semplice effrazione e un atto di vandalismo?

— Pare di sì.

Mentre camminavano, May estrasse alcuni fogli dalla tasca. — Il pezzo di cartoncino in mano a Dell, quello coi simboli... Ho controllato col computer, senza molta fortuna.

— Ah ah! — Bryant rise. La sua teoria sull'inutilità della tecnologia si era rivelata esatta.

— Significa soltanto che i caratteri non appartengono a una lingua d'uso comune. Sto cercando di confrontarli con gli alfabeti arcaici, ma dobbiamo trovare un esperto.

— Cioè, ci vuole qualcuno che lo faccia impiegando il vecchio sistema, guardando in un libro. Ah... — Bryant proseguì. May socchiuse gli occhi, fissando la schiena del collega.

— C'è dell'altro. Dato che avevo già codificato i simboli su un disco, ho deciso di inserire tutti i dati riguardanti il caso in un programma speciale LAN, di accedere ai file dei casi del mese scorso relativi a Londra Centro, e di avviare un riscontro.

— Stai dicendo delle assurdità, John. Sto sentendo delle cose incomprensibili.

May sospirò. — Ho chiesto al computer di vedere se qualcuno avesse registrato un caso che presentasse qualche analogia. Ecco cos'è saltato fuo-

ri. — Passò un foglio a Bryant.

— David Coltis, ventisei anni, fedina penale lunga un metro, si uccide decapitandosi. Arthur Meadows, cinquantasette anni, nessun precedente penale, nemmeno una multa per divieto di sosta, si uccide, e uccide altre tre persone, lanciando la propria auto a velocità folle. Entrambi avevano in tasca pezzi di carta con simboli che corrispondono a quelli trovati addosso a Henry Dell.

— Ma stai parlando di strani incidenti, John, di *suicidi,* non di omicidi.

— Lo so. È questo il problema. Se hai un'ora libera, vorrei che venissi con me al negozio di Dell.

— Non abbiamo già mandato là qualcuno? Il posto era pulito. Ho visto il rapporto.

— I simboli di Dell erano stampati su un tipo particolare di carta patinata: il 250 GSM laminato. La usano per fare le copertine delle videocassette. Dell aveva più di seicento titoli in negozio. Voglio esaminare le sue giacenze.

Bryant alzò la testa di scatto. — Guido io.

May lo fissò deciso. — Prenderemo il metro.

Uscendo dalla stazione in una Finchley Road deserta, non ebbero difficoltà a trovare il posto che cercavano. Sarebbe stato impossibile sbagliare. Un fascio di tubi flessibili copriva il marciapiede allagato di fronte al negozio. L'edificio era stato sventrato dal fuoco. Dalle vetrine rotte usciva ancora il fumo, diffondendo nell'aria un odore acre di plastica bruciata. May si fece largo tra la folla e andò accanto a un pompiere, qualificandosi.

— Che è successo? — gridò. — Quando è stato dato l'allarme?

— Circa un'ora fa. Tutto il fabbricato è danneggiato, ma pensiamo che l'incendio sia scoppiato al pianterreno o nello scantinato. È lì che hanno visto le prime fiamme.

— Cioè, nel negozio di materiale video?

— Esattamente.

May sapeva che il negozio era chiuso dalla morte del proprietario. Stando alla puzza di plastica che ristagnava nell'aria, non era ancora stato vuotato. — Quale può essere stata la causa? — chiese.

— Elettrica, forse — rispose il pompiere. — Troppo presto per dirlo. Non siamo ancora scesi nello scantinato. Due dei miei uomini sono là dentro, adesso, a controllare in che stato sono le scale.

May arretrò verso la piccola figura col cappello floscio. — Pare che

siamo arrivati troppo tardi. I nostri ragazzi non hanno trovato nulla di sospetto quando hanno ispezionato il posto? Niente merce illegale? Dell non trattava pornografia, video osceni, roba del genere?

— Non hanno scoperto nulla. Gli ho chiesto di registrare i nomi di tutte le compagnie di distribuzione stampati sulle cassette, per potere effettuare un altro controllo.

— Almeno, domani sapremo da dove cominciare.

— Dovremmo dare un'occhiata dentro. — Bryant si avvicinò a uno dei pompieri che uscivano dal negozio e gli parlò per alcuni minuti. Infine chiamò May con un cenno. — Dicono che possiamo andare se ci accompagna uno di loro.

— Non toccate i muri — li avvertì la guida. — Scottano ancora.

L'interno del negozio era incrostato di cenere nera, e sembrava quasi informe quanto l'appartamento di Dell. Gli scaffali e i banchi erano stati completamente distrutti dall'incendio. Molta acqua gocciolava in modo inquietante dal soffitto, come se fossero entrati in una caverna sotterranea.

— Non troveremo nulla qui — disse May, a disagio. Il pavimento si muoveva sotto i suoi piedi formando pozze nere mefitiche. Il pompiere illuminò incerto la scala di fronte con la torcia elettrica.

— Possiamo scendere? — chiese Bryant.

— I gradini sono d'acciaio. Sono resistenti. Ma io non scenderei. Il soffitto non sembra tanto stabile.

Le parole del pompiere giunsero troppo tardi. Bryant si era già avviato. Nel seminterrato l'aria era più acre, e faceva bruciare gli occhi. La torcia illuminò pareti di plastica nera fusa che penzolava in stalattiti mollicce.

— È qui che tenevano il grosso della merce — disse Bryant. — Non è rimasto granché. Mi presti la lampada, per favore? — Proiettò il raggio luminoso sul pavimento allagato, poi avanzò tra le scaffalature d'acciaio.

— Non dovrebbe allontanarsi, signor Bryant — lo avvertì il pompiere. — Quei pannelli del soffitto possono crollare da un momento all'altro.

— Solo un minuto.

Bryant si accovacciò alla base di uno scaffale in frantumi e tirò il riquadro bianco illuminato dalla pila. Alzando verso la luce il pezzo di carta fradicio, si ritrovò a fissare una serie di simboli familiari.

— Vieni qui, John.» Altri simboli, identici a quelli trovati addosso a Dell, Meadows e Coltis. — Si era voltato per esaminare meglio il foglio, quando un braccio annerito gli piombò sulla spalla. Urlando di paura, perse l'equilibrio e cadde a sedere nell'acqua, mentre il corpo bruciato tra gli

scaffali ruzzolava in avanti.

— Cristo, e questo da dove salta fuori? — fece il pompiere, arrivando accanto a Bryant. May lo seguì e si inginocchiò. La plastica delle scatole delle videocassette sciogliendosi era gocciolata sulla pelle del ragazzo aderendovi e coagulandosi. I capelli erano completamente bruciati. Gli aprirono la camicia bruciacchiata, strappandola, e sentirono il battito cardiaco.

— Incredibile — disse il pompiere. — È ancora vivo. Per un pelo.

— Perché non è asfissiato? — chiese Bryant.

— Si era trascinato tra gli scaffali. — May indicò il punto dove si trovava il ragazzo poco prima. — C'è una ventola d'aspirazione nel muro. L'ha tenuto in vita.

— Speriamo di riuscirci anche noi — disse Bryant.

15
Enigma

Janice Longbright si sedette alla scrivania, accavallò le gambe fasciate da un paio di calze di nylon con cucitura, e osservò John May che attraversava l'ufficio pieno di attività fermandosi a salutare i colleghi e a ritirare una grossa busta dalla giovane programmatrice asiatica china sul computer. La vivace cravatta gialla di John era un gesto riguardoso. Janice l'aveva regalata all'azzimato detective l'ultima volta che avevano lavorato insieme.

— Di solito non preparo il tè agli uomini — esordì al suo arrivo. — Ma per te farò un'eccezione, oggi.

— È il mio fascino, vero? — disse sorridendo May.

— No, il ragazzo del tè è a casa con l'eczema varicoso. Arthur non si unisce a noi?

— Il mio collega vuole condurre parte dell'indagine Dell da solo — rispose May, aprendo la busta. Aveva deciso di lasciare che Bryant facesse a modo suo, così se non altro l'amico si sarebbe concentrato sul caso e non avrebbe pensato al pensionamento. E poi, aveva lavorato col sergente Longbright in diverse indagini importanti in passato, e trovava molto gradevole il fatto che lei rifiutasse le soluzioni facili. Janice Longbright era benvoluta dai colleghi, che però evitavano di socializzare con lei per via della sua lunga relazione con uno dei funzionali più duri del commissariato. Tutti parlavano delle sue ipotetiche notti infuocate con l'ispettore Ian Hargreave. La loro relazione era il segreto di Pulcinella del corpo di poli-

zia, eppure ogni mattina i due entravano furtivi nell'edificio arrivando da direzioni diverse, come se ignorassero davvero che gli altri sapevano benissimo che avevano trascorso la notte insieme.

— Ho letto il dossier — disse Janice. — Dimmi cosa posso fare.

May posò il contenuto della busta sulla scrivania di fronte a sé. — Mi servono dei collegamenti. Dobbiamo scoprire cos'hanno in comune un ladruncolo e un paio di rispettabili e agiati uomini d'affari. Controlla se Coltis o Meadows hanno acquistato o noleggiato videotape nel negozio di Henry Dell. Esamina i loro precedenti e vedi se le loro strade possono essersi incrociate. Voglio anche che controlli tutte le aziende che fornivano regolarmente nastri a Dell. Guarda se qualcuna è coinvolta in affari sospetti. Bryant sta contattando un esperto di lingue esoteriche, di antiche scritture, un... come si dice?

— Un paleografo.

— Esatto. Gli mostrerà i geroglifici che abbiamo trovato nello scantinato di Dell. Sono praticamente identici a quelli trovati addosso ai cadaveri, ma quelli li sta esaminando la scientifica. Dobbiamo stabilire la provenienza dei tre biglietti, e naturalmente sarebbe bello sapere cosa dicono. È meglio che tu ti tenga in contatto con Arthur per sapere se ci sono novità, ma ti avverto che ha il vizio irritante di lavorare a casa e di staccare il telefono.

— Proverò a convincerlo a portare un cercapersone.

— Scordatelo, ci ho già provato. L'ultimo gli è caduto nel gabinetto prima che potesse servirsene. Mi ha assicurato che si è trattato di un incidente.

Janice rise. — Non preoccuparti, troverò il modo di tenerlo d'occhio. Cosa sono, questi? — Indicò i tabulati sulla scrivania.

— Un'altra cosa che mi ha lasciato perplesso. Ho esteso il confronto dati relativo ai decessi di Londra Centro in modo da coprire gli ultimi due mesi, e ho attivato il programma. Ho pensato che se i nostri suicidi fossero stati collegati in qualche modo, avremmo potuto raccogliere altre prove studiando dei cosiddetti casi marginali. È saltata fuori una montagna di morti accidentali, e in nessun caso si è avuta finora la conferma di omicidio.

— Credi che alcuni potrebbero essere collegati?

— Così sembra. Se ci stessimo occupando di tre casi di omicidio ben definiti, e non sono tre, perché il caso Meadows non è di nostra competenza, non sarebbe sorprendente trovare le prove che li colleghino. Ma ogni vittima è morta uccidendosi con le proprie mani! Insomma, Dell è morto av-

velenato perché a quanto pare è penetrato in uno zoo e ha infilato le zampe in una vetrinetta piena di ragni velenosi, santo cielo... A meno che qualcuno non l'abbia costretto a farlo minacciandolo con un'arma, il che sembra improbabile. Eppure deve entrarci un elemento esterno. Se Dell non stava cercando di proteggersi da qualcuno, perché si è murato in casa?

— Hai ragione, non ha senso — convenne Janice. — Quante altre morti analoghe ha trovato, il computer?

In risposta, May sollevò i tabulati e lasciò andare un'estremità. Mentre Janice osservava meravigliata, i fogli perforati si srotolarono fino a toccare il pavimento.

Arthur Bryant si strinse la sciarpa sul naso e bussò ancora. Sapeva che c'era qualcuno in casa. Sentiva il dottore che camminava con passo pesante all'interno. Fuori si gelava. Non capiva perché Kirkpatrick si rifiutasse di farlo entrare. Bussò alla porta del seminterrato per la terza volta. Di colpo, una faccia grigia, scarna, apparve sotto le tendine di rete di una finestra, poi sparì. Un attimo dopo il chiavistello scorse, e la porta si spalancò.

— Mio caro amico, sono terribilmente dispiaciuto! Desolato! Rammaricato! — Il dottore strinse il braccio di Bryant con entrambe le mani. — Che sorpresa! — E fece strada all'ospite.

— Sono rimasto là fuori un secolo — borbottò Bryant. — Siamo sotto zero stamattina, o per caso non te n'eri accorto?

— Non ho sentito nulla. Ascoltavo il Walkman. — Kirkpatrick indicò la cuffia stereo attorno al collo scheletrico. L'interno buio del seminterrato era una grotta di Aladino letteraria che fungeva da appendice della sua mente. Libri di ogni genere, dimensione e colore, erano ammucchiati qua e là nella stanza, come formazioni rocciose del Colorado. Le quattro pareti erano piene di scaffali stracolmi che sembravano assorbire la luce, dando un senso di claustrofobia.

Il dottore liberò una poltrona, togliendo una pila di vecchi numeri di *Scientific Review,* e fece un cenno a Bryant. — Dovresti prendere uno di questi aggeggi — disse, spegnendo il minuscolo stereo personale. — Lo ascolto sempre quando sto lavorando.

Bryant fissò diffidente l'apparecchietto. — Immagino che un bel brano di Mendelssohn possa aiutare a concentrarsi — riconobbe.

— Mendelssohn? Buon Dio, no! Musica *heavy metal.* Trovo che stimoli la circolazione. Meatloaf è sempre stato il mio gruppo preferito, *Pipistrello infernale* e via dicendo. Adesso mi piacciono molto i Def Leppard.

Il dottor Raymond Kirkpatrick fece un largo sorriso, assumendo un'aria decisamente folle. Alto, grigio, curvo, con addosso un vecchio maglione logoro, sembrava proprio coperto di polvere, anche se a un esame più accurato ci si accorgeva che era soltanto un'illusione appropriata. Il dottore ormai lasciava di rado il suo seminterrato ingombro. Era un'anima buona che viveva per lo studio della semantica, un esperto famoso in tutto il mondo per i suoi saggi sull'evoluzione dell'inglese moderno. Spesso la polizia si rivolgeva a lui quando non riusciva a decifrare le espressioni più recenti del gergo di strada.

— Cosa posso fare per te? — chiese. — Sono sempre pronto ad aiutarvi, ragazzi, anche se naturalmente disapprovo l'istituzione della polizia in quanto espressione di un concetto totalitario. Dov'è l'altro? — Con una mano ossuta, indicò un punto alla sinistra di Bryant.

— L'altro, cosa? — chiese Bryant, perplesso.

— La tua solita metà. Il tuo doppio. Viaggiate sempre in coppia. Come gemelli siamesi. Castore e Polluce.

— Ah, ti riferisci a John, il mio collega. Sta seguendo una pista sua. — Bryant estrasse dalla tasca del cappotto la pagina di geroglifici. — Mi serve la tua opinione. Io so solo che non si tratta di un alfabeto d'uso comune. — Passò il foglio a Kirkpatrick, che inforcò un paio d'occhiali spessi e lo studiò, sfiorando la carta col lungo naso.

— Un rebus! Un enigma crittografico! Da sballo, per usare un'espressione gergale recente. — Kirkpatrick si avvicinò a una parete di libri e fece scorrere le dita sui dorsi, come se stesse leggendo i titoli in Braille. — Credo di avere qui qualcosa che forse potrà aiutarci.

A fatica, estrasse un volume massiccio e lo posò sul tavolo con un tonfo. — Queste configurazioni sono molto antiche, antichissime. — Sfogliò il libro con disinvoltura, fermandosi a un particolare capitolo. Bryant si sporse in avanti, attento, mentre l'altro ricalcava meticoloso le righe fotocopiate con la punta della biro.

— Presenta molte caratteristiche di una lingua antica. L'alfabeto sembra etrusco, primo o secondo secolo avanti Cristo, immagino, anche se la struttura della frase, ammesso che lo sia, non è affatto familiare.

— Di che area stiamo parlando, geograficamente?

— Gli etruschi vivevano nell'Italia settentrionale. — Il dottore esaminò di nuovo i caratteri, confrontando la pagina con il libro. — No, i caratteri sono etruschi ma la lingua è qualcos'altro, forse gotico. I goti non vivevano lontano, quindi è molto probabile. Non so, però... A me non sembra una

lingua vera e propria. Anche senza tradurre i singoli caratteri, i gruppi di parole sembrano sbagliati, non equilibrati. E tutti questi angoli sono estremamente insoliti. I caratteri sono stati scritti da destra a sinistra, come avrai notato. — Bryant non l'aveva notato. — Questo si trova solo negli alfabeti più antichi, come l'ebraico. Sicuramente è anteriore al cristianesimo.

Kirkpatrick alzò lo sguardo dal foglio e si tolse gli occhiali.

— Puoi lasciarmelo? Dubito di riuscire a fare una traduzione che vada al di là del senso generale del discorso, del succo, del nocciolo, ma mi piacerebbe provare. Dove l'hai scoperto?

— Sono più di uno. Addosso ad alcuni cadaveri.

— Tutti uguali?

— I caratteri sembrano più o meno gli stessi, ma la lunghezza dei messaggi varia — rispose Bryant, alzandosi dalla poltrona e spostando inavvertitamente una pila di brossurati. — Presumibilmente, sono minacce, e le loro vittime sono colte dal panico dopo averli ricevuti. Non sono identici, quindi devono avere un significato diverso per ogni destinatario... e i destinatari, tra parentesi, non hanno nulla in comune.

— Ne sei sicuro? — Kirkpatrick sembrava dubbioso. — Strano.

— Strano davvero. Un ladro d'auto, un commerciante di videocassette e un uomo d'affari, che non avevano nessun titolo di studio universitario, si uccidono dopo avere tradotto un frammento d'etrusco-gotico. Che fine hanno fatto i bei delitti di una volta, quelli così facili da risolvere?

— Se non lo sai tu, Arthur... Ti chiamo non appena avrò qualcosa. E fai un salto, ogni tanto. Tu e John non vi fate più vedere, ultimamente.

— Sei tu che ormai non vedi più nessuno, vecchio eremita.

Kirkpatrick si fermò in fondo alla scala angusta del seminterrato e osservò l'anziano detective che saliva lentamente. Poi, come se quel breve sprazzo di luce diurna l'avesse già infastidito abbastanza, si affrettò a rifugiarsi nella penombra confortevole del suo studio.

16
Fanghiglia

Eden era l'incarnazione dello stile fine anni Sessanta. Si presentava, camminava e parlava come una delle stelline technicolor che interpretavano commedie romantiche ambientate in riviera, con tema musicale di Matt Monroe. Il rossetto e le unghie erano corallo pallido, il seno esuberante sotto il bolero a pois. Eden perlustrava i negozi d'abbigliamento di perife-

ria e quelli di roba usata in cerca di indumenti vecchi, riempiendo il suo guardaroba di frammenti feticistici del passato.

Alla scrivania, sfoggiava fuseaux da torero e pantacollant corti, maglieria elasticizzata trasparente e capi di rayon mozzafiato bloccatraffico. Batteva a macchina lentamente e non sapeva stenografare. Preparare il caffè non era il suo forte. Capelli biondo miele, come Jane Fonda in *Barbarella.* Aveva diciassette anni, e non era stupida come sembrava.

Eden avrebbe voluto lavorare per una casa di mode, invece aveva trovato un altro impiego in cui l'aspetto contava più della capacità, ed era segretaria in un'agenzia pubblicitaria, dove dattilografava relazioni per Harry e gli altri. Molti dei pubblicitari che passavano davanti alla sua scrivania, uomini dal senso morale piuttosto elastico per deformazione professionale, erano convinti che lei fosse sessualmente disponibile. Eden era abbastanza furba da capire che, grazie a quella loro convinzione, era libera di fare quel che voleva. E in quel momento, aveva solo voglia di leggere la sua rivista.

— Su, Edie, devi coprirmi. Dire bugie è un requisito fondamentale nel tuo lavoro. — Harry guardò l'orologio, poi controllò il corridoio per assicurarsi che non stesse arrivando Sharpe. Eden era stata a un concerto rock estremamente rumoroso la sera prima, e stentava parecchio a decifrare le parole di Harry, dato che i suoi timpani non si erano ancora ripresi e ronzavano in continuazione. Harry sembrava disperato. Era un'espressione che lei vedeva regolarmente sulle facce degli uomini più anziani. Sapeva com'erano gli uomini più anziani. Ne frequentava uno in quel periodo. Uno di vent'anni.

— Sarà qui da un momento all'altro. Ascoltami bene. Quando scoprirà che sono assente, Sharpe diventerà tutto rosso. Vorrà sapere dove sono. Digli che è stato il medico a ordinarmi di andarmene.

— Motivo?

Harry rifletté un secondo. — Crampi allo stomaco.

— Sharpe si metterà a gridare. Detesto quando grida, perché impreca a più non posso.

— Ti ricompenserò, Edie. Ti porterò a cena.

— Non mangio, Harry. La lìnea.

Lui ebbe un'ispirazione improvvisa. — Ti regalerò un paio di scarpe. — Gli occhi della ragazza si illuminarono. Harry sapeva che una donna non poteva resistere a un paio di scarpe nuove.

— Ho proprio visto un paio di babbucce di raso trapuntate che mi piacciono.

— Benissimo. Allora apri quei dentini perfetti e di' una bugia per me.
— Affare fatto.

In taxi, Harry esaminò di nuovo le carte. Era sicuro che non avrebbero potuto procedere senza il suo voto, ma se gli amministratori della Instant Image avevano indetto una riunione d'emergenza, significava che avevano un asso nella manica. Sfortunatamente, la riunione coincideva con la presentazione della bibita di Sharpe.

Più Harry pensava all'ultima frase di Grace, più era convinto che Willie avesse trovato un motivo per non cedere la propria quota. Una scoperta che aveva inciso sul suo comportamento e che alla fine gli era stata fatale. Era l'unica spiegazione possibile. In attesa che si presentasse qualche soluzione, Harry era deciso a opporsi alla vendita.

Brian Lack era furioso. I suoi modi affabili erano diventati glaciali, ma dato che non conosceva nessun altro tipo di comportamento, Lack continuò a essere educato. Harry rifiutò l'unica sedia libera nell'ufficio di Wardour Street, e spiegò il motivo per cui non intendeva votare a favore.

— Non voglio rovinare il vostro affare, ma vorrei essere sicuro di realizzare i desideri di mio padre. È ovvio che sono ansioso di risolvere la situazione quanto prima.

Per Brian Lack era senza dubbio pazzo. Quell'uomo non aveva mai mostrato alcun interesse per gli affari del padre... perché cominciava proprio adesso? Probabilmente era influenzato da quella strana ragazza, decise.

Sull'altro lato della stanza, Beth Cleveland li osservò imparziale e prese parecchi appunti su un'agenda.

— Ritengo che la sua decisione sia alquanto prematura, signor Buckingham — si lamentò Brian. — Non è ancora al corrente dell'entità dell'offerta. Il rappresentante della parte interessata arriverà da un istante all'altro, e so che sarà contrariato quando lo informerò dell'intoppo. Ci ha fatto un'offerta molto generosa, e c'è un limite di tempo per concludere l'affare.

— Quanto tempo vi hanno concesso?

— Fino a domani notte — rispose una voce, dalla soglia dell'ufficio. Harry si voltò e vide un uomo sulla cinquantina, rossiccio, con pochi capelli. Anche gli occhi sembravano dello stesso colore, come se fossero stati spruzzati di pepe. Al fianco, portava una grossa borsa di cuoio nera per documenti.

— Domani a mezzanotte ho l'ordine di ritirare l'offerta. E non verrà ri-

presentata, glielo posso assicurare. Il suo tono arrogante irritò Harry. — Lei chi è?

— Questo è il signor Slattery — si affrettò a intervenire Brian. — È il legale che rappresenta la ODEL.

— C'è la ODEL dietro quest'offerta? La società che opera nel settore delle comunicazioni? Dall'altra parte del tavolo, Beth Cleveland annuì.

— Perché a una grande multinazionale come la ODEL dovrebbe interessare una piccola azienda come questa?

Slattery entrò nella stanza e prese una sedia. Sembrava che avesse familiarità con quell'ambiente. Mentre si accomodava, si girò a esaminare attentamente Harry. Evidentemente, era la prima volta che qualcuno metteva in discussione qualche aspetto dell'offerta. — E lei sarebbe? — chiese.

— Harry Buckingham. Mio padre era uno dei soci della ditta.

— Ah, già. — Dall'atteggiamento di Slattery si capiva che il legale aveva sentito parlare di Harry, e che il resoconto non era stato positivo. — Be', la Instant Image è un'azienda solida e redditizia con una lista clienti allettante. Se ci conosce almeno un po', dovrebbe sapere che questo è proprio il tipo di società che rileviamo volentieri.

— Balle — replicò Harry. — Ho dato un'occhiata alle cifre. Senza offesa per i soci, è un'azienda modesta. Il volume d'affari è basso e la maggior parte delle attrezzature sono obsolete. — Era contento che la Cleveland gli avesse consegnato le carte di suo padre. Almeno conosceva i dati di produzione della Instant Image. — C'è una dozzina di ditte come questa a Soho. Quanto offrite?

Slattery rivolse a Brian Lack uno sguardo pacato mentre rispondeva. — Un milione e mezzo di sterline per assorbire l'azienda e trasformarla in una società per azioni quotabile in Borsa.

Harry sghignazzò, incredulo. — È impazzito? Chi può averla autorizzata ad arrivare a una cifra simile?

— L'amministratore delegato in persona — ribattè Slattery. — Daniel Carmody.

Sempre più strana, la faccenda, rifletté Harry. La foto di Carmody appariva in continuazione su *Campaign, Broadcast* e altre riviste economiche. Quell'uomo era un pezzo grosso, un capitano d'industria che indossava abiti firmati e proseguiva sul suo cammino tra un'infinità di cause civili. Non era un tipo con cui litigare alla leggera. Harry aveva bisogno di tempo per pensare.

— Mi dica, signor Slattery, è una procedura normale offrire somme così

ingenti come incentivo alla vendita?

— Non credo proprio che questo la riguardi — rispose l'avvocato. — A quanto mi risulta, lei può votare perché ha ereditato la sua quota di partecipazione. Non sa nulla di questa azienda. E non ha il diritto di privare gli altri soci della possibilità di realizzare un guadagno ingente.

— Ho il diritto di attenermi ai desideri di mio padre.

— Allora spetta agli altri soci farle cambiare idea.

— Secondo lei, cosa dovrebbero fare? Picchiarmi?

Brian sembrava imbarazzatissimo. Chiaramente, la conversazione aveva superato quelli che lui considerava i limiti del buon gusto. — Sono certo che potremo persuadere il signor Buckingham in modo civile — disse, ma poco convinto.

— Lo spero — disse l'avvocato, visibilmente agitato. — Il signor Carmody è nel consiglio di amministrazione di oltre sessanta società e di quasi quaranta istituti di beneficenza. È un uomo molto occupato, ma si è interessato personalmente a questa operazione ed è ansioso di procedere con la massima rapidità.

— Perché è disposto a offrirci una somma molto superiore al nostro prezzo di mercato? Cos'ha in mente? C'è qualche accordo sottobanco di cui io non so nulla?

Gli occhi di Slattery divennero ancor più rossi, la sua compostezza s'incrinò.

— L'integrità di Daniel Carmody come uomo d'affari è assoluta. Non è abituato a sentire mettere in discussione la sua generosità, e se necessario è pronto a tutelare la propria reputazione in tribunale. La ODEL è una società molto rispettata, che non si lascia trattare in modo sdegnoso e arrogante. Oggi sono venuto in buona fede a rappresentare gli interessi del signor Carmody nella riunione dei soci. Vi rimane ancora fino a domani notte per confermare la vostra decisione.

— Le dirò una cosa, signor Slattery. Comincio a capire le riserve di mio padre sul suo cliente. Immagino si renda conto che ci occorre più tempo per giungere a una decisione unanime. Desidero che chieda una proroga della scadenza.

Dopo la riunione, Brian Lack si rifiutò di parlargli, e la signora Cleveland rimase nella sala a prendere appunti.

Harry si rendeva conto di essere un ostacolo imprevisto e indesiderato ma non si sentiva per niente tranquillo. Sperava di riuscire a spiegare le

proprie obiezioni agli altri... difficile, però, a giudicare dalla luce avida che brillava negli occhi di Brian Lack ogni volta che si parlava di soldi.

Decise di limitare i danni e di tornare a casa piuttosto che avventurarsi in ufficio dopo il termine della presentazione e affrontare conseguenze spiacevoli. Telefonò a Eden dall'atrio.

— Sharpe è fuori di sé — lo avvertì la ragazza. — Ha dovuto fare la presentazione da solo, ed è andata molto male. E poi ha visto alla tivù cos'è rimasto dell'auto che ti aveva assegnato la compagnia. Gli ho detto che stavi male.

— Come l'ha presa?

— Sta parlando di sostituirti nel progetto.

— Forse dovrei chiamarlo e cercare di spiegarmi. Dov'è ora?

— Chiuso nel suo ufficio con una bottiglia di scotch, sta ascoltando vecchie cassette di Neil Diamond.

— Brutta situazione, sembra.

— Pare che gli piaccia quella musica.

— Fantastico. Fa così solo quando sta per licenziare qualcuno. Sono in debito con te, Edie. Ricordati di dirmi il tuo numero di piede.

Harry riattaccò; stava per lasciare l'edificio quando lo chiamarono.

— Sono contenta di averla raggiunta — disse Beth Cleveland. La sua voce aveva una cadenza sorprendentemente dolce. — Brian è molto turbato per questo sviluppo inatteso, come avrà capito. Comunque, penso proprio che lei abbia fatto bene a chiedere altro tempo.

Harry sorrise e le tese la mano. — Forse dovremmo conoscerei meglio — disse. Sarebbe stato utile avere un alleato all'interno dell'azienda. — Le offro da bere, se ha tempo.

Sorpresa e lieta, Beth Cleveland accettò.

Raggiunsero un piccolo e confortevole club situato in un vicolo dietro il Coliseum di St.Martin's Lane.

Beth andò alla toilette e tornò alcuni minuti dopo coi capelli sciolti dalla abituale crocchia. Quel cambiamento le addolciva i lineamenti del viso e la umanizzava. Forse il contegno arcigno che adottava nelle occasioni ufficiali era una mimetizzazione protettiva. Quando i drink arrivarono, andarono a sedersi su un paio di poltrone in pelle accanto al caminetto.

— Suo padre non era un uomo facile. Non c'è bisogno che. glielo dica, immagino. — Beth osservò le fiamme che guizzavano nella grata. — Però era buono con me. E io sono rimasta al suo fianco. Mi ha fatto entrare nei suoi affari. Nessun uomo me l'aveva mai permesso, prima. Ha visto che la

cosa mi piaceva e ha voluto accontentarmi. Quando mi ha offerto la carica di consigliere d'amministrazione part-time, ho accettato subito.

— Come si è messa in contatto con voi la prima volta la ODEL?

— Brian Lack aveva fatto qualche affare con loro in passato.

— Che genere di affare?

— Non ne sono sicura. Brian è restio a parlarmene. Ho la sensazione che possa essersi trattato di qualcosa di vagamente illegale.

— Quindi, secondo lei, forse Brian sta ricambiando il favore schierandosi con la ODEL nell'assorbimento?

Beth si strinse nelle spalle e sorseggiò il suo whisky. — È un'occasione fantastica. Brian sarebbe pazzo a non farlo.

— Allora, come mai lei ha delle riserve?

La faccia di Beth si animò di colpo. — Tutta questa faccenda non mi piace neanche un po', Harry. Brian ha fatto qualche affare con quei tipi ed è rimasto scottato. Willie lo sapeva, ma non mi ha detto tutto. La ODEL si è servita di Brian per presentarci la proposta. Sembrava la grande occasione che capita una volta sola nella vita. Slattery ci ha illustrato l'operazione a turno, singolarmente.

— In che modo?

— Ha esaminato dati e cifre, ci ha promesso il mondo se avessimo accettato di collaborare. Sembrava quasi un fanatico religioso, un membro di una di quelle sette così diffuse oggi. Ci ha fatto vedere un orrendo filmato intitolato ODEL - *La Via del Futuro.* So che sembrerà assurdo, ma mi ha fatto venire i brividi. Willie non ha abboccato, e neppure io. Allora, Slattery ha raddoppiato l'offerta.

— Vediamo se ho capito bene. Avete riflettuto sull'affare, avete rifiutato, e loro si sono rifatti vivi?

— No. Hanno raddoppiato la cifra solo perché avevamo esitato un istante. E sa una cosa? Ho avuto la sensazione che l'avrebbero raddoppiata ancora se gliel'avessimo chiesto.

Harry osservò il luccichio della fiamma nel proprio bicchiere.

— Forse non dovremmo guardare in bocca a cavai donato.

— Suo padre ci ha guardato. — Beth fissò il fuoco. — Era orgoglioso di lei, a modo suo. Parlava spesso di lei. Credo di cominciare a capire perché. — Indicò le mani di Harry. — Quel vizio di tirare il cinturino dell'orologio, ce l'aveva anche Willie. Lei mi ricorda molto suo padre.

Harry si guardò le mani. — Devo averlo preso da lui.

Rimasero alcuni istanti in silenzio, contemplando il fuoco.

— Credo che abbiano ucciso Willie — disse Beth sottovoce.

— Non capisco come, ma l'hanno ucciso. Voglio che la gente lo sappia. Rivoglio Willie.

— Nessuno può restituirglielo — rispose Harry. — Però possiamo impedire che la ODEL ottenga quel che vuole. — La fissò negli occhi. — Vuole dare un significato alla sua morte?

— Mi dica cosa devo fare — disse Beth.

Si salutarono sulla soglia del club mentre una pioggia lieve cominciava a scurire il lato dell'edificio. Beth aveva accettato di frugare nella scrivania di Brian Lack in cerca di documenti riservati relativi all'offerta della O-DEL. Forse avrebbero trovato qualcosa di incriminante da mostrare alle autorità.

— C'è una cosa di cui mi rammarico — disse Harry prima che si separassero. — Non averla conosciuta prima.

— Almeno possiamo essere amici, adesso — disse Beth. — A Willie avrebbe fatto piacere. — Harry sorrise. Forse il vecchio avrebbe avuto altri motivi di soddisfazione al termine della loro indagine.

Beth Cleveland si allontanò nella pioggerellina in direzione della stazione di Charing Cross. Dalla morte di Willie, nulla era più al posto giusto. Ma non c'era tempo per il sentimentalismo. Beth si rendeva conto che c'era del lavoro da svolgere. Era ignara del pericolo, però.

17
Male in arrivo

— Deve averlo notato anche qualcun altro. — Dorothy studiò il grafico. Coi capelli grigi raccolti in una crocchia e il cardigan di lana sulle spalle strette, assomigliava più a una pensionata venuta a ritirare l'ultimo romanzo rosa di successo.

Frank alzò la testa dai ritagli e si strofinò gli occhi. — Non so. Le probabilità sono incredibili. È proprio il genere di cosa che stavo cercando, eppure... — Lasciò la frase in sospeso, sconcertato dalla propria scoperta.

La pioggia batteva sui lucernari sopra di loro. Le dieci e mezzo di un cupo martedì mattina. Nessun lettore aveva ancora sfidato gli elementi. Dorothy era stata costretta ad accendere le luci nella sala principale della biblioteca.

— Frank, hai qui un elenco di cinquantasette suicidi e automutilazioni. — Dorothy esaminò la rete di linee colorate, cercando di interpretare le

annotazioni filiformi di Frank. L'ammasso di puntini rossi che spiccava al centro del diagramma rappresentava una deviazione da qualsiasi statistica razionale. — Qual è l'arco di tempo?

— Sei settimane. Se potessi inserirmi negli archivi degli ospedali o in una rete della polizia, riuscirei a colmare le lacune dei dati.

— Potresti dividere questi numeri in categorie sociali, come fanno le agenzie pubblicitarie?

— Difficile. Stando a diversi articoli, parecchi erano professionisti, tipi della City. E molti si occupavano di comunicazioni.

— Lavori stressanti. Hai cominciato a fare un resoconto scritto per il tuo libro?

— Ho una montagna di appunti. Sono successi altri fatti strani in questo weekend. Sul *Telegraph* c'era la notizia di un tecnico di computer che si è suicidato sigillandosi le narici e la bocca con dell'adesivo universale. Spesso, sembra che le circostanze della morte siano confuse in questi episodi. Le indagini si concludono con un verdetto di incertezza, i casi rimangono in sospeso per mancanza di prove. Devo penetrare in una banca dati decente per scoprire dell'altro.

— Lo sai che l'Apocalisse è qualcosa che dovremmo provocare noi stessi, una specie di suicidio collettivo? — disse Dorothy, stringendosi meglio nel cardigan. Faceva freddo nella sala. La pioggia ticchettava incessante.

— Questo non ha niente a che fare con le profezie religiose. È un fenomeno sociale.

— Pensavo più che altro all'occulto. Qualcosa come il vudù. È abbastanza facile provocare un incidente a qualcuno, purché la vittima sappia di essere stata colpita da una maledizione. È documentato. La mamma ha un'infinità di libri sull'argomento.

Dorothy si alzò e si diresse verso la scala buia in fondo alla sala. Anche se la maggior parte dei settori erano incompleti e trascurati, il vero punto forte della biblioteca erano i volumi di storia antica e di argomenti soprannaturali che la madre di Dorothy aveva raccolto. Una corda rossa ne separava l'accesso dalla sezione aperta al pubblico. La scala conduceva alla raccolta di testi d'occultismo, ospitata nello scantinato.

— Dorothy, non c'è bisogno di andare là sotto. — Frank scrollò la testa e cominciò a riporre i ritagli. Dorothy lo ignorò. Soffriva di sordità selettiva, un disturbo che si manifestava solo quando le suggerivano qualcosa contraria ai suoi desideri.

La plafoniera si accese. Mentre l'odore di deterioramento le riempiva le

narici, Dorothy osservò la stanza. La parete di fondo era sempre più umida, e la maggior parte dei libri più vicini - *Templari,* Tetragrammi, Trasmutazione - erano impregnati di muffa. Molti di quei libri erano stranezze esoteriche pubblicate negli anni Quaranta e Cinquanta, abbastanza rari da interessare qualche collezionista, ma non abbastanza preziosi, per le autorità comunali, da essere sottratti alla rovina. Tre anni prima, Dorothy aveva asciugato alcuni dei volumi più insoliti, ma le loro pagine erano diventate fragili, la prosa indecifrabile. Adesso Dorothy si avventurava laggiù solo quando un'organizzazione specialistica (— Le tue streghe sono qui — annunciava Frank) chiedeva un libro particolare. Era triste vedere la collezione che andava lentamente in pezzi.

Eppure, chi poteva credere ai colpi degli spiriti e alla prescienza in quell'era tecnologica illuminata? Quelle oscure assurdità superstiziose erano state sottoposte da tempo allo sguardo spietato dell'indagine scientifica. Le prove dell'esistenza dell'Oltretomba erano state smascherate come semplici trucchi da salotto vittoriani. Le società segrete non erano altro che consorzi massonici, squallidi circoli creati per impedire alle classi sgradite un rapporto paritario.

Dorothy guardò quei volumi superflui. Non era rimasto molto in cui credere. Oggigiorno, il soprannaturale soffriva della Sindrome Post-Irangate. Come potevano i segreti di religioni dimenticate reggere il confronto con le multinazionali, disposte a praticare il genocidio pur di aprirsi nuovi mercati?

Lì, su un intero scaffale, c'erano quasi trenta libri sui miti e le religioni di Haiti e delle isole caraibiche. Opere di nessun valore scientifico, scritte solo per sfruttare la credulità della gente, erano infilate tra studi seri. Il brossurato che le occorreva era stato riparato col nastro adesivo, che si disintegrò tra le sue mani quando lei estrasse il libro. Le pagine erano macchiate d'umidità, ma Dorothy trovò quasi subito il punto che cercava.

Stringendo il volume umidiccio, tornò in fondo alla scala. Era impossibile convincere Frank a scendere là sotto. Diceva che c'erano i topi; li aveva visti sfrecciare con la coda dell'occhio. C'erano sicuramente alcuni ragni molto grossi. Ma per Dorothy, che ricordava molti libri dai giorni in cui occupavano gli scaffali dello studio di sua madre, quello era ancora un posto magico.

— Si può maledire qualcuno e fare in modo che abbia un incidente, ma entrambe le persone devono credere al potere della magia. C'è un'illustrazione. — Sollevò il libro e indicò l'incisione di un nero terrorizzato infilza-

to in una fossa irta di lame.

— Praticamente impossibile in città, no? — commentò Frank. — Maledire qualcuno perché cada in una buca piena di lance.

— Eccone un'altra. — Dorothy voltò pagina e mostrò una tavola in cui compariva una vecchia verrucosa che ruzzolava in un camino acceso. — Non è magia vera e propria. Si innervosisce a tal punto la vittima che alla fine questa fa del male a se stessa. In certi sistemi occulti si evoca un demonio per provocare il danno, ma bisogna stare molto attenti.

— Perché?

— Perché i demoni m genere sono considerati molto stupidi, e devi assicurarti che il piano non si ritorca contro di te. Dabbasso ci sono alcuni grimori, manuali di magia che spiegano come fare. Credo che ci sia ancora una copia del *Papa Onorio,* ma è piuttosto oscuro e illeggibile.

— Credi davvero a tutte queste cose? — chiese Frank.

— È meglio avere una mente aperta. Credo a... certe forze.

— Il concetto di male non ha resistito tanto bene alla prova del tempo.

— Sono d'accordo. L'immagine di Lucifero in groppa a un cavallo chiaro, con la testa di un leopardo e le ali di un grifone, ha solo un fascino barocco. Ma la gente muore ancora perché crede in un essere supremo. E dove c'è il bene, c'è il male.

— Be', Madame Arcati, cosa dovremmo fare, secondo te? Andare alla polizia e denunciare un complotto sinistro?

Dorothy parve perplessa. — Stiamo solo immaginando cose ridicole, penso. Potremmo andare a trovare la signora Wagstaff. Lei se ne intende di questa materia.

— È un'esperta di statistica?

— No, una medium.

— E suppongo che pratichi la magia nera in una casetta sperduta nei boschi infestati dagli elfi.

— No, vive in una casa popolare sull'Isola dei Cani. È diversissima da quel che pensi tu. Credi alla medicina alternativa?

— In parte.

— Be', considerala una teologa alternativa. Puoi venire con me, se vuoi. Sento se è libera. — Frank non rispose, ma mentre prendeva il telefono, Dorothy colse nei suoi occhi una scintilla di interesse.

Beth Cleveland spinse da parte la scatola di cartone e guardò l'orologio sulla mensola del caminetto. Quasi le sei e mezzo. Aveva lasciato l'ufficio

presto per finire di sistemare le cose di Willie. Era un compito deprimente che era ansiosa di completare. Tolse le camicie del defunto dal guardaroba, e aveva appena terminato di impaccarle per donarle al centro di beneficenza locale, quando scoprì la pesante busta sigillata in fondo alla scarpiera.

Inginocchiatasi, la raccolse e la portò alla luce: riconobbe subito la calligrafia di Willie sul lato anteriore. La scritta diceva: *Contatto Spedizione: David Coltis.* Dietro non c'era nulla. Incuriosita, scollò il lembo della busta e se ne fece scivolare in mano il contenuto.

Alle sette, quella sera, Dorothy e Frank chiusero la biblioteca e attraversarono l'arcata formata dai pilastri del cavalcavia e disseminata di rifiuti. La pioggia si era trasformata in una nebbiolina fine. Mentre aspettavano l'autobus, Dorothy osservò il compagno. Lo vedeva di rado lontano dalla scrivania. Era esile e triste... una faccia pallida e anomima tra la folla. Probabilmente, anche lei passava inosservata. *I vecchi sono una categoria invisibile. Vogliono esserlo. Il mondo li evita e va avanti. Ma io non sono così, non ancora* pensò, salendo sull'autobus. *Ho ancora tante cose da scoprire.*

L'Isola dei Cani era una penisola creata da un'ansa del Tamigi. Nel Medioevo era nota come Stepney Marsh. Nessuno sapeva quando o perché fosse apparso il nuovo nome, anche se sembrava che un tempo quella località avesse ospitato il canile reale. Forse, pensò Dorothy, il nome era semplicemente un'alterazione. All'inizio del diciannovesimo secolo erano stati inaugurati i dock delle Indie Occidentali, e un canale aveva trasformato l'area in un'isola. L'Isola dei Docks. Sembrava un'origine più plausibile per quel labirinto tetro e cadente di canali limacciosi e ponti gobbi. Negli ultimi anni, i caseggiati popolari pieni di disegni e scritte murali erano stati demoliti per far posto alle residenze post-moderne della nuova élite cittadina. Quelle dimore lussuose con tanto di vigilanza privata avevano costi etto i proprietari riluttanti a iniziare una guerra civile con i vecchi abitanti dell'isola. Dorothy e Frank si stavano dirigendo verso una zona che apparteneva alla più povera delle due categorie.

Edna Wagstaff viveva in una delle case popolari superstiti più orripilanti. Gli appartamenti a pianterreno erano stati chiusi con le assi per proteggerli dagli atti vandalici. Eppure, incredibilmente, l'occultista abitava proprio lì.

Guardinga, Dorothy passò accanto a un paio di cani inselvatichiti che litigavano e si fermò davanti a un pannello di truciolato senza alcuna scritta,

al quale bussò forte.

— Cerca di non essere troppo agitato — disse al compagno. — Certe hanno in dono un potere che riescono a controllare a stento. Edna è una brava donna. Ha seppellito due mariti e non ha mai perso un giorno di lavoro, ma sta invecchiando e vive sola coi suoi spiriti. Non è una cosa salutare. — Attirò Frank vicino a sé. — Forse la troverai un po'... insolita.

Ci fu uno scricchiolio di protesta quando la porta si aprì verso l'interno. — Eco della Sera mi ha detto che sareste stati in ritardo — esordì Edna, facendoli entrare in un corridoio buio che puzzava d'incenso.

La medium era alta, magra e rinsecchita, un mucchio d'ossa che indossava un vestito da donna e una strana parrucca. Terminate in fretta le presentazioni, Frank chiese: — Eco della Sera?

— È il mio spirito guida, lei.

— Sembrerebbe più un giornale — borbottò Frank a Dorothy.

— Ohimè, mi hai portato un altro miscredente. Questo potrebbe complicare le cose. — Edna li guidò nel salotto sbarrato e accese una lampada dal paralume molto spesso.

La stanza era piena di gatti impagliati.

Alcuni erano ritti sulle zampe posteriori, incollati a riquadri di legno in goffe pose umane. Alcuni erano appoggiati l'un l'altro in atteggiamenti spavaldi, come se ballassero gighe e valzer statici. Su un pianoforte verticale c'era una composizione di quattro gattini color tartaruga. Erano seduti, con le zampette su un tavolino, e giocavano a carte. Lungi dal trovarsi a proprio agio mentre si dedicavano a quei passatempi felini, con le loro bocche urlanti e gli occhi socchiusi asimmetrici davano l'impressione di essere stati immortalati in momenti di estrema sofferenza, rifletté Frank, e si domandò se potessero attaccargli le pulci. Guardò la signora Wagstaff. Sembrava che portasse la parrucca al contrario. Assomigliava un po' a uno dei suoi gatti imbalsamati.

— Frank ha promesso di mettere da parte i pregiudizi, Edna. — Dorothy indietreggiò e schiacciò col tacco la punta del piede del giovane. — Come sta Eco della Sera?

— Non è stata bene — rispose Edna, versando tre tazze di infuso alle erbe color cremisi. — Sta ancora cercando di individuare gli anziani della sua tribù sul piano astrale, e le gambe la tormentano. Non la sto usando molto adesso. Mi servo di un pilota della RAF di nome Smethwick, un tipo davvero servizievole, anche se a volte il suo patriottismo è un po' fastidioso.

— Oh, è stato abbattuto?

— No, è caduto dalle montagne russe al parco di Wimbledon. Frank riuscì a reprimere a stento una risata. Edna gli scoccò un'occhiataccia.

— Allora, cosa volete sapere? — disse.

— Non ne siamo proprio sicuri — rispose Dorothy, e spiegò il motivo della loro visita, sentendosi un po' sciocca mentre parlava. L'atmosfera surreale e soffocante del salotto, a dire il vero, conferiva alla storia una certa plausibilità contorta. Edna sembrava interessatissima. Si sporse in avanti sulla sedia, le mani allacciate in grembo, facendo piccoli cenni di assenso e lanciando gridolini di tanto in tanto.

— Sapevo che presto sarebbe iniziato, *lo sapevo* — la interruppe, non riuscendo a trattenersi oltre. — Hai appena descritto i primi sintomi di un evento predetto tempo fa da rispettabili occultisti di tutto il mondo.

— Non mi dica che è imminente l'Apocalisse — disse Frank in tono scettico.

— Nulla di così volgare — replicò Edna. — No: un cambiamento più lento, più misterioso, ci sta cogliendo. Probabilmente, posso persuadere uno dei miei bambini a parlarvene. — Indicò i gatti attorno a loro. — Questi sono i miei geni familiari, i miei accessi a un mondo aldilà di questo, un posto dove passato, presente e futuro si incontrano in un unico attimo fuggevole. Óra il nostro Kelly ci spiegherà cosa succede. — Sembrava una telecronista che cedesse la linea a Westminster per un servizio d'economia. Nella stanza calò un silenzio improvviso.

Dietro le finestre sbarrate, Frank sentì i cani che si azzannavano. Edna aveva chiuso gli occhi e si era afflosciata sulla sedia; sembrava che si fosse addormentata. Frank cercò di attirare l'attenzione di Dorothy, ma lei non guardò nella sua direzione. Trascorsero cinque minuti, in silenzio.

La voce acuta e strozzata, quando risuonò, fece sussultare di paura Frank, che si girò e fissò un esempio particolarmente brutto di tassidermia, un micio rossiccio e ammaccato su una bicicletta di ferro battuto.

— Da tempo le maggiori autorità dell'occultismo sostengono che il Signore delle Tenebre tornerà nella seconda metà del ventesimo secolo — disse la voce. — Prima si manifesterà nei paesi scandinavi. In Finlandia. In Germania. E in Gran Bretagna. Apparirà in forma mortale. Non come singolo, ma come moltitudine. Sarà legione. — La voce si fece più acuta. Frank si strofinò le braccia. La temperatura nella stanza aveva cominciato a scendere.

— Il Signore delle Tenebre attuerà quanto segue: l'Ingannamento degli

Stolti, la Corruzione degli Innocenti, la Distruzione del Bene, la Venerazione del Male.

— Un'impresa notevole, anche per Lucifero. Scoprirà che la gente oggi è molto meno disposta a credere — osservò Dorothy. Apparentemente, non trovava strano discutere di occultismo con una voce proveniente da un gatto impagliato. Al contrario, era chiaro che conosceva bene quel sistema.

— Dicci, come otterrà questi scopi?

— Attraverso la cieca obbedienza dei Suoi discepoli.

— Qual è il Suo nuovo nome in terra?

Ci fu una pausa. — Non si trova nell'alfabeto di oggi.

— Come realizzerà la Sua volontà?

— Attraverso il potere della preghiera.

Dorothy guardò Frank, perplessa. Il loro respiro si condensava nell'aria, via via che la temperatura continuava a scendere. — Cioè, tramite le preghiere dei Suoi adoratori, o la preghiera cristiana?

— Le Preghiere del Diavolo.

— Che forma assumono queste preghiere?

— Una forma segreta, antica e moderna. Un male che ingannerà gli stolti, corromperà gli innocenti...

— E distruggerà i buoni — continuò Frank. — Come li distruggerà?

— Facendoli morire. — La voce cominciava ad affievolirsi.

— Ma come? Può fare in modo che sembri un incidente? — Frank fissò il gatto, ma non giunse alcuna risposta. Gli occhi di vetro dell'animale erano rivolti in direzioni diverse. La bocca dai dentini aguzzi era spalancata in un ghigno folle.

— Non sapremo altro da lui, credo — disse Dorothy, strofinandosi gli avambracci, mentre l'aria gelida continuava a circolare nella stanza. Edna sembrava ancora addormentata. Teneva la testa sul petto scarno, e ansimava leggermente.

— Una volta evocato, l'Angelo della Morte non potrà andarsene finché non sarà stato appagato — disse il gatto, con uno sprazzo sorprendente di rinnovato vigore. Poi tornò il silenzio. Mentre la medium tornava in sé lentamente, Frank osservò il gatto, circospetto. Si aspettava quasi che ricominciasse a parlare.

— Spero che Kelly sia stato di qualche utilità — disse Edna, riprendendosi del tutto. — È un vecchissimo familiare affidabile. Di solito non sbaglia. — Si stiracchiò, accompagnata da uno scricchiolio di braccia e gambe.

— Personalmente l'ho trovato un po' vago — disse Dorothy, versando all'amica un'altra tazza di infuso. A poco a poco, la stanza stava riacquistando la sua temperatura normale. — Se dobbiamo credere a quel che dice, le schiere di Lucifero stanno tornando sulla terra, a conquistarci col potere delle preghiere del loro signore.

— Quello che ha detto si può interpretare in mille modi. — Frank allungò la mano e sollevò il gatto, guardando sotto per vedere se ci fossero microfoni nascosti. — È stato come l'oracolo di Delfi, tutto ambiguità e niente fatti concreti.

— Le suggerisco di leggere i suoi libri, signor Drake. Troverà tutte le prove concrete che le occorrono. — Edna si alzò, un po' malferma sulle gambe. Era offesa.

— Non mi fraintenda — si affrettò a dire Frank. — È stato molto interessante. Solo che non ci aiuta.

— Non si può pretendere che gli spiriti risolvano tutti i nostri problemi — sbottò Edna. — Sono entità astrali che a volte accettano di eliminare le barriere tra i vivi e i morti. Non è un *talk show* con le telefonate della gente in diretta.

— Scommetto che ha collegato quel gatto allo stereo — disse Frank, mentre lasciavano il caseggiato. — Forse gli ha inserito un microchip nella testa e lo controlla col telecomando della tivù.

— L'onestà di Edna come spiritista era nota in tutta la zona sud di Londra durante la guerra — disse Dorothy. — Ha localizzato dei bambini sotto le macerie delle case bombardate. Ha riunito diverse famiglie. Non avrei dovuto portarti con me.

Frank scosse il capo. — La vecchia Edna aveva ragione, non sono un credente. Satana che torna sulla terra! Le buone intenzioni di Edna non si discutono. Ti ha detto proprio quello che volevi sentire.

Dorothy era seccata. Erano andati dalla medium soprattutto per Frank. — La scorsa settimana ti sei chiesto se i tuoi suicidi avessero trovato il modo di attirare l'Angelo della Morte — gli rammentò.

— Sì, ma non intendevo dirlo in senso letterale...

— E adesso ecco che una terza persona...

— Tutt'altro che disinteressata...

— Ci dice che sta accadendo proprio questo.

— Via, Dorothy, è nel suo interesse promuovere queste... forze. Giova ai suoi affari.

— Non si fa pagare per le sue prestazioni. Hai visto.

— Scommetto che i clienti le portano dei regali. Scommetto che le portano dei gatti, così può esercitarsi a imbalsamarli. Tassidermia sonora. Potrebbe scrivere un libro sull'argomento.

Continuarono a discutere fino all'arrivo dell'autobus.

Doveva distruggere la cassetta contenuta nella scatola. Aveva le istruzioni impresse in mente. Beth Cleveland aprì il colletto della camicetta e si asciugò il sudore con un fazzoletto. Aveva chiamato Harry a casa, ma non avevano risposto. Non poteva rischiare di dirlo a nessun altro. Se solo non avesse guardato in quella dannata cassetta... ma, no, la sua curiosità non le aveva permesso di lasciar stare.

Ferma al centro della stanza, si domandò cosa diavolo fare a questo punto. Fuori c'era buio. Il vento scagliava scrosci di pioggia contro le finestre. Ora Beth capiva perché Willie fosse morto. E perché tanti altri dovessero morire. Harry era in grave pericolo. In ufficio avevano detto che era uscito. Era andato da qualche parte, ma doVe? Beth si passò il palmo della mano sulla fronte che le pulsava. Non poteva lasciargli un messaggio. Troppo rischioso. Non ci si poteva fidare di nessuno. E poi, adesso lei aveva le sue istruzioni da seguire.

Beth Cleveland possedeva una mente risoluta, logica. All'inizio cercò di opporsi agli ordini, ma tutto divenne molto più facile non appena si rese conto che era inutile lottare. L'importante, adesso, era distruggere la busta e il suo contenuto. Ma come? Nell'acromatismo progressivo dei suoi pensieri, un piano illogico cominciò a formarsi. Mentre si infilava un impermeabile, Beth obbedì alla follia che le stava invadendo la mente, e col pacchetto sotto il braccio uscì in strada.

La pioggia aveva reso sdrucciolevole il pendio erboso, ed era difficile mantenere l'equilibrio. Beth cercò di affondare i tacchi nel terreno mentre saliva, ma parecchie volte cadde pesantemente. La pioggia le martellava la schiena, ma ormai le rimaneva solo un breve tratto d'arrampicata.

Alcuni minuti dopo, coperta di fango, raggiunse la sommità. Bene, qual era il posto migliore? si chiese. Avanzando con cautela sulle traversine di cemento, arrivò all'intersezione di parecchie linee. Dietro c'erano le luci della stazione di King Cross. Di fronte, i binari si perdevano nell'oscurità, linee parallele che convergevano.

Beth s'inginocchiò sulla ghiaia bagnata e ascoltò il rimbombo delle rotaie. Il treno notturno stava lasciando la stazione accelerando, procedendo

lungo quel binario, diretto probabilmente in Scozia. Beth si preparò a estrarre il pacchetto dalla tasca dell'impermeabile e a metterlo su una rotaia. La cassetta doveva essere di plastica; si sarebbe spaccata facilmente. Ma quel sistema avrebbe garantito davvero la distruzione completa e definitiva del contenuto della busta? E se le vibrazioni avessero fatto scivolare la busta dalla rotaia qualche attimo prima che le ruote d'acciaio vi passassero sopra? C'era un'unica soluzione: doveva tenerla ferma lei. Cadde in ginocchio sui cristalli di granito taglienti tra le traversine, senza badare agli stinchi che cominciarono a lacerarsi e a sanguinarle. Doveva essere certa che il pacchetto venisse sbriciolato. Dalla risonanza metallica dei binari capì che il treno si stava avvicinando. Era a meno di mezzo chilometro da lei, e procedeva a grande velocità. Una fila di finestrini serpeggiò descrivendo una curva. Beth tornò a concentrarsi sul proprio compito.

Ma, tastando nell'impermeabile, si accorse che il pacchetto era scomparso.

Dov'era? Quando l'aveva sentito addosso a sé l'ultima volta? Possibile che le fosse caduto da qualche parte? Alla recinzione? Sul pendio? Cercò di alzarsi, rendendosi conto che il treno stava piombando su di lei a una velocità impressionante. L'aria stessa venne spinta da parte, mozzando il respiro nella gola contratta di Beth, mentre la sagoma immensa del mostro meccanico si apriva un varco nella notte avanzando verso di lei, nascondendo le stelle.

Il treno superò sferragliando gli scambi, come un serpente spettrale che calava sulla preda, e Beth Cleveland centrò la carrozza di testa con uno schiocco secco che si perse nel fragore delle ruote. Fu tranciata in tre pezzi. La metà superiore del corpo venne scagliata a trecento metri dal binario, mentre i passeggeri sonnecchiavano sui loro giornali, partecipando involontariamente a un'esecuzione meccanizzata.

La busta era nascosta nell'erba alta vicino alle rotaie, dov'era caduta qualche minuto prima. La videocassetta era scivolata fuori e, mentre la pioggia cadeva più fitta, la scritta a mano sull'etichetta venne cancellata e le gocce d'inchiostro furono assorbite dal terreno fradicio.

18
Problemi col sangue

Harry guardò l'orologio sopra l'insegna di USCITA. Le otto e un quarto. Si girò sulla poltroncina e osservò gli skinhead sballati e sorridenti che

mettevano delle lattine di birra vuote sul bracciolo dietro di lui.

— Dove diavolo li trovano, questi tipi? — chiese. — Non si respira quasi, qui dentro, per l'odore di droga. Ho cose più importanti da fare stasera, che vedermi... qual è il titolo?

— *Olocausto cannibalico* e *Sputo sulla tua tomba.* Poiché sei un pubblicitario, sono certa che li troverai interessanti da un punto di vista sociologico.

— In altre parole, sono film orribili.

— Se volevi uno spettacolo normale, potevamo andare a un cinema tradizionale nel West End.

— Grace, non vado al cinema, tradizionale o meno, da quando posso permettermi di cenare fuori, invece. — Alcuni minuti dopo che Hilary aveva annullato l'appuntamento, Grace aveva telefonato proponendogli di incontrarsi. Harry aveva accettato, titubante, e adesso si trovavano in un cineclub cadente di King Cross che Grace frequentava durante la settimana.

— Questa tua "ragazza" ti sta evitando, è evidente — disse Grace, leggendogli nel pensiero. — Ho l'impressione che abbia trovato qualcun altro. Dimenticala. Non vale la pena di prendersela. — Gli infilò la mano sotto il braccio, mentre le luci sul soffitto scrostato cominciavano a spegnersi.

— Non capisci. Tra me e Hilary c'è qualcosa di molto speciale. Se non lo coltiviamo, sai cosa succederà?

— Certo. Lei si stuferà.

Harry sospirò e si appoggiò allo schienale del sedile rigido, mentre si apriva il sipario. I titoli di *Olocausto cannibalico* apparvero sullo schermo.

— Comunque, è evidente che voi due non andate a letto insieme — mormorò Grace.

— Non sono affari... perché dici questo?

— Una donna le capisce certe cose.

Lui la guardò scettico. — Sai, io non ti considero una donna — le confessò. — Datti un'occhiata.

— Cos'ha che non va il mio aspetto?

— È così... — Harry cercò la parola. — Severo. Strambo. La gente ti fissa in modo strano quando passi.

— Cioè, non corrispondo alla tua idea di femminilità — sbottò Grace, rabbiosa. — Non mi infilo vestiti aderenti fatti apposta per provocare un'erezione al maschio medio. Sempre la stessa storia. Non appena le donne cominciano a pensare con la loro testa, gli uomini le accusano di essere

delle stronze castranti.

— Io non sto accusando...

Grace scartò una tavoletta di cioccolato e la sgranocchiò sconsolata, fissando lo schermo. — Forse per te sarà una sorpresa scoprirlo — sibilò all'improvviso — ma alcune di noi sono in grado di scegliere il loro modo di vivere senza lasciarsi imporre le ultime mode passeggere. Ho di meglio da fare, che stare a preoccuparmi dell'efficacia del mio sapone in polvere.

Un uomo seduto davanti a loro si voltò e li zittì. — Smettila. Non è il caso di arrabbiarsi tanto — le disse Harry, sorridendo. — Mi piace la tua compagnia. E sono d'accordo con te. Ora che hai scoperto che il mondo è un posto schifoso, forse puoi cominciare a godertelo.

Rivolse la propria attenzione al film, e per il quarto d'ora successivo rimase in silenzio, ipnotizzato. Grace cominciò a chiedersi se avesse scelto lo spettacolo adatto, dal momento che lui era un principiante in fatto di film dell'orrore. Sullo schermo, un indigeno staccò la testa a un coccodrillo, squarciò con la lama la pancia dell'animale, scoprendo lembi di carne rossa, quindi strappò una manciata di budella. Nonostante il buio, Grace vide che il suo compagno era sbiancato in viso.

— Harry, stai bene?

L'indigeno stava masticando l'intestino del coccodrillo. Apparvero altri membri della tribù, e cominciarono a infilare le mani nell'ammasso sanguinolento di organi interni. La faccia di Harry assunse il colorito della carta paraffinata. Quando uno sfortunato esploratore fu fatto a pezzi e divorato dai cannibali, Harry si alzò e si avviò all'uscita della sala.

Fuori, una foschia gelida ristagnava nelle vie. Harry infilò le mani in tasca e respirò profondamente. — Devo mangiare qualcosa — disse, mentre s'incamminavano. Un camion dei pompieri e due auto della polizia bloccavano l'ingresso della stazione di King Cross; le loro luci rotanti lampeggiavano nell'aria nebbiosa.

— Non immaginavo che avresti reagito così — disse Grace. — Guarda, sta succedendo qualcosa alla stazione. — Indicò l'altro lato della strada. Dei poliziotti stavano transennando l'accesso a una banchina.

— Ho dei problemi col sangue.

— Davvero? Dovevi dirmelo.

— Di solito svengo. È una cosa psicologica, niente di serio.

— Sei fortunato che non ci siamo fermati per la scena della castrazione. Quella è dura da digerire.

Nelle sale al neon attorno a loro, giovani in fuga giocavano i loro ultimi

spiccioli. Grace lo condusse in uno squallido snack bar con un'insegna di plastica gialla: "Cypriana".

— Vorresti dire che l'hai già visto? Perché guardi certe cose? Cos'hai che non va?

— Sono film dove calcano la mano all'eccesso, lo ammetto, però sono più stimolanti, più provocatori, di una serata televisiva media. — Grace ordinò caffè e *baklava* per due.

— Per la maggior parte della gente, la televisione va benissimo — disse Harry, sulla difensiva. — Perché tutto dovrebbe essere provocazione? — Si asciugò la fronte con un kleenex appallottolato.

— Per ricordarci che siamo vivi — rispose Grace. — Troppa gente ha bisogno di essere pungolata per svegliarsi. — Addentò il *baklava* e lasciò che lo sciroppo zuccherino le colasse sul mento. — Allora, cosa facciamo riguardo la faccenda di tuo padre?

Harry non si aspettava quella domanda. — L'offerta di Slattery scade stanotte, e non ho trovato una sola ragione valida per rifiutare. Forse era una pista sbagliata, dopo tutto.

— Ti capisco, se sei sospettoso. C'è qualcosa che dà i brividi nel comportamento delle multinazionali che assorbono le piccole aziende. Non lo fanno per i motivi giusti.

— Non essere ingenua. — Harry terminò il suo caffè. — Le multinazionali ci sono e continueranno a esserci. È tutta una questione di distribuzione. Più sbocchi, nuovi mercati, ecco cosa vogliono tutti. Pensi che stiano esagerando adesso? Non abbiamo ancora visto nulla. Lo sapevi che l'anno scorso la GEC ha avuto un giro d'affari di circa quarantacinque miliardi di dollari? Hanno dei contratti con la difesa che valgono almeno nove miliardi di dollari. Possiedono la rete televisiva statunitense di maggior successo, e si stanno espandendo a livello internazionale nel campo delle comunicazioni. Ti sembra sinistro, questo? Se pensavi che il futuro significasse una scelta più ampia, spiegami come mai ci sono soltanto due grandi catene di distribuzione libraria in America. — Scosse la testa, stancamente. — Tutti criticano l'etica della McDonald, però continuano a fare la coda al banco per prendere un hamburger e una coca.

— Perché non c'è altra scelta.

— Sbagliato. Ci sono più alternative di prima... ma sai una cosa? Sono tutte uguali. Stiamo semplificando il nostro comportamento, il nostro modo di pensare. La vita è più facile, così, ed è questo che vuole la gente. Qualcosa di diverso? E chi ne ha bisogno? Un hamburger e una coca, è un

pasto che non delude mai.

Grace allungò il braccio sul tavolo e gli prese la mano. — Sai, Harry, a volte sembri proprio me. Forse abbiamo più cose in comune di quel che pensi. — Si strinse nelle spalle. — Allora, qual è la nostra prossima mossa?

— Potrei telefonare ancora all'indiana, alla signora Nahree. Può darsi che si sia ricordata qualcos'altro.

— Almeno, è un punto di partenza. — Si alzarono dal tavolo e s'incamminarono verso la cabina telefonica più vicina.

19
La natura degli incidenti

Mercoledì mattina, Harry arrivò all'agenzia e scoprì che i suoi colleghi erano già rinchiusi nella sala riunioni con Darren Sharpe.

Cominciava ad avere la sensazione che lo stessero escludendo da qualche cambiamento importante nella struttura della società. Il suo capodipartimento non gli aveva rivelato alcun particolare della riunione, e a Harry non restò che sedersi nel proprio ufficio e aspettare che la seduta terminasse. Nell'anticamera deserta, Eden batteva a macchina delle relazioni, con scarso impegno.

La sera prima, dopo avere telefonato alla signora Nahree senza ottenere risposta, Harry era salito su un taxi alla stazione della metropolitana, lasciando opportunamente in sospeso Grace... e la tensione sessuale che si era creata tra loro. Pensando alla mossa successiva, sfogliò distratto i tabloid.

DONNA DECAPITATA DAL TRENO

Ieri sera, i viaggiatori diretti a nord sull'espresso delle 7,35 partito da King Cross hanno assistito inorriditi a un terribile incidente quando il convoglio di otto carrozze su cui viaggiavano ha travolto una figura ferma in mezzo al binario. La vittima, una donna elegante sulla cinquantina, è stata tranciata in due malgrado il tentativo di frenata del macchinista. Il corpo è stato identificato come quello della signora Elizabeth Cleveland di Hackney, Londra Est. Il macchinista ha negato che l'espresso stesse superando il limite di velocità dopo aver lasciato la stazione. Apparentemente, la signora Cleveland si è suicidata arrampicandosi sul terrapieno a lato dei

binari e aspettando il transito del treno. Gli amici dicono che a causa di un lutto recente la poveretta si trovava in uno stato di grave depressione e turbamento. Non si sospetta un atto criminoso.

Deputato chiede misure di sicurezza più efficaci in impianti delle Fer. Brit. Segue a pagina 12

Harry rimase sconvolto. Non riusciva a connettere, per cui lesse il breve articolo una seconda volta. Cosa poteva avere spinto una donna tanto ragionevole a comportarsi così? D'accordo, la conosceva appena... ma, possibile che si fosse sbagliato tanto sul suo conto? "Era in uno stato di grave depressione e turbamento" avevano commentato gli amici. Chi erano quelle persone? Che Beth stesse prendendo qualche medicina?

Gli sembrava di stare entrando in una specie di universo alternativo dove gli avvenimenti di ogni giorno assumevano nuovi aspetti grotteschi. Di una cosa era certo. La morte di Beth Cleveland era collegata a quella di suo padre, e c'era una connessione tra le due morti e la vendita della Instant Image. Forse c'entrava addirittura il pazzo che gli aveva rubato l'auto.

Harry era sicuro che presto avrebbero smascherato il complotto. Dopo tutto, il termine massimo di Carmody era stato superato a mezzanotte.

Il balcone dell'appartamento di Arthur Bryant a Battersea dava sulla distesa erbosa color verde oliva del parco e sul fiume. Fu lì che John May e Janice Longbright trovarono il loro collega che si crogiolava al pallido sole pomeridiano. Circondato da piante in vaso di ogni genere, Bryant era steso su una vecchia sdraio a righe, e dormiva sodo.

Attraversando con passo leggero il salotto, Janice allungò una mano oltre la portafinestra e gli diede un paio di colpetti sulla spalla. Bryant battè le palpebre come una tartaruga che sbucasse alla luce, poi si girò accigliato verso i colleghi.

— Che ore sono? Chi vi ha fatti entrare? Non si può stare in pace? — Si drizzò sulla sdraio, seccato per l'intrusione.

— Sono le tre e mezzo, la tua padrona di casa ci ha dato la chiave, e no, non può! stare in pace finché il contribuente britannico paga — rispose May.

— Alma darebbe la chiave di questo appartamento anche a degli evasi — brontolò Bryant. — È perché sono indietro con l'affitto. — All'irritazione subentrò una richiesta di comprensione. — Non è giusto. Sono vecchio. I vecchi ridiventano bambini. Hanno bisogno di un sonnellino durante la

giornata. Sii buono e levati di torno per un po'. Fai una passeggiata nel parco per un'ora.

— Dobbiamo parlarti, Arthur — disse Janice. — C'è stato uno sviluppo nel caso Dell. Preparerò del tè.

— Ah, così va meglio — disse Bryant, rasserenandosi di colpo. — Potresti imparare un po' di buone maniere da lei, John. Janice sa come comportarsi con uno giunto al crepuscolo.

— Possiamo lasciar perdere la solfa della senilità, eh? — sbottò May. — Non imbrogli nessuno. — Esaminò una delle piante sul balcone. — Immagino che tu sappia di avere qui una pianta di marijuana.

— No! — esclamò Bryant, sinceramente scioccato. — Qual è?

May socchiuse gli occhi, sospettoso, e indicò una pianta alta a cui mancavano diversi piccioli. — Pare che le foglie siano state colte di recente. Dovresti vergognarti.

— È medicinale. Per la mia artrite. Mi risulta che i dottori la prescrivano, oggigiorno. Sai, è facilissima da coltivare.

— Credevo che avessi detto che stavi tornando bambino, Arthur, non adolescente. — May si sedette su una sdraio vuota. — È passata più di una settimana da quando abbiamo iniziato l'indagine Dell. Non avrebbe importanza se non fosse stato per l'incendio. Abbiamo identificato la vittima.

— Come sta?

— Ci arriverò a tempo debito. Hargreave sta ricevendo delle strigliate dai capi perché non facciamo progressi. Suppongo che tu non abbia scoperto niente di nuovo, vero?

— Pensavo di vedere come ve la sareste cavata voi due, prima — Bryant si alzò ed entrò, costringendo May a seguirlo. — A che punto è il tè?

Il salotto di Bryant era come il suo ufficio, un miscuglio eclettico di vecchio e d'antico. Ritratti ovali di parenti coloniali dimenticati occupavano le pareti accanto a spartiti incorniciati di opere di Gilbert e Sullivan. Su un caminetto *art nouveau* c'era un Buddha intagliato nell'avorio molto malridotto, mentre a breve distanza su un'elegante credenza *art deco* di frassino patinato spiccava un vaso africano talmente amorfo e brutto che poteva essere stato esposto solo perché il donatore era un visitatore abituale.

Bryant prese una sedia e si accomodò mentre la Longbright gli posava davanti il tè. May e il sergente erano esasperati dalle sporadiche apparizioni di Bryant alla centrale, ma sapevano che non era il caso di lamentarsi. Da tempo conoscevano i suoi metodi di lavoro insoliti, e la sua capacità di ottenere dei risultati nei modi più incredibili. May si sedette di fronte al

collega e aprì la borsa.

— A proposito, che fine ha fatto il tuo cercapersone? — chiese Janice. — Abbiamo provato a chiamarti parecchie volte.

— Oh... Ehm... — Bryant alzò gli occhi e fissò il soffitto in un'imitazione passabile di sincera perplessità. — Devo averlo lasciato nell'altro vestito.

— Non hai un altro vestito — disse May. — Sei un pessimo bugiardo, Arthur. Veniamo al sodo. — Aprì la cartella. — Il ragazzo del negozio... Si chiama Mark Ashdown. Sedici anni. Nei weekend aggiornava il catalogo della merce in magazzino e aiutava al banco. Era là perché nessuno si era ricordato di contattarlo. È ancora vivo.

— Dov'è?

— All'ospedale di Hammersmith, nel reparto gravi ustionati. Ha riportato lesioni molto estese. Più della metà del corpo sarà coperta di tessuto cicatriziale.

— E la faccia? — Come May, Bryant sapeva che se le ustioni alla testa e al collo avessero superato il nove per cento, difficilmente il ragazzo sarebbe sopravvissuto.

— Non troppo malridotta. Però ha le labbra piene di lacerazioni, quindi non può parlare.

— Il trauma psichico dev'essere tremendo — disse Janice. — Quante probabilità di sopravvivenza ha?

— Più del cinquanta per cento, ma sto aspettando il bollettino medico. Sappiamo che era cosciente e indenne quando è scoppiato l'incendio. Lo dimostra la presenza di particelle di carbonio inspirate nei polmoni.

— Può essere stato lui ad appiccare il fuoco? — chiese Bryant.

— Improbabile. Hanno trovato dei residui di benzina in fondo al seminterrato, dove il calore era più intenso. La merce di Dell è andata completamente distrutta, ma il contenuto della sua cassaforte si è salvato. Dentro, non abbiamo trovato nulla di illegale.

La Longbright aprì la cartella e ne sparse il contenuto sul tavolo. — Primo... il nostro ladro d'auto suicida, Coltis. Per quel che ci risulta, non è mai stato nel negozio di Dell, non ha mai noleggiato videocassette da lui. Idem per Meadows. Nessuna delle società fornitrici di Dell è coinvolta in attività particolarmente losche. Una prova è saltata fuori, però. Analizzando i foglietti trovati addosso a Dell, Meadows e Coltis, si è scoperto che la struttura delle fibre è identica. La provenienza è la stessa. Copertine di videocassette.

— Come sospettavamo. Di chi, lo sappiamo?

— Temo di no — rispose Janice. — La maggior parte delle grandi società di distribuzione stampano sulla stessa carta, ma lo spessore è diverso. Stiamo controllando i tipi d'inchiostro.

— Ora... questa faccenda dei suicidi e delle morti accidentali... — May mostrò i tabulati. — Le cifre relative a Londra sembrano quadruplicate da un giorno all'altro. Statisticamente è impossibile, a meno che alcuni di questi "incidenti" non siano stati architettati da una o più persone sconosciute.

— Stai insinuando che sarebbero omicidi camuffati? May si schiarì la voce. — Sì, lo so che sembra assurdo, ma pare proprio che sia così.

— Ricordati una cosa, John. Nessun dato statistico è impossibile, solo improbabile. Nel mondo statistico non esiste la parola *mai.* Se le cifre di questo mese sono alte, non significa nulla.

— Non capisco — disse May.

— Lascia che provi a spiegarti. Immagina una stazione della metropolitana. È progettata in maniera tale da accogliere un numero variabile di passeggeri, ma c'è un limite massimo alla quantità di gente che può contenere. Il sistema funziona grazie alla legge delle medie. Non tutti quelli che viaggiano in metro arrivano sulla banchina contemporaneamente. Però potrebbero. E allora molti morirebbero schiacciati. Statisticamente è possibile, ma è improbabile perché esiste una cosa chiamata barriera del caso, che limita la possibilità che questi disastri si verifichino.

— Quindi stai dicendo che non è possibile.

— Ragionevolmente, no. Non si può architettare una serie così impressionante di omicidi! Bisognerebbe essere in grado di influenzare la legge delle medie, una legge naturale. Perbacco, sarebbe come sfidare la legge di gravita.

La sta gonfiando un po' troppo, questa storia rifletté May. *Ha scoperto qualcosa ed è eccitato.* — Abbiamo chiesto al computer di registrare ogni incidente e ogni vittima classificandoli... casa, auto, fabbrica e via dicendo... ma non è emerso nessun elemento comune.

— A dire il vero, c'è un collegamento tra due incidenti — intervenne Janice, consultando i propri appunti. — L'auto rubata da Coltis apparteneva a un certo Buckingham. Guarda caso, la settimana prima ho conosciuto il signor Buckingham durante le indagini sulla morte di suo padre.

— Meglio che andiate a far visita a quel tipo — disse Bryant. — Scoprite se suo padre aveva addosso un pezzo di carta come gli altri. — Infilò

una mano in una borsa di cuoio malconcia. — Forse adesso vorrete sentire il rapporto del paleografo. Sempre che riesca a trovare gli scarabocchi di Kirkpatrick. Ah, ecco. — Estrasse un foglio protocollo sporco su cui spiccava una grafia a inchiostro illeggibile, e sistemò con cura gli occhiali sul naso. — Sono maledizioni. Maledizioni runiche.

— Tu scherzi. — May sbottò in una risata incerta.

— No. O meglio, Kirkpatrick non scherza affatto. Sono scritte in un amalgama di alfabeti runici provenienti dalla Germania, dalla Scandinavia e dalla Gran Bretagna. Precristiani, naturalmente. — Bryant si divertiva sempre quando aveva delle informazioni da comunicare. — Il particolare rivelatore è stato la forma angolare delle lettere. Non c'è nessun altro alfabeto simile al mondo. — Accostò i frammenti runici fotocopiati perché i colleghi li esaminassero.

— Vedete, le prime rune erano tracciate con specie di stecchi. Ci sono teorie di ogni tipo sulla loro origine, però in genere si ritiene che siano apparse un paio di secoli avanti Cristo. La cosa strana è che, a quanto pare, sono apparse contemporaneamente in parecchi punti diversi del mondo. Quindi si crede che abbiano dei poteri magici. — Battè sui fogli con l'indice. — Secondo alcuni, questi scarabocchi assurdi possono essere usati per creare grandi ricchezze. E per distruggere i nemici. Ricordate il racconto di M.R. James, quello in cui si parla di rune? Tracciando delle rune su un pezzo di carta e rifilandole all'avversario, questi dovrebbe morire entro un certo periodo di tempo, a meno di non riuscire in qualche modo a rispedirle al mittente.

La luce tenue della sera stava svanendo lentamente nell'appartamento. Fuori, il sole grigio declinava sotto una striscia di nubi blu. Il vecchio detective accostò ulteriormente la sedia al tavolo e continuò.

— Ci sono tre alfabeti basilari. L'unica cosa che hanno in comune è la mancanza di curve. — Bryant aveva un luccichio familiare negli occhi. — Questo fatto non significa nulla per voi?

— L'appartamento di Dell — disse May. — Dell aveva cancellato tutti gli angoli e tutte le linee rette in casa sua. Aveva tagliuzzato i bordi delle ante dell'armadio. Aveva perfino numerato i disegni sulla tappezzeria in cucina.

— Per poter controllare che non fossero stati manomessi. Era un uomo terrorizzato. Pensava che qualcuno avrebbe cercato di nascondere una di queste maledizioni nel suo appartamento.

— Ed eliminando tutti gli angoli e le superfici piane ha impedito che

questo qualcuno tracciasse la maledizione sulle pareti o la mimetizzasse nei mobili. Ingegnoso.

— Non riesco a immaginare come si possa credere al potere di certe cose — commentò Janice Longbright. — Quell'uomo ha ricostruito il suo appartamento per non lasciare entrare un'antica maledizione? Non ci credo. Nessuno ci crederebbe.

— A meno di non avere un ottimo motivo per crederci — disse Bryant. — Provate a immaginare... Dell è convinto di stare per ricevere una di quelle maledizioni a casa. Invece, magari gli arriva in ufficio, no? La legge e, soprattutto, *la capisce,* poi si uccide. Ma non in uno dei soliti modi. Va allo zoo di Londra, penetra nell'insettario e rimane avvelenato! Coltis riceve la sua, e inscena una morte spettacolare in pubblico. Meadows impazzisce all'improvviso, e basta. Cosa dobbiamo desumere?

— Che ogni maledizione colpisce la vittima in modo diverso — rispose May. — Penso che faresti meglio a parlare ancora col tuo crittografo. Dobbiamo saperne di più, conoscere bene con che situazione abbiamo a che fare. Se c'è in circolazione qualcuno che spedisce minacce di morte, non credo si tratti di un'entità soprannaturale, è più probabile che sia un fanatico religioso che si vendica sui peccatori.

— Ma in tal caso, come diavolo fa a far morire la gente? — disse tranquillo Bryant.

20
Sotterranea

Eden aveva trovato il vestito, taffetà nero con un motivo cocktail dipinto a mano, in un negozio di abiti usati a Camden, e intendeva tornare a casa a cambiarsi prima di raggiungere gli altri. Sfortunatamente, il lavoro arretrato che Harry le aveva consegnato quel martedì mattina aveva sconvolto il suo programma. La sua velocità di battitura le consentì di finire le relazioni solo verso le sette.

Non appena ebbe terminato, Eden si rinfrescò nella toilette femminile del sesto piano, che era più elegante di quella del suo ufficio, quindi si diresse al ristorante messicano di Argyll Street dove doveva incontrare Dexter.

Quando arrivò, lo trovò già seduto al bar, intento a spremere della limetta in una bottiglia di birra scura, imbronciato. I suoi abiti, un completo in pelle nera aderente, accentuavano la magrezza del corpo. Appollaiato sullo

sgabello, Dexter aveva l'aspetto ripiegato di un insetto.

— Sei in ritardo — le disse, girandosi a fissarla. — Non dovevi andare a casa a cambiarti?

— Non ho potuto — rispose Eden, sedendosi accanto a lui. — Oggi sono usciti tutti col gruppo di ricerca. Ho dovuto battere il loro materiale oltre a quello di Harry. — Chiamò il barman e ordinò una birra: era un sistema più rapido che aspettare che lo facesse il suo ragazzo. — Harry è nei guai col direttore. Parlano di licenziarlo. — Guardò le dita di Dexter che tamburellavano sul banco seguendo il ritmo della musica. — Non ti interessa la mia giornata di lavoro?

— Certo — rispose Dexter senza il minimo entusiasmo. Eden sapeva che era un argomento che lo annoiava, soprattutto dal momento che lui attualmente era disoccupato, in attesa di girare qualche video come aiuto regista indipendente.

— Oggi pomeriggio è successa una cosa strana. È anivato un corriere con un pacco per Harry...

— Allora?

— Harry era già uscito. Ho detto che l'avrei preso io il pacco, ma quello ha insistito che era urgentissimo...

— Un attimo. Chi è Harry?

— Non mi ascolti mai! Te l'ho detto mille volte. Il signor Buckingham, il mio capo. Sul pacco c'era una di quelle etichette rosse: *Inservibile se consegnato in ritardo.* Così ho pensato bene di aprirlo. — Dexter bevve la birra e fissò lo specchio dietro il banco. Eden non sapeva se stesse ascoltando o meno.

— Be', dentro c'era una videocassetta, una Sony U-Matic. Ho pensato che fosse la copia di uno spot. Hanno sempre quell'etichetta, per essere trasmesse in tempo. Comunque, l'ho guardata, e non era affatto un filmato pubblicitario.

— Me lo dirai dopo, eh? A letto. — Dexter scolò la birra e posò la bottiglia. — Perderemo il primo complesso se non ci muoviamo. — I suoi calzoni di pelle scricchiolarono quando si alzò. Pagò e si appoggiò al banco, aspettando impaziente che lei finisse di bere.

La serata non fu un successo. Raggiunsero a piedi l'Astoria e incontrarono i loro amici, una giovane coppia che stava già litigando prima dell'inizio del concerto. Il loro cattivo umore contagiò rapidamente Eden. Il gruppo di supporto era appena decente, e l'attrazione principale suonava a un volume assordante. Alle undici e un quarto, Eden disse che aveva il mal di

testa e volle uscire. Dexter la seguì all'esterno, seccato perché lo aveva costretto ad andarsene prima dei bis. Mezzo ubriaco, immusonito, propose di andare a mangiare un boccone da qualche parte.

— Volentieri — disse Eden. — Ma devo ancora liberarmi di questo. — Aprì la borsa ed estrasse il pacchetto che era stato recapitato a Harry all'agenzia.

— Cosa vuoi fare con quel pacco a quest'ora di notte? — Dexter battè un piede per terra. — Non potevi lasciarglielo sulla scrivania?

— Deve riceverlo oggi. Le istruzioni erano molto precise. Posso lasciarlo dalla sua ragazza.

— Scordatelo. Non avrai intenzione di metterti a fare anche il fattorino con quello che ti pagano, eh?

— La sua ragazza abita qui vicino. Glielo infilerò nella cassetta delle lettere. L'ho fatto un'infinità di volte. Poi possiamo andare a mangiare.

— Non ho più fame.

Dexter non sopportava che lei tirasse in ballo il proprio lavoro adesso che era disoccupato. Di colpo, annunciò che sarebbe tornato a casa, le diede un bacio frettoloso sulla guancia e saltò su un autobus che passava per Oxford Street, lasciando che l'arrabbiata Eden sbrigasse la commissione da sola.

Impiegò quasi mezz'ora per recapitare il pacchetto in Wigmore Street. Adesso Harry avrebbe dovuto mantenere la promessa e regalarle le scarpe. Con lo stomaco che brontolava, si avviò verso la stazione del metro.

I suoi tacchi a spillo ticchettarono sul marciapiede e si fermarono di fronte alla vetrina illuminata di un grande magazzino. Eden osservò disgustata i capi esposti. Due androgini di plastica bianca, dirimpetto a lei, inarcavano la schiena, alzando le braccia in gesti minacciosi. Uno portava un cappello di gomma conico, calzoncini da ciclista rossi e un giubbotto di pelle blu con sottobicchieri da birra sul dorso. L'altro indossava una maglietta con la scritta SESSO SICURO in caratteri di plastica in rilievo. È tutto così brutto, oggigiorno, pensò Eden. Dov'era finita l'eleganza che vedeva nelle vecchie riviste di sua madre? Guardò lungo il lato sud della strada, in direzione dell'edificio del Centrepoint, e rimase sorpresa constatando che era completamente deserta. Una lieve foschia aleggiava sulla via come un velo di chiffon grigio.

Stando all'orologio sul muro del negozio di poster Athena, era quasi mezzanotte. Eden non era sicura degli orari degli ultimi treni, così affrettò il passo verso la stazione. Un autobus vuoto le passò accanto, proiettando

riquadri di luce gialla sul marciapiede attorno a lei, unico veicolo che circolasse. Mentre attraversava una delle stradine che portavano nel cuore di Soho, una raffica di vento gelido le sollevò la gonna, sbattendole contro una coscia l'involucro appiccicoso di un gelato. Per un attimo, Eden ebbe la sensazione che fossero le dita sottili di una mano. Spazzò via la cartaccia, che si allontanò svolazzando a spirale.

Un'immagine della videocassetta di Harry le sbocciò nella mente, e per alcuni istanti Eden fu assalita da un senso di panico irrazionale. Scacciando quel pensiero appena abbozzato, proseguì lungo il marciapiede deserto.

I manichini dei negozi la guardavano con occhi morti. Forse si animavano dopo mezzanotte, e aspettavano solo che lei fosse passata per destarsi. Non si era mai sentita così spaesata in centro prima d'ora, garantito. I negozi di Oxford Street erano più economici e avevano una clientela meno raffinata rispetto ad altre parti del West End, ma Eden aveva sempre trovato allegra l'atmosfera della zona.

Quella notte era diverso.

Avvicinandosi alla tettoia blu della stazione del metro di Tottenham Court Road, vide che anche quell'angolo, di solito trafficato, era deserto. Un taxi solitario superò l'incrocio con il segnale *Libero* spento. Su entrambi i lati della stazione, le edicole erano chiuse e circondate da uno strato di rifiuti che arrivava alla caviglia. L'ingresso era parzialmente sbarrato dal cancello graticolato, ma le luci all'interno erano ancora accese.

Sgattaiolando dentro, Eden raggiunse l'atrio scendendo svelta i gradini. A parte la nera anziana semiaddormentata nel botteghino, l'area della biglietteria era deserta. Eden raccolse il resto dal distributore automatico e si avvicinò alla scala mobile.

— Maledizione. — Osservò il cartello scritto a mano. Entrambe le scale mobili erano state disattivate.

LAVORI IN CORSO
I VIAGGIATORI SONO PREGATI DI USARE
LA SCALA DI SICUREZZA

Detestava la scala a chiocciola che portava nel tunnel d'emergenza umido e angusto, ma era abituata a servirsene. Le scale mobili erano sempre guaste. Incamminandosi, fu colpita di nuovo dal vuoto della stazione. Spesso prendeva il metro a tarda ora per tornare a nord, ma non aveva mai visto quel posto così deserto. Sotto, sicuramente, avrebbe trovato il solito

miscuglio di turisti confusi in impermeabile reduci da qualche spettacolo, e di abitanti dei sobborghi ubriachi che vomitavano sul bordo della banchina. Lì sulla scala, però, sembrava proprio che ci fosse solo lei. I suoi tacchi a spillo risuonarono sui gradini di metallo.

Ma non era sola, perché all'improvviso si udì un rumore di passi frettolosi alle sue spalle. Eden si girò, ma la curva della scala le impedì di vedere se si stesse avvicinando qualcuno. Abbassò lo sguardo mentre correva, attenta a non scivolare sui cunei d'acciaio stretti che sfilavano sotto i suoi piedi. L'aria nel pozzo della scala era calda, viziata, e puzzava di urina. Probabilmente era piena di germi, pensò. Ecco perché tanti pendolari prendevano il raffreddore, viaggiando avanti e indietro in quella rete di gallerie vecchia di cent'anni.

I passi dietro di lei erano più vicini, adesso. Tornò a girarsi, ma non riuscì a vedere nulla. Era assurdo, lo sapeva, ma aumentò l'andatura per distanziare l'altro viaggiatore. La gonna stretta non le consentiva di muoversi molto più in fretta. La tromba piastrellata si snodava verso il basso in una spirale vertiginosa, interminabile. Sui gradini sottostanti qualcuno aveva gettato un giornale. Eden si girò ancora, poi voltò la testa giusto in tempo per vedere il proprio piede che scivolava sui fogli del quotidiano e spariva sotto di lei. Improvvisamente priva di peso, sentì che il suo corpo schizzava in avanti. I gradini scorsero rapidi. Precipitò a capofitto. Il suo ultimo pensiero fu che forse il tipo che la seguiva, con uno scatto prodigioso, l'avrebbe raggiunta e superata, attutendo la sua caduta col proprio corpo...

Dalle minuscole stalattiti calcificate che pendevano dai bulloni del soffitto cadeva di tanto in tanto una goccia di acqua fuligginosa. Furono la prima cosa che Eden vide riprendendo i sensi. Un dolore intenso le tormentava la gamba destra. Una tempia le pulsava in modo sordo.

Alzò la mano e si toccò la faccia, adagio. La pelle sulla fronte era tesa. C'era un taglio, non lungo, ma il sangue le era colato sulle sopracciglia, raggrumandosi. Le braccia e il torace sembravano più in basso delle gambe. Era ancora sulle scale, stesa all'ingiù.

Con cautela, girò il capo.

Era in fondo alla scala, vicino all'ingresso del corridoio che conduceva alle banchine. Riuscì a drizzarsi a sedere senza soffrire troppo. Mani e ginocchia erano piene di abrasioni. Le ossa principali sembravano intatte, anche se alla gamba destra si era prodotta sicuramente uno strappo muscolare. Perché l'altro tipo sulla scala non l'aveva soccorsa? Possibile che lei avesse scambiato l'eco dei propri passi per la presenza di una persona?

Si alzò in piedi, malferma. Il tessuto sottile della gonna era lacerato su un fianco. Per quanto tempo era rimasta svenuta? Il quadrante del suo orologio era rotto, le lancette si erano fermate appena oltre mezzanotte. Mentre si ripuliva alla bell'e meglio, si rese conto che le tremavano le mani. La camicetta era coperta di macchioline di sangue secco. Appoggiandosi al muro, si staccò barcollando dalla scala e imboccò l'angusto corridoio. Le luci erano ancora accese. Forse l'ultimo treno non era ancora transitato. A meno che i corridoi non rimanessero illuminati tutta la notte...

Entrambe le banchipe della Linea Nord erano deserte. Il tabellone elettronico appeso al soffitto sembrava spento. Eden si appoggiò al cartellone pubblicitario di un nuovo film di Steven Spielberg e cercò di riordinare le idee. Possibile che avessero chiuso la stazione con lei dentro? Forse avrebbe dovuto trascorrere la notte tutta sola, a parte la compagnia dei topi grigiastri che andavano in cerca di rifiuti tra i binari. Quel pensiero la terrorizzò.

Con la coda dell'occhio colse un movimento rapido. Alzò lo sguardo e vide la segnalazione sul tabellone. I LED rossi annunciarono:

HIGH BARNET 3 MINUTI

Grazie al cielo! Si abbandonò su una scomoda panchina di metallo e cominciò a respirare lentamente, calmandosi. Le mani le dolevano. Il taglio sul ginocchio aveva ripreso a sanguinare. Guardò ancora il tabellone:

HIGH BARNET 2 MINUTI

Chiuse gli occhi, premendo il capo contro le piastrelle fresche del muro. *Se Dexter mi avesse portata a casa con lui, questo non sarebbe successo,* pensò. *È finita. Abbiamo chiuso. Quando non pensa al sesso, mi ignora. E poi, i suoi video sono noiosi.* Cercò di non badare al bruciore alle mani, attendendo il treno. Aprì gli occhi e guardò di nuovo:

HIGH BARNET 1 MINUTO

La gonna era rovinata. Avrebbe fatto causa all'Azienda Trasporti di Londra per negligenza, o almeno avrebbe preteso come risarcimento che le pagassero un vestito nuovo. Aveva rischiato di uccidersi! Erano scale pericolose. Chissà come facevano le persone anziane a servirsene? Una volta a

casa, avrebbe subito telefonato a Dex, raccontandogli tutto. O forse no... meglio un bagno, prima, un bel bagno caldo. Sperava che il taglio sulla fronte non fosse una cosa grave. Forse sarebbe stato necessario un punto di sutura. Stava frugando nella borsa, cercando il portacipria, quando l'aria nel tunnel cominciò a vibrare annunciando l'arrivo del treno. Osservò ancora il tabellone:

HIGH BARNET TRENO IN ARRIVO

Di colpo la scritta sparì, e ne apparve un'altra maiuscola, lampeggiante:

CORREZIONE

Probabilmente avrebbero annunciato che quel treno era diretto all'altro capolinea, Edgware. Per lei non cambiava nulla. Scendeva alla fermata dove la linea si biforcava. Il rumore del treno in arrivo aumentò e si trasformò in un rombo profondo, rimbombante. Ma non c'erano echi di un contatto metallico in quel rumore, come se le carrozze sfiorassero le rotaie spinte da una raffica di vento. Guardò il tabellone su cui guizzava una nuova scritta:

EDEN

Lo fissò, allibita. Impossibile che stesse mostrando il suo nome... assurdo! Le lettere corsero via rapidamente, e ne comparvero altre:

BRUCIA ALL'INFERNO TROIA

Il respiro le si strozzò in gola. Non stava arrivando nessun treno. E qualcosa di grosso, oscuro, inarrestabile, qualcosa di maligno e feroce, non un treno che la portasse in salvo, e lei aveva bisogno di fuggire al sicuro adesso. Si alzò dalla panchina, e il vento mugghiante eruppe dal tunnel come una creatura viva. Mentre correva verso l'uscita, folate d'aria sudicia arroventata la travolsero, mozzandole il respiro, sbattendola contro la parete della banchina. Un getto di rifiuti esplose dal cestino accanto a lei. Eden si staccò dal muro e barcollò verso la scala mobile, coi timpani oppressi da ondate tonanti di pressione dolorosa. Quando svoltò nel corridoio, ebbe un tuffo al cuore. L'ultimo pezzo di scala era stato tolto per i lavori di ripara-

zione. Nel buco s'intravedevano degli ingranaggi luccicanti d'olio. Eden spinse da parte la transenna metallica rossa, mentre il vortice venefico le investiva la schiena. I quattro gradini mancanti creavano un'apertura di circa due metri e mezzo. Se fosse riuscita a superare quell'ostacolo, avrebbe potuto correre fino alla sommità e svegliare la bigliettaia addormentata.

S'aggrappò al corrimano di gomma e si arrampicò lungo un lato. Le raffiche impetuose cercavano in tutti i modi di farle perdere la presa. Eden allungò una gamba, poi l'altra, e all'improvviso si trovò sui gradini al di là dell'apertura. S'inginocchiò, prorompendo in una risata isterica quando si rese conto di essere finalmente in salvo. Il vento attorno a lei era cessato con la stessa rapidità con cui si era alzato. Nel silenzio assoluto, Eden si drizzò in piedi e cominciò la ripida ascesa per raggiungere di nuovo l'atrio della stazione.

E subito i gradini scorsero verso il basso rumorosamente, spostati dal suo stesso peso. Eden perse l'equilibrio e cadde all'indietro, finendo tra gli ingranaggi sotto la scala mobile, e gli scalini scivolarono sopra la sua testa, chiudendo l'apertura con un clangore assordante.

21
Sarcofago

Si svegliò nell'oscurità. Un calore oleoso le opprimeva la pelle viscida. Il suo corpo era incastrato tra strutture d'acciaio. Girando la testa contusa, Eden vide una luce gialla intensa scintillare attraverso le fessure della scala sopra di lei. Aveva l'impressione di stare smaltendo i postumi di una sbornia colossale; sapeva che probabilmente avrebbe vomitato se avesse cercato di drizzarsi a sedere. Suoni smorzati filtravano tra i meccanismi, voci di uomini, che chiacchieravano. All'improvviso, un rumore lacerante, metallo contro metallo, un ritmo secco e serrato che echeggiò nella sua prigione di ruote dentate e di sbarre. Doveva parlare, far sapere che era lì, lì sotto, lì dentro. Ma prima ascoltò.

Fu il suo ultimo errore.

Il giovane operaio oltrepassò il cancelletto di sicurezza e chiamò il compagno in fondo alla scala mobile. — Ehi, Ray, hai lì la borsa degli attrezzi? — L'operaio più anziano alzò lo sguardo. — Qualcuno si è divertito a fare lo stronzo e ha spostato le cose — disse. — L'avevo lasciata aperta ieri sera. — E indicò i gradini che si erano chiusi.

— Vuoi una mano a riaprirla? — chiese il giovane, preparandosi a scen-

dere dal collega. La stazione era aperta da poco più di mezz'ora, e solo pochi pendolari erano giunti a destinazione per iniziare il lavoro nel West End.

— No — rispose Ray, allungando la mano verso il quadro di controllo. — Stai indietro. La riporto su. — Inserì la chiave, la girò e premette il pulsante rosso di avviamento. Si udì un rumore raccapricciante quando la scala si mosse vibrando, e un urlo disumano scaturì dall'interno.

— Spegni! Spegni 'sta cazzo di scala!

Gli operai si precipitarono sulla fessura e cercarono di forzarla facendo leva con un martello a coda e un piede di porco. Mentre allargavano a fatica l'apertura, il grido cessò, trasformandosi in un rumore di liquido gorgogliante. Ray estrasse di tasca una torcia elettrica e illuminò il buco. Quello che vide l'avrebbe accompagnato per il resto dei suoi giorni. Il corpo della ragazza era nello stesso punto in cui era caduto la notte precedente. Solo che adesso non sembrava più un corpo umano, dopo essere stato lacerato diagonalmente in due pezzi dalla massiccia catena di trasmissione della scala mobile.

Ray si appoggiò alla transenna, terreo in viso. — Non lo sapevo — cercò di spiegare. — Come potevo saperlo? È stato un incidente.

— Come posso saperlo? — chiese Sharpe. — Devi dirmi cosa succede, Harry. Se qui non sei felice, dimmelo, e troveremo una soluzione. — S'interruppe, lasciando che la minaccia venisse recepita. — La settimana scorsa non ti sei quasi fatto vivo in ufficio. **Mi** hai piantato in asso nella presentazione dell'analcolico.

— Si alzò e si portò davanti alla scrivania, appoggiandosi al bordo in quella che Harry interpretò come la sua posa paterna. — Ci sono parecchie persone che aspettano tra le quinte una posizione come la tua. Persone più ambiziose, più aggressive, più *giovani,* che non hanno nulla da perdere. So che la morte di tuo padre è stata uno shock, ma la vita dell'azienda continua. Parlami, Harry. — Soddisfatto di avere esposto il problema in modo conciso, Sharpe succhiò il sigaro che si stava spegnendo.

Harry si chiese cosa dovesse dire al direttore. Di solito nelle conversazioni con Sharpe applicava uno degli insegnamenti del corso di pubbliche relazioni, le affrontava come gli avevano insegnato ad affrontare la stampa scandalistica: tenendo la bocca chiusa. Quello non era certo il momento adatto per confessare che era sempre più disilluso riguardo al proprio lavoro.

— Ci sono un paio di cose che devo sistemare — disse infine.

— Sto attraversando un periodo difficile, ma non c'è problema, è tutto okay.

— Forse per te, Harry, ma non per me. Io devo sapere che ogni membro del mio. gruppo è là nella mischia a darsi da fare per i nostri clienti. — Il tono di Sharpe si addolcì. — Harry, Harry... — Per un attimo orribile, Harry pensò che Sharpe stesse per gettargli un braccio paterno attorno alle spalle. Gli piaceva quel gesto, nonostante fosse appena poco più vecchio di Harry. — Eri l'uomo più duro della squadra. Che è successo? Sembra che tu non abbia più l'interesse di un tempo. Forse hai solo bisogno di qualcosa di stimolante. Be', sei fortunato. — Sharpe si tolse il sigaro di bocca e ne fissò l'estremità spenta, mentre si toglieva un pezzo di tabacco dalle labbra. — La nostra agenzia ha un nuovo cliente.

— Non pensavo che fossimo a caccia di clienti in questo momento.

— Infatti. È un acquisto dovuto a una conoscenza di vecchia data del nostro presidente. Intendo affidarti la stesura di una relazione. Il nostro cliente vuole informazioni sui costi e sull'efficacia delle campagne televisive nazionali inserite nella fascia di massimo ascolto. Gli ho detto che eri l'uomo adatto per questo incarico.

Sharpe prese una cartella di plastica dalla scrivania e gliela porse. — I particolari sono tutti qua dentro. I dati gli servono tra una settimana.

Harry guardò il logo d'argento stampato in rilievo sulla cartella. Diceva:

ODEL CORPORATION
Comunicare Oggi il Futuro

— Ho parlato a quelli della ODEL dei tuoi successi passati — proseguì Sharpe. — Sono ansiosi di conoscerti.

Il mercoledì pomeriggio trascorse in un bailamme di confusione e informazioni sbagliate. Prima, una delle dattilografe fu vista piangere nella toilette femminile. Poi, una telefonata della famiglia di Eden annunciò che la ragazza era morta. Non fu fornito alcun particolare sulle circostanze esatte dell'incidente e, come le dicerie in tempo di guerra, la notizia si diffuse rapidamente in tutto l'edificio arricchendosi via via di dettagli macabri. Infine, l'intera storia apparve sulle edizioni successive dell'*Evening Standard.* Con un cattivo presentimento, Harry prese una copia del giornale e l'aprì con fare circospetto.

Evening Standard

Giovedì 23 aprile

RAGAZZA MUORE INTRAPPOLATA NELLA SCALA MOBILE DEL METRO

Ignorate le conclusioni di un'indagine sui pericoli delle scale

Nelle prime ore del mattino, nella stazione della metropolitana di Tottenham Court Road, alcuni operai hanno scoperto il corpo di una giovane donna incastrato negli ingranaggi della scala mobile. Si ritiene che la donna stesse rincasando tardi e che sia caduta nel buco rimasto aperto in seguito ai lavori in corso. L'identità della vittima non viene rivelata in attesa di informare i parenti.

NESSUN RISCHIO ECCESSIVO PER I VIAGGIATORI

Nelle ultime sei settimane, in quella stazione trafficata, due scale mobili su tre sono state disattivate in seguito a guasti. E anche se il punto dove si svolgono i lavori di riparazione viene sempre lasciato aperto e incustodito di notte, i responsabili della stazione hanno prontamente fatto rilevare che l'area in questione era transennata e che erano stati messi i segnali di pericolo, come previsto dalle norme di sicurezza standard. "Lavori di questo tipo si svolgono in tutta la rete della metropolitana senza alcun rischio eccessivo per i viaggiatori" ha dichiarato oggi pomeriggio un portavoce dell'Azienda Trasporti di Londra.

UN'INDAGINE HA DENUNCIATO LA SITUAZIONE DI PERICOLO

La polizia non sa spiegare come mai la vittima abbia superato la transenne di sicurezza e non abbia notato i cartelli di pericolo visibilissimi in fondo alla scala mobile. Anche se la possibilità di un omicidio non è ancora stata esclusa, gli investigatori affermano che, stando ai primi indizi, dovrebbe trattarsi di un'ipotesi estremamente improbabile. Sei mesi fa, un'indagine dell'Ente Tutela Consumatori ha denunciato quanto siano pericolosi per il pubblico i lavori in corso nella rete della metropolitana.

(*Servizio* a pagina 4)

Deputato critica aspramente le "stazioni trappola"

(Segue a pagina 13)

Harry infilò il giornale nella cartella della ODEL e tornò in ufficio. Eden, morta? Com'era possibile? Cercò di cancellare il pensiero della ragazza intrappolata in un sarcofago d'acciaio, che annaspava mentre sprofondava nell'oscurità. Assurdamente, si pentì di non essersi sbrigato a regalarle le scarpe che desiderava. Adesso era troppo tardi. Entrando nel proprio scomparto, trovò, con sua sorpresa, Grace che lo aspettava seduta sul divano.

— Dovevo venire — gli disse, alzandosi. — Era una cosa urgente.

— Già, a quanto pare. — Harry versò del caffè bollente in due bicchieri di plastica. — Mi spiace che la mia segretaria non ti abbia annunciata, ma l'hanno appena trovata morta dentro una scala mobile.

— Cosa? — Lo shock di Grace era più visibile del suo. — Com'è possibile?

— Non ne ho idea. Forse l'hanno scambiata per me. La stampa si è già impossessata della notizia. — Harry le lanciò il giornale. — Sto vivendo in una specie di incubo. È di questo che volevi parlare?

Grace alzò lentamente lo sguardo dal titolo e lo fissò. — Ho telefonato di nuovo alla signora Nahree. Non c'era. Ho parlato con suo figlio.

— Lei dov'è?

— All'ospedale, Harry. — La voce di Grace era bassa e misurata. — È diventata cieca.

— È un'autolesione, purtroppo — disse il dottor Clarke, aspirando con aria colpevole un'ultima boccata dalla sigaretta prima di gettare il mozzicone nel cortile sporco sottostante. — Si è accecata con un saldatore. Suo figlio l'ha trovata barricata in casa, che piangeva. Era in quello stato da parecchie ore, ma i vicini hanno ignorato i lamenti. — I tre erano sulla terrazza di cemento sul retro dell'ospedale, l'unico posto dove potevano parlare tranquillamente, a quanto pareva. — L'ho visitata sabato mattina, dopo che aveva trascorso un giorno sotto sedativi. Abbiamo eseguito due interventi. Uno per asportare il tessuto leso, l'altro per cercare di salvare le retine. Speravamo di restituire parzialmente la vista a un occhio. Non siamo stati fortunati.

Grace si staccò dalla ringhiera e fissò Harry oltre le spalle del medico. La ragazza aveva un'aria esausta.

— Ci sono stati altri casi del genere in passato. Non è certo un fatto comune, però non è nemmeno una novità. Certe persone hanno perso la vista fissando semplicemente il sole. Ci vogliono circa sei ore. In alcuni casi, il paziente ha riacquistato parzialmente la vista per un giorno o giù di lì, solo per un breve periodo. Poi subentra la cecità permanente.

— Perché fare una cosa simile? — chiese Harry.

— A volte c'entra il fanatismo religioso, anche se non so se ci troviamo di fronte a un caso del genere.

— Quando pensa che potrà parlare, la signora?

— Adesso è sveglia, ma posso permettere solo le visite dei parenti per ora. La signora parla, ma non dice cose molto sensate. Le abbiamo somministrato dosi massicce di antibiotici per arrestare l'infezione; i suoi occhi si stanno coprendo di croste, l'organismo cerca di riparare il danno. Quando le sue condizioni si saranno stabilizzate del tutto, avrà bisogno di cure psichiatriche.

— Lei le ha parlato, dottore? — chiese Harry. — Si è fatto un'idea di cosa le sia passato per la testa?

— Oh, sembra felicissima di come sono andate le cose, è questo l'aspetto più sconcertante. È stato un gesto intenzionale e deliberato.

— Ma perché?

— Ha detto a suo figlio che si è trattato di una specie di protezione — rispose Clarke, prendendo distrattamente un'altra sigaretta dal pacchetto sgualcito nel taschino. — Dice che l'ha fatto per proteggersi dal Diavolo.

— Questa storia sta diventando troppo strampalata per me — commentò Grace, mentre uscivano e attraversavano il parcheggio dell'ospedale. — Che diavolo sta succedendo da queste parti?

— Pensavo che potessi illuminarmi un po' tu.

— Cosa vorresti dire?

— Be', sembra che sia stata tu a dare il via a questa faccenda. — La frustrazione di Harry aveva bisogno di scaricarsi in qualche modo. Si sfogò trasformandosi in un sarcasmo irrazionale nei confronti di Grace.

— Io ho dato il via? Cristo, questa è bella. — Grace salì nella cabina di guida e sbattè con forza la portiera. — È tutta colpa di tuo padre. Perché scappava? — Accese il motore con un'accelerata rabbiosa. — Se sei tanto in gamba, come mai non riesci a scoprirlo, eh?

— Aspetta! Senti, mi dispiace, scusa. — Harry agitò le braccia davanti al camion, mentre lei usciva dal parcheggio in retromarcia. — Ho bisogno del tuo aiuto.

Questo era quello che Grace voleva sentire. — Continua.

— Devo intrufolarmi nella sede dell'Instant Image.

— E come? In questo momento, Brian Lack ti vedrebbe volentieri morto. Immagino che potremmo penetrare nel palazzo di notte e perquisire la sua scrivania.

— Proviamo un sistema legale, prima — disse Harry. — Devo occuparmi della pubblicità della ODEL. Chiederò un incontro con Daniel Carmody e cercherò di sapere qualcosa da lui sull'azienda di mio padre. — Le spiegò cos'era successo con Sharpe in precedenza.

— Giusto — disse Grace, invitandolo a salire con un cenno. — Se dobbiamo cacciarci in guai seri, tanto vale fare le cose in grande stile e cominciare dall'alto.

22
Carmody

Si riunirono nella sala del consiglio d'amministrazione al diciassettesimo piano dopo la chiusura serale degli uffici. I direttori della ODEL erano stati pregati di presentarsi al completo. Nessuno riusciva a immaginare come mai la riunione dovesse svolgersi così tardi. Perfino il vecchio Harwood aveva accettato controvoglia di sedere per un po' all'estremità del tavolo. Una sedia era ancora vuota. I direttori fumavano, giocherellavano coi blocnotes, conversavano... qualsiasi cosa pur di nascondere il fatto di essere trattenuti lì da una persona più potente di loro. Tutte le teste si girarono quando la porta si aprì e apparve Daniel Carmody.

Il nuovo amministratore delegato era un uomo molto alto e magro, con capelli grigioneri legati in un codino elegante sulla nuca. Il suo occhio sinistro era di un azzurro vivo penetrante; quello destro, pur essendo di una tinta grosso modo uguale, aveva la fissità inerte del vetro colorato.

Daniel Carmody prese posto a capotavola, posò la borsa e ne tolse un taccuino di pelle nera. Rivolse un brusco cenno di saluto ad Harwood, quindi si voltò verso gli altri seduti attorno a lui.

— Non vi ruberò molto tempo, signori, ve l'assicuro. Come sapete, la nostra espansione in nuove aree di sviluppo tecnologico deve entrare nella fase successiva all'inizio di luglio, tra poco meno di tre mesi. Dopo un accurato esame, però, ho deciso di anticipare quella data al mese prossimo. — La sua voce aveva un vago accento atlantico.

Ci fu un mormorio di stupore attorno al tavolo. — Non può prendere una

decisione del genere da solo, Carmody — disse un direttore. — Non siamo assolutamente pronti. Sarà necessaria una votazione del consiglio.

Carmody guardò l'uomo che aveva parlato. Un occhio girò, l'altro rimase fisso. — È proprio per questo che vi ho riuniti qui questa sera — disse lentamente. — Ho bisogno del vostro consenso e del vostro appoggio prima di procedere.

— Perché dobbiamo stringere i tempi? — chiese un ometto dai capelli radi sulla sinistra del tavolo.

— C'è un problema. — Carmody alzò il taccuino. Per un attimo sembrò un predicatore fanatico che si accingesse a condannare i mali del bere. — I nostri concorrenti hanno appena svelato dei progetti che, se attuati, consentiranno loro di occupare i mercati di New York e Hong Kong prima del previsto, precedendoci di almeno un mese.

— Davvero? Stento a crederci. Non ho sentito nessun rapporto in tal senso dai nostri rappresentanti del settore. — La voce aspra e gracchiante proveniva dall'estremità del tavolo. Sam Harwood era presidente della società da molti anni, e l'aveva guidata senza incidenti attraverso cambiamenti di ragione sociale, fusioni e assorbimenti. A settantuno anni, godeva ancora del rispetto e della fedeltà dei suoi dipendenti. Inoltre, era l'unica persona attorno al tavolo disposta a contraddire apertamente il nuovo amministratore delegato.

— Forse i suoi rappresentanti conoscono il mercato meno di quanto pensa, signor Harwood. Oggi pomeriggio l'indice azionario dei nostri concorrenti è salito di parecchi punti dopo il loro annuncio circa l'impiego di nuove tecnologie a fibre ottiche.

Daniel Carmody aveva un effetto sconvolgente sulla maggior parte dei dirigenti. Anche se era in carica da appena tre mesi, col suo distacco, il suo atteggiamento di degnazione verso i collaboratori, e la sua apparente mancanza di cuore, si era già creato un numero considerevole di nemici. Ma nessuno poteva negare la remunerativitá delle sue idee originali, né la sua lungimiranza nel dar vita a politiche aziendali a lungo termine da cui alla fine avrebbe tratto profitto ogni dipendente della ODEL.

— Ora, fornendo prove documentate, dimostrerò ai presenti che, se non anticiperemo la data d'avvio del programma, perderemo il vantaggio che abbiamo recentemente conquistato con tanto successo. — Carmody si alzò e si sporse in avanti, appoggiando le mani sul tavolo. — Attrezzarsi per soddisfare la nuova domanda è un'impresa difficile ma non insormontabile. Il nostro maggior problema è la paura. È un'emozione che voi tutti ema-

nate, la sento... Paura di espandersi troppo in fretta, paura di fallire. È per questo che sono qui. Per scacciare le vostre paure e sostituirle con qualcosa che so che apprezzerete tutti quanti. Un'aggressività aziendale che porterà a un aumento della redditività.

Tornò a sedere e guardò Harwood. — I vecchi sistemi non sono sempre i migliori — disse, chiaramente allusivo. — Non possiamo starcene qui e aspettare di vedere come reagisce il mercato. Dobbiamo colpire con forza e tempestività, e dobbiamo agire *subito.*

Quando i direttori uscirono in fila dalla sala, Carmody sapeva già di poter contare sul loro voto favorevole. Lui era il nuovo ordine; lo detestavano, però si fidavano. Aveva la sicurezza e la capacità di unire quel gruppo eterogeneo di società e presentarle al mondo come un insieme compatto. Presto si sarebbero inseriti in ogni settore delle comunicazioni, dagli studi per la produzione di programmi da vendere, alla rete di satelliti, alla pubblicazione delle riviste di programmi settimanali che gli spettatori tenevano sempre accanto. Un sistema completo, dall'inizio alla fine. Un sogno a portata di mano.

Dopo che l'ultimo uomo fu uscito, Sam Harwood chiuse la porta.

— Voglio parlarti un attimo in privato. — Per non affaticare troppo le gambe artritiche si appoggiò allo schienale di una sedia. — Nessuna rete ha intenzione di anticipare i programmi di espansione, e tu lo sai. Perché hai deciso tutt'a un tratto di stringere i tempi? Voglio un motivo concreto.

— Credo che tu conosca già il motivo, Sam. — Carmody si avvicinò al vecchio, sovrastandolo. — Hai approvato la cosa in linea di massima circa due settimane fa.

— Avevo scelta? Hai detto che era indispensabile. — Harwood s'interruppe, cercando un eufemismo adeguato, temendo che qualcuno potesse ascoltare dietro la porta. — Indispensabile per sistemare questo contrattempo.

— Ed è stato fatto, te lo garantisco. — Carmody posò una mano scarna sulla spalla di Harwood in un gesto irritante di rassicurazione. — Entro la mezzanotte di domani l'ultimo colpevole non sarà più in circolazione. Ma c'è un nuovo problema, Sam. Dobbiamo comprare un'azienda, e dobbiamo sbrigarci. — Tornò al proprio posto e consultò il taccuino. — Un'azienda che si occupa di videocassette, la Instant Image. Dio, non ci serve proprio, però bisogna farlo.

— E se non accetteranno la proposta?

— Già provveduto, Sam. Due soci hanno da poco abbandonato brusca-

mente questa valle di lacrime. L'ultimo socio è favorevole alla vendita.

— Intendi dire che noi...?

— Sono stati loro a provocare la disgrazia che li ha colpiti: potevano scegliere. Il fatto è che non posso continuare ad acquistare delle società senza motivo. Anticipando la data del lancio ufficiale, posso stornare l'attenzione dalle nostre acquisizioni di minor conto.

— Ma perché questa azienda?

— Hanno ricevuto parte della spedizione.

— Oh, Dio, no. Un'altra! — Harwood si abbandonò pesantemente sulla sedia. — Quante ancora?

— Non possono essere molte, non secondo i miei calcoli, Sam. Adesso capisci perché bisogna farlo?

— Benissimo, ma nessuno spargimento di sangue, chiaro?

— Non posso promettertelo. Non possono risalire alla ODEL, questo lo sai.

— Non ti rendi conto che è sbagliato tutto questo? — gridò Harwood, infischiandosene della presenza eventuale di orecchie indiscrete. — Per anni questa società è stata condotta con correttezza. Volevamo guadagnare, naturalmente, però il senso morale non ci mancava. È stato tutto uno sforzo inutile?

— Risparmiami la fesseria dell'uomo integerrimo senza peccato — sbottò Carmody, di colpo rabbioso. — Vorresti dire che non hai mai torto un capello a nessuno? Che non hai mai fregato nessuno? Dirigere una società è come impegnarsi in una guerra territoriale. Non ti metti a combattere se non sei disposto ad accettare una distruzione limitata. Lascia che ti ricordi una cosa, Sam. — Avvicinò la faccia a quella del vecchio. — Questa società era sull'orlo della rovina quando ho presentato la mia soluzione. Ho spiegato cosa comportava, e tu hai acconsentito. Hai visto cosa avrei dovuto fare per raddrizzare la situazione. Ti è piaciuto il programma di espansione verticale, di conquista dei mercati internazionali. Come pensavi che ci saremmo riusciti? Questa è solo la punta dell'iceberg. Se credi che sia stato spietato finora, non hai ancora visto nulla. Non hai sentito il Primo ministro? Siamo in un mercato libero, adesso. Ognuno per sé. Considerala una corsa. Chi ha del vantaggio sleale vince, e gli storpi vengono calpestati.

Guardò divertito la faccia sgomenta di Harwood. — Allegro, Sam. Non ci sono storpi nella nostra organizzazione. Noi non assumiamo gli handicappati, lasciamo che i vincitori occupino gli spazi loro riservati. Ci aspet-

tano guadagni enormi. La ODEL sta per diventare universale.

Harwood si spostò indietro sulla sedia per allontanarsi dall'occhio fisso di Carmody. Il cuore gli martellava sotto le costole. Non si sarebbe mai aspettato di conoscere la vera paura a quell'età. Carmody chiuse la borsa con uno scatto secco.

— Tornando a quella piccola azienda: ci saranno delle carte da firmare. Fai preparare i documenti necessari da qualcuno. — Sorrise ad Harwood dalla soglia. — Quando questa fase sarà conclusa, perché non ti prendi una vacanza? Perché non vai in qualche posticino tranquillo e dimentichi per un po' le tue responsabilità manageriali?

Rimasto solo nella sala riunioni, il vecchio si guardò le mani e vide che tremavano. Se solo non avesse permesso all'organizzazione di Carmody di entrare nella società... ma era troppo tardi per le recriminazioni. Bisognava fare qualcosa. Bisognava fermare Carmody prima che trascinasse tutti quanti all'inferno, rifletté Harwood con una smorfia. Perché stavano proprio finendo dritti all'inferno.

23
Il file "incidenti mortali"

— Non posso permettermi di pensare che qualcuno muoia perché è stato maledetto — disse John May, sbattendo il cassetto dello schedario. L'idea di riferire a qualcuno le loro conclusioni cominciava a spaventarlo. — Per me è imbarazzante perfino parlare di questa teoria. Probabilmente, Hargreave ci farebbe sbattere fuori se lo sapesse. — Aveva momentaneamente dimenticato che si stava riferendo all'amante del sergente.

— Non vedo perché — disse la Longbright. — Anche lui si è occupato di casi piuttosto strani. Quella faccenda del Vampiro di Leicester Square, il massacro della Telecom Tower, gli omicidi del Savoy. Quindi, dovrebbe essere di mente aperta.

— Invece, proprio perché ha già avuto a che fare con casi strampalati, non vorrà correre il rischio di esporsi di nuovo al pubblico ludibrio — replicò May. — Ora, abbiamo questo tizio... come si chiama...? — Schioccò le dita.

— Buckingham. Harry Buckingham.

— ...che è collegato a quattro incidenti insoliti e particolarmente cruenti. Suo padre viene trascinato via da un camion, la sua segretaria scompare dentro una scala mobile, il tipo che gli ruba l'auto si suicida, e l'amichetta

del suo vecchio si fa investire da un treno. Eppure solo una di queste quattro persone, cioè Coltis, ha il pezzo di carta magico su cui dovrebbe esserci una maledizione. È un peccato che non riusciamo a collegare Buckingham a Dell o Meadows. Cosa ti ha detto quando è venuto al commissariato?

— Nulla, anche se secondo me qualcosa sa, ma non lo vuole dire. — Janice consultò i propri appunti. May e il sergente avevano preparato un database d'identificazione reati per la rete locale. Ogni incidente era stato registrato con una breve descrizione della vittima e delle circostanze del decesso. I nuovi casi che rispondevano ai parametri del database venivano riversati nel file chiamato "incidenti mortali". Janice e May intendevano controllarlo durante tutta l'indagine. Così sarebbe stato possibile esaminare ogni nuova informazione pertinente in cerca di indizi. Janice allungò la mano e chiuse la finestrella alle sue spalle. La pioggia aveva bagnato gli appunti sparsi sul tavolo. La sala operativa era sorprendentemente tranquilla per un venerdì mattina.

— Dov'è Arthur? Non gli avevi chiesto di venire?

— È andato dal dottor Kirkpatrick, per ottenere altre informazioni sui foglietti magici. Ci incontreremo più tardi.

— Giusto così. Tanto è inutile cercare di spiegargli il sistema computerizzato. Un paio d'anni fa, molto controvoglia, ha seguito un corso di elaborazione testi, ed è riuscito a cancellare parecchi file importanti prima che gli vietassimo di entrare nella stanza.

— Tu e Bryant lavorate insieme da un pezzo, vero? — Janice osservò May che inseriva altri dati nel file.

— Oh, sì. Siamo vecchi amici.

— Ho sentito che alcuni del dipartimento trovano che sia un tipo difficile da controllare — azzardò Janice. — Sembra che a te dia retta più che a chiunque altro.

— Be', abbiamo parecchio in comune. Almeno, l'avevamo. — May s'incupì, come se fosse affiorato un brutto ricordo. Indugiò per un attimo con le mani sopra la tastiera. — Oggi Arthur è davvero felice soltanto quando lavora sodo. — Riprese a battere. — E si capisce subito quando sta lavorando sodo, perché si lamenta in continuazione. Se comincia a essere affabile, allora bisogna stare attenti. — Guardò gli appunti di Janice. — La ragazza della metropolitana... Cerca la deposizione dell'operaio che ha acceso la scala mobile.

— Già inserita. — Janice si sporse in avanti, richiamò il file e fece scorrere i rapporti. — Stando ai due operai, i gradini mancanti formavano u-

n'apertura di un paio di metri...

— È possibile che la scala si sia chiusa dopo che la ragazza era caduta nel buco? Janice controllò gli appunti. — Dicono di no.

— Dunque, o qualcuno l'ha chiusa dentro, o è stata lei a farlo. Aveva appena litigato col suo ragazzo...

— Non l'ha accompagnata fino alla stazione.

— E nemmeno Buckingham era nei paraggi. Peccato.

— Vuoi fare un controllo comparativo medico-legale di tutti i casi nel file? Impronte, residui di contatto, analisi spettrochimica?

— Ah, no, non direi proprio — sospirò May. — Richiede troppo personale, ed è troppo tardi. Il maggiore limite tecnico della scienza medico-legale è la scelta delle prove essenziali durante l'indagine iniziale. Immagino che ci sia stata una folla eterogenea di investigatori sui luoghi del delitto, tenendo presente che le prime chiamate avranno denunciato degli incidenti e non degli omicidi... il che significa paramedici, agenti, impronte di mani e piedi dappertutto. — Si drizzò, stendendo le braccia indolenzite. — Devo trovare un filo conduttore, un elemento comune, anche oscuro, indiretto. Anche se sembra inverosimile, non m'importa, lo voglio qui nel file. — Rifletté un istante. — E convoca di nuovo Buckingham per interrogarlo. Oggi stesso, se puoi. Tienilo sulle spine per un po'. Janice Longbright sorrise. — Sarà un piacere.

— Mi dica, signor Buckingham, la sua vita è sempre così, o sta solo attraversando una settimana particolarmente brutta? — La voce del sergente aveva una sfumatura gelida e ostile che non era presente durante il loro primo incontro.

— La prego, mi chiami Harry — sospirò Harry. — A questo punto, possiamo anche cercare di conoscerei meglio. — Osservò le finestre della saletta interrogatori, i vetri fuligginosi rigati di pioggia. La Longbright non era in uniforme, ma i suoi modi conservavano la freddezza e la rigidità formale di quando era in servizio. Aveva cambiato abito, ma non atteggiamento. La stanza, piccola, fresca, verde, non offriva alcuno stimolo visivo ai suoi ospiti. Un tavolo di legno spoglio, due sedie e una lampada al neon. Harry era stato portato al commissariato controvoglia, e una volta arrivato lo avevano fatto aspettare più di due ore e mezzo. Guardò l'orologio e vide che erano quasi le diciotto. Con grande collera del suo direttore, era stato prelevato durante un'altra riunione col cliente perché la polizia aveva bisogno di lui.

Oltre a perdere tempo prezioso in ufficio, alle sette doveva affrontare Hilary nel confessionale del ristorante, per giustificarsi dello strano comportamento tenuto recentemente e chiedere l'assoluzione dei propri peccati.

— Devo ammettere«che non so da dove cominciare, Harry. — La Longbright lo fissò, inclinando all'indietro una sedia che non aveva fatto nulla per meritare un simile trattamento. — Sembra che lei sia l'occhio di un ciclone di sventura. Attorno a lei c'è un vortice di morte e di distruzione. — Aggrottando le ciglia disegnate perfettamente con la matita, tornò ad appoggiare la sedia sulle quattro gambe. — Se le prove indiziarie fossero sufficienti per istruire un processo, adesso la incriminerei per almeno quattro omicidi, e verrebbero a toglierle i lacci delle scarpe.

Harry decise che era meglio non dire nulla. Sentiva che se adesso avesse cercato di parlare, avrebbe fatto la figura dello stupido. Sapeva che la Longbright non aveva ancora finito con lui.

Il sergente si sporse in avanti e gli posò una mano curata sul braccio. — Harry, lasci che le faccia una domanda. Lei è un pubblicitario. Cosa sa di statistica?

Harry rifletté bene prima di rispondere. — Posso dirle con che frequenza le donne sposate sotto i venticinque anni cambiano marca di detersivo, cose del genere.

— E che mi dice delle probabilità statistiche del suo collegamento con tante vittime di disgrazie? — Janice tolse la mano e si drizzò, osservandolo.

— La morte di Eden è stata un incidente?

— Sappiamo che era viva quando gli operai hanno acceso la scala mobile. Non sappiamo come o perché sia finita là dentro. Ho bisogno del suo aiuto, Harry. Ci sono squadre di poliziotti armati di questionari che vanno di casa in casa a interrogare la gente, il dipartimento di medicina legale sta esaminando gruppi sanguigni e fibre, i tecnici della scientifica stanno cercando impronte latenti, c'è una serie di autopsie complesse in corso, e sa cos'abbiamo in mano? Nulla. Ora, che le piaccia o meno, lei sembra seriamente coinvolto in questa faccenda. Se potesse dirmi perché, sarebbe una buona idea. Se ha visto qualcosa di insolito nelle ultime due settimane, spero si senta in dovere di non tenere le informazioni per sé. Perché ci troviamo di fronte a un'indagine che non sta in piedi e a cento indizi che non portano da nessuna parte.

Harry fissò gli occhi ardenti color nocciola del sergente e si chiese se dovesse dirle delle Preghiere del Diavolo. No, decise. Prima doveva verifi-

care meglio di persona. — Mi spiace — rispose, scuotendo la testa. — Non ricordo niente di insolito.

— Niente di insolito. — Janice Longbright lo guardò incredula. — Le conviene farsi venire in mente qualcosa, perché in questo momento, se non è l'indiziato numero uno, poco ci manca.

— E se troverete la prova che una di quelle persone è stata assassinata?

— Dritto in galera, Harry. Scopriremo il movente quando sarà dietro le sbarre.

— E adesso? Adesso sono libero di andarmene? — Harry si alzò dalla sedia.

— Immagino di sì. — Con un cenno, Janice invitò un agente ad aprire la porta. — Ma, come dicono nei film, non lasci la città per un po'.

— Le do la mia parola d'onore, sergente.

Il mondo ordinato di Harry stava sgretolandosi. Mentre cercava di fermare un taxi fuori dal commissariato, provò uno strano senso di disorientamento, come se la sua vita fosse stata scossa e proiettata in una dimensione irreale. La Longbright aveva ragione: tutti quelli con cui entrava in contatto sembravano risentirne. Era come se possedesse una versione letale e distorta del tocco di Mida.

Gli venne in mente che la polizia sapeva che suo padre aveva parlato alla signora Nahree il pomeriggio in cui era morto. Ma la Longbright non aveva fatto alcun accenno al gesto autolesionistico dell'anziana signora. Forse non ne era stata ancora informata. Bene. Così Harry avrebbe potuto contattare il figlio della Nahree prima della polizia. L'indomani mattina, per prima cosa, sarebbe andato alla gioielleria dove lavorava il ragazzo. Adesso, però, era giunto il momento di incontrare Hilary.

Stava seduta al tavolo, e fissava lugubremente la sua Badoit, aspettandolo. I capelli biondo miele erano stati raccolti in una specie di coda di cavallo, probabilmente l'ultima moda. Mentre passava accanto al bar dirigendosi verso la sala da pranzo, Harry sentì un sibilo e qualcuno gli afferrò il braccio.

— Sembra una delle protagoniste di Hitchcock, Harry. Grace Kelly o... no, Tippi Hedren in *Marnie,* ecco. — Grace inclinò il capo ammirata e tornò a drizzarsi sullo sgabello.

— Che cavolo ci fai qui? — mormorò lui. — Perché mi segui?

— Non illuderti. Sto bevendo qualcosa con un vecchio amico. È solo una fortunata coincidenza. — Grace si augurò che Harry avesse dimentica-

to la sua osservazione casuale circa le abitudini di Hilary in fatto di ristoranti chic. Si era tinta i capelli di un castano intenso e li aveva acconciati in modo che fossero meno appariscenti del solito. Aveva anche indossato un vestito blu scuro che accentuava la sua figura snella, e aveva rinunciato agli scarponi Doc Marten scegliendo invece delle scarpe scollate col tacco basso. L'effetto era a dir poco sorprendente. Harry lanciò un'occhiata apprensiva in direzione del ristorante, proprio nel momento sbagliato perché Hilary alzò lo sguardo e lo sorprese a sbirciare tra le felci come un voyeur.

— Oh, Dio, mi ha visto. Devo andare.

— Non ti trattengo.

Harry si fermò. — Con chi staresti cenando, eh? — le chiese, di colpo sospettoso. — Questo è un posto costoso. Cosa stai tramando?

— Io? — rispose Grace con aria innocente, portando una mano alla gola. — Cosa ti fa pensare che ci sia un secondo fine?

— C'è sempre. Conosco i tipi come te.

— Che ti prende, Harry? L'idea che io ceni nel tuo ritrovo elegante ti dà fastidio? Per caso, pensi che dovrebbe essere riservato alla cerchia ristretta di manager e professionisti col conto spese? Come ti ho detto, sono qui solo per un drink. Sarò anche un'umile serva della gleba, però i soldi per un gin and tonic riesco ancora a racimolarli.

— Sei una ragazza molto indisponente — sbottò Harry a denti stretti. — E stai mettendo a repentaglio la mia relazione con la mia fidanzata.

— Io? Allora, ti conviene togliermi la mano dal braccio. — Grace gli prese le dita e le scostò rapida, come se stesse togliendo un ragno dalla vasca.

— Assaggia la *crèpe de langouste* — gli disse, mentre lui si allontanava. — Ho letto su una rivista che è deliziosa.

— Chi è quella strana ragazza? — domandò Hilary, porgendogli una guancia per il bacio di saluto.

— Oh, ehm... lavora all'agenzia. È una dattilografa. — Ostentando la massima concentrazione, Harry aprì il tovagliolo arrotolato meticolosamente.

— Sembra che tu sia in rapporti decisamente confidenziali con lei, considerato che è solo una dattilografa.

— Oh, siamo tutti così in questo momento. Dopo la tragedia, puoi immaginare. — Harry finse di studiare il menu.

— La ragazza della scala mobile. Sì, dev'essere stato terribile, suppongo. — Harry capì che stava per parlare d'altro. Sembrava che i decessi in cir-

costanze insolite fossero un argomento di conversazione ricorrente delle loro cene. — Spero che tu non abbia dimenticato che pranziamo con la mamma, domenica.

— E come avrei potuto dimenticarlo? — disse Harry, che invece l'aveva scordato del tutto. Osservò furtivo Grace oltre il bordo del menu. Un uomo alto, pallido, occhialuto, si sedette accanto a lei al bar e le sussurrò qualcosa all'orecchio, facendola ridere. Sembrava molto giovane. Harry corrugò la fronte.

— Harry, non mi stai ascoltando. Ti ho chiesto se ti hanno già dato un'altra auto.

— Eh... no, non me l'hanno data. — Harry chiuse il menu.

— Ma, te la daranno? — domandò Hilary in tono apprensivo. Lei non guidava. Non vedeva perché avrebbe dovuto imparare, dato che c'erano tante persone disponibili a scarrozzarla.

— Credo di sì. Non ne ho ancora parlato con nessuno.

— Be', santo cielo, devi farlo. Potrebbe toccarti chissà cosa. Non ho nessuna intenzione di farmi vedere in giro a bordo di una giardinetta. Non è da te trascurare un particolare così importante. Ti stai comportando in modo molto strano.

All'estremità opposta del ristorante, Grace si era congedata momentaneamente dal compagno e stava dirigendosi verso la toilette delle signore. Harry si alzò. — Ordina tu per me, Hilary. Torno subito. Bisogno urgente.

— Ma non so cosa vuoi — gemette Hilary.

— Harry, ti sbatteranno fuori se ti trovano qui — rise Grace. — Cosa vuoi?

— Non intendevo essere sgarbato, prima. — Harry si guardò intorno tra i lavandini di marmo rosa, controllando che non ci fosse nessun altro. — Sono stato al commissariato tutto il pomeriggio. Vogliono accusarmi di quattro omicidi ma non hanno prove. Credono che faccia parte di qualche complotto. È normale che abbia i nervi a fior di pelle. E vedere Hilary stasera è stato uno sbaglio. Lei è talmente... — S'interruppe, cercando la parola giusta.

— Non c'è bisogno che me lo spieghi — disse Grace. — Ne ho conosciute di donne come lei. Troppo interessate ai balli.

— Cosa? Bal...

— *I* finale, non *e.* Feste danzanti. Probabilmente ti starai chiedendo con chi sono... non che tu sia un tipo geloso. Te lo dirò la prossima volta che ci

vediamo. — Grace non voleva che sapesse che quel suo appuntamento serale rientrava nelle loro indagini. — Mi spiace che i poliziotti ti abbiano torchiato. Però, li capisco. Frequentarti, non è molto salutare. Cos'hai intenzione di fare?

— Ehi, aspetta... cos'ho intenzione di fare? Credevo che mi stessi aiutando.

— Nessun problema, la Principessa di Ghiaccio può prendere il mio posto, adesso.

— Non voglio il suo aiuto.

— Perché?

— Voglio te.

Grace si appoggiò alla parete di piastrelle rosa. — Be', Harry, questa è una sorpresa — disse, e il suo sorriso si allargò lentamente.

Mentre Harry si chinava a baciarla, l'asciugatore dietro di lei si accese e li avvolse in una folata d'aria caldissima.

— Devi essere convinto che io sia una perfetta stupida — disse Hilary, quando lui tornò al tavolo. Il menu era ancora dove lo aveva lasciato Harry.

— Di che stai parlando? Non capisco. — Harry si sedette, stendendo il tovagliolo sulle ginocchia, l'aria indifferente.

— Ti ho visto seguire quella sgualdrinella nella toilette. È a questo che ti porta la tua smania disperata di sesso? A intrufolarti nelle toilette pubbliche? Stai per caso diventando una specie di Joe Horton eterosessuale?

— Non essere sciocca, Hilary, ho semplicemente...

— Non sono in vena di sentire scuse, Harry. Anzi, non ho nemmeno voglia di cenare. — La faccenda era seria. Hilary si alzò dal tavolo. — Dio, dovevo aspettarmelo. Succede sempre così quando cominciano a lasciare entrare gente del proletariato nei locali eleganti. La mia pelliccia, per favore.

Grace guardò Harry spalancando gli occhi, quando le passò accanto al bar. Lui si strinse nelle spalle mentre aiutava Hilary a indossare la pelliccia. Mentre Grace tornava a girarsi verso il compagno, il suo sorrisetto si trasformò in un sorriso trionfante.

24
Il codice dell'odio

Sotto la grande cupola di rame della sala di lettura del British Museum, dove prima di lui si erano seduti Shaw, Lenin e Marx, Arthur Bryant si accomodò a uno dei tavoli di mogano curvi e attese che il dottor Kirkpatrick riapparisse. Raggi di sole pomeridiano illuminavano il pavimento circolare attraversato da carrelli silenziosi carichi di libri. Lì, c'erano oltre dieci milioni di volumi antichi e moderni, apprezzati e studiati da studenti e studiosi di tutto il mondo.

— Ah, sei qui! — sussurrò Kirkpatrick, in tono abbastanza forte. — Ho pensato di andare ad aiutare la ragazza del carrello. Quando devono trovare i libri chiesti dal pubblico, sono terribilmente lenti, inerti, ottusi. Comunque, credo di avere qualcosa di interessante per te. — Si sedette accanto all'anziano detective, posando una mezza dozzina di tomi massicci sul tavolo.

— Devi dirmi tutto quello che sai sulle maledizioni scritte su quei pezzi di carta. Non mi interessa tanto il loro significato preciso quanto il loro background. — Bryant sperava che una chiacchierata con il paleografo gli avrebbe permesso di conoscere la personalità dell'individuo che si celava dietro i messaggi di morte.

— Dove dobbiamo iniziare? La simbologia runica è impregnata di superstizione e mito — spiegò Kirkpatrick, facendo schioccare le nocche grigie prima di aprire il primo libro. — Tradizionalmente, quelli che hanno studiato la lingua sono diventati persone molto temute. Se stai cercando un assassino che ha bisogno di qualcosa per spaventare la sue vittime, è un ottimo punto di partenza. — Sfogliò il volume che aveva davanti. Arthur si soffiò il naso con discrezione, mentre una nuvoletta di polvere impalpabile si levava dalle pagine diffondendosi nell'aria.

— Hai detto che c'erano vari alfabeti.

— Esatto. Un'unica radice con tre sistemi. Inglese, tedesco e scandinavo. Sono diversi i significati attribuiti alla parola "runa". In origine significava "ruggire", ma in seguito ha acquistato il significato di "scrittura segreta" o "segreto sussurrato". Il sistema a cui ci troviamo di fronte è l'alfabeto runico germanico. Ci sono ventiquattro lettere, divisi in tre gruppi di otto. Ogni gruppo è chiamato *aettir*. Significa semplicemente "famiglia". La suddivisione si basa su tre divinità.

— Così, c'entrano degli dei?

— Certo. In genere le rune sono collegate soprattutto a Odino, o Wotan. È il dio dell'ispirazione e della guerra. Anche della sapienza... e della morte.

— Possono essere tradotte, le rune?

— Non facilmente, e non dal sottoscritto. Il problema non è tanto la traduzione quanto l'interpretazione. I manoscritti runici rimasti sono pochi, e dato che provengono dai quattro angoli della terra, è difficile attribuire un unico significato a ogni parola.

— Ma non avevi detto che quelle scritte derivavano da un particolare alfabeto tedesco?

— Sì, però la razza germanica ha viaggiato in lungo e in largo. Originaria dell'India e dell'Iran, ha poi fondato tribù in Austria, Islanda, ovunque. E dal momento che le rune venivano tracciate su pezzi di corteccia, non c'è da meravigliarsi che ne siano sopravvissute così poche.

— Com'è allora che sono state usate come maledizioni? — chiese Bryant, seccato.

— Be', per capirlo, devi renderti conto di quello che stava accadendo alle credenze della gente. Inizialmente, il cristianesimo ha sostituito il paganesimo sole nelle classi elevate. La gente comune non aveva rinunciato ai propri dei. Era un sistema che regolava la vita del popolo. Nel mondo pagano, il male e la malattia venivano visti come causa ed effetto. Si poteva tenere lontano il male usando dei talismani, e i talismani non erano altro che rune usate al contrario. Proteggevano i viaggiatori e si potevano usare perfino per risuscitare i morti. Infatti, il *filatterio* degli ebrei...

Bryant l'interruppe battendogli sulla spalla. — Stai divagando ancora, Kirkpatrick. Che ne è stato delle scritte runiche?

— Be', sono entrate nella clandestinità. La chiesa cristiana ne ha proibito l'uso, però sono sopravvissute. La gente ha mantenuto in vita le parti più pratiche del sistema durante tutto il periodo medievale. Ma la tradizione e le conoscenze runiche sono morte a poco a poco.

— Per via del cristianesimo?

— Solo in parte. In realtà, c'è una ragione più semplice. L'avvento della Rivoluzione Industriale. Il corpo di tradizioni e conoscenze runiche è un campo vastissimo che richiede uno studio lungo e approfondito. Nelle grandi città nessuno aveva più tempo.

— E nelle campagne?

— Le rune sono simboli della natura, quindi nelle aree rurali sono scomparse più lentamente, logico. La situazione è rimasta tranquilla finché i vittoriani non hanno deciso di farle rivivere attribuendovi significati occulti. Nella seconda metà del diciannovesimo secolo, l'occultismo era in auge. Diverse teorie astruse collegavano le rune ad Atlantide, al mondo

spiritico e a un'infinità di credenze strampalate. Che epoca di ignoranza e d'immaginazione! Ma poi, ecco un cambiamento vero ed estremamente funesto. — L'attenzione di Bryant crebbe di colpo. — Vuoi una tazza di tè? — chiese Kirkpatrick, prendendo un termos dalla borsa e riempiendo un paio di bicchieri di plastica.

— Il movimento tedesco *volkisch* ha adottato le rune. La parola "volk" significa "popolo", ma è un termine razzista usato dagli ariani, gli uomini che hanno creato Hitler. La loro organizzazione, la *Thule Gesellschaft,* finanziava gruppi di destra, incoraggiandoli a odiare gli ebrei. E i simboli runici hanno adottato il concetto di purificazione. Non c'è bisogno che ti dica a cosa ha portato tutto ciò. Dai un'occhiata a questo.

Kirkpatrick estrasse di tasca un paio di guanti bianchi di cotone e se li infilò. Prese delicamente dalla pila di libri una cartella di plastica opaca, l'aprì e ne tolse un volumetto rilegato in pelle marrone grinzosa. Un odore acre penetrò nelle narici di Bryant.

— Che cos'è? — chiese, mentre Kirkpatrick apriva la copertina ed esaminava il risguardo.

— Pelle umana, purtroppo. Di concia scadente. Mi permettono di toccarlo perché l'ho donato io alla biblioteca nel 1949. Questo libro è un vero e proprio codice d'odio, una mappa del male.

Bryant osservò il volume a disagio. Kirkpatrick trovò il capitolo che cercava.

— La maggior parte della gente sa che Hitler si occupava di occultismo, ma l'elenco riportato qui comprende anche Ernst Rohm, il capo delle truppe d'assalto naziste, Rudolf Hess, il vice führer, e Heinrich Himmler, il capo delle SS. L'interesse di Hitler per le rune ha portato all'uso della svastica e del doppio lampo simbolo delle SS. Solo che Hitler ha rovesciato la svastica, in modo che fosse rivolta nella direzione opposta rispetto al sole. Grosso errore.

— Questo significa che forse stiamo cercando un membro di un'organizzazione di estrema destra?

— Molto probabile. Comunque, le rune continuano a esistere nella nostra società come corrente nascosta, tendenza occulta. Guarda le figure e le scritte murali urbane... pura identificazione tribale. I ragazzi che oggi bombardano i muri di simboli complessi non usano curve. Solo angoli. Le rune continuano a vivere. Nel corso dei secoli, riescono sempre a riaffiorare, e sarà sempre così.

— Devo chiederti altri appunti sull'argomento — disse Bryant. — Tra-

scrivi tutto quello che mi hai raccontato oggi. Voglio preparare un profilo psicologico della persona o delle persone che stiamo cercando.

— Se posso rendermi utile, volentieri — rispose Kirkpatrick, riponendo il macabro volumetto nella custodia. — Non invidio il tuo compito.

— Raccogliere e confrontare dati non è difficile, basta lavorare con metodo — disse Bryant, sistemando i propri appunti.

— Non mi riferivo a questo. Intendevo dire che non sarà facile convincere qualcuno a prenderti sul serio. Non ti stai più occupando soltanto di una lingua antica, stai tirando in ballo anche la sfera dell'occulto.

— In tutta franchezza, amico mio, preferirei tirare in ballo l'occulto piuttosto che interrogare alcuni membri del Fronte Nazionale, cosa che farò adesso. Grazie dell'aiuto.

Osservando il detective che attraversava la grande sala, Kirkpatrick si rese conto di essersi dimenticato di dire a Bryant come le rune fossero state tramandate di generazione in generazione. Ritenendolo un particolare di scarsa importanza, archiviò l'informazione in un cantuccio della mente e tornò a immergersi nella letteratura mondiale.

25
Documentazione del male

Harry intendeva alzarsi presto sabato mattina e fare una passeggiata terapeutica nei prati verdi umidi di Hampstead Heat. Si era ripromesso di valutare le varie alternative possibili, di rimettere in qualche modo la sua vita su un binario normale. Ma quando si svegliò sentendo il picchiettio della pioggia sui vetri della camera da letto, la sua decisione si affievolì. Gli avvenimenti delle ultime due settimane avevano esaurito le sue riserve di energia. Fino a poco tempo prima, Harry si era sempre sentito sicuro, perfino compiaciuto, della traiettoria della propria esistenza. Adesso era come se qualche maligna forza estranea avesse assunto il controllo e stesse togliendo le barriere protettive a una a una. Harry stava pensando a questo, quando squillò il telefono. Era Grace, piena di brio, che come al solito parlava troppo in fretta.

— Harry, so che non avrai nessunissima voglia di sentire la mia voce sabato mattina a quest'ora...

A quest'ora? Harry guardò la sveglia e gemette. Le sette e mezzo.

— Ma se non facciamo qualcosa... Insomma, continui a dirlo, *facciamo qualcosa,* però non combiniamo nulla.

— Buongiorno, Grace.

— Hai già parlato Con quelli della ODEL? E non dovevamo intrufolarci nell'ufficio di Brian Lack? È stata tua l'idea, non mia.

— Adesso riattacco.

— Guai a te se riattacchi!

Harry stava per riappendere, poi decise che era inutile. Tanto, Grace avrebbe ritelefonato. — Ascolta, adesso non so cosa cavolo faccio. Non sono nemmeno sicuro di essere ancora sano di mente. Sono diventato una specie di calamità mortale.

— È per questo che ti ho chiamato, per aiutarti.

— D'accordo, allora cerca di capire cosa può avere scoperto Beth Cleveland riguardo mio padre prima di morire.

— Pensi che si sia uccisa perché aveva scoperto qualcosa?

— Secondo te, perché una donna sana di mente si sarebbe fermata in mezzo ai binari con un treno in arrivo a gran velocità? Ti viene in mente qualche altro motivo?

— Sì. Forse era completamente sconvolta per la morte di Willie, e nessuno se n'è reso conto.

— Possibile. Senti, ti richiamo dopo.

— Aspetta. Dove vai? Ti infili ancora a letto?

— No. Vado dal gioielliere.

Quando Harry arrivò il negozietto di Regent Street stava aprendo. Era il tipo di negozio pubblicizzato nelle riviste distribuite sugli aerei, con le vetrine piene di ninnoli costosi di pessimo gusto, cuccioli pechinesi d'argento che si rotolavano giocherelloni sulla schiena, galeoni d'oro che affrontavano minuscoli mari di ottone lucido, ballerine diamantate che scimmiottavano pose alla Degas con simboli dell'American Express appesi al collo. La porta era chiusa; bisognava suonare un campanello per entrare.

Era impossibile non riconoscere subito il signor Nahree. I gesti precisi e meticolosi delle mani, mentre sistemava un paio di teiere stile georgiano in una vetrinetta, ricordavano moltissimo i movimenti della madre. Quando girò il volto scarno, Harry capì dagli occhi che aveva trascorso parecchie notti insonni. Si rendeva conto che la sua presenza era importuna, ma c'erano diverse domande che non potevano aspettare.

— Signor Nahree, sono Harry Buckingham. Ho saputo del tragico incidente occorso a sua madre. Vorrei che le dicesse che mi dispiace moltissimo. Come sta? — Il banco che li separava lo costrinse ad alzare la voce.

Tese la mano, dubbioso, e rimase sorpreso quando il signor Nahree gliela strinse.

— Il signor Buckingham, sì. Mia madre mi ha parlato della sua visita. Sta come ci si può aspettare che stia una persona nelle sue condizioni. — Il giovane distolse lo sguardo, incerto. Era chiaro che era al corrente del ruolo di Harry nella vicenda, ma stando al suo atteggiamento non sembrava incline ai giudizi avventati. — Il dottore ha poche speranze che riacquisti la vista. Ma glielo avrà già detto, suppongo.

— Può raccontarmi cos'è successo? — chiese Harry. — Il dottor Clarke è stato molto vago.

— Ho trovato la porta sbarrata. Sono riuscito a entrare forzando una finestra. Mia madre era appena cosciente. Le ho alzato la testa e ho visto gli occhi... non dimenticherò mai quegli attimi. Anche adesso, non riesco a guardarla in faccia, è troppo per me. Ieri le ho chiesto il perché di un gesto così terribile. Mi ha risposto che l'ha fatto per via del pezzo di carta che le aveva dato suo padre.

— Aspetti: di che pezzo di carta si tratta?

— Ha detto che conteneva una delle Preghiere del Diavolo. — Vedendo l'espressione allarmata di Harry, Nahree alzò una mano per tranquillizzarlo. — Mia madre ha sempre avuto un'immaginazione feconda. Appartiene al vecchio mondo. La sua vita è popolata di spiriti e demoni. Le usanze inglesi non significano granché per lei.

Harry cominciava a capirla. Trasse un respiro. — Ha ancora il pezzo di carta?

— Purtroppo, no. L'ha bruciato, come si è bruciata gli occhi.

— L'ha detto alla polizia?

— Non li riguarda.

— Mi perdoni se glielo chiedo ma, secondo lei, perché sua madre si è prodotta una lesione così tremenda?

— Aveva paura di vedere — rispose calmo il giovane.

— Vedere, cosa? I suoi spiriti e i suoi demoni?

— Speravo che potesse dirmelo lei, signor Buckingham. — Era chiaramente una conversazione penosa per Nahree; il suo tono garbato stava vacillando. Abbassò la voce mentre un cliente passava accanto a loro. — Signor Buckingham, non credo che suo padre sia responsabile di questa disgrazia. Tuttavia, ha infilato qualcosa in tasca a mia madre, un biglietto che l'ha terrorizzata quando lo ha letto. L'ha terrorizzata a tal punto che lei ha agito come ha agito per evitare danni maggiori.

— Pensava di vedere qualcosa che l'avrebbe fatta morire?

— Così sembra. Non voglio essere scortese, ma credo che non abbiamo più nulla da dirci. — Nahree tornò a girarsi verso la vetrinetta e le teiere d'argento da sistemare.

— Non crede che dovremmo scoprire perché sua madre si è comportata in quel modo? — chiese Harry, seccato dalla placidità del giovane.

— Gli psicologi glielo chiederanno quando si sarà ristabilita. Non capiranno nulla. Mia madre era in uno stato d'animo adatto per commettere una simile violenza — disse Nahree, senza voltarsi. — Ci voleva solo qualcosa che la scatenasse.

— Intende dire che ha riconosciuto quello che ha visto, qualunque cosa fosse?

— Signor Buckingham, mia madre è una vecchia signora che vede presagi e segni premonitori in tutto quello che la circonda. Questa volta è stata tanto sfortunata da vedere una cosa che per lei era terribilmente reale e logica. — Nahree chiuse la vetrinetta con un gesto più brusco del necessario. — Ora, per favore, vorrei che se ne andasse.

— È dabbasso da un'ora, ormai. Secondo me, sta cominciando ad andare fuori di testa. — Frank Drake incuneò la cornetta sotto il mento mentre strappava un altro pezzo di pagina dal giornale. — Fa la guardia alla sua preziosa raccolta, mentre io mi occupo dei vecchi incontinenti che sporcano e mettono in disordine la sala di lettura, e cerco di impedire che gli studenti se la svignino con l'intera biblioteca di consultazione nascosta sotto il golfino. — Si stava formando una coda al banco di registrazione dei libri in prestito. La aiutante del sabato non si era fatta viva. — Devo andare. Non so cosa faccia, laggiù.

Nello scantinato della biblioteca, Dorothy avvertiva il peso spaventoso delle parole attorno a lei. Era come se la mole del pensiero racchiuso lì dentro avesse creato una gravita artificiale nella stanza. Anche se sentiva sulla pelle l'umidità opprimente che macchiava le pagine dei vecchi tomi, Dorothy non riusciva ad andarsene. Lì c'erano pensieri degni di finire al rogo, idee talmente pericolose che con la loro semplice trascrizione avevano causato sofferenze indicibili. L'allestimento di quella raccolta era costato parecchie vite umane. Teorie che avevano il proprio seme in un certo volume erano state coltivate in un altro volume decenni dopo, e in seguito avevano generato il loro frutto venefico in manoscritti dettagliati. La collezione, completata dalla madre di Dorothy negli ultimi giorni di vita, adesso

era in rovina, abbandonata, e i suoi segreti rimanevano tali.

Ma era giusto che fosse così.

Perché anche se la raccolta appariva come un ammasso innocuo di dati esoterici al lettore occasionale, allo studioso serio rivelava un universo di crudeltà, per la semplice ragione che era perfetta nella sua completezza. Non erano necessari ulteriori studi, bastava un esame accurato dei libri tra quelle pareti. La loro conoscenza, una volta compresa appieno e applicata, avrebbe prodotto risultati talmente tenebrosi che nessuna luce avrebbe più penetrato il vuoto. Quella biblioteca poteva uccidere. Su questo, Dorothy non aveva alcun dubbio. Aveva letto molte delle opere stipate in quegli scaffali ammuffiti, ma non tutte. Sua madre le aveva proibito di accostarsi a libri di un certo tipo.

E c'erano volumi da cui Dorothy stava volentieri alla larga. Ricordava fin troppo bene le visite in biblioteca della sua infanzia, quando, tormentata dai sensi di colpa, aveva sfogliato i documenti proibiti. Ricordava soprattutto un volume che tracciava un parallelo tra le pratiche di un'antica setta di alchimisti e certi eccessi commessi nei campi di concentramento nazisti. Se pensava a quelle pagine, sentiva ancora un rigurgito acre di bile in gola.

L'argomento della raccolta era il male, la sua genealogia, la sua diffusione, e i rimedi per combatterlo. I libri non erano malvagi di per sé; erano una semplice documentazione. Sotto questo aspetto, Dorothy era ben più di una bibliotecaria. Era una custode. Restia a distruggere quella miniera di informazioni accumulate grazie a un lavoro minuzioso, era l'unica barriera tra l'energia indicibile racchiusa in quelle conoscenze e gli sciocchi che abitavano il mondo.

Adesso, però, avvertiva un cambiamento nelle persone che la circondavano quotidianamente. Le minuscole trasformazioni predette da tempo dalla collezione stavano verificandosi a poco a poco. Mentre il secolo stava per terminare, Dorothy percepiva il manifestarsi di certe circostanze, dalle predizioni allarmate della stampa, dai segni premonitori dei notiziari televisivi. S'avvicinava il momento in cui sarebbe stato necessario ricorrere alla collezione sotterranea per contrastare il male e far sì che si ritorcesse contro se stesso.

Dorothy provava sempre una sensazione spiacevole alla bocca dello stomaco quando si accostava ai libri proibiti. In certe sere, la stanza sembrava viva. Quel giorno, scendendo l'ultimo gradino della scala dello scantinato, era stata assalita da un'ondata di nausea. Fissò le corsie buie, chie-

dendosi se sarebbe stata abbastanza forte per evocare il potere che contenevano, sapendo che sarebbe giunto il momento in cui non avrebbe avuto altra scelta.

Forse sarebbe riuscita a farsi aiutare da qualcuno. Frank era troppo debole, troppo scettico; sarebbe solo stato d'intralcio e avrebbe rischiato inutilmente. Ci voleva una figura autorevole, che fosse in grado di convincere la gente, e che l'aiutasse a scongiurare la catastrofe imminente. Era già stato fatto in passato, anche se lei non era ancora nata all'epoca.

Spense la lampadina e risalì alla svelta le scale: aveva deciso di fare un giro di reclutamento. La corruzione stava espandendosi come l'umidità che macchiava i muri del seminterrato. Ci voleva una mente più salda della sua, e un corpo più robusto, per sgominare il male alla radice.

26
Mentalità criminale

Daily Telegraph

Sabato 25 aprile

I SUICIDI NELLA CAPITALE
RAGGIUNGONO UNA PUNTA RECORD

A Londra, secondo una nuova indagine svolta per conto di esperti di psicologia dell'Ufficio Analisi Sanitarie di Londra Centro, il numero di suicidi è in aumento, e la cifra sembra destinata a salire ulteriormente. "Un aumento tra i mesi di gennaio e marzo è comune" dice il dottor Marwan Al-Khafaji. "Durante i mesi più freddi e bui, sono più numerose le persone in cura per sindromi depressive, ma di solito, con l'arrivo della primavera, il fenomeno tende ad attenuarsi. Quest'anno, però, abbiamo registrato un aumento allarmante dei decessi, specialmente nel settore imprenditoriale." Questo fatto è sorprendente, data la presenza di fattori economici positivi quali una sterlina forte e gli alti livelli d'esportazione. Normalmente, i colletti bianchi sono soggetti a sintomatologie da stress più dei lavoratori manuali.

GLI HAMBURGER
POSSONO FAR PERDERE
LA VOGLIA DI VIVERE

Mentre i medici non sanno spiegare questo cambiamento, il deputato conservatore di Richmond, Michael McFee, sostiene che la dieta scadente sia l'unica responsabile del fenomeno, soprattutto per i livelli glicemici determinati da certi modelli alimentari della classe lavoratrice, che comprendono un'elevata percentuale di cibi non genuini e poco salutari. Secondo il signor McFee, i fast-food potrebbero aiutare a combattere la depressione inserendo "messaggi allegri d'incoraggiamento" nei contenitori dei loro hamburger.

(Segue a pag 17)

Brian Lack stava evitando le sue telefonate.

Harry lasciò l'ennesimo messaggio sulla segreteria telefonica di Lack, chiedendo un incontro, prima di andare al funerale di Eden. Era la seconda volta che entrava in un cimitero, quel mese, rifletté cupo. E c'era ancora la cremazione di Beth.

Date le strane circostanze della morte, e l'interesse insaziabile del pubblico per il macabro, parecchi membri della stampa si erano mescolati ai curiosi dietro la chiesa, in attesa di cogliere un'osservazione indiscreta di qualche parente o conoscente della defunta. Harry guardò sopra le loro teste e osservò i vortici di nubi che scorrevano bassi nel cielo preparandosi a rovesciare scrosci di pioggia: le condizioni atmosferiche adatte, mancate purtroppo in occasione del funerale di suo padre.

Tenendosi in testa al gruppo riunito attorno alla fossa, Harry riuscì a individuare i genitori di Eden, piccoli e scuri, italiani forse; la faccia della madre era quasi nascosta da un grande fazzoletto bianco. Il giovane che usciva con Eden stava un po' discosto dai familiari, e ne sosteneva gli sguardi gelidi con fare sprezzante. Il suo giubbotto di pelle nera e i jeans neri attillati erano un po' troppo all'ultima moda anche lì, e perciò offendevano. Dall'espressione afflitta del padre si intuiva in qualche modo che a suo avviso la figlia era morta perché aveva frequentato Dexter. Harry alzò i tacchi, turbato dall'atmosfera di acrimonia in cui si stava svolgendo la sepoltura.

In un sermone sconnesso, infarcito più che altro di banalità astratte, il parroco non aveva fatto alcun accenno alla passione sartoriale di Eden. Evidentemente, non ne aveva letto il profilo. Anche adesso, stava parlando di nuovo del fondo per la costruzione di una moderna sala parrocchiale. Harry se ne andò disgustato, passando accanto alla figura discreta di John

May, che annotò debitamente la partenza anticipata sul proprio taccuino.

L'agenzia finalmente gli aveva procurato un'altra auto. A giudicare dall'aspetto, la Ford Granada grigia con la portiera destra ammaccata era stata scelta come punizione per le sue numerose assenze dall'ufficio. Mentre si concentrava per non lasciar spegnere il motore tossicchiante nel traffico intenso, Harry decise di andare nel West End e di passare a dare un'occhiata agli uffici della Instant Image, a controllare se per caso Brian Lack fosse là.

Wardour Street era velata di acquerugiola e intasata di veicoli. Nell'atrio della ditta le luci erano accese, così Harry parcheggiò la macchina, infilandosi nell'unico spazio disponibile e imprecando quando strisciò con la fiancata contro un recipiente per i rifiuti in cemento. Provò a pensare a una scusa plausibile per quella visita. La reception era deserta. Harry stava cercando una guida telefonica interna, quando Brian Lack apparve all'improvviso in fondo alla scala che conduceva al resto dell'edificio. Harry lo bloccò mentre apriva la porta di vetro dell'ingresso. Brian si girò e fissò l'assalitore, con aria colpevole e spaventata.

Il suo aspetto aveva subito una trasformazione notevole. I tratti del viso sembravano meno marcati, la pelle era olivastra e floscia. Sotto gli occhi c'erano due borse violacee da insonnia. Aveva perfino smesso di preoccuparsi della pettinatura elaborata che di solito gli mascherava la pelata. Dalla borsa riempita alla rinfusa che teneva sotto il braccio spuntavano fasci di carte.

— Ah, Brian! Proprio la persona che cercavo — esordì Harry, sforzandosi di ostentare un sorriso disarmante. — Novità riguardo la fusione?

Brian liberò il braccio con uno strattone e si accinse ad allontanarsi. — Come sarebbe a dire, novità? — S'incamminò lungo il marciapiede, ma Harry lo afferrò e lo spinse nell'entrata buia di un negozio.

— Qualcosa che non va? — chiese, vagamente minaccioso. — Che fine ha fatto l'affare?

— È andato avanti senza di te. Che cosa ti aspettavi? — Brian cercò di divincolarsi, ma Harry gli strinse la manica ancor più forte.

— E come hanno potuto farlo? La quota di mio padre...

— La quota di tuo padre contava quanto quella di Beth Cleveland.

— Come sarebbe a dire?

— Le clausole stabilivano che per un'eventuale fusione era necessario il voto favorevole della maggioranza dei soci.

— Cioè, tu e Beth. Ma Beth ti aveva detto che aveva cambiato idea. Si è

opposta a te e ai tuoi amici della ODEL, e adesso è morta. Ti rendi conto della situazione? — Harry afferrò il risvolto della giacca di Brian e lo spinse contro il muro. — Non si è mai trattato di una fusione, in realtà... era un rilevamento con una bustarella d'incoraggiamento per indorare la pillola, vero? Un'iniziativa molto più ostile di quanto non sembri.

— Chiamala come vuoi — disse Brian, spaventato. — Volenti o nolenti, la ODEL sta concludendo l'affare di prepotenza a meno di un quarto dell'offerta iniziale.

— Di prepotenza, Brian? Rimanevi solo tu da convincere, e tu non vedevi l'ora di accettare.

— Non così. Non capisci. Adesso devo andare, Buckingham. Questa faccenda non ti riguarda più. — Lack sembrava un animale in trappola, trasudava paura da tutti i pori.

— Voglio sapere perché gli hai permesso di farlo. Era solo una questione di soldi? O stanno facendo pressione su di te? Ci sono delle leggi contro l'intimidazione.

— Proprio non ti rendi conto. — Brian era prossimo alle lacrime. Inclinò il capo verso le nubi gonfie, vergognoso. Parte del riporto di capelli gli era scivolata sugli occhi. — Se ci vedono insieme, sono finito.

— Hanno ucciso Willie e Beth, tutti quelli che li intralciano muoiono — gli gridò in faccia Harry. — Ma questo lo sai già, vero?

— No, non è possibile. La polizia ha detto che Beth si è messa in mezzo alle rotaie...

— Lascia perdere quel che ha detto la polizia. Qualcuno della ODEL li ha fatti uccidere, e se salterà fuori qualcosa di losco daranno la colpa a te, puoi scommetterci.

— Devo andare. — Brian si divincolò, ma Harry non mollò la presa.

— Allora incontriamoci da qualche parte più tardi. Aiutami, e io troverò il modo di aiutarti.

Brian sembrò valutare la proposta per un attimo, poi scosse la testa energicamente. — No, lo scoprirebbero.

— Mio padre è morto, Brian.

— Credi che non lo sappia? — sbottò Lack rabbioso, coi lineamenti contratti. — Ero suo amico... probabilmente, ero più affezionato a lui di quanto non lo sia mai stato tu. Eri suo figlio, eppure non ti facevi mai vedere. So tutto di te.

— Allora parlami — lo supplicò Harry. — Possiamo andare dove vuoi. Nessuno saprà del nostro incontro.

— Devo pensarci.

— D'accordo, ma se non mi contatterai entro ventiquattr'ore, mi occuperò di questa storia a modo mio. — Harry gli lasciò andare la giacca, e Brian Lack barcollò all'indietro.

— Farò il possibile, ma le cose sono cambiate, adesso — disse, sistemandosi i capelli. — È una faccenda grossa, più grossa di quanto immagini. Ci sono dentro. Ho visto quello che possono fare.

Harry osservò Brian che sgattaiolava dall'entrata del negozio e si allontanava svelto. Chissà se la fedeltà di Brian verso Willie si sarebbe rivelata più forte della sua fedeltà nei confronti dei nuovi proprietari della Instant Image? si domandò. Tornando alla macchina, cercò di collegare la serie di avvenimenti. Non sapeva perché alla ODEL interessasse tanto quella piccola azienda, però si erano dimostrati disposti a tutto pur di averla. Avevano ricattato Brian, assicurandosi la sua complicità, e con Brian dalla loro parte avevano offerto ai soci una fortuna perché vendessero. Willie e Beth avevano accettato in teoria. Gli avvocati avevano stilato i contratti. Tutto stava procedendo senza intoppi, quando...

Cosa? Cos'era successo? Perché avevano cambiato idea, anche a costo di mettere a repentaglio la propria vita? Harry sapeva che se non avesse trovato presto la risposta, forse non sarebbe più rimasto vivo nessuno in grado di fornirgliela.

Un'occhiata ai lineamenti pallidi, severi della caposala, e John May si rese conto che non avrebbe ammesso ingerenze da parte della polizia. Dall'atteggiamento arcigno della mascella, si intuiva che gli avrebbe concesso lo stesso tempo che avrebbe concesso a qualsiasi altro estraneo che avesse tentato di entrare. Il reparto era stato preavvertito della visita di May, ma l'infermiera si era rifiutata di assumersi la responsabilità di un colloquio.

— Non si tratta solo delle condizioni fisiche di Mark — spiegò a May. — Le ustioni sono molto traumatiche. Lo stato mentale del paziente può risentirne parecchio. Adesso Mark sta reagendo abbastanza bene, ma io non voglio che quell'equilibrio venga turbato in alcun modo. E poi, non è ancora in grado di parlare. Le esalazioni che ha inspirato gli hanno provocato un grave edema alle mucose dell'apparato respiratorio. Le sue vie respiratorie secernono pus.

— E le condizioni della pelle? — May sapeva che in presenza di ustioni di terzo grado, la perdita conseguente di liquido organico avrebbe potuto causare uno shock circolatorio fatale.

— Abbiamo deciso di asportare le vescicazioni più gravi, e in seguito dovremo eseguire degli autotrapianti, ma siamo riusciti a minimizzare il rischio di infezione. Senza anestetici, Mark soffrirebbe in modo atroce.

— Non potrei vederlo solo un minuto? — May indicò la cartella che aveva in mano. — La sua testimonianza è essenziale per il proseguimento di questa indagine.

— Temo proprio di no. Mark è in terapia intensiva. Lo stiamo curando con la neosporina. — Questo avrebbe permesso alle ustioni di coprirsi di croste e scomparire, ma il paziente sarebbe stato esposto al rischio di infezioni batteriche. Quindi May non avrebbe potuto chiedergli nulla finché quel pericolo non fosse cessato.

— È ovvio che non intendo compromettere la guarigione del ragazzo, infermiera. — May le porse un bigliettino. — Se vuole essere così gentile da chiamarmi non appena sarà in grado, a suo avviso, di rispondere a qualche domanda...

Come un uccello che difende il proprio nido, la caposala diventò più cordiale quando si rese conto di essere riuscita a proteggere il paziente. Accompagnando il detective in fondo al corridoio, gli promise che avrebbe telefonato non appena le condizioni del ragazzo fossero migliorate abbastanza. May si girò verso di lei mentre spingeva la porta oscillante.

— Voglio farle presente una cosa, prima di andarmene, infermiera — disse. — È probabile che il giovane Mark abbia identificato il suo aggressore. È stato trovato nello scantinato del negozio, dove è iniziato l'incendio. Deve avere assistito a tutto da vicino. Una parola di Mark, e potremmo catturare l'incendiario... una persona disposta a lasciarlo morire tra le fiamme. — S'interruppe un istante, perché le sue parole sortissero appieno l'effetto desiderato. — Ora, parlando per esperienza, il dolore che si prova ricordando un evento traumatico a volte può essere compensato della soddisfazione di vedere assicurare alla giustizia un criminale. In questo caso, credo che valga la pena di correre questo rischio con il paziente. La prego, mi chiami.

Nell'atrio del reparto ustionati si riunì al sergente Longbright, che aveva raccolto una deposizione ufficiale da uno dei dottori. Janice aveva ancora in mano il pacco che May le aveva affidato prima di entrare nel reparto.

— Niente da fare — disse May. — Il nostro testimone non è ancora disponibile. Quello puoi darmelo, adesso. — E riprese il pacchetto colorato.

Mentre lasciavano l'ospedale, ricominciò a piovere forte. La rotonda di Hammersmith, come prevedibile, era intasata.

— Guarda che tempo — si lamentò May. — È come vivere sottacqua. Se è questo l'effetto serra, sono molto deluso. Com'è andata con gli stampatori di copertine?

— È arrivata la maggior parte delle risposte — disse Janice. — Nessuno di loro ricorda un'ordinazione di Dell. Comunque, le copertine non sono commissionate dai punti di vendita. Provengono dal reparto videgcassette delle compagnie di distribuzione cinematografica, che appaltano il lavoro a piccoli laboratori.

— Dunque, il pezzo di carta che Dell aveva in mano proveniva da una compagnia cinematografica — disse May, mentre si insinuavano tra i veicoli bloccati in King Street, diretti alla stazione del metro. — Continueremo a seguire questa pista dopo il weekend. Adesso abbiamo meno di mezz'ora per arrivare al Gog e Magog.

— Cos'è quello?

— Consegna espresso. — May battè con la mano sul pacco, alzandolo. — Abbiamo un appuntamento con Arthur.

Fitzrovia era il nome dato verso l'inizio della Seconda guerra mondiale all'area compresa tra Oxford Street e Euston Road, e delimitata dalle facciate vittoriane annerite di Gower Street a est, e dall'ampia Great Portland Street a ovest.

Ospitava il fuso di vetro della Telecom Tower, una simpatica piazza pedonalizzata chiamata Fitzroy Square che portava il nome del figlio di Carlo II, e abitata da decenni da parecchi artisti e scrittori squattrinati. A breve distanza dalla casa occupata un tempo da Bernard Shaw, c'era il curioso ristorante inglese Gog e Magog. Il nome derivava dalle statue dei giganti guerrieri che avevano adornato il palazzo municipale della City di Londra fino all'epoca del Bombardamento. Il ristorante era pieno di riproduzioni di antiche stampe che raffiguravano i suoi omonimi in battaglia. Il menu offriva una varietà sbalorditiva di vecchi piatti inglesi. Nell'aria c'era un profumo di erbe aromatiche e di spezie usate di rado dopo il periodo edoardiano. Tutte cose molto gradite da Bryant, se non da May. Avevano deciso di incontrarsi lì in quel sabato piovoso all'ora di pranzo non per qualche motivo attinente alle indagini, bensì perché era il compleanno di Bryant.

— Dovevo immaginarlo che avreste tardato. — Bryant alzò lo sguardo dal giornale mentre May e la Longbright varcavano la soglia. Sfoggiava una voluminosa giacca marrone che aveva tutta l'aria di essere stata indossata l'ultima volta durante il regno di Giorgio V. — Sembrate due pulcini

bagnati. Io sto sfidando il tempo con un'abbondante dose di whisky di malto. Vi consiglio di fare altrettanto. — Chiamò il cameriere con un cenno, mentre i colleghi si sedevano.

— Salute — disse May, alzando il bicchiere alcuni minuti dopo. — Brindiamo a questo tuo sessantaset...

— Basta parlare dell'età — sbottò Bryant. — È un argomento troppo sopravvalutato. Cosa mi hai comprato? — Indicò il pacchetto accanto alla sedia di Janice.

— Meglio che gli passi il regalo, Janice. Può darsi che lo renda un po' meno intrattabile. — May osservò il collega che tagliava la carta con un coltello da carne ed estraeva la stampa incorniciata, attento come un archeologo che stesse sballando un prezioso reperto funerario.

— Perbacco, amico mio, è una meraviglia — disse Bryant, sinceramente commosso. — Dove l'hai trovata? — Mostrò il regalo a Janice, che emise un'esclamazione e annuì ammirata. La stampa, un acquerello intitolato *Over the Moon,* raffigurava una parata di personaggi delle opere di Gilbert e Sullivan.

— Se te lo dicessi, andresti là e spenderesti una fortuna.

— Meglio farlo adesso che aspettare il prossimo anno, quando sarò un modesto pensionato statale.

— Sciocchezze, Arthur. Tra cinque anni farai ancora parte del corpo di polizia, e lo sai. — Ci fu una pausa imbarazzante nella conversazione. May rivolse a Janice un sorriso incerto e osservò il menu, incapace di alzare gli occhi verso il collega.

— Purtroppo, ho già presentato la domanda, John.

— Cosa? — Il sorriso svanì dal viso di May. — Quando?

— Oggi. Mi ero ripromesso di inoltrare ufficialmente la richiesta di pensionamento il giorno del mio compleanno.

— Ma stiamo lavorando a un caso! — May alzò la voce. — Non puoi piantarmi in asso proprio adesso.

— Calmati. Chi ha detto che ti pianterò in asso? Porterò a termine l'indagine prima di ritirarmi. Non rovinarmi il compleanno. Ordina una bottiglia di vino decente e slacciati il colletto della camicia. Sei tutto rosso in faccia. — Bryant richiamò l'attenzione di Janice sul menu. — Devi assaggiare il pasticcio di selvaggina, e per dessert fanno delle cosette deliziose coi fichi. È tutta roba micidiale per le coronarie e squisita per il palato.

Durante il pasto, May tentò di convincere l'amico a desistere dai suoi propositi di abbandono, e nella discussione ebbe l'appoggio del sergente.

Janice Longbright era convinta che senza Bryant e May nel dipartimento la sua promozione al grado di ispettore sarebbe stata molto meno probabile. Anche se i colleghi non avevano dubbi sulle sue capacità, il loro rancore per la sua lunga relazione col capo l'avrebbe sicuramente danneggiata. Bryant, però, non si lasciò dissuadere.

— Si arriva a un punto in cui tutti i delitti cominciano a sembrare uguali, e non ci si occupa più del crimine con l'entusiasmo di un tempo — spiegò, agitando piano il brandy nel bicchiere. — La mentalità criminale ha perso la sua originalità, ma non la sua cattiveria. C'è un'uniformità deprimente che caratterizza il trasgressore moderno. Tanta crudeltà gratuita, quasi sempre identica. Commettendo atti violenti e vandalici, i ragazzi credono di attaccare lo statu quo, invece così entrano a far parte proprio di quello. Non ci sono più delitti passionali, solo atti astiosi e ignoranti. È ora che io me ne vada.

— Arthur, da quando ti conosco, hai sempre avuto la massima ammirazione per l'individualità. Ci hai sempre fatto assegnare i casi strambi, i problemi bizzarri di cui nessun altro voleva occuparsi. Ricordi il modo straordinario in cui tu e Hargreave avete risolto il caso degli omicidi del Savoy? Ricordi che per poco non sei rimasto ucciso?

— Ah, il Savoy — disse Bryant, assaporando il brandy. — Il mio albergo preferito. Sai, mi lasciano ancora alloggiare là gratis, in segno di riconoscenza. È un'istituzione, è unico.

— Come te, Arthur.

— Hmmm, non so se posso considerarlo un complimento. — Bryant estrasse l'orologio dal taschino. — È più tardi di quel che pensavo. Ho un appuntamento a Londra sud tra un'ora. Altre ricerche relative all'indagine Dell, tanto per dimostrarti che non ho ancora gettato la spugna. — Prese la stampa e la infilò nel soprabito. — Uno splendido regalo, e un pranzo molto piacevole.

— Immagino che non porterai il tuo cercapersone durante il weekend, eh? — chiese May.

— No, temo proprio di no — confermò allegro Bryant. — L'ho messo in qualche posto adatto e adesso non riesco a trovarlo. Forse è nella lavatrice. Posso darvi un passaggio?

— No, grazie. — May rabbrividì all'idea. — Posso andare al commissariato in autobus.

— Torni là oggi pomeriggio? — domandò Janice, sorpresa. May non parlava mai della sua vita domestica. Forse perché, come molti detective

attaccati al lavoro, non ne aveva una.

— Allora, ciao — disse Bryant. — Se qualcuno ha bisogno di me, lunedì, sarò in biblioteca a scoprire come si evocano i demoni. — Il cappello floscio che si era lasciato cadere in testa gli copriva quasi le orecchie.

Il sergente lanciò un'occhiata perplessa a May. — Come pensi di riuscirci? — chiese a Bryant, aprendo la porta del ristorante e accingendosi a uscire sotto la pioggia fitta.

— Valendomi dell'aiuto di una donna notevole — rispose lui, con uno scintillio enigmatico negli occhi. — Mentre i vostri programmi computerizzati si occuperanno di minuzie, io entrerò nel regno del soprannaturale.

May sospirò. — Via, Arthur, non c'è bisogno di essere così teatrale. Abbiamo già abbastanza problemi senza tirare in ballo il mondo degli spiriti.

— La scienza medico-legale non ci sarà di grande aiuto questa volta, John. — Bryant si allontanò dal tendone del ristorante, abbassando la tesa del cappello. — Ho deciso di consultare un esperto di un campo molto meno rispettato.

— Chi sarebbe?

— Uno dei massimi esperti di psicologia paranormale del paese, anche se lei forse non se ne rende conto. Forse ti ricordi di lei. Una certa Dorothy Huxley. Be', vi saluto.

— Non credi che stia uscendo un po' troppo dal seminato? — chiese Janice, mentre osservavano Bryant che passava sotto i rami gocciolanti delle querce sul lato opposto della piazza.

May si grattò il mento, pensieroso. — Non so. Abbiamo sempre lavorato così, io a spulciare pile di scartoffie, e lui a seguire i presentimenti strampalati.

— E funziona?

— Ha sempre funzionato in passato. Le migliori scoperte si fanno nelle équipe dove i membri compensano a vicenda le rispettive deficienze. Io sono il realista — disse May, con una certa mestizia. — Lui è il sognatore.

27
Harry e Grace

Il sabato sera iniziò con Grace che cercava invano di farsi ricevere da Harry citofonandogli.

Quando si rese conto che Grace, come aveva promesso, era disposta a passare la notte davanti alla sua porta, Harry la fece entrare, a patto che se

ne andasse entro dieci minuti esatti. L'ostilità di Harry nei confronti della ragazza era dettata dalla paura. Hilary aveva accettato un incontro riconciliatorio, e sarebbe arrivata da lui alle sette e mezzo in punto. Adesso erano le sette e un minuto. Harry calcolò che dopo la partenza di Grace ci sarebbero voluti venti minuti per liberare le stanze dal suo profumo gradevole ma persistente, quindi potevano parlare per dieci minuti, anzi nove. Quando lui aprì la porta, Grace per poco non ruzzolò nell'appartamento, poi si spostò rapidamente da una stanza all'altra e si guardò attorno spalancando gli occhioni, con un'espressione sempre più inorridita.

— È proprio casa tua, o ti hanno lasciato in custodia l'arredamento di un quiz televisivo? — gli chiese.

— Non puoi fermarti — disse brusco Harry. — Sta arrivando Hilary, ed è la mia ultima occasione per aggiustare le cose con lei.

— E l'altra sera al ristorante... quello che è successo in un angolino romantico della toilette delle signore, non conta nulla? — Grace gli lanciò uno sguardo di sfida e si diresse verso la cucina.

— Ah, hai una Gaggia, c'era da aspettarselo.

— Certo che conta — rispose Harry, affrettandosi a seguirla.

— Ma la nostra relazione è una cosa seria, di vecchia data. La sua famiglia conosce la mia...

— Che carino. — Grace fece una smorfia e chiuse lo sportello del frigorifero. — Il tuo latte è andato a male. Scommetto che *lei* beve solo latte scremato. Sai, questione di linea. Le donne come lei diventano grosse come ippopotami appena dopo il matrimonio, hanno questo disturbo metabolico.

— Grace, ti ho lasciata entrare perché hai detto che avevi delle notizie per me. Su, parla, poi ci risentiremo domani.

— D'accordo. — Grace salò un gambo di sedano e lo addentò.

— Il tizio con cui stavo bevendo al ristorante: ti avevo promesso che ti avrei detto chi era. Si chiama Frank Drake. Siamo stati all'istituto d'arte insieme, solo che lui si è ritirato dopo un anno. È un po' strambo, però andavamo molto d'accordo.

— È strambo, e siete diventati amici? — fece Harry, sarcastico. — Stento a crederci. — Guardò l'orologio. Le sette e un quarto.

— Senti, Harry, gli ho parlato dei tuoi problemi...

— Per caso gli hai detto che sono sospettato di una serie affascinante di omicidi? Mi correggo, morti accidentali stando ai risultati delle inchieste, ma a quanto pare questo particolare non conta nulla per la polizia.

— Ti sbagli. — Grace prese un altro gambo di sedano dal frigorifero. — Frank sta indagando su un fenomeno analogo. Pensa che la polizia sappia tutto. Secondo lui, questi incidenti seguono uno schema ben preciso, e non siamo coinvolti solo noi, ci sono moltissime persone in tutta Londra che negli ultimi tempi...

— Cos'è questo tizio, un investigatore privato?

— Un aiuto bibliotecario, ma è molto acuto e fa dei collegamenti, nota cose che agli altri sfuggono...

— Allora perché è soltanto un aiuto bibliotecario, e non il ministro della Sanità? — Hilary sarebbe arrivata tra otto minuti. Era sempre puntuale. Harry cercò di dirottare Grace verso la porta, chiedendosi se sarebbe riuscito a cancellare il suo profumo usando un deodorante. — Grace, devo sistemare questa faccenda... lo capisci, no? Ti chiamo domattina e discuteremo della cosa.

Grace si bloccò sulla soglia. — Lo dici, ma non mi chiamerai, perché non ti fidi di me.

— Mi fido, mi fido — replicò Harry, mentre il cicalino del citofono suonava all'improvviso. — Solo che sei troppo aggressiva, troppo...

— Marlene Dietrich nell'*Angelo Azzurro!* O Katharine Hepburn in *Susanna?* Ammettilo, Harry, hai una paura matta di me... Quello era il campanello. — Grace andò verso il citofono.

— Vuoi che risponda io?

— No! — Harry attraversò la stanza a precipizio e premette il pulsante sulla parete.

— Chi è?

— Harry, chi vuoi che sia? — Privata della modulazione di base, la voce di Hilary scaturì dall'altoparlante tagliente come una lama. — Sta piovendo a dirotto. Fammi entrare.

— Ehm... aspetta solo un attimo... — Tornò a girarsi verso Grace, disperato. — C'è un'altra uscita sul retro — la supplicò. — Per favore, vai via.

— Oh, capisco... più tipo Celia Johnson in *Breve incontro.* Dovevo immaginarlo. — Dietro di loro, il campanello suonò furiosamente. Harry premette il pulsante con circospezione, come se temesse di ricevere la scossa.

— Harry, cosa diamine stai facendo? Sono ormai fradicia, apri la porta!

— Ci sto provando, Hilary. Dev'esserci qualcosa che non funziona nella serratura elettrica. Hai provato a spingere? — Harry staccò il dito dal citofono prima che lei potesse rispondere.

— Considera la cosa in questo modo — disse Grace, razionale. — Adesso Hilary è una donna molto attraente, te lo concedo. Ma conosco i tipi come lei. Quella bellezza bionda da adolescente sfiorisce presto, subentra l'amarezza e dopo qualche iniezione di collagene e qualche lifting non troppo riuscito, ti ritroverai tra i piedi un vegetale isterico agghindato con troppa ricercatezza e del tipo maniaco-depressivo.

— Non sono un uomo violento — disse Harry, serrando i denti. — Ma se non fili verso l'uscita di sicurezza entro dieci secondi, ti sbatterò giù dalla scala antincendio.

Grace arretrò contro il citofono che ronzava a più non posso, mentre Harry le si avvicinava. — Aspetta, lascia solo che ti faccia una domanda. Hilary non ha mai trascorso dieci minuti parlandoti entusiasta di un libro appena letto, sì o no?

Harry fu preso in contropiede. Rifletté svelto. — No. È troppo occupata per leggere, fa parte di diversi comitati, è capitana della squadra di...

— E di una commedia appena vista? Di un articolo di giornale?

— D'accordo — sbraitò Harry — non sarà una cima, però non è una cattiva persona!

— Proprio come pensavo. Di fronte a un bel pezzo di figliola un uomo è sempre pronto a chiudere un occhio. E com'è sotto sotto?

— Non l'ho ancora scoperto.

— Non mi riferivo al sesso, Harry.

— Non si riferiva al sesso, Harry! — urlò il citofono. Grace con aria colpevole tolse il dito dal pulsante, mentre Harry la spingeva da parte.

— Hilary, non capisci — gridò al microfono.

— Non capisco, vero? Dimmi, questa qua fuori è la nuova auto che ti ha dato l'agenzia? — Si udì un tintinnio di vetri all'altro capo della linea. Harry corse alla finestra e vide Hilary che sbatteva una bottiglia di latte contro il parabrezza della Ford Granada come se stesse varando una nave, per poi allontanarsi sotto la pioggia traballando sui tacchi alti.

Harry raggiunse lentamente il divano e si sedette, con la testa stretta tra le mani. — Credo che faresti meglio ad andartene, adesso — disse, con la voce smorzata dalle dita intrecciate. — Sempre che tu non voglia incendiarmi la casa prima di uscire.

— Ho un'idea migliore. — Grace si sfilò il maglione e gli si inginocchiò accanto, insinuandogli le mani tra le braccia. — Siamo adulti responsabili. Discutiamo della tua incapacità di gestire i rapporti seri in camera da letto.

Harry stentò a credere che il carattere bizzarro di Grace fosse capace di

un cambiamento così improvviso. Ma rimase ancor più sorpreso dalla facilità con cui accettò la proposta. Ripensandoci in seguito, le chiese se avesse programmato quell'incontro in qualche modo. Lei lo assicurò di no, e il discorso terminò lì. Frattanto, la serata trascorse tra dolci carezze e sorrisi al buio, e Grace si spogliò della propria immagine di maschiaccio asessuato, sostituendola con quella di una donna passionale. La tecnica sessuale di Harry apparentemente non andò oltre un'arrendevolezza passiva, ma forse questo era dovuto alle circostanze dell'incontro.

Circondata dal suo braccio, mentre lui fissava il soffitto, Grace respirava al ritmo dei battiti del suo cuore. Lentamente si accorse che il telefono, un aggeggio avveniristico di perspex e metallo cromato, stava emettendo un bip-bip striminzito. Staccandosi da Harry, si drizzò, vide che lui dormiva ancora, e rispose alla telefonata.

— Harry, svegliati. Vuole parlarti. — Lo scosse, finché lui non aprì un occhio.

— Chi è?

— Brian Lack. Sembra urgente.

Harry si drizzò a sedere e prese il ricevitore. La voce all'altro capo della linea cominciò a parlare prima che lui potesse accostare l'orecchio alla cornetta.

— ...di parlare con qualcuno, e la persona giusta sei tu. Che ore sono? Le dieci e mezzo. Possiamo vederci alle undici? Puoi? Non è possibile rimandare a domani, e più presto è meglio è... — La voce continuò, disorientata e agitata.

Harry cercò di interromperlo. — Brian, che succede? Sei a casa?

— No, no, non posso andarci, sarebbe il posto peggiore, sono nel West End, in ufficio, a casa è troppo rischioso, impossibile attraversare la città, troppo lontano... — Harry non aveva alcun dubbio: stava ascoltando un uomo che temeva per la propria vita, o talmente sconvolto da credere che la sua vita fosse in pericolo.

— Per l'amor del cielo, Brian, non così in fretta, non riesco a capirti. Senti, posso essere lì tra mezz'ora.

— No, non venire qui, ci incontreremo all'aperto, in un posto illuminato e sicuro, anche se non c'è un posto veramente sicuro. Dovevo confidarmi con qualcuno, prima, ma chi avrebbe capito? Nessuno mi crederebbe. Ecco perché è così perfetto. Daniel Carmody è ascoltato dal governo e rispettato dalla nazione. Il parlamento è dalla sua parte. Sai cosa dicono di lui, vero?

Dicono che è la dimostrazione vivente che il capitalismo può essere umano. Naturale che ci siamo fidati di lui. Come potevo saperlo?

— Sapere cosa, Brian? Cosa sai?

— Non esiste la responsabilità societaria. Possono fare quello che vogliono e non gli succede nulla. Un po' di chiasso sui giornali, un calo temporaneo dell'indice azionario, ma in sostanza non succede nulla. Non possono morire come noi. Possono uccidere, ma non possono morire. Essere potenti è come essere immortali.

— Brian, mi spiegherai dopo. Troviamoci... un attimo. — Harry coprì il ricevitore con la mano e si rivolse a Grace. — Un posto bene illuminato dalle parti di Soho, all'aperto, dove possa vedere chi arriva...

— Trafalgar Square.

— Brian, ci incontreremo al centro di Trafalgar Square e risolveremo questa faccenda insieme. È un posto abbastanza frequentato?

Si sentì un sospiro di sollievo. — Va bene, Harry. Ma quando? Sono un uomo segnato, ormai. Ogni passo che faccio è pericoloso.

— Vedrò di farcela in venti minuti.

— Mi crederai?

— Ci proverò, Brian, ci proverò.

Nonostante le proteste di Grace, tre minuti dopo Harry lasciava l'appartamento da solo; dopo aver staccato i frammenti di vetro rimasti ai bordi del parabrezza della Ford Granada, partì alla volta del West End, con la pioggia che gli bagnava la faccia e il cruscotto.

28
Fiere ferali

Brian Lack si fermò sotto i platani frusciami sul lato ovest della piazza e fece il punto della situazione. L'area attorno alle grandi fontane silenziose era quasi deserta, come i passaggi pedonali e le scale che scendevano dalla National Gallery. Costeggiò la piazza tenendosi accanto ai tronchi degli alberi, controllando che non ci fosse nulla di sospetto. Perfino il picchetto permanente all'esterno della South Africa House era poco numeroso quella notte. Un manipolo di studenti e un unico poliziotto vegliavano solitari in quel punto, dove un tempo l'eleganza di stucchi del Morley's Hotel aveva fronteggiato le fontane granitiche.

Un'improvvisa brezza notturna premette una mano gelida sul dorso della giacca dell'imprenditore che avanzava nell'ombra. Sussultando, Brian si gi-

rò e lanciò un'occhiata apprensiva dietro di sé, ma non scorse nulla. Lungo il lato sud della piazza, un paio di autobus a due piani si misero in fila pazienti come elefanti, in attesa di raggiungere Whitehall. La quiete della piazza era insolita ma gradita, perché riduceva il pericolo di un attacco di sorpresa. Una decina di piccioni inzaccherati zampettarono accanto ai suoi piedi, diretti a un cestino dei rifiuti pieno di cartoni di hamburger e sacchetti di popcorn. Sotto l'intreccio minuzioso di capelli, il cuoio capelluto di Brian formicolò. Controllò di nuovo l'orologio. Ormai, Harry non poteva tardare ancora. Forse era già arrivato e stava guardando la piazza vuota dalla scalinata. Ma in tal caso l'avrebbe chiamato, e avrebbe alzato una mano per farsi riconoscere, no?

Inforcò gli occhiali che a volte portava per guidare, e mise a fuoco l'orizzonte. La splendida colonna corinzia scanalata da cui Lord Nelson contemplava la città distava non più di un centinaio di metri. Brian era di fronte a uno dei bassorilievi che ornavano la base della colonna, una scena che raffigurava la Battaglia del Nilo. Udì un verso ai suoi piedi, e un piccione grottesco con un occhio solo lo superò zoppicando.

Alzò il capo, con la fronte che luccicava per il riflesso di un lampione. Non c'era nessuno. Ma forse lo sorvegliavano dagli edifici vicini, no? In una di quelle finestre buie poteva celarsi una figura curva su un fucile. Sarebbe stato un bersaglio facilissimo se si fosse spinto in mezzo alla piazza! Quello che sapeva era sufficiente a giustificare la sua uccisione. Quei pensieri di cecchini appostati erano soltanto il frutto assurdo della sua immaginazione, o i suoi ultimi istanti di vita stavano scorrendo silenziosi mentre lui se ne stava lì a riflettere sul proprio destino? Si passò le dita sulla fronte, premendo forte, avvertendo la sensazione dolorosa di spire di filo metallico che si stringevano. Doveva sforzarsi di pensare, sgombrare la mente e ricordare gli avvenimenti della serata...

Non riuscendo a rimanere in casa tant'era agitato, era andato in ufficio. Là, si era ritrovato seduto sulla vecchia poltroncina di Willie Buckingham, di fronte alla scrivania, ed era stato assalito dai sensi di colpa. Le poche cose rimaste del vecchio erano state portate via dopo il funerale dalla povera Beth.

Brian ricordò la sera del contrasto, quando Willie lo aveva affrontato esigendo una spiegazione. All'inizio, Brian aveva cercato di fingere di non sapere nulla, ma ben presto si era reso conto che Willie aveva compreso la verità. Aveva detto di avere visto qualcosa che sporgeva dal cassetto in basso della scrivania di Brian, un angolo bianco. Normalmente, avrebbe

badato ai fatti suoi. Il foglio spiegazzato che gli si era aperto in mano era solo un promemoria, una nota relativa a un errore nello stock, niente di importante eppure...

Willie Buckingham ammetteva di avere una mente da burocrate. Era un pregio e un difetto. Alcuni lo consideravano meschino, ma lui conosceva l'importanza dell'attenzione ai particolari. Per questo ricordava tutti i numeri delle partite di materiale... e quello indicato nel promemoria non esisteva.

Era andato nel magazzino. Aveva controllato le casse. Individuato la spedizione impossibile. Confrontato il numero di serie sulla nota con quello sul lato della cassa. C'era un piede di porco appoggiato alla parete. Aveva infilato l'estremità dentata della sbarra sotto il coperchio della cassa e aveva fatto leva. Il coperchio si era aperto facilmente. Dapprima, Willie era rimasto deluso vedendo il contenuto della cassa. Ma era subentrato il sospetto. Poi, qualcosa di peggio...

Un rumore, alle spalle di Brian. La piazza era ancora deserta. Gli specchi d'acqua delle fontane increspati dal vento. Nessun autobus in giro adesso, tutti partiti in direzione di Whitehall e dello Strand, lungo Charing Cross e Pali Mail. Le foglie dei platani danzarono davanti a lui quando il vento cominciò ad alzarsi lentamente. In cielo, una rapida processione di nuvole rifletteva le luci della città. Aveva inclinato talmente il capo all'indietro che per poco non perse l'equilibrio cadendo sul selciato. In lontananza, una figura scura superò svelta i paracarri di granito all'estremità della piazza, attraversò la strada oltre St.Martin-in-the-Fields e sparì.

Ancora nessuna traccia di Harry. Che fare? Non c'erano posti sicuri. Come tornare a casa, se Harry non fosse venuto? Osservò l'orologio: sembrava un ubriaco che cercasse di decifrare l'ora. Le undici e qualche minuto... gli autobus erano ancora in servizio. *Gli autobus sono pericolosi. Non sai chi possa essere il tìzio che ti siede accanto.* Si ritrovò sul bordo della fontana, si chinò e si spruzzò in faccia l'acqua gelida. Lo shock lo aiutò a rendersi conto dell'assurdità della sua paranoia. Ancora cinque minuti e sarebbe andato a casa. La piazza era così silenziosa, nemmeno il rumore del traffico. Un cigolio. Un cigolio di... legno? Metallo?

Ancora.

Si appoggiò al bordo dello specchio d'acqua, ascoltando attentamente.

Eccolo di nuovo... un altro cigolio metallico... come un ponteggio al vento, come il gemito di acciaio di una nave sfasciata dal mare in burrasca. Alzò lo sguardo verso la piazza di fronte a lui. La colonna di Nelson, sim-

bolo di permanenza, quarantacinque metri di razionalità storica, e alla base, quattro leoni di bronzo, i leoni di Landseer, ognuno alto quanto quattro uomini, lungo sei metri, fiero e feroce com'era stato un tempo l'impero.

Mentre li osservava, un leone si girò a guardarlo.

Brian spalancò gli occhi, finché non cominciarono a bruciargli. Il leone era immobile, ma i suoi occhi di bronzo vacui fissavano quelli dell'uomo, aspettando che si mettesse a correre. Brian trattenne il respiro, non osò muoversi. Lo scricchiolio metallico risuonò ancora e, mentre lui assisteva alla scena inorridito, il leone si alzò lentamente dal piedistallo, si fermò un istante, quindi scese sul selciato. Uno stridore acuto lacerò l'aria, e un secondo leone drizzò la testa massiccia, seguendo la direzione dello sguardo del compagno.

Il cuore gli martellava nel petto, così forte che il branco se ne sarebbe certo accorto, pensò Brian. Lentamente, tutti e quattro i leoni lasciarono la base del monumento e cominciarono ad attraversare la piazza dirigendosi verso di lui, posando circospetti le enormi zampe di bronzo sulla pietra, come gattini che muovessero i primi passi incerti.

Ma non erano gattini. Uno sguardo ai loro occhi spenti, e Brian capì che avevano fiutato la preda e si accingevano a ucciderla. Si avvicinarono cigolando e sferragliando, con un clangore amplificato dal loro interno cavo. Brian si girò di scatto e si staccò dalla fontana, si mise a correre verso il lato est di Trafalgar Square, verso la South Africa House. Il picchetto era ancora là davanti. Perché non avevano gettato i loro striscioni e non erano fuggiti? Sembravano ignari dell'avanzata di quei carnivori metallici. Un nuovo rumore, un suono cupo e cavernoso, echeggiò, facendo vibrare l'aria attorno a lui. Uno dei leoni aveva aperto le fauci e stava ruggendo alle nuvole che scorrevano, quasi cercasse di aprire le porte del cielo.

Mentre raggiungeva la ringhiera che fiancheggiava il lato della piazza, Brian scivolò e cadde pesantemente sul torace, spellandosi i palmi e strappandosi i calzoni al ginocchio. Dietro, i leoni si avvicinavano ancora, le teste poderose alzate, seguendo la traccia umana. Il loro capo, la prima creatura che si era alzata dal piedistallo, si fermò e si sedette sulle zampe posteriori; nel chiarore dei lampioni, la sua pelle levigata sprigionava riflessi smorti. Dalle narici uscì il sibilo lieve di un respiro, simile al soffio d'aria nel pozzo di un ascensore. Gli altri leoni arrivarono alle spalle del capobranco e si arrestarono a rispettosa distanza. Riprovavano quella creatura piagnucolante di fronte a loro. Volevano che morisse da uomo. Soffocando i singhiozzi, Brian si alzò vacillando e si asciugò le mani insanguinate sul-

la giacca. Poi fuggì.

Raggiunse la ringhiera, la superò chinandosi, tornò a drizzarsi. Stava per attraversare la strada e mettersi in salvo sul lato opposto, quando commise l'errore di voltarsi a guardare. Il primo leone aveva scavalcato la ringhiera. Ombreggiati dal ventaglio di rami dei platani, i suoi occhi divennero luci bianche, talmente intense che Brian non riuscì a guardarle. Barcollò all'indietro. Un grido gli sgorgò dai polmoni, gli scaturì dalla bocca spalancata, e Brian capì che quello era l'ultimo suono che avrebbe sentito.

La creatura sparì, nascosta dalla zampa enorme che calò su di lui spappolandogli le gambe. Brian sentì l'impatto violento del bordo del marciapiede contro il cranio, cercò di scansarsi rotolando sull'asfalto e, inorridito, vide la metà superiore del proprio corpo separarsi dalla parte inferiore maciullata. La zampa calò una seconda volta, cancellando la notte, facendo esplodere la sua testa come un cocomero.

All'inizio, il poliziotto non gli badò.

Harry era arrivato a Trafalgar Square venticinque minuti dopo la telefonata di Brian Lack. Sul lato della piazza più vicino alla South Africa House, trovò un cordone di polizia, due ambulanze, parecchie auto della polizia e un gruppo numeroso di spettatori attratti dal macabro. Non appena vide i teli che coprivano - o meglio, che cercavano di coprire - il guazzabuglio di resti umani sparsi sull'asfalto, capì che stava guardando il corpo di Brian Lack. Le scarpe e la giacca erano le stesse che Brian portava quando si erano incontrati alcune ore prima.

— Conosco quell'uomo — gridò Harry al giovane agente distratto. — Cosa gli è successo?

— È corso in mezzo alla strada — disse uno dei dimostranti anti-apartheid. — Abbiamo visto tutto. L'autobus ha suonato il clacson e ha lampeggiato, ma lui non si è accorto di nulla. Poi l'auto che veniva dietro l'ha investito, non è riuscita a fermarsi in tempo. — L'agente, che avrà avuto sì e no un anno più dello studente, gli posò una mano sulla spalla. — Ci servirà una tua deposizione, ragazzo. — Odiava gli studenti contestatori. Si rivolse a Harry. — Ha detto che sa chi è quel tipo?

Rendendosi conto di colpo della delicatezza della propria posizione, Harry arretrò d'un passo. — No, mi sono sbagliato.

Mentre il poliziotto lo chiamava, tornò alla macchina il più in fretta possibile cercando di non dare nell'occhio.

29
Eccesso di informazioni

Il sergente Longbright rispose al telefono al secondo squillo. Si drizzò a sedere sul letto e accese la luce.

— Janice, scusa se chiamo così tardi...

— Nessun problema. Che ore sono?

— Le due e mezzo — rispose John May. — Si tratta del nostro testimone chiave, Mark Ashdown, il giovane ustionato. Mi hanno appena telefonato dall'ospedale. E morto. Hanno l'ordine di non toccare nulla fino al nostro arrivo.

— Mio Dio, non avevi detto che si stava riprendendo?

— Infatti. Pensano che si sia ucciso.

— Com'è possibile? — Janice strinse il ricevitore col mento e scese adagio dal letto, attenta a non disturbare Ian Hargreave che dormiva. — Non gli davano dei sedativi?

— Gli somministravano dei sonniferi variando gradualmente il dosaggio per minimizzare la possibilità di un grave trauma.

— E se la sua volontà avesse annullato l'effetto dei farmaci? È possibile? Doveva essere molto deciso.

— O semplicemente molto spaventato. — Ci fu una pausa. — Janice, non so più con cosa abbiamo a che fare. La situazione ci sta sfuggendo di mano.

— Hai già parlato con Arthur?

— No. Questo lato del caso non lo riguarda. Voglio lasciarlo libero di seguire le sue piste e le sue teorie, per il momento.

— Okay. — Janice rifletté un istante, passandosi la mano libera tra i capelli arruffati. Non era il modo migliore di iniziare una domenica. — Vuoi che passi a prenderti? Stai andando all'ospedale.

— Tra venti minuti. — E la conversazione telefonica terminò.

La capo infermiera se ne stava inquieta sulla soglia, quasi fosse restia a lasciarli passare. Il vecchio impermeabile d'ordinanza di Janice Longbright gocciolava abbondantemente sul pavimento. Nella luce fioca del corridoio, il sergente sembrava la protagonista di un thriller *noìr* d'altri tempi. John May la precedette, e lei entrò circospetta nella camera.

Il corpo era steso di traverso sul letto, con le gambe divaricate, un braccio penzolante. Il tronco era ancora bendato, la testa e il collo erano esposti

all'aria. Il tubicino di plastica della fleboclisi era stato stretto sulla gola, il flacone a cui era collegato era accanto al trespolo, in frantumi.

May avanzò, calpestando frammenti di vetro che si sbriciolarono sotto le suole. — Non si può avere più luce qui dentro? — chiese, agitando un braccio. — Quand'è stata l'ultima volta che qualcuno è entrato nella stanza?

— L'infermiera di guardia non si è mai mossa dal corridoio. Ha sentito uno schianto improvviso e si è precipitata nella camera. Il paziente era in questa posizione, si muoveva appena. Lei ha dato l'allarme e ha tentato di liberargli la gola, ma era già morto.

May si chinò sul cadavere. Gli occhi sbarrati del ragazzo erano due globi bianchi luccicanti.

— Gli avete tolto le bende dalla faccia?

— No — rispose la capo infermiera. — Dev'essersele strappate da solo.

— Cosa glielo fa pensare? — Il detective s'inginocchiò e sbirciò sotto il letto.

— Le piaghe fresche. Le croste sono rimaste attaccate alle bende.

— E questo è quello che dovrebbe succedere togliendo le bende in modo brusco, vero? Coi sedativi che gli davate, in che stato era il paziente? Era incosciente? Assopito?

— Doveva essere in uno stato di... estrema docilità.

— Che significa? Incapace di allacciare una scarpa? Incapace di reggersi in piedi? Secondo lei, può aver fatto da sé una cosa del genere?

La donna corrugò 1a fronte. Stava proprio discutendo di quello con un'altra infermiera, prima del loro arrivo. — No. Secondo me, no... non avrebbe potuto esercitare una pressione sufficiente sulla flebo.

— Il sostegno ha le rotelle. Tirandolo, sarebbe rotolato in avanti e si sarebbe rovesciato...?

— A meno che i danni provocati dal fumo alla gola...

— Giusto, Janice. — May si rivolse all'infermiera. — La sua gola suppurava ancora?

— Gli tenevamo libere le vie respiratorie, ma l'infiammazione era estesa, e la formazione di pus abbondante.

— Dunque, non era necessaria una pressione particolarmente forte per bloccare del tutto la trachea.

— No, immagino di no.

— Devo farle un'altra domanda — disse in tono garbato May.

— Se i farmaci che gli somministravate non fossero stati abbastanza po-

tenti da mantenerlo in uno stato di sopore e di quiete, avrebbe potuto svegliarsi e rimanere traumatizzato dalla sua situazione? La donna chiamò l'infermiera di guardia e si consultò con lei.

— È possibile — rispose infine. — Dopo le infezioni, il trauma psichico è il rischio maggiore per un ustionato. Ma di solito non si manifesta così.

— Non era mancino? Usava la destra?

— Credo di sì... sì.

May si rivolse a Janice. — A me pare che si sia ucciso da solo, anche se sembra assurdo. Se guardi l'interno dell'indice e del medio della mano destra, noterai uno scolorimento della carne nel punto dove il tubicino era avvolto attorno alle dita per una presa migliore. — Si abbottonò il soprabito. — Ci è stata di grande aiuto, infermiera. Temo che dovranno disturbarla ancora un po' per scattare le foto e rilevare le impronte digitali.

L'infermiera di guardia gli porse una busta bianca sottile. — L'ha lasciata il suo collega, per lei.

May aggrottò le ciglia. — Quando è stato qui?

— Se n'è andato pochi minuti fa. Il detective aprì il biglietto e lesse:

Caro John, una mia intromissione nel tuo settore è l'ultima cosa che desideri, ne sono certo. Ho solo pensato che ti sarebbe piaciuto riflettere su quanto segue: gli orologi dei videoregistratori del negozio di Dell erano stati azzerati venti minuti prima dello scoppio dell'incendio. Il ragazzo deve avere staccato qualcosa e così, accidentalmente, ha fatto mancare la corrente per un attimo. Afferri il concetto? Ciao.

Arthur

Perplesso, May passò il messaggio alla Longbright. Non riusciva proprio a capire cosa intendesse dire l'amico.

— Cosa ci faceva qui a quest'ora il signor Bryant?

— Pensavo che lo sapesse — rispose la capo infermiera. — Veniva a far visita a Mark regolarmente, giorno e notte. È stato lui a insistere che ci fosse sempre qualcuno nel corridoio.

— Sapeva che la vita del ragazzo era in pericolo — disse May, mentre attraversavano il parcheggio alcuni minuti dopo. — Ha messo qualcuno fuori dalla porta per dimostrare che aveva ragione.

— Ma l'infermiera di guardia non ha visto nessuno.

— Appunto. Arthur ha provato che in queste morti non è necessaria la presenza di un elemento esterno. Non ci sta dicendo tutto quel che sa. For-

se è ora che cambiamo metodo di lavoro e cominciamo a collaborare. — Erano sempre stati paragonati ai due emisferi del cervello. May era quello destro, lo statistico razionale che raccoglieva diligentemente dati concreti; Bryant quello sinistro, il teorico creativo che metteva insieme particolari apparentemente casuali. Ma questa volta avrebbero dovuto imparare a unire le loro risorse.

— Sai qual è il nostro problema? — disse a Janice, aprendole la portiera dell'auto. — La quantità eccessiva di informazioni. Ci sono troppi elementi da considerare, troppi fatti. Stanno confondendo la situazione, invece di chiarirla. Sei abbastanza sveglia? Te la senti di andare un paio d'ore alla centrale?

— Non sono stanca.

— Brava. Cominceremo a togliere dal file tutto quello che non è pertinente a ogni morte. Ci sono piste che non abbiamo seguito, all'inizio, perché ogni giorno c'erano nuovi sviluppi. Torniamo indietro e occupiamoci di quelle.

Janice osservò May che guidava. Sembrava animato da un'energia particolare, come se stesse lottando col tempo per trovare le risposte, come se sapesse che avevano i minuti contati.

30
Diavolerie

A Dorothy piaceva stare in biblioteca il lunedì mattina presto. La quiete della sala di lettura la rilassava. Arthur Bryant apparve proprio mentre lei stava aprendo la porta per vedere se stesse arrivando. Dapprima, le sembrò che non fosse cambiato affatto. Il completo tre pezzi di Savile Row, la rosa all'occhiello e il cappello floscio malandato fecero riaffiorare piacevoli ricordi del loro ultimo incontro. Solo quando Bryant si tolse il cappello, Dorothy notò quanto fosse invecchiato in quegli anni. Sembrava più piccolo, più grigio, come se una luce fosse stata attenuata, se non spenta.

— Mia cara, mi dispiace di non essere potuto venire sabato. Pare che la nostra indagine si stia rivelando assai più movimentata del previsto. — Bryant tese la mano. — Quanto tempo è passato dalla nostra ultima piccola avventura?

— Sette anni, secondo i miei calcoli, Arthur. Perché ti fai vivo solo quando vuoi qualcosa? — lo rimproverò bonaria Dorothy. — Su, non stare lì sotto la pioggia, entra. Stavamo per iniziare il rito mattutino del tè e dei

giornali. Voglio sapere cos'hai combinato in tutto questo tempo.

Nella stanza dietro il bancone, Frank Drake stava facendo bollire l'acqua. Dorothy alzò la ribalta e guidò l'ospite nel piccolo locale riservato al personale. Bryant appoggiò l'ombrello gocciolante in un angolo e si accomodò su una poltrona sbiadita, guardandosi attorno con un'aria di vaga disapprovazione. — Un po' trascurato, questo posto — disse, annusando l'aria. — Umido. Andrebbe sistemato un po'.

— Cosa ti aspetti? — disse Dorothy, passandogli una tazza. — Siamo una palla al piede per il comune. Non sanno se trasformare questo posto in un centro aerobico o farci chiudere e vendere il terreno. L'anno scorso avevano intenzione di aprire un collettivo di prostitute, qui. Adesso è più probabile che la biblioteca diventi un altro palazzo di uffici postmoderno. Non vedono l'ora che crolli... e non ci vorrà molto, se questa benedetta pioggia non smette presto.

— Ti batterai contro la chiusura, naturalmente — disse Bryant. — C'è la raccolta da considerare.

A Dorothy non piaceva discutere dei volumi esoterici con gli estranei e i profani. Nel suo semplice ruolo di capo bibliotecaria era accettata e ignorata. Non desiderava apparire al pubblico come la custode di un tesoro occulto. Meglio non attirare l'attenzione sulla raccolta. Nel medesimo tempo, si sarebbe sentita a disagio se lo scibile accumulato nello scantinato fosse stato negato alle persone in grado di apprezzarlo veramente.

— Stando a quanto stabilito dal testamento di mia madre, la proprietà della raccolta passerà al comune solo se la raccolta verrà ospitata dalla biblioteca per l'intera durata della mia vita.

— Quindi, pensi che stiano solo aspettando che tu lasci questa valle di lacrime? Secondo te, che ne sarà dei libri dopo la tua morte?

— Saranno venduti a collezionisti privati, naturalmente, e il comune intascherà i soldi. Ma i libri *devono rimanere insieme.* Troppi testi sono interdipendenti. La collezione è valida solo se rimane integra. — Dorothy sospirò, fissando nella propria tazza, come se sperasse di trovare la soluzione lì dentro. — Cos'hai fatto in tutto questo tempo? Come sta quel tuo collega... come si chiama?

— John. Sta bene. È in collera con me perché ho deciso di andare in pensione.

— L'ultima volta che ho parlato con te, eri alle prese con dei cadaveri al Savoy. Hai detto che sarebbe stato il tuo ultimo caso.

— Questo lo è davvero — fece Bryant, posando la tazza. — Ci stiamo

occupando di una serie di incidenti mortali... attenzione, ho detto "incidenti mortali" e non omicidi. Suicidi orditi, per essere precisi. — Nella mezz'ora successiva, illustrò i punti salienti del caso. Nell'angolo opposto della stanza, Frank Drake alzò lo sguardo dai suoi ritagli e ascoltò con interesse crescente.

— Dunque, vedi in che difficoltà ci troviamo — concluse il detective. — Non credo che sarebbe un'esagerazione dire che potrebbero esserci centinaia di altre morti in un periodo di tempo protratto.

— Frank, credo che dovresti parlare al signor Bryant delle tue conclusioni — disse lentamente Dorothy. Frank, che era ansioso di verificare le sue teorie sottoponendole al giudizio di qualcun altro, non si fece pregare. Era arrivato alla parte riguardante il complotto fascista su scala mondiale della Cia, quando Bryant lo interruppe.

— Stando alle apparenze, queste morti sono provocate da antiche rune, non dalla Cia — disse. — Ma mi hanno detto che l'unico modo di dirigere il potere delle rune era mediante sistemi occulti. — Estrasse dalla giacca una delle maledizioni e la mostrò. — È possibile che questo pezzo di carta provochi davvero la morte di una persona?

— Non vedo come — rispose Dorothy. — Le maledizioni runiche cambiano continuamente aspetto. Sono un metodo simbolico di controllo delle forze naturali. Odino, il loro dio, incute timore ed è pericoloso. Gli appartenenti al suo culto erano sciamani e guerrieri invasati. Ma la lingua che usavano era complessa, misteriosa, ricca di sfumature. Mi sorprenderebbe che queste poche righe potessero davvero condannare a morte qualcuno. Al giorno d'oggi, nessuno crederebbe a una cosa del genere, anche se riuscisse a tradurla. E poi, tu hai guardato il pezzo di carta... perché non ti ha ucciso?

Bryant si battè un dito sui denti, meditabondo. — Le vittime vengono terrorizzate e indotte a credere che queste siano le Preghiere del Diavolo. Qualcosa scatena una reazione psichica e provoca la loro morte... ma cosa?

— Cerchiamo di inquadrare meglio il problema per un attimo, Arthur. — Dorothy prese il foglietto e lo mise di fronte a sé. — I pagani credevano che la natura fosse magica. Proprio come tu ed io capiamo il principio di base del funzionamento, diciamo, di un forno a microonde, i pagani sapevano che le rocce potevano essere scaldate dal respiro di una dea, e che i colpi apoplettici erano causati dalla collera di una divinità offesa. La mentalità dell'uomo moderno è talmente lontana da quella pagana da non presentare in pratica alcuna affinità. Certe cose rimangono attraverso i seco-

li... i riflessi subconsci, le paure ancestrali. La vista di questo — alzò il foglio — può aver suscitato il terrore nel cuore dei pagani, ma non ha nessuna attinenza col mondo d'oggi. — Si sistemò gli occhiali e osservò ancora le rune. — Hanno un che di decisamente familiare. Vieni dabbasso con me, ti spiace?

Mentre scendevano nello scantinato, notò i passi incerti di Bryant sui gradini, come se anche lui avvertisse il potere opprimente delle conoscenze esoteriche attorno a loro. Dorothy individuò uno scaffale pieno di volumi cadenti di mitologia runica e prese dalla mensola un brossurato relativamente nuovo. Consultò l'indice, e passò a un altro volume, quindi a un terzo. Di colpo, le trovò... copie precise delle rune che Bryant le aveva appena mostrato.

— Mi dispiace dirtelo, Arthur — annunciò, abbassando gli occhiali sulla punta del naso — ma non sono affatto oscure maledizioni. — Controllò ancora il libro. — No, tutt'altro, sono trascrizioni molto comuni, comunissime. — Bryant prese le rune e studiò l'illustrazione nel libro.

— Vedi? Sono versi di protezione. Servono a tutelare il portatore, non a distruggerlo. *Possano gli dei proteggermi nelle ore più buie...* cose del genere.

— Ma è impossibile! — esclamò Bryant. — E se è questo che dicono, allora la protezione non funziona.

— Forse sì.

— In che senso?

— Le rune possono essere usate per proteggere sia le persone sia gli oggetti. Forse le rune non servivano a proteggere le tue vittime.

— Cosa intendi dire?

— E se lo scopo di queste rune fosse stato di proteggere la cosa che le ha uccise? Dove hai preso questo pezzo di carta?

— Questo in particolare? — Bryant rifletté un attimo. — L'abbiamo trovato sul pavimento del negozio di Dell. Proveniva dalla copertina di una videocassetta.

— Allora ho delle cattive notizie per te — disse Dorothy. — Qualcuno ha trovato il modo di adattare un male antico per utilizzarlo con la tecnologia moderna.

31
Effrazione

— Cerca di passarmi il piede di porco con disinvoltura — disse Grace, inginocchiata davanti al cancelletto pieghevole d'acciaio.

— Dai troppo nell'occhio standotene lì con le mani in tasca.

— Scommetto che il tipo qui vicino vede cosa stiamo facendo.

— Harry sfilò la sbarra di ferro dai calzoni e la porse alla complice. Di fronte all'edificio accanto, un nero massiccio in smoking con una fascia colorata attorno al capo stava sorvegliando l'ingresso di una discoteca. Di tanto in tanto, lanciava un'occhiata e li osservava con indifferenza. Verso l'una e mezzo di un freddo lunedì mattina, Wardour Street era ancora sorprendentemente animata. Acid house, reggae, ska e musica soul hip-hop rimbombavano indistintamente dalle entrate dei club. Alcune coppie passavano mangiando il contenuto di sacchetti unti. Grace fece leva con il piede di porco, spezzando la catena che bloccava il cancelletto. Poi si alzò e si tolse la ruggine dall'abito nero aderente.

— Dammi le chiavi della porta, e la combinazione dell'allarme. — Grace tese la mano mentre lui frugava in tasca. La scatola con le cose di Willie che Beth Cleveland gli aveva consegnato conteneva tra l'altro il codice dell'allarme e le chiavi dell'edificio dell'Instant Image. Harry sperava solo che non avessero cambiato le serrature dopo l'assorbimento. Sgattaiolando oltre il cancello e richiudendolo alle loro spalle, Grace si allungò verso la sommità della porta e inserì la chiave.

— Entro prima io — disse Harry. — Devo spegnere l'allarme.

— Quando lei aprì la porta, risuonò un lieve ronzio e un LED rosso cominciò a lampeggiare nel buio. Harry attraversò di corsa l'atrio con passo leggero, battè il numero per disattivare l'allarme, e il ronzio cessò.

— Okay — disse. — Possiamo muoverci liberamente. Dobbiamo cercare il reparto contabilità. Non toccare le luci. — Il chiarore delle insegne luminose della via era sufficiente per vedere le scale. Al primo piano trovarono i videoduplicatori, impilati in scaffalature metalliche. Al secondo piano, c'erano tre piccoli uffici con targhette sulle porte: "LACK", "CLEVELAND" e "BUCKINGHAM".

In fondo al corridoio, dietro un tramezzo, scoprirono il reparto contabilità. La torcia elettrica di Grace inquadrò una serie di schedari verdi. Uno era chiuso a chiave.

— Cerca un mazzo di chiavi piccole nei cassetti della scrivania

— sussurrò Harry. — Brian ha portato a casa le sue, ma ci devono essere dei duplicati da qualche parte.

Grace accese una lampada snodabile e l'abbassò in modo che proiettasse

un minuscolo cerchio di luce sulla scrivania. Nell'ultimo cassetto c'era una cassetta d'acciaio che doveva contenere il contante per le piccole spese. Lo scarpone Dr. Marten di Grace la sfondò facilmente. All'interno c'era una chiavetta che si rivelò essere quella giusta.

— Ora scopriamo cos'è successo qui — disse Harry. Tirò la maniglia e il primo cassetto dello schedario si aprì silenziosamente. La torcia illuminò alcune cartelle marrone piene di ordinazioni relative a lavori di duplicazione video. Chiudendo adagio, Harry aprì il cassetto centrale. Altre cartelle di ordinazioni. Il cassetto in fondo conteneva una grossa busta sigillata.

— Come si fa ad aprirla senza che nessuno se ne accorga? — chiese Grace.

— L'armadio della cancelleria. Cercane una uguale a questa.

— Harry illuminò controluce la busta, ma non riuscì a distinguere nulla perché la carta era troppo spessa. Grace tornò con una busta e controllò che le dimensioni fossero quelle giuste. Harry aprì con cura l'involucro e ne estrasse il contenuto. All'interno c'erano diversi documenti personali riguardanti le finanze di Brian Lack. Dietro, due fogli protocollo scritti a macchina. Li distese sulla scrivania e cominciò a leggere.

CARMODY SPEDIZIONE NOVE: CALLANBERG HOLDINGS

Riunione presenziata da:
Daniel Carmody, amministratore delegato, ODEL Inc.
Samuel Harwood, presidente, ODEL Inc.
Brian Lack, socio amministratore, INSTANT IMAGE
William Buckingham, socio amministratore, INSTANT IMAGE
Elizabeth Cleveland, socio amministratore, INSTANT IMAGE

— Questo documento ha la data di più di tre settimane fa — disse Harry, facendo scorrere il raggio della torcia sul foglio. — Proprio il periodo in cui la ODEL ha fatto la sua offerta per rilevare l'azienda. — Tirò Grace accanto a sé, perché potesse leggere anche lei.

Nella data suddetta Daniel Carmody e il suo avvocato hanno incontrato i soci amministratori della Instant Image per spiegare i particolari della fusione da loro proposta. Dopo la riunione, il signor Carmody mi ha chiesto di rimanere nella stanza e mi ha comunicato alcune informazioni riservate che io qui rivelo.

Il 15 febbraio di quest'anno, Carmody ha autorizzato, tramite la ODEL,

la stampa di cinquecento *(500)* videocassette speciali SONY U-MATIC da tre quarti di pollice a uso della Callanberg Holdings, compagnia con sede a New York. Prima che l'ordinazione potesse essere evasa, però, parte del materiale è stato rubato dal reparto spedizioni della sua società. Responsabile del furto, si è scoperto, era un ex dipendente della ODEL, David Coltis, che in seguito è stato catturato dalla sezione legale della ODEL. Coltis ha confessato di avere venduto la merce ad alcune aziende di duplicazione video nella zona di Soho. La maggior parte della spedizione, circa quattrocento nastri, era stata acquistata in blocco dalla Instant Image.

Il signor Carmody era convinto che uno dei nostri amministratori avesse concluso l'affare sapendo benissimo che trattavasi di videocassette rubate. Ha sottolineato il valore incalcolabile di quei nastri, spiegando che per motivi propri era disposto a non sporgere denuncia, e anzi avrebbe presentato un'offerta cospicua per rilevare la Instant Image, semplicemente per essere certo della nostra collaborazione nel recupero totale del materiale rubato.

Devo confessare di essere stato io a concludere quell'affare. Il signor Coltis mi aveva contattato, proponendomi l'acquisto della partita di merce, e io ho accettato, anche se non lo avrei fatto se avessi saputo che quelle cassette erano di provenienza furtiva. Questo documento, firmato, ha valore di affidavit del nome in calce.

Brian J. Lack

— Non capisco — disse Grace. — Perché Carmody non si è limitato a fare un'offerta per ricomprare i suoi nastri?

— Perché la Instant Image negava di essere al corrente della faccenda — rispose Harry, eccitato. — Non capisci? Avevano violato la legge. Brian stava facendo risparmiare denaro alla ditta, comprando nastri usati senza tante domande, cancellandoli e riutilizzandoli. Il ladro non ha rivelato il nome del suo contatto qui, così Carmody si trovava in una situazione imbarazzante. Non poteva denunciare il furto alla polizia. Era "disposto a non sporgere denuncia".

— Cioè, c'era qualcosa di losco in quella spedizione, e lui non poteva rischiare che si venisse a saperlo?

— Esatto. E non poteva rientrare in possesso dei nastri perché alla Instant Image nessuno era disposto ad ammettere nulla. Quindi non gli è rimasta che un'unica alternativa: comprare in blocco l'azienda.

— Perché darsi tanto da fare e spendere tanti soldi per qualche videotape?

— Quel tipo compra società perché gli piace il colore della loro carta intestata. Immagino che su quei nastri ci sia qualcosa che non deve vedere nessuno, a parte i clienti a cui erano destinati.

— Cosa potrebbe esserci di tanto prezioso? Forse è una partita di droga. Forse le scatole dei videotape sono piene di cocaina.

Harry scosse il capo. — No, sono nastri normali con qualcosa di speciale registrato sopra.

— Cosa te lo fa pensare?

— Coltis non sapeva di avere rubato qualcosa di speciale. Altrimenti avrebbe chiesto più soldi. Per Brian è stato un affare, ricordi? Quindi esteriormente dovevano sembrare videocassette qualsiasi. L'unica cosa che poteva essere diversa era il contenuto dei nastri, quello che c'era registrato.

— Perché la ODEL non ha semplicemente intimidito la Instant Image facendosi restituire i nastri? È abbastanza potente.

— Se si fosse resa conto del vero valore del materiale mentre l'atteggiamento della ODEL era ostile, la Instant Image sarebbe stata padrona della situazione. Carmody ha scelto una tattica più prudente.

— Coltis è il nome del pazzo che ti ha sfasciato l'auto. La lettera dice che la sezione legale di Carmody l'aveva catturato. Pensi che poi sia fuggito?

— Forse l'hanno lasciato andare perché sapevano che tanto ormai era spacciato.

— Cosa intendi dire?

— Che tutti quelli che hanno avuto a che fare con quei nastri si sono uccisi. Willie si è opposto al rilevamento ed è morto. La stessa cosa è successa a Beth. Naturalmente, la Instant Image aveva cambiato proprietario quando Brian ha deciso di farsi investire.

— Secondo te, hanno visto tutti quello che c'è sui nastri?

— Non so. Cos'altro può averli spinti a comportarsi in quel modo? — Harry spostò il raggio della torcia nell'ufficio. — Chissà se qualche cassetta è ancora qui?

— Ci saranno centinaia di cassette. Sarebbe un problema distinguerle. Senti, forse è un tipo di ipnosi. Non m'intendo molto di tecnologia, ma... è possibile che un pezzo di nastro magnetico possa spingere davvero la gente a uccidersi?

— Che altra soluzione c'è? Carmody ha riavuto i nastri, e tutti e tre i soci sono morti in incidenti che non si possono far risalire alla ODEL. — Harry infilò l'affidavit di Brian nella nuova busta.

— Dobbiamo trovare uno di quei nastri. Ora come ora, non abbiano nessuna prova.

Ripose i documenti nel cassetto, poi appallottolò la busta aperta e se la ficcò in tasca. — Se sono ancora qui, dovrebbero essere in un posto sicuro, chiuso a chiave... in un seminterrato, per esempio. Diamo un'occhiata. — Spense la lampada della scrivania e, insieme alla ragazza, raggiunse le scale seguendo il raggio sottile della torcia elettrica.

Passarono guardinghi tra le file di duplicatori al primo piano. Dabbasso, imboccarono un corridoio buio sul retro dell'edificio e si trovarono di fronte a una grossa porta d'acciaio massiccia, simile all'ingresso di uno studio di registrazione. Harry tirò la maniglia con quanta forza aveva in corpo, ma la porta non si spostò di un millimetro.

— Non vedo nessuna serratura. Cosa cavolo la blocca, allora?

— Arretrò, asciugandosi il sudore dalle palpebre.

— Questa. — Grace indicò una fessura appena sopra la maniglia. — Chiusura elettronica. Ci serve una tessera.

— Be', Brian doveva averne una — borbottò Harry. Un raggio di luce intensa penetrò dalla finestra dietro di loro, illuminandogli la schiena.

— Cristo! — Afferrò la mano di Grace. — Abbassa la testa.

— Ho visto una tessera magnetica nella piccola cassa di sopra.

— Grace liberò la mano con uno strattone e andò verso le scale.

— Torno subito.

Harry fece una smorfia sentendo i suoi passi pesanti sulle tavole del pavimento. La torcia fendette l'oscurità al pianterreno spostandosi avanti e indietro, poi scomparve. Un minuto dopo, Grace tornò con la tessera. Quando la inserì nella fessura si udì un lieve scatto, e la porta si aprì.

La stanzetta era piena di videocassette, dal pavimento al soffitto. Erano le matrici, le copie originali di tutti i film duplicati dalla Instant Image.

— Come facciamo a trovare uno dei nastri della ODEL in mezzo a tutti questi? — chiese Grace.

— Non lo so. Proviamo a dare un'occhiata.

Dopo mezz'ora di ricerche vane, le batterie della torcia erano ormai scariche. Nel debole chiarore giallognolo che adesso scaturiva dalla lampadina, Harry si drizzò stringendo in mano una cassetta. — Credo di averne trovato uno — annunciò.

— Come fai a esserne certo?

— L'etichetta. — Con la poca luce che rimaneva, illuminò l'astuccio, inquadrando un simbolo protettivo runico e una scritta. *Per Sparky.* — È la

calligrafia di mio padre. Mi chiamava così quand'ero piccolo — spiegò.

— Vuoi dire che ha lasciato qui questa cassetta per te?

D'un tratto si udì un grido nella strada. Un paio di figure indistinte erano curve sulla porta a vetri dell'atrio e stavano cercando di vedere all'interno. Una torcia tornò a brillare, illuminando la parete.

— Scommetto che quello stupido buttafuori ha chiamato la polizia. Non possiamo uscire dall'ingresso principale.

Harry si bloccò incespicando, mentre Grace si sedeva di fronte a lui e cominciava a slacciarsi una scarpa. — Cristo, non è il momento di...

La ragazza tolse lo scarpone nero, vi infilò la mano e con quello ruppe il vetro della finestra sul retro, usando poi la punta rinforzata della scarpa per staccare le schegge dal telaio.

Alcuni istanti dopo, stavano correndo in un vicoletto in direzione di Charing Cross Road, in mezzo a un odore acre di orina.

— Abbiamo lasciato impronte dappertutto — ansimò Harry. — Sei schedata?

— Non lo so — gridò Grace. — L'anno scorso un poliziotto mi ha preso le generalità quando ho cercato di entrare senza biglietto alla Royal Film Performance, ma credo di averla fatta franca dal momento che ho usato lo pseudonimo di Phyllis Coates.

— E chi sarebbe Phyllis Coates?

— La protagonista di un film del 1958, *I Was a Teenage Frankenstein.* Molto brava.

— Sei proprio una ragazza con seri problemi psichici. — Rallentarono e svoltarono nella via principale ostentando la massima disinvoltura possibile. Harry si infilò la videocassetta nella giacca.

— Harry?

— Sì? — Attese che Grace si rimettesse la scarpa.

— Come faremo a convicere qualcuno che la cassetta è pericolosa? Se è davvero così micidiale, non possiamo guardarla senza rischiare la vita.

Harry si strinse nelle spalle, indifferente. Ci aveva pensato qualche minuto prima. — Dev'esserci una spiegazione scientifica di come funziona. Troveremo qualcuno che ci aiuti a smontarla, e analizzeremo il nastro con uno spettrografo o qualcosa del genere.

— Harry? — Grace si drizzò e battè il piede per sistemare meglio lo scarpone

— Sì?

— Cosa c'entra la tua segretaria con questo? La sua morte è collegata al-

le altre, rientra nello stesso schema?

Era un particolare su cui Harry non aveva avuto tempo di soffermarsi a riflettere. — Non lo so. Il suo ragazzo era con lei la notte in cui è morta. Dovrei parlargli. — Posò il braccio sulle spalle di Grace. A Cambridge Circus, un gruppetto di speranzosi era fermo sotto la tettoia del Palace Theatre, in attesa di un taxi.

— Vuoi fermarti da me? — chiese Grace.

— No, a casa mia. Devo alzarmi presto. Ma puoi venire tu da me, se vuoi. Domattina, un po' d'aiuto morale non guasterebbe.

— Perché?

Harry alzò la mano per fermare un taxi in arrivo. — È il mio primo incontro con un cliente nuovo di zecca. Mi presenteranno al capo della O-DEL, proprio Daniel Carmody in persona.

32
Invito

Martedì mattina, mentre la sua auto attraversava lentamente il ponte di Waterloo Bridge, Harry pensò all'incontro imminente col nemico. Il sottopassaggio sulla sponda nord era stato allagato dalla pioggia torrenziale, e la sua chiusura aveva bloccato il traffico nell'ora di punta del mattino.

Harry spense la radio, stanco di insulsa disco-music, e osservò disgustato la pioggia che si riversava nell'auto attraverso il parabrezza sfondato. Grace si spostò sul sedile accanto, immersa nei propri pensieri. Quella notte, avevano fatto ancora l'amore, e l'affettuosità tra loro si era accentuata. Ora, nella fredda luce grigia del mattino, i sospetti di Harry su Daniel Carmody sembravano a dir poco inverosimili; sicuramente, l'elegante filantropo tanto decantato sulle pagine di *Forbes* e *Fortune* non sembrava proprio il candidato adatto per una conversione alla megalomania faustiana.

— È la soluzione logica, anche se adesso può sembrare assurda — disse Grace, leggendogli nel pensiero. — Tutti sanno che le grandi società giocano sporco. Basta guardare il telegiornale. La concorrenza è più spietata che mai.

Harry conosceva fin troppo bene i mezzi estremi a cui si ricorreva per conservare le quote di mercato. La corruzione nella sua stessa agenzia era sempre più sottile e raffinata. I contratti fruttavano profitti e vantaggi supplementari così grandi che i termini dell'accordo contenuti si riducevano a

semplici formalità o poco più. Era l'arte dell'affare verso la fine del ventesimo secolo.

— Lo fanno tutti, lo sai. — Grace scivolò in avanti sul sedile e appoggiò le ginocchia al cruscotto bagnato. — X fa un film. Y lo sponsorizza. X presenta il prodotto di Y nel film. Y decanta i film di tramite i suoi prodotti... Prova a immaginare: un'equipe di ricercatori e tecnici della ODEL mette a punto una nuova tecnologia che gli permette di sbarazzarsi dei rivali, di stroncare letteralmente la concorrenza. Un sistema infallibile, basta avere abbastanza fegato da utilizzarlo. I loro nemici hanno dei terribili incidenti. La compagnia è libera di effettuare operazioni di spionaggio industriale... chiunque la intralci viene eliminato, e nessuno può provare un accidente...

— A meno che non riusciamo a convincere qualcuno che siamo in possesso di una videocassetta "infetta" della ODEL — disse Harry. — Dev'esserci un modo di farla analizzare senza rivolgersi alla polizia.

— Posso occuparmene io — disse Grace. — Tu assicurati che il tuo cliente non sospetti che noi sappiamo qualcosa... l'importante adesso è questo.

— Forse è già troppo tardi. Ormai Carmody saprà chi sta per incontrare, immagino... Il figlio di un uomo assassinato dalla sua società.

Darren Sharpe aprì la porta della sala, consentendo a Harry e gli altri executive pubblicitari di entrare. Daniel Carmody era già seduto all'estremità del tavolo, con un arco di carte di fronte a sé. Al loro ingresso, spinse indietro la sedia e si alzò in tutta la sua statura imponente, porgendo la mano ben curata. Iniziarono le presentazioni, e Harry ne approfittò per osservare il giovane magnate.

I modi di Carmody esprimevano un fascino controllato. Con movimenti sciolti e precisi strinse la mano ai membri della nuova équipe di lavoro dell'agenzia. L'abito che indossava era confezionato con una discrezione che metteva in risalto il taglio perfetto; la coda di cavallo laccata ricadeva sul colletto con un ricciolo elegante. Il suo occhio di vetro rifletteva la luminosità fredda delle plafoniere al neon, i movimenti della testa tradivano il fatto che fosse artificiale.

A lato di Carmody sedeva il tizio rossiccio dagli occhi aranciati che Harry aveva già incontrato, Slattery, il consulente legale. Sull'altro lato, un giovane azzimato dai capelli neri impomatati, che registrava ogni parola della riunione, scrivendo su un taccuino con una penna a sfera d'oro. An-

che Slattery prese appunti su un blocco di carta intestata con una calligrafia fitta e indecifrabile.

Quando tutti furono seduti, Sharpe attaccò il discorso introduttivo standard di benvenuto riservato ai nuovi clienti. Come sempre, concerneva l'impegno e la creatività, curve d'assimilazione e risposte del consumatore... una ragnatela di gergo specialistico tessuta attorno alla promessa di fornire al cliente un "alto profilo" pubblico in cambio di un sostanzioso budget pubblicitario annuale.

Mentre Sharpe terminava la sua esibizione, Harry si preparò a prendere il toro per le corna. Aveva deciso di adottare un approccio diretto e aggressivo con Carmody. Sapeva che i colleghi non avrebbero affatto gradito la cosa, perché probabilmente avrebbero pensato che stesse cercando di metterli in ombra. Ma ricordava di avere letto da qualche parte che il finanziere aveva fama di essere un tipo che parlava chiaro nelle trattative d'affari.

— Sicuramente il signor Carmody sa già cosa possa offrire là nostra agenzia alla sua organizzazione — esordì Harry, intervenendo subito al termine del discorso di Sharpe. — Mi interesserebbe sentire qualcosa di più sulla ODEL e sulle sue motivazioni, la sua politica.

— Credevo che aveste letto i testi informativi che vi abbiamo fornito su vostra richiesta — disse Carmody, freddo.

— Li abbiamo letti — replicò Harry. — Ma quei testi contengono solo statistiche e materiale da reparto Pubbliche Relazioni. So che la principale fonte di guadagno della ODEL deriva dallo sviluppo innovativo delle tecnologie a fibre ottiche. So anche che da quando è entrato nella ODEL lei ha manifestato il desiderio di spostare la società dal campo delle telecomunicazioni a settori ricreativi inerenti. Sta rilevando diverse case editrici in difficoltà. Sta entrando nei network televisivi. Pare che il nuovo campo scelto da lei sia quello della diffusione delle informazioni. Quello che non capisco è il perché.

Harry si appoggiò allo schienale della sedia, battendosi l'estremità della matita sui denti. Tutti lo stavano guardando, ma era deciso a procedere senza fretta, scegliendo attentamente le parole. — A un certo livello un calzolaio fabbrica scarpe perché gli piace farlo. Conosciamo tutti il suo background, signor Carmody, sappiamo tutti che ha guadagnato il suo primo milione di sterline nel settore dell'editoria giornalistica prima di compiere ventun anni. Adesso può avere qualsiasi cosa desideri. E, a quanto pare, vuole spostare questa sua nuova grande società in una direzione diversa rispetto a quella in cui ha sempre dimostrato abilità e competenza.

Perché? I calzolai fabbricano scarpe. Cos'è che le piace? — Alzò il testo informativo copertinato in modo che tutti i presenti lo vedessero. — Qui dentro si accenna solo vagamente ai progetti a lungo termine, alle sue speranze per il futuro della società. Lei è considerato un capitano d'industria, signor Carmody. Dov'è diretta la nave?

Ci fu un silenzio imbarazzante, e Darren Sharpe ne approfittò per lanciare un'occhiata d'avvertimento a Harry. Infine, Daniel Carmody parlò.

— Riallacciandomi alla sua similitudine, signor Buckingham, un calzolaio fabbrica scarpe anche perché si accorge della presenza di uno spazio vuoto nel mercato calzaturiero. E esattamente quello che sta facendo la ODEL.

— Ma che spazio state occupando? — chiese Harry, rendendosi conto che stava rasentando la scortesia trasformando la presentazione in un interrogatorio. — Ci è stato detto che la ODEL sta investendo in modo massiccio in "tecnologie mediali innovative", qualunque cosa siano. Sappiamo inoltre che il vostro sistema di trasmissioni via satellite è quasi pronto a entrare in funzione. Però non sappiamo per cosa verrà usato. Ci sono punti in cui potrebbero verificarsi dei conflitti di interessi. Il fatto che attualmente siate in trattative per un contratto governativo relativo alla difesa significa che le vostre case editrici non sarebbero interessate alla pubblicazione di un romanzo contro la guerra, per esempio?

Slattery alzò gli occhi arancioni dal blocco di carta. Carmody serrò impercettibilmente le labbra, fissando Harry. Gli altri executive studiarono i loro appunti e si guardarono le unghie, incapaci di rompere il silenzio, restii a intervenire.

— Il libro che ha in mano parla degli interessi commerciali attuali della società — rispose Carmody, pacato. — Non c'è bisogno che sappiate altro, per ora. Il vostro compito è quello di creare per noi un'immagine in cui il pubblico riconosca un'organizzazione responsabile e seria. Vogliamo far vedere che la ODEL è una lungimirante società britannica di successo lungimirante, che gode della fiducia e del rispetto dei suoi dipendenti, apprezzata dal governo, amica dell'ambiente. Saprete senz'altro che quando una società come la nostra si espande e si diversifica così, è importantissimo che la sua immagine pubblica sia presentata con la maggiore chiarezza e semplicità possibile.

— Anche a costo di mentire al pubblico?

Darren Sharpe si agitò sulla sedia, a disagio. — Credo che Harry intenda dire che la campagna che creeremo per la ODEL dovrà essere una rappre-

sentazione veritiera e accurata della sua società, signor Carmody.

— Capisco — disse il magnate, sporgendosi in avanti per osservare meglio il proprio interlocutore. — È ovvio che non approveremmo nessuna iniziativa pubblicitaria che tentasse di ingannare la gente circa le nostre vere intenzioni.

— Intendevo proprio arrivare a questo, signor Carmody. Quali sono le vostre vere intenzioni? — Harry battè la matita sul manuale informativo della ODEL, cercando deliberatamente di stimolare i presenti. — Ecco, guardo il profilo della vostra società e vedo che avete le mani in pasta in un numero crescente di settori diversi, tutti collegati grosso modo all'area delle comunicazioni. A quanto pare, non vi specializzate, e questo è insolito. Carmody rimase in silenzio, fissandolo, lasciando che proseguisse. Intimidito, Harry si affrettò a continuare. — Per esempio, l'anno scorso avete fatto alcuni acquisti importanti, ma senza seguire uno schema logico. Il fatto che parecchie delle vostre operazioni di rilevamento siano state notevolmente aggressive dimostra che vi interessavano molto quelle aziende. Il mese scorso avete concluso le trattative per l'acquisto di un network televisivo di dimensioni medie nel New Jersey. Appena la settimana scorsa avete assorbito di prepotenza una piccola azienda di videotape qui a Soho. Questi assorbimenti apparentemente disordinati sono...

— Harry, tutte queste domande non sono molto attinenti al problema immediato del signor Carmody. — Harry notò l'espressione rabbiosa di Sharpe, e si rese conto di avere esagerato.

— Forse potremmo parlare di come il pubblico percepisca attualmente l'immagine aziendale della ODEL.

— Cosa diavolo stavi cercando di fare? — sibilò Darren Sharpe mentre lasciavano la riunione. — Ci sono voluti tre mesi per farlo sedere a quel tavolo, e tu metti a repentaglio l'intero affare accusandolo in pratica di essere un imbroglione. Il tuo comportamento negli ultimi tempi ha preoccupato tutti, ma questo è il colmo.

Prima che Harry potesse ribattere, Daniel Carmody si stagliò sulla soglia alle loro spalle. — Signor Buckingham — chiamò, con un cenno dell'indice. — Se potesse dedicarmi un minuto...

Harry avvertì una sensazione spiacevole alla bocca dello stomaco mentre si voltava. Carmody rientrò nella sala vuota e tornò ad accomodarsi al proprio posto, lasciando Harry in piedi davanti a lui.

— Chiuda la porta.

Harry lo accontentò, poi si sedette al lato opposto del tavolo.

— A quanto pare, ha delle opinioni decisamente critiche riguardo la nostra società. Per un pubblicitario, è un atteggiamento strano e ambivalente.

— Be', signor Carmody, la pubblicità è in bilico su una sottile linea di demarcazione tra l'informazione e l'inquinamento visivo

— osservò Harry. — Troppo spesso cade dalla parte sbagliata. Esempio, il manifesto del Muro di Berlino del gruppo Saatchi, che a molta gente è sembrato un compendio offensivo della nostra industria. Le nostre azioni devono essere responsabili nei confronti della collettività.

Carmody sorrise. — La maggior parte delle questioni sono separate da linee sottilissime, Harry. — Chiamandolo confidenzialmente per nome, lo sorprese. — Quando lo si lascia decidere da solo, il pubblico si affida al sentimento, non alla ragione. Perché le pellicce sono offensive e i giubbotti di pelle no? Perché si salvano i cuccioli di foca mentre si permette l'estinzione di insetti rari? Qualcuno deve proteggere il pubblico dalle sue stesse inclinazioni. — Carmody corrugò leggermente la fronte, rendendosi conto di avere espresso un parere personale. — A quanto pare, lei è preparato, è bene informato circa la ODEL. Mi dica una cosa: crede che sia sbagliato per una società voler diventare più potente?

— Il potere distrugge la libertà se è utilizzato male.

— Via, non stiamo parlando di un cattivo uso. A me interessa l'uso corretto del potere per influenzare la gente in modo salutare e positivo.

— Spiacente — disse Harry — ma diffido dei capitalisti filantropi. La contraddizione di base è troppo evidente. L'idea che la McDonald's promuova il senso civico quando i marciapiedi sono coperti di cartacce con la sua firma, be', diciamo che lascia un gusto sgradevole in bocca.

— Non sto parlando di esercizi pacchiani di pubbliche relazioni — ribattè Carmody, sporgendosi di colpo in avanti. — E se una società potesse davvero cambiare il mondo?

Centro! pensò Harry. *Sta per vuotare il sacco*. — Un cambiamento di quale entità? — chiese, cercando di non mostrarsi troppo curioso.

— Abbastanza grande da avere un effetto globale, da modificare il nostro modo di pensare e di agire.

Con la bocca improvvisamente secca, Harry formulò con cura l'osservazione successiva. — Una società del genere dovrebbe essere controllata con estrema attenzione. I piani grandiosi tendono a fallire. Non si può lasciare il controllo totale nelle mani di una sola persona.

— Però è un concetto possibile, questo lo ammette, vero?

— Immagino di sì. — Harry si schiarì la voce roca. — Sì — ripetè.

— Bene. — Carmody gli rivolse un sorriso smagliante e si alzò. Sembrava soddisfatto del colloquio. Prese il portafoglio dalla giacca e ne estrasse un biglietto. — A quanto pare, lei è un uomo capace di giudizi autonomi. Ho un invito per lei, Harry. I massimi dirigenti della ODEL si riuniscono questo weekend. Mi piacerebbe che fosse presente. Penso che potrebbe essere interessante per lei. Sarà mio ospite. La mia segretaria si occuperà dei dettagli.

Infilò le carte nella borsa e lasciò la sala senza attendere la risposta di Harry.

Non appena fu tornato nel suo ufficio, arrivò Sharpe. Ma prima che il superiore potesse esplodere, Harry gli raccontò gli ultimi sviluppi.

— Bene — disse Sharpe, seccato di aver dovuto rinunciare al suo sfogo rabbioso. — Procedi pure, vacci assolutamente, purché tu non sottragga altro tempo al lavoro. Ma ricorda che questo è un gruppo. Non si calpestano gli altri per fare carriera. — Si tolse di bocca il sigaro spento e lo contemplò.

— Via, Darren, lo sai che sotto sotto la regola numero uno è "ognuno per sé". — Una volta tanto, Harry sentiva di avere la situazione in pugno. — Sai cosa dicono del nostro settore?

— Cosa?

— Avere successo non è una soddisfazione sufficiente. Deve anche fallire il tuo migliore amico. Si gettò l'impermeabile sulla spalla e uscì.

Stava per lasciare l'edificio, quando riconobbe il ragazzo che girellava lentamente nell'atrio cromato. Era la prima volta che Dexter si recava all'agenzia dopo la morte di Eden, e il suo disagio era palese. Gli abiti e il taglio di capelli alla moda erano gli stessi di prima, però adesso non riuscivano a stornare l'attenzione dalla faccia terrea.

— Dexter? — Harry gli si avvicinò circospetto, incerto della sua accoglienza.

— Sono passato perché volevo vederla. — Dexter lanciò un'occhiata alla receptionist. — Possiamo andar fuori?

Il traffico del rientro aveva bloccato tutta la St. Martin's Lane. Girarono verso il semaforo di Long Acre, mentre la pioggerellina picchiettava sulle loro spalle.

— Volevo dirlo a lei prima di parlare con la polizia — iniziò Dexter,

mentre attraversavano la strada. — Ècco, quelli mi hanno detto di chiamarli subito se... ma ho pensato... — Scosse la testa e tornò a fissare il marciapiede luccicante. Alcune ciocche nere gli ricaddero sugli occhi. Harry decise di non fargli fretta.

— Si tratta di qualcosa che ho ricordato — riprese infine il ragazzo. — La notte in cui è morta... aveva un pacchetto per lei... Non so cosa ci fosse dentro. Ha cercato di dirmelo ma io non la stavo ascoltando. Sa come succede... — Erano arrivati all'angolo della via.

— Ti ha detto di chi era? Ti rendi conto che questo potrebbe c'entrare con la sua morte?

— No, amico... era solo una faccenda di lavoro. L'avevano consegnato, credo, e lei era già uscito, così Eden l'aveva in custodia.

— Com'era il pacchetto, te lo ricordi?

— Carta da pacchi marrone... la forma di un libro, sa... — Dexter indicò le dimensioni con le mani. — Un rilegato.

— Che fine ha fatto?

— Non lo so. Non l'hanno trovato vicino a lei, quindi deve averlo lasciato da qualche parte.

— L'aveva ancora l'ultima volta che l'hai vista?

— Credo di sì, sì.

— Dexter, perché non l'hai detto a nessuno?

Il ragazzo rispose lentamente. — Ho questa immagine, di Eden... nella mente. L'ultima volta... A volte hai un'immagine, l'hai proprio davanti, e vedi tutti i particolari, eppure ti sfugge la cosa più evidente. Capisce? Voleva che le dicessi "ti amo", e io non gliel'ho mai detto. Vorrei averlo fatto, perché l'amavo...

— Forse puoi aiutarla adesso.

Rimasero a parlare sotto la pioggia per alcuni minuti, poi Dexter si allontanò mesto per mescolarsi ai pendolari che sciamavano lenti nell'ingresso della stazione del metro di Covent Garden. Harry s'incamminò verso Leicester Square. Domattina, per prima cosa, avrebbe chiamato tutti i corrieri per scoprire chi avesse recapitato il pacco a Eden. Era un pensiero terribile, ma Harry non riusciva a levarselo dalla mente. E se in quel pacco ci fosse stata una videocassetta, e per qualche motivo Eden l'avesse guardata? I videotape da tre quarti di pollice assomigliavano a libri rilegati.

In tal caso, Eden era morta al posto di Harry.

Rompere il ghiaccio

Mentre John May raggiungeva l'estremità del corridoio, un uomo e una donna entrarono lentamente in scena e si ritrovarono immersi in un tenue chiarore azzurro chiaro che creava un effetto subacqueo. Gli abiti della coppia erano un miscuglio di capi appartenenti a epoche sartoriali diverse. L'uomo portava una gorgiera inamidata, jeans, stivaloni alla coscia e una maglietta macchiata di sangue.

Quando i suoi occhi si furono adattati al buio, May scorse la figura scarmigliata del collega stravaccata nella seconda fila di poltrone. Si infilò nel posto dietro Bryant e annunciò il proprio arrivo.

— Ho dei dubbi sull'abbigliamento — mormorò Bryant, girando appena il capo. — E sulla luce azzurra. Sono sempre convinto che la tragedia giacobiana richieda il cremisi, alla Velasquez, e costumi da cerimonia. Dopo tutto, è una forma di teatro rigorosa, molto stilizzata.

— Dove diavolo sei stato? — sibilò May, furioso. Bryant quel giorno si era reso irreperibile. — Ti hanno cercato tutti. Se non vuoi portare il cercapersone, abbi almeno la decenza di telefonare e comunicarmi dove potrei trovarti in caso di bisogno.

Bryant parve sinceramente sorpreso. — Non sapevo di essere tanto importante — disse. — Comunque, non sono un piccione. Non devi mettermi un anello alla zampa. Posso ancora uscire da solo. E se ti fossi preso la briga di guardare il calendario sulla mia scrivania avresti capito dov'ero.

— L'abbiamo guardato. Avresti potuto lasciare un messaggio un po' più chiaro. "Martedì - *Tragedia del Vendicatore*." Pochino, no?

— Smettila di lamentarti. Mi hai trovato. Mi lasciano sempre assistere alle prove. Aspetta, qui ci sono delle belle battute. — Indicò l'attore. — *Ascolta Vindice. Un buon consiglio. Rompi il ghiaccio in un punto, si spaccherà anche in altri...*

— Arthur, stai proprio mettendo a dura prova la mia pazienza. — May si alzò. — Devo parlarti. Fuori.

— Oh, benissimo. — Bryant sospirò e raccolse le sue cose: una grande sciarpa e alcune borse di plastica.

— Dio mio, sembri un barbone.

— Grazie. Questa sciarpa l'ha fatta la mia padrona di casa. L'avrebbe fatta lunga dieci metri se non l'avessi fermata in tempo. Penso che per lei il lavoro a maglia sia una specie di terapia, per alleviare la tensione sessuale. — Avevano raggiunto l'atrio appena dipinto del Phoenix Theatre. L'odore

acre della vernice ristagnava nell'aria. Bryant annusò e si guardò attorno. — Strano posto, questo — disse, indugiando mentre May si avviava alla porta. — Lo sapevi, hanno iniziato con Olivier e Gertie Lawrence negli anni Trenta con *Vite private,* una splendida produzione. Dopo, questo posto ha vivacchiato. Era un music-hall prima di essere un teatro, l'Alcazar, credo. Anche quello non aveva avuto molto successo. Dev'esserci un motivo. L'ingresso è un può fuori mano, in effetti.

May si fermò sulla porta, seccatissimo. Sembrava proprio che il vecchio Bryant stesse un po' rimbambendo. — Arthur, ti comporti come un bambino irritante — borbottò.

— Il modo migliore di comportarsi, te lo assicuro. — Bryant avvolse la sciarpa ben stretta attorno al collo e ne infilò le estremità nel cappotto. — Dato che hai faticato tanto per trovarmi, il minimo che possa fare è offrirti qualcosa.

Andarono a sedersi in uno snack bar pieno di vapore in Charing Cross Road, e May aspettò paziente mentre il collega metteva sei zollette di zucchero nel tè e cominciava a parlare svelto sottovoce.

— Senti, John, ho un indovinello per te. Quand'è che un incidente non è un incidente? Quando si scopre che è un omicidio. Come si fa a dimostrare che un incidente è un omicidio? Collegando la morte a un elemento estraneo colpevole. Ma un incidente, per sua natura, non ha un elemento estraneo colpevole. Anatema! Inutile lambiccarsi il cervello. Invece, dobbiamo presumere che un omicidio possa essere camuffato da incidente, in modo così convincente che perfino i testimoni del delitto non hanno dubbi e credono ai loro occhi. — Bryant spezzettò una ciambellina zuccherata e ne lasciò cadere un pezzo nel tè.

— Poi dobbiamo separare le vittime degli omicidi dai suicidi veri e da quelli morti in normali incidenti. Be', naturalmente, cerchiamo un legame comune, ma con tante carte false nel mazzo, com'è possibile? Meglio chiederci *chi* stiamo cercando. Un pazzo? Difficile. C'è troppo metodo nella sua pazzia. Un uomo sano di mente ha uno scopo sensato, ma quale potrebbe essere? La vendetta, forse? L'eliminazione dei nemici, reali o presunti. Come potrebbe un solo uomo avere tanti nemici diversi? Attraverso qualche circolo sociale? Ma le vittime non hanno alcun rapporto sociale tra loro. Conoscenze di lavoro, allora? Un concorrente che nutre del risentimento? Ma come potrebbe un uomo solo commettere in pratica un genocidio? Un gruppo di uomini, allora? Diciamo che siamo di fronte a un gruppo di uomini, che agiscono seguendo uno schema, in base a un piano pre-

ciso.

— I rivali d'affari combattono a colpi di prezzi, di spionaggio industriale, Arthur. Non si sbarazzano della concorrenza usando maledizioni runiche.

— Se hanno trovato il modo di utilizzarle efficacemente, perché no?

May passò un dito sull'orlo della tazza. — Perché non credo alle forze soprannaturali — rispose infine.

— Chi ha parlato di soprannaturale? Forse è una specie di versione tecnologica di una maledizione. Il microchip assassino. Tu in particolare dovresti credere a certe possibilità scientifiche.

— No. — May scosse il capo. — Troppo assurdo, anche considerando gli ultimi sviluppi dei circuiti simultanei.

Bryant bevve il tè e si chinò in avanti per non farsi sentire dalla coppia seduta al tavolino accanto. — Ti dirò io come fanno, allora — mormorò. — Usano delle videocassette. Videotape U-Matic da tre quarti di pollice. Credo che qualcuno filmi le maledizioni con uno di quegli aggeggi...

— Videocamere.

— E quando la vittima guarda lo schermo, sente o vede qualcosa di così orribile che è spinta a uccidersi. Forse sul nastro c'è un rumore che agisce sul cervello. È un sistema che gli scienziati americani sperimentano da anni, da quando le immagini subliminali venivano inserite nei film all'inizio degli anni Cinquanta. Henry Dell trattava videotape. Supponiamo che abbia visto uno di quei nastri e che perciò sia morto. Il suo negozio è stato bruciato per distruggere la merce. Ricordi che ti ho detto che parecchi videoregistratori erano stati azzerati venti minuti prima che scoppiasse l'incendio? Secondo me, anche Mark, il ragazzo, ha visto uno dei nastri, o è stato costretto a farlo dall'incendiario. Chi ha usato l'apparecchio, senza volerlo ha fatto mancare la corrente e gli orologi digitali sono ripartiti da zero. Mark è sopravvissuto all'incendio, ma aveva visto il nastro, capisci? Per questo si è ucciso non appena ha ripreso conoscenza. — Bryant lasciò cadere gli altri pezzi di ciambellina nel tè e agitò la tazza.

— Ieri, due nostri ragazzi hanno trovato una videocassetta rotta vicino al binario dove la Cleveland si è fatta stendere dall'espresso delle 19,35 per Crewe. Sfortunatamente, pare che la cassetta sia stata smontata da alcuni bambini, che hanno srotolato il nastro e l'hanno disperso. Ma almeno abbiamo la scatola da analizzare. Infine, c'è il ladro d'auto, Coltis: siamo riusciti a ricostruire i suoi precedenti lavorativi, e abbiamo scoperto che aveva svolto parecchi lavori manuali in aziende collegate al settore video.

— Perché non mi è stato detto prima?

— Immagino che i dettagli siano tutti nel dossier. Sai, il rapporto viene battuto a macchina su pezzi di carta e inserito in una cartella di cartone. Non nel computer.

May fissò l'amico socchiudendo gli occhi, perplesso e soddisfatto nel contempo. Dunque, il vecchio diavolo aveva lavorato.

— Queste cassette... sei sicuro che chiunque le guardi muoia?

— Non so ancora se è esattamente così. Ci serve uno di quei nastri, intatto. Le scatole sono protette da formule magiche runiche, talismani. Ecco cosa abbiamo trovato nel negozio di Dell.

— Allora cos'erano le maledizioni trovate addosso a Dell, Meadows e Coltis?

— Non lo so ancora di preciso.

May si drizzò sullo sgabello e rifletté un istante. — Ti spiacerebbe dirmi come sei arrivato a questo?

— Grazie all'aiuto di una vecchia amica.

— Non quella bibliotecaria... Dorothy vattelapesca come si chiama...

— Huxley. Proprio lei.

— Ma è suonata. Non hai detto che crede a ogni genere di assurdità mistiche?

— L'hai incontrata una volta, John, ricordi?

— Come potrei dimenticare? Mi ha convinto a fare l'agopuntura.

— Ha funzionato, no?

— Oh, sì, a meraviglia. Per quindici giorni non sono riuscito a sedermi. Per amor del cielo, non dire a nessun altro che stiamo consultando esperti del paranormale per avere informazioni. La stampa scandalistica ci farebbe a pezzi. Non hai nient'altro per me?

— Una domanda. — Bryant consultò il taccuino tascabile. — Sappiamo che non c'era nessuna cassetta tra le cose di Coltis. Avete controllato le altre vittime?

— Sì, e non abbiamo trovato nulla. Non so, forse quelle dannate cassette si autodistruggono.

— È più probabile che qualcuno se le riprenda semplicemente, no? Credo che sia ora che ti metta al lavoro col tuo computer. Dobbiamo individuare i veri omicidi e scartare il resto.

— Janice e io ci stiamo già lavorando — disse May. — Stasera inizieremo a indicizzare i dati raccolti. Vuoi unirti a noi?

— È la cosa peggiore che potrei fare. — Bryant pagò il conto al banco.

— E poi, ho altri impegni.

— Allora promettimi che ti terrai in contatto.

— Mi sforzerò di collaborare maggiormente, questa volta. Salutami Janice.

— Immagino che tu non voglia dirmi dove stai andando, eh?

— Non proprio. — Bryant rifletté un attimo, inclinando il capo. — Innanzitutto credo che tornerò in teatro. Ho bisogno di pensare "giacobiano". È proprio come dice il vendicatore. Abbiamo rotto il ghiaccio in un punto. Si spaccherà in altri. — Posò la mano sul braccio di May. Le pupille dei suoi occhi erano grandi e scure. — Capisci perché devo andare in pensione, vero? Viviamo in una società alimentata da due ossessioni, la giovinezza e il successo. Ma l'immaginazione ha un ruolo importantissimo nella formazione del mondo. L'immaginazione, eterna e libera come la luna. — Guardò il marciapiede affollato. — Nessuno là fuori ne ha più bisogno.

Osservando la figura trasandata di Bryant che s'incamminava verso il teatro tra la ressa pomeridiana di compratori, May provò un grande affetto per lui. Peccato che non potesse fare nulla per scacciare il senso di delusione del collega.

— Scusi, lei — disse una voce alle sue spalle. May si voltò e vide che l'italiana corpulenta dietro il banco dello snack bar lo stava chiamando, gesticolando. — Il suo amico ha dimenticato qualcosa.

Mostrò l'oggetto di plastica nero che aveva in mano.

Era il cercapersone di Bryant.

34
L'alone vitreo

Era la prima volta che Harry si fermava a casa di Grace, ed era stata la prima notte ininterrotta trascorsa insieme. A letto, il calore e la generosità di Grace lo avevano costretto a rivedere la sua etichetta sessuale e a imparare da capo. Al mattino, Harry cercò di dimostrarsi altrettanto abile con una padella, mentre Grace abbandonava riluttante le lenzuola e entrava nella doccia.

— Ah, se smettesse di piovere! — Avvolta in un lenzuolo da bagno, accanto alla finestra, la ragazza osservava l'acqua che gocciolava dalle grondaie. — Sembra quasi che il mondo stia finendo.

— Non sta finendo, sta solo cambiando. — Harry le cinse la vita, sentendo il calore della sua pelle sotto il tessuto umido. Lei premette il corpo

contro il suo. — Potremmo andare in qualche posto con un bel cielo azzurro.

— No, mi piace qui. Londra è accogliente... sicura. — Grace pulì il vetro appannato con un lembo dell'asciugamano. — Ma c'è qualcosa di nuovo là fuori. Nascosto dalla pioggia. — Si girò a baciarlo. Lui la strinse forte, e si ritrovarono di nuovo a letto.

— Contatterò Frank Drake e gli dirò di passare a prendere la cassetta — disse Grace a colazione, spalmando uno strato di marmellata di fragole sul bacon. — Sa tutto quello che c'è da sapere sulla codificazione di messaggi segreti. Suona ancora i dischi di *heavy metal* al contrario, cercando di scoprirne i significati nascosti.

— Sicura di poterti fidare di lui? Non la porterà a qualcun altro? — Il vecchio cane di Grace sedeva immobile tra loro, ipnotizzato dal bacon che penzolava dalle forchette.

— Custodirà il nastro a qualunque costo.

— Come fai a esserne tanto sicura?

— È perdutamente innamorato di me. Lo è sempre stato.

— Comunque, assicurati che si renda conto bene del pericolo. Ma non dirgli tutto.

— Credi che Daniel Carmody stesse tastando il terreno con te?

— Penso che sia rimasto sorpreso di vedermi ancora vivo. Ecco perché sono stato invitato nella sua dimora di campagna. Ho dimostrato di sapermela cavare, e chi sa cavarsela gli serve.

— Giocherà in casa, avrà tutti i vantaggi. E se cercasse di farti uccidere?

— Prima vorrà scoprire cosa so. Starò al gioco. Sono anch'io del mestiere. — Incredulo, il cane fissò Harry che finiva il bacon.

— Allora, come facciamo a batterci contro una multinazionale?

— C'è un unico modo. Dall'interno. — Mentre Harry si puliva la bocca, il telefono squillò. Rispose Grace.

— Non voglio parlare con lei, voglio parlare con *lui* — disse Hilary.

— Pronto, Hilary, come hai avuto questo numero? Come stai?

— È nelle Pagine Gialle, sotto *Barboni.* E dovresti preoccuparti della tua salute, non della mia. Probabilmente, *quella* ti avrà già attaccato dei parassiti sessuali. Si dà il caso che non stia chiamando per una questione privata. C'è qui un pacco col tuo nome. Stavo per spedirtelo in ufficio, ma così avrei dovuto spendere dei soldi per te.

I battiti del cuore di Harry accelerarono. Doveva essere il pacchetto pre-

so in consegna da Eden. — Quando è arrivato?

— Qualche giorno fa. Ero nelle Midlands a coordinare le nostre riunioni con gli agenti di zona. Era qui al mio ritorno, e puoi benissimo venirlo a prendere tu.

Harry rifletté in fretta. Eden gli aveva portato del lavoro altre volte a casa di Hilary in Wigmore Street. Doveva avere consegnato il videotape dopo il concerto. NOIJ poteva sapere che lui e Hilary avevano troncato.

— Hilary, ascolta. Non aprire assolutamente il pacchetto.

— Oh, senti, non m'interessano proprio i tuoi segreti da due soldi, non dirmi...

— Hilary, potrebbe ucciderti. Lascia stare il pacchetto!

— Troppo tardi, l'ho già aperto. È solo uno stupido videotape. Harry raggelò. — Non l'avrai guardato, eh?

— Sì, ed era molto strano. Non so cosa combini ultimamente coi tuoi *nuovi amici,* ma...

— Aspetta, come hai fatto a guardarlo. Il formato... — Harry sapeva che i nastri da tre quarti di pollice non erano compatibili con i normali videoregistratori domestici.

— Non te l'ho detto? È arrivata la promozione. E con la promozione è arrivato anche un impianto video professionale.

— Mio Dio, non uscire, resta in casa finché non ti raggiungo. Ti senti bene?

— Harold, che diamine ti succede? Non era certo materiale top-secret.

— Cosa c'era sul nastro? Cosa hai visto?

— Dovresti saperlo, c'era scritto il tuo nome, e c'era una piccola etichetta con degli scarabocchi.

— Dimmelo!

Il panico che alterava la voce di Harry la costrinse a pensare. — C'era il logo di una società...

— Che società?

— Sto cercando di ricordare! — La stava spaventando.

— ODEL? Era la ODEL?

— Credo di sì, sì.

— Poi, cosa?

— Un colore. Rosso, credo. Poi un'incredibile...

La comunicazione s'interruppe.

Harry si precipitò fuori.

Hilary fissò il ricevitore. Harry aveva avuto davvero il coraggio di riattaccare? Battè sulla forcella ma la linea non tornò. Il panico svanì. Seccante, *oltremodo* seccante. Tipico di Harry posare male il ricevitore. O forse c'era un guasto sulla linea. La British Telecom continuava ad armeggiare coi cavi nelle strade. Si accostò alla finestra e guardò giù, ma non c'era traccia di lavori in corso.

Perché diamine Harry era tanto agitato? In un certo senso, era contenta che la loro relazione fosse finita. Non lo aveva mai capito veramente. Guardando l'orologio irritata, andò nell'ingresso e si fermò davanti a uno specchio a sistemarsi i capelli, non che la sua perfetta treccia bionda ne avesse bisogno.

Come osava pretendere che lei rimanesse in casa ad aspettarlo, dal momento che non si parlavano nemmeno? Entro mezz'ora doveva essere al lavoro. Gli avrebbe concesso dieci minuti al massimo. Strizzò un occhio e tolse una macchiolina di mascara blu dalla palpebra. L'aria tra la sua faccia e il vetro sembrava opaca, piena di pulviscolo.

Dietro di lei, nel salotto, l'orologio sul caminetto battè la mezz'ora. Il suono era distorto, come se provenisse da una camera a eco. Hilary si girò, ascoltò, quindi riprese a esaminare il trucco. La sua immagine riflessa sembrò assottigliarsi. Com'era possibile? Gli zigomi si stavano allungando, il mento pure... come una faccia in uno specchio deformante al luna park. All'improvviso si accorse che era il vetro: stava incurvandosi verso di lei. Con uno schiocco acuto, lo specchio si spaccò da un angolo all'altro, tempestandola di schegge affilate come rasoi. Ammutolita, Hilary le tolse dalle guance con la mano, lasciando tanti taglietti cremisi.

Si spostò barcollando nel salotto, semiaccecata. La gonna beige attillata le impediva movimenti rapidi. Di fronte a lei, c'erano due splendide finestre dall'intelaiatura di piombo, istoriate con scene pie. Monaci genuflessi dinanzi a santi eterei. Preti rustici che gioivano dell'abbondanza pastorale. Dell'appartamento, era la caratteristica che l'aveva attratta maggiormente.

Aveva l'impressione di avere i minuscoli frammenti di vetro nei polmoni. Respirare era proprio doloroso, sì. Un infarto? si chiese. Cercò di pensare, ma sembrava che la nebbia diffusasi nell'aria adesso le fosse penetrata nel cervello. Dalle finestre giunse un rumore, come di ghiaccio che si spaccava in un bicchier d'acqua. Hilary spalancò gli occhi, incredula. I riquadri di vetro colorato stavano staccandosi a uno a uno dai piombi, dividendosi e rompendosi, avanzando lentamente verso di lei nell'aria greve, come un banco di pesci tropicali splendenti.

Alzò le braccia nude per ripararsi il viso e fece un passo indietro. Il primo ad arrivare fu un triangolo giallo traslucido. Sulla sua superficie, un santo alzava gli occhi al cielo, le mani giunte in eterna preghiera. Per un attimo, si librò di fronte a lei, poi si abbassò e le dentello una spalla asportandole uno spicchio di carne. Parecchi altri frammenti di finestra arrivarono insieme, tutti raffiguranti sacerdoti, mosaici topazio, smeraldo e viola che calarono sulle sue braccia praticando lunghe incisioni profonde con precisione chirurgica.

Finalmente, le tornò la voce. Il sangue schizzava sul bianco inamidato della camicetta. Un'arteria del polso era stata recisa. Il suo grido durò parecchi secondi, poi una lunga lama di corallo trasparente le si infilò in bocca, un angelo eburneo si spezzò in due in fondo alla gola.

I frammenti vitrei formarono una nube attorno a lei, un arcobaleno di luce scintillante e mortale. Fluttuarono, guizzarono come uccelli opalescenti, punzecchiandola, aprendole squarci geometrici nella pelle, finché Hilary non avvertì altro che un vortice di vetro e di luce e di carne slabbrata da sfregi tribali scuri di sangue.

Mentre la coscienza svaniva, sentì che il suo corpo si sollevava e attraversava l'alone vitreo, andando verso il mondo esterno e la strada sottostante.

Arrestando l'auto, Harry provò un senso nauseante di *déjà vu.* Alcuni spettatori si accalcavano contro i nastri arancione legati ai lampioni per sbarrare il marciapiede. C'era un'ambulanza, le luci e la sirena spente. Uomini e donne in divisa erano chini in un punto, come giocatori di rugby che si accingessero a entrare in mischia.

Harry chiuse la portiera e salì sul marciapiede. C'erano diversi poliziotti, troppi. Alzò gli occhi all'edificio, vide l'interno buio della sua stanza attraverso le finestre in frantumi, e capì che Hilary era morta. Il vetro era schizzato all'esterno, sfondato dall'impatto del corpo. Parte del cadavere occupava la sede stradale; le gambe spuntavano da una coperta scura. Sangue e vetri, scuri e luccicanti sotto la pioggia. Si era gettata dalla finestra pochi minuti dopo aver parlato con lui. Quanto tempo dopo avere guardato il nastro? Harry si staccò dalla folla e corse alla macchina, riuscendo quasi a raggiungerla prima di vomitare.

Partì male, le mani gli scivolavano sul volante bagnato. Sentiva che il nastro era ancora nell'appartamento di Hilary, ma per nulla al mondo sarebbe tornato là a prenderlo, non adesso.

35
La congregazione di Camden Town

Frank Drake era leggermente più bravo nel maneggiare i computer che nel trattare le persone. Spesso si fermava fino a tarda ora in biblioteca, i lineamenti scarni illuminati dallo schermo verde, le dita che sfioravano agili la tastiera. I file che aveva creato erano complessi, con molti rimandi, ma i suoi tentativi di mantenere una visione d'insieme scientifica del progetto scemavano via via che aggiungeva dati statistici. I file aumentavano, e aumentava anche la sua confusione.

Finora, era riuscito a inserirsi in qualche cartella clinica e in schede della polizia relative a reati minori, e ogni nuovo dato aveva aggravato il problema. Nella pirateria informatica, come nei suoi interessi precedenti, l'entusiasmo era superiore al talento. Aveva letto che un dilettante abile poteva penetrare nei sistemi di molte grandi società finanziarie, ma personalmente non sapeva come procedere.

Stava pensando seriamente di rinunciare al progetto, quando Grace Crispian gli aveva telefonato proponendogli di incontrarsi per bere qualcosa. Cinque anni prima, avevano studiato grafica insieme al Goldsmith's College. Chissà se Grace sapeva che durante tutto il corso lui l'aveva osservata al self-service e in aula, infatuato della ragazza pazza che tutti amavano, della ragazza che intendeva cambiare la faccia dell'industria cinematografica da sola. Possedeva l'energia e le idee per farlo, ma finora per qualche motivo l'occasione giusta non si era presentata, il suo sogno non si era realizzato. Proprio com'era successo a Frank. In seguito, si erano trovati per un drink insieme non più di una volta all'anno, ed era sempre stato lui a prendere l'iniziativa.

La telefonata di Grace era stata una gradita sorpresa, e lui si era offerto di fare il possibile per aiutarla. Ma, lasciandosi trascinare dall'entusiasmo, era stato troppo invadente, aggressivo. Mentre le spiegava le sue teorie, l'aveva sentita sempre più distaccata, e anche se l'aveva ringraziato al termine della serata, Frank dubitava che si sarebbe rifatta viva.

La seconda telefonata era stata una sorpresa ancor più grande della prima. Dunque, forse non aveva fatto una così cattiva impressione in fin dei conti. Grace gli aveva detto di essersi divertita quella sera. Voleva chiedergli un favore... Sempre così. I ragazzi a scuola volevano sempre che lui gli facesse i compiti... Poteva passare da lei a prendere un videotape? gli

aveva chiesto Grace.

Frank battè sulla tastiera, provando una serie interminabile di configurazioni di lettere nel tentativo di azzeccare il codice d'accesso dell'ennesima società della city. Apparentemente, a volte si riusciva a penetrare nelle reti delle multinazionali, delle megacorporation, entrando dal basso, attaccandole nelle loro filiali più piccole, meno importanti.

Ricordando la promessa fatta a Grace, Frank accese il videoregistratore malconcio acquistato dalla biblioteca nel periodo esaltante dei finanziamenti pubblici, e inserì la cassetta.

Grace l'aveva sottratta a una società il cui personale era vittima di incidenti analoghi a quelli di cui lui si stava occupando. Frank aveva riso per la coincidenza; la sua ricerca, la richiesta di Grace.

Ma osservando i disturbi statici che attraversavano lo schermo, si chiese se fosse poi una coincidenza. C'erano stati parecchi articoli riguardo il fenomeno sui giornali nazionali, in particolare due giorni addietro, quando un importante deputato era annegato in un canale di scolo delle acque piovane. Probabilmente, altre persone stavano lavorando allo stesso progetto, e avrebbero pubblicato le loro opere prima che lui riuscisse a presentare il suo libro a qualche editore. Tutte le sue ricerche non sarebbero servite a nulla. Grace gli aveva detto che voleva conoscere il contenuto della cassetta per motivi personali... ma se avesse fatto parte della concorrenza, invece?

Smise di pensare e guardò lo schermo. Un baluginio. Il videoregistratore non aveva telecomando. Frank allungò la mano e premette il tasto di avanzamento veloce. Grace l'aveva avvertito di non guardare la cassetta. Avrebbe potuto nuocergli, aveva insistito.

Quando gli aveva chiesto se ci fosse qualche altro modo per scoprire il contenuto della registrazione, lui aveva parlato di lettura di impronte magnetiche, stando sul vago. Era un bluff, naturalmente. Ma Grace lo considerava un esperto, aveva chiesto il suo aiuto, e lui non poteva deluderla confessandole di essere digiuno dell'argomento.

Se esistevano davvero immagini in grado di nuocere, decise che non avrebbe corso alcun rischio guardandole riflesse in uno specchio, come Perseo con Medusa. Quindi, davanti al monitor, inclinato di quarantacinque gradi, collocò uno specchio.

La biblioteca era silenziosa, a parte il sibilo lontano di pneumatici bagnati sull'autostrada che passava a breve distanza. Forse la pioggia sarebbe cessata prima che lui uscisse. Frank tornò a rivolgere la propria attenzione

allo schermo. I disturbi dell'inizio del nastro erano spariti, ed erano apparse le solite avvertenze di copyright bianche e azzurre. Frank riportò il nastro alla velocità di scorrimento normale. Era facile decifrare le parole invertite.

ATTENZIONE
Questo nastro è di proprietà della ODEL ed è tutelato dal copyright di cui la ODEL è titolare. L'utilizzo può essere consentito esclusivamente da membri del personale della ODEL. L'uso non autorizzato di questo materiale può essere perseguito ài sensi della legge.

Frank si strinse nelle spalle e continuò a guardare. Più tardi, ne avrebbe fatto una copia, escludendo la parte dell'avvertimento, caso mai avessero inserito un codice d'identificazione. Le avvertenze scorsero via e comparve un nuovo messaggio.

PERICOLO - IL PROSEGUIMENTO DELLA VISIONE OLTRE QUESTO PUNTO PUÒ CAUSARE DANNI FISICI EFFETTIVI.

Ecco cosa doveva aver visto Grace. Dopo un attimo d'esitazione, Frank continuò a osservare lo schermo riflesso nello specchio.

Se Frank non le avesse detto che intendeva rimanere a lavorare in biblioteca fino a tardi, Dorothy gli avrebbe chiesto di accompagnarla a far visita alla Congregazione di Camden Town. Lo scetticismo del giovane su quel campo, comunque, era aumentato parecchio dopo la loro precedente puntatina nel mondo del paranormale.

Edna Wagstaff e i suoi gatti parlanti erano stati un'esperienza medianica e spiritica più che sufficiente per lui, gli sarebbe bastata per un pezzo. Quindi Dorothy, in ogni caso, aveva preferito andare da sola, uscendo sotto la pioggia notturna con un grande ombrello bianco per ripararsi la permanente, e un misterioso pacco di libri sotto il braccio.

Anche se esisteva da quasi duecento anni, la Congregazione di Camden Town non era più tanto importante negli ambienti delle arti magiche. C'erano solo sette membri, ormai; sei erano donne. Si riunivano il lunedì sera in una sala sopra il pub World's End, di fronte alla stazione del metro di Camden Town. Fino ad alcuni anni prima, il pub si chiamava Mother Red Cap, prendendo il nome dalla strega più famigerata di Camden. Lì, i con-

gregazionisti cantilenavano e danzavano un po', sbrigavano la corrispondenza e si occupavano degli affari straordinari, poi scendevano a bere qualche gin & tonic. Ogni tanto, incontravano membri di altre congregazioni, ma perlopiù operavano in solitudine. Occasionalmente, Dorothy aveva concesso loro di accedere alla raccolta esoterica custodita nello scantinato della biblioteca. Quella sera, comunque, le avevano chiesto di essere presente per una riunione d'emergenza.

Bussando alla porta accanto al pub, Dorothy si chiese come mai l'esistenza della congregazione passasse inosservata da tanto tempo. Soprattutto dal momento che una targa sporca sotto il campanello diceva:

CONGREGAZIONE DI ST. JAMES IL VECCHIO
SEZIONE LONDRA NORD
NIENTE VENDITORI AMBULANTI NÉ VOLANTINI PUBBLICITARI

— Oh, ciao, scusa se ti ho fatto aspettare. — La donna che aprì la porta era piccola e vivace, sulla cinquantina. Aveva una faccia larga, cordiale, e parlava in tono chiaro, scandito, come se fosse abituata a parlare in pubblico, o stesse diventando sorda. Un fazzoletto sgargiante le teneva a posto i riccioli cremisi ribelli. Gli orecchini erano a forma di caschi di banane. Un paio di occhiali di plastica rosso porpora con ali brillantate le penzolava sul petto, appeso a una catenella. Fece un largo sorriso, e i suoi occhi diventarono falci di luna. — Abbiamo appena iniziato, quindi non hai perso molto.

— È bello rivederti, Maggie — disse Dorothy, entrando. — Ho portato alcuni libri che potrebbero esservi utili nei vostri esperimenti.

— Grazie, purtroppo abbiamo dovuto sospendere le attività abituali data la situazione d'emergenza. — Maggie la precedette lungo la scala ripida illuminata da una luce fioca.

— Dimmi cos'è successo.

— Be', è una faccenda un po' preoccupante — spiegò Maggie, aprendo la porta di fronte a loro. — Vedi, martedì scorso Dorothy doveva fare un incantesimo per noi, ma le è scoppiata la pentola a pressione, così non è potuta venire, e Bett aveva male alle gambe, così invece abbiamo esaminato le carte. Abbiamo fatto qualche calcolo e, in poche parole, pensiamo che sia imminente l'Apocalisse. — S'interruppe. — Sembra un po' grossa, vero? La fine del mondo, già.

Dorothy fu fatta entrare nella saletta al primo piano. Gli altri congregati erano disposti in cerchio al centro della stanza, rivolti all'esterno.

— Ciao! — la salutò una donna, con un lieve cenno della mano. — Stavamo cantando. Neema si è dimenticata di portare il registratore, così dobbiamo farlo senza musica, stasera. — Il gruppo continuò a girare, con le schiene a contatto, le mani intrecciate. Dorothy trovò una vecchia sedia da cucina accanto alla finestra e si sedette a guardare.

La stanza era in cattivo stato ma allegra, con giornali e opuscoli e manoscritti impilati negli angoli, e nemmeno una candela nera in vista. Alle pareti, carte astrologiche e tabelle grafiche, coi dati segnati a pastello. In un angolo, un personal computer spulciava chilometri di dati numerici.

La strana danza strascicata terminò, e tutti si accomodarono, lasciando che si sedesse per prima una giovane asiatica visibilmente incinta. L'unico maschio, un pallido assicuratore con una faccia da criceto, salutò timido Dorothy con un'alzata di spalle, come se fosse appena stato sorpreso a compiere un'azione illegale.

— Naturalmente l'Apocalisse, l'ultima grande guerra sulla terra, è sempre stato previsto per la fine del ventesimo secolo — disse Maggie, con voce serena e assennata. — Come sapete, la nostra congregazione tradizionalmente si è occupata del benessere e della prosperità della nostra bella città. Controlliamo i segni. Siamo l'avanguardia, siamo qui per riconoscere le forze del male.

Si alzò e indicò una delle mappe colorate, come un'insegnante di storia che insegnasse agli allievi. — Negli ultimi due mesi abbiamo avuto alcuni segni inequivocabili. Anche i nostri fratelli in St. James il Vecchio, la sezione di Hendon, li hanno notati. Tutte le profezie si stanno avverando. Si dice che il primo segno sarà quello dei Morti che cancelleranno i Vivi; ultimamente, a Londra l'indice di mortalità ha superato l'indice di natalità. Sappiamo poi che forze nocive sorgeranno dalle ceneri delle vittime; le organizzazioni finanziarie della city stanno fondendosi, creando nuove potenti concentrazioni dopo i crolli della Borsa Valori. Sappiamo inoltre che una di queste forze devasterà la terra. Date un'occhiata a questo. — Aprì una copia del *Financial Times*. Il titolo diceva:

RILANCIO GLOBALE DELL'INDUSTRIA BRITANNICA

Oggi è stato annunciato che il ministro del Commercio si accinge ad allentare la pressione fiscale sulle società britanniche che intendano espan-

dersi in nuovi mercati esteri. La notizia giunge dopo i recenti negoziati con gli Stati Uniti per la riduzione delle barriere doganali, e rappresenterà un incentivo particolarmente gradito per nuove iniziative commerciali.

— Per caso, non sai nulla delle Quattro Imprese del Diavolo? — chiese Dorothy, ricordando le parole del gatto di Edna Wagstaff.

— Ah, questo è molto interessante perché, vedi, le Imprese quadrano benissimo con le Profezie. — Maggie sorrise benevola, come se stesse parlando dei programmi televisivi della serata precedente. — Sono insolite perché si riferiscono all'industria e non a individui. Da anni gli occultisti di tutto il mondo attendono la nascita dell'Anticristo, aspettandosi che il Demonio assuma la forma di un singolo essere umano. Come potevamo sapere che avremmo dovuto leggere l'indice finanziario del *Financial Times* invece di *Psychic News?* Quanto tempo sprecato a spulciare le colonne delle Nascite e delle Morti in cerca di 666!

— In che senso si riferiscono all'industria, le Quattro Imprese? — chiese Dorothy.

— Vediamo un po'... abbiamo preso qualche appunto. — Maggie frugò tra i mucchi di scartoffie alle sue spalle, pescò un quaderno spiegazzato e inforcò gli occhiali.

— L'*Ingannamento degli Stolti*... questo è il potere delle false immagini... quindi potremmo dire che si riferisce alla manipolazione dei mass media, alla pubblicità, alle pubbliche relazioni, e via dicendo...

— I discorsi del presidente degli Stati Uniti — intervenne l'assicuratore — sono riscritti in base ai risultati di sondaggi computerizzati di quello che l'elettorato vuole sentire. Queste sono pubbliche relazioni, no?

— Grazie, Nigel — disse Maggie. Il suo tono di voce era un tacito invito a stare zitto d'ora in poi. — Poi c'è la *Corruzione degli Innocenti.* Be', questo succede continuamente. Le aziende sono disposte a tutto pur di stare a galla, oggigiorno. Se ben ricordo, la terza è la *Distruzione dei Puri,* che si riferisce all'eliminazione della concorrenza...

— Pensavo che fosse la distruzione delle foreste tropicali — disse Neema.

— No — ribattè Maggie, risoluta. — L'eliminazione della concorrenza. L'abbiamo già deciso, no? — E lanciò un'occhiata alla collega. — Infine, la *Venerazione del Male* è il trionfo del gruppo di controllo globale.

— Tutte cose che adesso il mondo finanziario sta sperimentando — rilevò spavaldo Nigel.

— Ma non è questo il peggio. — Maggie chiuse il quaderno con un gesto brusco minaccioso. Le donne si mossero sulle sedie, a disagio. — Le predizioni di per sé non significano nulla, naturalmente.

— Perché? — chiese Dorothy. — Cosa occorre?

— Prove concrete. E, fortunatamente, le abbiamo trovate. — Maggie prese qualcosa da una borsa di plastica e la posò con forza sul tavolo. Dorothy la fissava incredula. Tendenzialmente, aveva sempre considerato la congregazione poco più che un circolo occultistico ben intenzionato. Aveva permesso a quelle persone di usare la sua collezione privata perché desideravano vivamente approfondire, pur se a modo loro, la conoscenza della forza spirituale del mondo. La cosa peggiore che si potesse dire di Maggie e delle sue compagne maghe bianche era che erano innocue. Adesso Dorothy cominciava ad avere qualche dubbio.

— È un pacco di salsiccette surgelate! — esclamò.

— Lo sappiamo — disse Maggie, alzando gli occhi al soffitto. — Leggi l'etichetta.

Dorothy mise gli occhiali.

SALSICCE STUZZICHINE THORN
IL PIATTO GUSTOSO PER OGNI OCCASIONE!

Una banale proposta di presentazione mostrava gli smorti cilindretti di carne disposti a raggiera su un vassoio d'argento con parecchi ciuffi di prezzemolo sparsi sopra.

— Dietro, guarda dietro — disse Neema, impaziente.

— C'è solo il codice a barre del supermercato.

— Inclinalo verso la luce!

Sentendosi un po' sciocca, Dorothy inclinò il pacco. Sul codice a barre, si notava un disegno argentato, un triangolo con due linee sporgenti alla base. Thorn. Il Wendigo. Il Demone dei Ghiacci. Il simbolo runico per provocare, tra l'altro, la morte accidentale. Ma era incompleto. Una parte del segno si perdeva tra le righe.

— È simile a una runa di morte, in effetti — disse cauta. — Una semplice coincidenza. È una nuova marca?

— È un nuovo supermercato — disse Nigel. — Stanno aprendo dappertutto. Ce n'è uno proprio qui dietro: venticinque casse, tutte computerizzate. Molti loro prodotti hanno dei simboli runici. Su gran parte della loro carne surgelata c'è il segno verde di Ur.

Dorothy sapeva che quello era un vecchio simbolo pagano relativo all'allevamento e all'uccisione del bestiame. Sorrise tra sé, immaginando i membri della congregazione che si aggiravano furtivi nel supermercato esaminando i prodotti.

— Io non mi preoccuperei proprio — disse. — I pubblicitari cercano sempre qualcosa di nuovo e di diverso. Qualcuno sta semplicemente usando dei simboli runici per motivi estetici, per abbellire le confezioni. — Era disposta a credere che le rune potessero essere inserite nella moderna tecnologia, ma nelle *salsiccette?* Cosa avrebbe detto Arthur Bryant? — E poi — aggiunse — non scaglierebbero certo una maledizione sui loro clienti.

— È questo il punto — intervenne Neema. — Noi pensiamo che sia un sistema di corruzione lenta. Le rune, usate singolarmente in questo modo, non possono nuocere. Probabilmente servono solo a esercitare una pressione subconscia sul cliente per indurlo a scegliere quella marca.

— È l'ultima parte delle Profezie — annuì Maggie. — La maledizione degli antichi che riaffiora nel linguaggio del presente.

— Qualcuno vuole una tazza di tè? — chiese Nigel. Parecchie mani si alzarono.

Maggie non gradì l'interruzione. — Il fatto è che i nostri miseri poteri sono inutili contro la magia pagana. È troppo forte — disse, alzando la voce. — Loro erano qui prima di noi, si sa. Abbiamo sempre pensato che se il Maligno fosse tornato sulla terra seguendo le orme di Cristo avrebbe scelto di nascere come un essere umano, un bambino. E se fosse apparso in modo spettacolare come Nostro Signore, con stelle e miracoli e via dicendo, sarebbe stato facile individuarlo e distruggerlo. Quindi, vedete, è stato molto astuto a tornare in questo modo, mimetizzandosi nel mondo finanziario contemporaneo.

Dorothy non sapeva che dire. Nonostante l'eccentricità della loro teoria, la logica della congregazione non faceva una grinza. Con le mani posate sul ventre dilatato, Neema guardò il bambino che doveva nascere. La sua voce aveva una cadenza dolce e gradevole.

— Gli occultisti dicono sempre che l'oscuramento del mondo sarà un processo graduale. Ma sta accadendo proprio adesso, e gli eventi stanno verificandosi prima del previsto.

Maggie annuì decisa, sbatacchiando rumorosamente gli orecchini. — Il Diavolo è tornato sulla terra, e questa volta sta avanzando di gran carriera.

L'uomo vuoto

Frank Drake tornò a casa in bicicletta percorrendo le vie deserte con una sensazione di inquietudine alla bocca dello stomaco. Cominciava a pentirsi di avere guardato il videotape della ODEL, anche rovesciato. Dopo l'avviso di pericolo, sullo schermo era apparsa una serie di ghirigori che sembravano i simboli illuminati di uno dei vecchi libri di Dorothy. Poi, le immagini erano diventate molto più normali. Anche se Frank stentava a credere che il nastro fosse letale come sosteneva Grace, nelle scene che aveva visto c'era qualcosa che continuava a solleticargli in modo fastidioso il subcosciente.

A quell'ora notturna, le fabbriche e i magazzini bui tra la strada e il fiume assumevano l'aspetto di caseggiati abbandonati. Davanti a lui, enormi tabelloni pubblicitari dominavano il paesaggio urbano in rovina coi loro messaggi sproporzionati, presentando immagini promozionali di un modo di vivere negato ai derelitti che si arrangiavano a dormire là sotto.

Mentre l'asfalto luccicante scorreva sotto le ruote della bicicletta, Frank si accorse che dietro di lui stava arrivando un veicolo. Un autoarticolato lo superò diretto a New Covent Garden, stringendolo in curva e obbligandolo a sterzare contro il marciapiede. Frank frenò bruscamente, arrestandosi, e il suo grido rabbioso si perse nel frastuono del tubo di scappamento del camion. Piegandosi, controllò la luce del manubrio. Funzionava. Il camionista non lo aveva visto. Tipico, pensò. Targa tedesca. Era quello l'aspetto peggiore del rientro a casa lungo quel percorso... i camionisti in viaggio per il continente si comportavano come se la strada fosse solo loro. Avrebbe potuto lasciarci le penne. Portandosi sulla carreggiata, Frank montò in sella e ripartì. Velate dalla pioggia, le luci di Nine Elms gli indicavano la via di casa.

John May aveva studiato il fascicolo di Harry Buckingham. Ora chiuse la cartella di cartone e lo restituì a Janice. — Prima suo padre, poi la sua segretaria, poi il socio del padre e adesso la sua fidanzata — disse. — Non m'importa se ha un alibi più solido delle palle di una statua, voglio che sia fermato e tenuto agli arresti. Qualsiasi pretesto va bene, purché rimanga sotto chiave finché non avremo risolto questa faccenda.

— Vuoi che mandi subito qualcuno? — Janice aveva appena ricevuto una chiamata di May che le aveva chiesto di raggiungerlo nel suo ufficio. L'indagine aveva raddoppiato il carico di lavoro del sergente. Occuparsi di Harry Buckingham era l'ultima cosa che desiderava, quella notte.

— Possiamo aspettare fino a domattina. — May controllò l'orologio digitale. Ancora dieci minuti e sarebbe stato giovedì. La sala operativa grazie al cielo era tranquilla. Ai piani di sotto, era rimasto un gruppetto di uomini del turno di notte.

— Non credi davvero che ci sia lui dietro questa storia, eh? — chiese Janice. Nelle ultime cinque ore, aveva coordinato i colloqui con gli amministratori delle compagnie di distribuzione di videotape, e sembrava ancora vispa e riposata. Il lavoro notturno le si addiceva. May aveva dimenticato cosa fosse l'energia giovanile. Di colpo, si sentì stanchissimo e, nonostante il fresco della stanza, bisognoso di una doccia.

— Buckingham è implicato, eccome: in rotta col padre, scaricato a quanto pare dalla fidanzata. Ma più che un colpevole è un bersaglio. Almeno finché è là fuori, hanno qualcuno da prendere di mira.

— Non c'era nulla tra lui e la segretaria — disse Janice. — Com'è andato l'esame dell'appartamento di Hilary Mason?

— Nessuna impronta digitale, tranne le sue. Il tappeto del salotto era spostato, come se qualcuno l'avesse spinto. O è caduta contro il vetro, il che sembra improbabile...

— Perché?

— I piombi dell'intelaiatura erano stati rinforzati con lamine d'acciaio. Non si sarebbero rotti facilmente. La ragazza deve essere corsa verso la finestra, spingendo indietro il tappeto in questo modo.

— Non capisco — fece Janice. — Se vuoi gettarti da un edificio, prima apri la finestra.

— Non importa. Abbiamo trovato qualcosa di ben più importante. — May prese un mazzo di chiavi e aprì il cassetto in basso della scrivania. Posò attentamente tra loro la busta di plastica chiusa da una lampo. All'interno, Janice vide il rettangolo nero di un videotape senza etichetta.

— Come fai a sapere che è uno dei nastri infetti?

— Non lo sappiamo, però sembra molto probabile. Era nel suo videoregistratore, ed era scorso fino in fondo. Domani i tecnici lo smonteranno e lo analizzeranno. Speriamo di avere una risposta entro mezzogiorno.

— Qualche indizio circa l'origine? A me sembra un normale nastro da tre quarti di pollice. — Janice alzò la busta e lo osservò attraverso la plastica. Lo soppesò. — È molto leggero.

May indicò alcuni numeri stampati sul margine sinistro del dorso del videotape. — Dura solo venti minuti. È un formato che in genere non è in vendita al pubblico. Lo usano le reti televisive e gli studi pubblicitari, per

gli spot e i servizi filmati.

— Almeno, questo restringe il campo delle indagini.

— Purtroppo, no. Ci sono milioni di questi maledetti nastri, in circolazione. — May guardò Janice in tralice. — Dio, mi piacerebbe guardarlo subito... a te, no?

— Sì, ma non lo faremo. — Il sergente si alzò. — Sembri stanco morto. Vuoi un po' di caffè?

— Grazie. — Janice s'incamminò verso il distributore automatico sul pianerottolo con la grazia di un samurai che partisse per un'impresa eroica. A May piaceva guardarla. L'ispettore Hargreave era un uomo molto fortunato...

Un movimento all'estremità della sala attirò la sua attenzione. Qualcuno aveva buttato qualcosa nell'angolo? Vide il luccichio della finestra che oscillava al vento. Qualche minuto prima, era chiusa. La pioggia picchiettava di scuro il pavimento ocra.

Mentre May si sporgeva in avanti per vedere, qualcuno lo afferrò per il collo. Il detective tentò di divincolarsi, ma le braccia possenti lo bloccarono, e una mano gli schiacciò la gola, mozzandogli il respiro prima che potesse gridare. May rannicchiò le gambe contro la scrivania e spinse indietro la sedia, addosso all'aggressore. Un pugno calò dall'alto, centrandogli con forza la gola. Cercò di far uscire un suono dalle labbra, si accorse che delle dita gli chiudevano la bocca, le morsicò.

La sedia cadde all'indietro, le braccia lo mollarono. Rovinò sul pavimento e vide una figura in jeans neri e felpa con cappuccio che sfrecciava attorno alla scrivania e afferrava il sacchetto contenente il videotape. Una lieve sensazione di bruciore gli sbocciò nel petto mentre cercava di alzarsi... delle fitte si irradiarono dallo sterno alla spalla sinistra.

Fuori dall'ufficio, Janice aveva sentito il baccano. Lasciando cadere il caffè, si produsse in uno scatto che le avrebbe consentito di raggiungere rapidamente la figura in fuga, se il ladro non si fosse girato spingendole davanti una scrivania. I cassetti si aprirono, sbattendole contro le ginocchia. Mentre osservava Janice che incespicava e barcollava, May capì che il nastro era perduto. Il ladro era troppo vicino alla scala di sicurezza, e non c'era nessuno a sbarrargli il passo. Poi si rese conto che si poteva raggiungere il pianterreno in un altro modo. Ignorando il dolore al petto, andò in corridoio ed entrò nel montacarichi aperto, chiudendo il cancelletto dietro di sé.

Arrivò al pianterreno proprio mentre il fuggitivo raggiungeva la base

della scala. Aprendo il cancelletto del montacarichi, sentì che Janice stava avvicinandosi scendendo anch'essa le scale. L'intruso avrebbe dovuto battere il codice di sicurezza della porta per uscire in strada. Se conosceva quei quattro numeri, sarebbe potuto sgattaiolare in un vicolo dileguandosi in un attimo. Dato che era riuscito a penetrare nell'edificio, probabilmente sarebbe stato in grado di svignarsela con pari efficienza.

May uscì dal montacarichi e si avvicinò alla figura incappucciata, che gli volgeva le spalle, impegnata ad armeggiare con il pannello elettronico della serratura.

— John! — gridò all'improvviso Janice. — Non farlo, potrebbe essere armato!

May vide le proprie mani tremanti che si allungavano e afferravano le spalle del ladro, sentì gli spasmi atroci che gli si espandevano nel petto ma, prima che riuscisse a urlare, il corridoio ondeggiò e si oscurò, una miriade di puntini luminosi di dolore gli esplose davanti agli occhi, e i sensi fortunatamente lo abbandonarono.

Al primo piano, Janice Longbright raggiunse zoppicando un telefono e chiamò l'agente di guardia del turno di notte, talmente furiosa da non sentire nemmeno il dolore alle gambe. Dal basso, le giunse il ronzio della porta che si apriva dopo che era stato formato il codice numerico esatto. L'agente di guardia rispose al quinto squillo.

— Parla Longbright — urlò Janice, sapendo che le sue istruzioni non sarebbero servite a nulla se prima npn si fosse qualificata. — Un uomo è appena uscito dall'ingresso laterale... felpa nera con cappuccio e jeans... ha un po' di vantaggio. Qualcuno lo fermi. Potrebbe essere armato.

Poi corse in fondo alla scala e raggiunse il punto dove May era caduto. Le labbra del detective stavano diventando grigie. Sembrava che riuscisse appena a respirare. Janice si inginocchiò e gli slacciò il colletto, si tolse la giacca e lo coprì. Stava per tornare al telefono, quando due agenti apparvero sulla scala.

— Non state lì impalati, chiamate un'ambulanza! — tuonò ai subalterni sorpresi. — Ha un attacco cardiaco. — Poi prese delicatamente la testa del detective tra le mani e pregò in silenzio, mentre la smorfia sul viso di May scompariva e i suoi occhi si chiudevano lentamente.

Frank Drake era arrivato a casa bagnato fradicio.

Toltisi i vestiti, li aveva gettati nel sacco della biancheria sporca e si era infilato a letto, esausto. E adesso non riusciva a dormire. Nonostante la fi-

nestra fosse semiaperta e il pavimento si stesse bagnando di pioggia, gli sembrava che facesse ancora troppo caldo. Si girò su un fianco, trascinando con sé il lenzuolo. Aveva le braccia e le gambe bagnate di sudore. In lontananza, una sirena della polizia lanciò un gemito elettronico ripetitivo. La testa gli pulsava, come se si fosse appena svegliato con i postumi di una sbornia. Decise di sforzarsi di rimanere immobile, di sentire il cuscino premuto leggermente sulla faccia. Da un punto del fiume, una chiatta emise un suono lugubre. Chiuse gli occhi, lasciando che l'oscurità entrasse in lui.

Il fruscio del tessuto sul suo corpo lo destò di colpo. Qualcuno aveva tolto il lenzuolo dal letto!

Si drizzò a sedere e cercò a tastoni la luce. Mentre stringeva l'interruttore, il cavo gli fu strappato dalle dita e la lampada gli schizzò davanti al viso infrangendosi contro la parete.

Col cuore che martellava, Frank balzò in piedi. C'era qualcuno nella stanza. L'alone fioco di luce al sodio del lampione in strada che lambiva il letto rivelò i contorni dell'intruso. Era tra la parete e il guardaroba, le gambe leggermente divaricate, le braccia all'altezza della cintola. Anche se i suoi lineamenti erano celati dall'oscurità, Frank lo riconobbe subito. Quasi in punta di piedi, andò verso la porta e afferrò la maniglia.

Lo scatto della serratura attirò l'attenzione della sua nemesi. La testa si girò lentamente rivelando la faccia inesistente, il pallido corpo muscoloso si flette per affrontarlo, e la creatura si lanciò verso di lui. Urlando di paura, Frank spalancò la porta e corse sul pianerottolo, ma non prima di avere visto l'avversario da vicino.

Era l'essere dei suoi incubi infantili, quello che gli appariva nelle ore più gelide della notte per dar forma alle sue paure più atroci. Quante volte si era svegliato singhiozzando terrorizzato, supplicando i genitori di lasciarlo entrare in camera loro!

Nudo sul pianerottolo, ansante, Frank ebbe l'impressione che gli anni intercorsi fossero svaniti tutt'a un tratto, gli sembrò di essere di nuovo un bambino gracile e spaventato. La porta della camera da letto si aprì cigolando, e la figura dell'uomo si stagliò contro il chiarore della strada. Era avvolto dalla testa ai piedi nel lenzuolo, come una mummia; nessuna parte del corpo era visibile. Frank sapeva che stava aspettando che il suo coraggio venisse meno, che lui si voltasse e fuggisse. Gli avrebbe lasciato raggiungere la sommità delle scale e poi gli si sarebbe attoreigliato ai piedi, facendolo precipitare.

Frank si asciugò la fronte col dorso della mano e fece un passo avanti.

La creatura fasciata si bilanciò sulla soglia, poi alzò la testa senza volto e lasciò ricadere le mani ai fianchi. Lo stava sfidando ad attaccare per primo.

Frank si scagliò sul corpo della creatura. La paura infantile trovò conferma quando le sue mani strapparono via il lenzuolo scoprendo un guscio vuoto di tessuto, un essere fatto soltanto del lenzuolo stesso, un uomo vuoto che adesso agitava gli arti di tela bianca contro i suoi nell'intimità della morte.

E con la stessa rapidità con cui era stata evocata, l'apparizione si dissolse: rimase un lenzuolo e nient'altro. Frank si accasciò contro la ringhiera, boccheggiando. Solo un'allucinazione. Provocata dal nastro, ne era certo. Ma le immagini che aveva visto erano rovesciate, così l'incubo era stato imperfetto, incompleto. Per il momento era salvo. Ma doveva stare in guardia. Decise di accendere tutte le luci della casa e di rimanere sveglio fino al sorgere del sole.

37
Territorio nemico

Grace si svegliò di soprassalto e gli diede un colpetto nelle costole. — C'è qualcuno alla porta. Cosa devo fare?

La figura accanto a lei si mosse appena. Grace gli strinse una spalla e scosse forte. Harry aprì un occhio arrossato. La notte prima aveva affogato nella vodka la sua rabbia per la morte di Hilary. Grace aveva accettato di rimanere a casa sua, e aveva passato gran parte della nottata guardandolo dormire. Il campanello suonò ancora, e la ragazza si alzò e cercò qualcosa da indossare.

— No, aspetta. Meglio che vada io. — Harry si districò dalle lenzuola, andò alla finestra e aprì gli scuri. Un attimo dopo, richiuse.

— È la polizia. — Cominciò a cercare i vestiti, gettati perlopiù alla rinfusa ai piedi del letto. — Vorranno ancora portarmi al commissariato. Dovrai occupartene tu. Non lasciarli salire, assolutamente.

Grace si affrettò a infilare la vestaglia di Harry. — Cosa devo dire? Non è casa mia. E se insistono e vogliono entrare?

— Digli qualsiasi cosa, ma sbarazzati di loro. Devo essere libero di andare da Carmody stasera.

Grace sapeva che aveva ragione. La segretaria di Daniel Carmody aveva telefonato il giorno prima per definire i particolari della sua visita nel weekend. Harry doveva affrontare il magnate se voleva fugare i sospetti

che gravavano su di lui, era l'unica possibilità che aveva.

— Ci penso io. — Il campanello suonò una terza volta. — Inventerò qualcosa. Tu non fare rumore.

Alcuni minuti dopo, tornò e bussò alla porta del bagno. — Tutto a posto — annunciò. — Puoi uscire, adesso.

— Un minuto. Cosa gli hai detto?

— Che per quel che ne sapevo io, dovevi andare a trovare degli amici in campagna per il fine settimana.

— Stupida, è proprio quello che farò.

— In campagna... nel Galles del nord.

— Ritiro tutto. Come hai giustificato la tua presenza qui?

— Ho detto che badavo alla casa fino al tuo ritorno. Gli ho dato un indirizzo battuto a macchina come tuo recapito.

— E dove l'hai preso?

— L'ho staccato da una stampa pubblicitaria che era sul tavolino dell'ingresso. Li ho mandati alla sede centrale del Reparto Offerte Speciali dell'American Express. Immagino che poi si rivolgeranno al tuo ufficio.

— Non scopriranno nulla. Ho organizzato tutto di persona. Permesso straordinario fino a lunedì. Sharpe sa che vado da Carmody, ma non parlerà.

— Come fai a esserne così sicuro?

— Sharpe sarebbe disposto a morire pur di impedire che la polizia si presenti alla porta del suo nuovo cliente con un mandato di perquisizione.

Grace tornò in camera da letto e osservò l'auto della polizia che si allontanava. — Prima lasci Londra, meglio è. Non puoi anticipare la partenza?

— Penso di sì. — Harry uscì dal bagno avvolto in un asciugamano. — Mi ha invitato a fermarmi fino a domenica.

Grace gli asciugò la schiena. — L'importante è che tu non perda le staffe con lui, o rovinerai tutto. Hai solo questo tentativo a disposizione.

— Non ho nemmeno un piano, per ora — confessò Harry. — Suppongo che dovrei perquisire la sua casa e cercare qualche prova documentale.

— Se vuoi, verrò con te fino a Norwich e mi fermerò in un albergo. Potresti sempre uscire di nascosto e passarmi quello che trovi.

— Troppo rischioso. Sarai più al sicuro qui. Ma mi raccomando, non aprire la porta se proprio non devi, e non accettare nulla da sconosciuti. Se andasse storto qualcosa, ci serve un segnale. — Harry gettò la borsa da viaggio sul letto e aprì la cerniera. — Tre squilli di telefono se sarò in guai seri, sarà quello il segnale. Dovrai chiamare la polizia e mandarla da Car-

mody.

— Altre persone sapevano cosa stava combinando, eppure è riuscito a colpirle ugualmente — disse Grace. — Cosa ti fa pensare che la polizia potrà aiutarti?

Frank Drake si drizzò sulla sedia della cucina e si massaggiò la schiena. Era tutto indolenzito. Immagini di demoni avevano infestato il suo sonno intermittente, ma adesso la notte era finita, e lui era sicuro che la giornata che lo attendeva non gli avrebbe riservato altre terrificanti sorprese. La luce diurna, grigia ma confortante, riempiva gli angoli della stanza. Con uno scricchiolio di articolazioni, Frank si alzò e fece bollire l'acqua per il tè, riflettendo sul da farsi.

Prima chiamò Grace per parlarle del contenuto del nastro e metterla in guardia, ma non rispose nessuno. Poi telefonò a Dorothy, ma a quanto pareva era già uscita per recarsi in biblioteca. Mentre andava in bagno, fu costretto a passare accanto al lenzuolo aggrovigliato, e si chiese che ruolo avesse avuto la sua immaginazione nell'episodio notturno. Ma, si fosse o no animato brevemente quell'uomo vuoto, Frank non riuscì a toccare il tessuto sagomato ancora steso sulle scale in posizione fetale, come la pelle di una lucertola passata attraverso la muta.

Daniel Carmody abitava in una grande villa elisabettiana di mattoni chiari coperta di rampicanti, circondata da acri di umida campagna del Norfolk. Svoltando verso la casa, Harry alzò lo sguardo attraverso il parabrezza provando una certa soggezione, mentre le betulle germogliate che fiancheggiavano il viale si aprivano come un sipario mostrando una scena immutata da secoli. Solo il cortile ghiaiato da poco, sotto le finestre a colonnine e i frontoni a gradini, definiva l'epoca, perché lì era parcheggiato uno schieramento spettacoloso di Bentley, Rolls-Royce e Daimler. Quei giocattoli da ricchi, con le loro finiture cromate scintillanti, stonavano con i tenui colori terrosi dello sfondo murario.

Frenando piuttosto imbarazzato accanto a una splendida Osprey verde scuro, Harry prese la borsa da viaggio e s'incamminò verso quello che presumeva fosse l'ingresso principale.

La cameriera che aprì la porta aveva la grazia e la carnagione di una suora. S'inchinò e si scostò subito per lasciarlo entrare, come se fosse stata rimproverata per non averlo fatto in occasioni precedenti.

— Il signor Carmody è in riunione con i colleghi in questo momento, si-

gnore — disse, con voce appena più alta di un sussurro. — La signora Carmody è nello studio.

Harry non aveva considerato la presenza della moglie del magnate. Seguendo la cameriera, osservò con avversione le pareti tetre rivestite di pannelli. Anche se i pochi mobili e arredi dell'atrio sembravano in armonia con la data di costruzione dell'edificio, il carattere spoglio dell'ambiente suggeriva che ci fosse in corso un'operazione su vasta scala di cessione di beni. Il *Matrimonio alla moda* di Hogarth decorava una parete, ma delle sei incisioni erano rimaste solo le ultime tre. La loro rappresentazione di una relazione disonesta, della morte e di un bambino deforme sifilitico, senza il beneficio esplicativo delle prime tre stampe, conferiva un'atmosfera macabra al corridoio.

La signora Carmody lo aspettava al centro dello studio enorme, isolata in mezzo a un grande tappeto cinese. Sembrava sorpresa di trovarsi lì, come se fosse stata trasportata all'improvviso in quel luogo, e contribuiva a dare quell'impressione guardandosi attorno con occhi grandi quanto quelli di un lemure, cercando apparentemente qualche indizio che le permettesse di orizzontarsi. Ancora più pallida e minuta della cameriera, e senza possederne la grazia, lo accolse alzando un braccio esile e rigido.

Harry strinse la mano fredda e si presentò. La signora Carmody sorrise nervosa. — Lei dev'essere il signore dell'agenzia pubblicitaria — disse. Al che, Harry si domandò se l'avesse saputo da Daniel o se l'avesse capito dal suo abbigliamento. — Mio marito terminerà tra poco la prima parte del programma. Se intanto desidera vedere la sua stanza... — Con quella voce così flebile e quell'aspetto così smunto sembrava che rischiasse di svanire completamente. Harry immaginò la storia del matrimonio. Lei era l'aristocratica che aveva sposato il magnate, la padrona di casa orgogliosa della propria splendida dimora solitària, che adesso viveva lì rassegnata, espropriata, all'ombra del consorte.

— Purtroppo abbiamo dovuto sistemarla nella Ivanhoe — disse, scomparendo dietro un angolo in cima alle scale come un fantasma esorcizzato. — È piuttosto esposta agli spifferi, ma tutte le altre stanze sono occupate. — Raggiunsero l'estremità di un lungo corridoio di parquet ed entrarono in una stanza gelida con le finestre che vibravano.

— Abbiamo qualche problema con la caldaia, ma dovremmo risolverlo entro questa sera. C'è un citofono collegato alla cucina, se dovesse avere bisogno di qualcosa. — Con un sorriso etereo, svanì discreta, volatilizzandosi forse nei pannelli di legno.

Rimasto solo, Harry si sedette sul letto duro e osservò il respiro che si condensava nell'aria. Anche lì, l'arredamento ridotto all'essenziale sembrava la rimanenza invenduta di un'asta per reperire fondi. Carmody era multimilionario. Perché vendere i mobili? Non aveva senso. Da un punto del pianterreno, giunse il suono di una voce monotona che snocciolava statistiche con precisione cabalistica. Via via che i minuti passavano in quella stanza, la sicurezza di Harry diminuiva sempre più. Con dita intirizzite, aprì la lampo della borsa da viaggio e cominciò a disfare il bagaglio.

38
Volo celestiale

— Sono sicuro che sarai lieto di sapere che non si è trattato di un infarto — disse May, drizzandosi sui cuscini. — A quanto pare, ho avuto un attacco di angina.

— Non cambia nulla. Uccidono tutti e due, alla fine. Bisogna riconoscerlo, sei male in arnese. — Bryant aspirò forte col naso mentre staccava l'ultimo acino. — Non hai dell'uva senza semi? Mi si infilano sotto la dentiera.

In fondo, May sapeva già che non doveva aspettarsi nessuna compassione dal collega. — Significa solo che non posso fare sforzi e che dovrei evitare lo stress per un po', se ci tieni a saperlo.

Bryant si guardò attorno, cercando qualcos'altro da mangiare.

— Questa è proprio buffa, considerato il tuo lavoro. In pratica ti stanno dicendo: "Cerca di non morire". Questo medicastro ti ha detto quanto tempo dovrai rimanere qui?

— Qualche giorno. Devono fare degli esami.

— Il che significa una settimana. Esami, eh? Brutto segno, sembra.

— È la prassi, nient'altro.

— Dicono sempre così. A che ore si pranza?

— Tra una decina di minuti. Tu non puoi mangiare, però. È solo per i pazienti.

— Tanto sarà robaccia. Carne trita e gelatina di frutta. Danno sempre del cibo schifoso dopo un infarto.

— Non è stato un maledetto infarto, Cristo! — gridò May. Parecchi visitatori nella corsia si girarono.

— Così va meglio — ridacchiò Bryant. — Almeno, adesso hai le guance un po' colorite. O stai migliorando o stai avendo una ricaduta. Ho dato di-

sposizioni perché ti portino un computer. Stanno provvedendo ora. — Era una saggia mossa psicologica. Bryant sapeva benissimo che May diventava insopportabile quando era ammalato e si annoiava. Probabilmente, il lavoro avrebbe accelerato la sua guarigione più dell'ozio.

— E poi, sai — aggiunse con indifferenza — ho bisogno che tu esamini una cosa.

— Cosa?

— L'archivio riservato della ODEL.

— È come chiedermi di controllare I'IBM. Perché quella società?

— Be', mentre tu eri occupato a lasciar scappare i ladri con le prove, il tuo computer finalmente ha trovato qualcosa di utile. Una discrepanza nella contabilità di Henry Dell. Un prelievo non registrato dal conto della sua azienda, fatto poco prima che morisse. Ora, senz'altro ricorderai che nel suo magazzino c'erano parecchie cassette senza etichetta, andate tutte distrutte nell'incendio.

— Allora?

— Ho pensato, be', forse intendeva riprodurre del materiale video abusivamente. Altrimenti, perché tenere in magazzino tanti nastri vergini?

— Dunque era un pirata delle videocassette. Non è esattamente un reato da pena capitale.

— Dell ha comprato quei nastri illegalmente. Parecchi. Altrimenti, avrebbe registrato l'acquisto, no? Partendo da questo presupposto, ho fatto analizzare i resti della sua agenda dai ragazzi della scientifica. Indovina cos'hanno scoperto?

— Forza, stupiscimi.

— Dell ha pagato un certo David Coltis. Non ti suggerisce nulla?

— Il ladro d'auto morto. Continua.

— Nello stesso tempo, abbiamo finito di rintracciare i precedenti datori di lavoro di Coltis. Nel periodo dell'affare con Dell, Coltis lavorava per la ODEL. Poi l'hanno licenziato. Perché? Da loro non lo sapremo di certo. La ODEL è nel settore delle comunicazioni, e in parte si occupa di...

— Produzione di videotape.

— Esatto. Ora, a me questa ODEL non suggeriva niente, a Janice sì. Questa società continua a saltar fuori nel suo dossier "incidenti mortali"... mai direttamente coinvolta, intendiamoci, ma quasi sempre defilata ai margini. Posso lasciarti l'incarico di proseguire l'indagine da qui?

— Certamente — rispose May, lieto di poter lavorare stando a letto. — Come diavolo sei riuscito a procurarti l'archivio riservato della ODEL?

— Non ci sono ancora riuscito — disse Bryant. — Ma spero di riuscirci entro stasera.

La porta si aprì, e un inserviente spinse all'interno un carrello con un grosso computer.

— Ecco qua — fece allegro Bryant, alzandosi. — Cerca di non spegnere qualche rene artificiale mentre giochi con questo aggeggio

Frank Drake pagò il taxi e mise la borsa a tracolla, incamminandosi verso l'ingresso del terminal. Era la cosa migliore che potesse fare, ne era certo. Ritirando il biglietto al banco della British Airways, controllò il tabellone delle partenze e vide che il volo era in orario. Imbarco tra venti minuti, diceva, AMSTERDAM 109, CANCELLO 21. A un altro banco, una ragazza gli chiese se preferisse i fumatori o i non-fumatori. Eh? In che senso? Altrettanto sconcertata dalla domanda, l'impiegata smise di rivolgergli un sorriso smagliante. Gli assegnò un numero di posto, e gli chiese la borsa. No, non doveva toccarla, le spiegò Frank. Benissimo, poteva metterla nell'apposito scomparto in alto o tenerla sotto il sedile, disse la ragazza, riprendendo a sorridere, e gli augurò buon viaggio. Frank salì lentamente al bar.

Aveva la mente confusa. Sembrava che riuscisse a conservare un barlume di logica nei propri pensieri solo contando in continuazione da uno a cento. Poi cercò di ricordare i nomi dei sovrani d'Inghilterra, le cose che si trovavano in un'aia, i nomi dei vincitori del derby, le squadre di cricket, i libri della Bibbia, qualsiasi cosa pur di tenere a bada gli altri pensieri... quelli antichi, oscuri, alieni. Sedette in un angolo con la tazza di caffè, sforzandosi di controllare il tremito delle mani per non rovesciarlo, cercando di ricordare gli avvenimenti della giornata.

Non aveva richiamato Grace. Non era andato in biblioteca. Era tornato in cucina ed era rimasto là diverse ore, incapace di muoversi dalla sedia perché qualcosa, una *cosa,* stava tentando di penetrargli nella mente, di espellere la logica e la ragione e la luce e di sostituirle con sentimenti così irrazionali, così folli, che se li avesse accettati la sua mente fragile si sarebbe spaccata come vetro surriscaldato.

Via via che le ore trascorrevano lente, era diventato sempre più doloroso respingere la pazzia, ma la sua paura di farla entrare era aumentata ancor di più. A poco a poco, aveva scoperto che certi pensieri riuscivano a tenerla a bada, elenchi meccanici, nozioni sparse accumulate negli anni che potevano essere ripetute come una litania effimera.

Era stato allora che aveva avuto l'idea. Forse avrebbe potuto levarsi i demoni dalla mente uscendo dal loro raggio d'azione... presumendo che irradiassero da un'unica fonte.

Durante la telefonata alla compagnia aerea, per poco non li aveva lasciati entrare. Leggere i dati della carta di credito era stato difficile, ma grazie al cielo non impossibile. Non sapeva cosa avesse messo nella borsa, non ricordava se avesse preso un biglietto d'andata o d'andata e ritorno. Il tassista aveva parlato per tutto il tragitto, tra code e incroci bloccati. Frank non avrebbe risposto nemmeno potendo. Non sapeva perché avesse scelto Amsterdam, era la prima cosa che gli era venuta in mente, meglio di quello che avrebbe potuto insinuarsi nel suo cervello se avesse allentato il controllo per un attimo: divinità della terra, bestie pagane, sorte dal terreno semidecomposte ma ancora vive. Doveva alzarsi al di sopra degli dei della terra, ecco la soluzione, lasciare i pagani per il firmamento e librarsi verso le stelle.

L'altoparlante diede l'annuncio. Volo per Amsterdam... imbarcarsi... portarsi al cancello... Bene, non gli sarebbe successo nulla, sarebbe stato al sicuro.

Al controllo una nera massiccia aprì il suo bagaglio a mano e corrugò la fronte, mostrandogli l'apertura della borsa con un'espressione interrogativa, così Frank fu costretto a interrompere la concentrazione e a seguire lo sguardo della donna. Vide un panno di spugna da bagno e uno spazzolino, banconote e monete, un crocifisso e uno specchio con la cornice dorata. Incapace di rispondere, si strinse nelle spalle e sorrise, mentre la nera scuoteva lentamente il capo e richiudeva la borsa.

Dalle vetrate della sala d'aspetto vide il Boeing 757 illuminato, fumante nella notte limpida, che attendeva il carico umano. La fila di passeggeri avanzò piano verso due hostess che cominciarono a controllare le carte d'imbarco. Se avesse lasciato entrare i demoni adesso, avrebbe messo in pericolo la vita delle persone attorno a lui. Cominciò a contare per due, da uno a cento.

Perché aveva portato lo specchio? Pensava di notare qualche cambiamento visibile in se stesso, se si fosse lasciato dominare dai suoi demoni? Forse lo specchio serviva a rassicurarlo che il mondo reale, quella dura dimensione esteriore di luci e acciaio e carne, non veniva alterato dalla sua paranoia.

Appena oltre il portello dell'aereo, una donna dall'aria matronale, probabilmente un'assistente anziana, gli sorrise e controllò la sua carta d'imbar-

co, indicandogli il lato opposto della cabina. Frank si sforzò di seguire le indicazioni, cercando di non muovere le labbra mentre invertiva il conto, da cento a uno. Il suo posto era in una fila di tre, all'interno, sul corridoio, al centro dell'aereo. La borsa gli cadde dalla spalla e finì sul pavimento con un rumore secco, acuto. Lo specchio: doveva essersi rotto.

Lo specchio era la sua garanzia della realtà immutata. Se si era rotto, non sarebbe più stato in grado di capire se le creature pagane del suo subcosciente fossero state liberate in un mondo ignaro. I portelli della cabina vennero chiusi. Allacciando la cintura, Frank Drake pregò, non per la propria salvezza, ma per l'incolumità delle persone attorno a lui.

La riunione era stata sospesa per un rinfresco. Mentre Harry aspettava, seduto nel salotto deserto, la porta in fondo alla stanza si aprì e apparve Daniel Carmody, circondato da uomini d'affari che discutevano. L'entourage comprendeva due giapponesi, alcuni americani, un africano in sgargiante costume nazionale, e parecchi tedeschi. In coda al gruppo, qualcuno stava parlando in francese. Tutti erano chiaramente entusiasti per qualcosa.

— Harry. — Carmody andò verso di lui allargando le braccia. — Sono contento che abbia potuto unirsi a noi. Conoscerà tutti a tempo debito, quindi non si preoccupi troppo di ricordare i nomi. Sono certo che non troverà il programma di questa sera troppo impegnativo. Riprenderemo tra venti minuti, per circa un'ora. Poi avremo il tempo di cambiarci per la cena. Domani cominceremo a lavorare sul serio.

Gli scoccò il suo famoso sorriso prima di spostarsi. Indossava un abito di seta nero con una camicia scura senza colletto, una tenuta che gli conferiva un aspetto decisamente troppo cupo. La coda di cavallo era trattenuta da un raffinato fermaglio d'argento, un particolare che sottolineava l'atmosfera cerimoniosa della serata. Mentre Carmody guidava gli ospiti a un tavolo su cui erano disposti dei secchielli di champagne, Harry decise di parlare il meno possibile e di ascoltare tutto finché non fosse riuscito a scoprire il rango e l'ordine gerarchico di quelle persone. Sorseggiando dal calice, si aggirò lentamente tra gli ospiti.

— ...naturalmente, il problema più arduo che dobbiamo superare è convincere la gente ad accettare il commento redazionale, una forza guida per così dire...

— ...non approvo l'inculcazione delle informazioni nei bambini, ma ora che i consigli dei genitori contano così poco, il nucleo famigliare deve essere rinforzato e protetto dalle forze esterne...

— ...benissimo, ma quando Daniel dice che il sistema funzionerà a dovere in meno di due anni, si riferisce solo a una parte di esso...

— ...a questo punto, è difficile dire se la tecnologia procederà di pari passo con il concetto...

Dietro Harry, un uomo calvo e occhialuto stava discutendo animatamente con un connazionale. Il suo tedesco gutturale e le mani gesticolanti evocavano un'immagine prebellica che da tempo aveva perso la propria efficacia essendo diventata un cliché. Di colpo, passarono dal tedesco all'inglese.

— ...millenovecentotrentatré, ma allora solo il *Volkischer Beobachter* ha visto chiaramente la situazione...

Harry aveva sentito parlare dal padre del famigerato giornale di destra. L'*Osservatore del Popolo* era stato regolarmente stigmatizzato per il suo antisemitismo. Sempre più inquieto, si allontanò e accettò un altro bicchiere da una cameriera che passava. Alla sua destra, un inglese anziano stava dissertando sullo stato della televisione britannica in tempi di deregulation.

Alcuni minuti dopo, Carmody cominciò a guidare di nuovo i presenti nella stanza da cui erano usciti. Harry fu fatto accomodare tra un tedesco e una italiana con una massa di capelli neri tinti e una scollatura allarmante. Sul grande tavolo da pranzo di palissandro al centro della sala c'erano bloc-notes, matite e caraffe di acqua ghiacciata. Harry estrasse il proprio taccuino e lo aprì a una pagina vuota; non voleva essere bollato come l'unico che non prendeva appunti.

— Signore e signori — esordì Carmody quando tutti furono seduti. — Noterete che nel nostro gruppo abbiamo un nuovo membro per questa riunione. Harry Buckingham lavora presso l'agenzia pubblicitaria che abbiamo appena scelto per le nostre campagne, anche se aggiungo subito che questa sera non si trova qui in veste di pubblicitario.

Certo che no rifletté Harry. *Sono qui per il mio discorso impulsivo, e perché sono sopravvissuto.* Tra loro, presumibilmente, c'era un tacito accordo: quello che Harry avrebbe sentito durante il weekend lo riguardava privatamente più che professionalmente.

— Forse la signorina Mariposo vorrà farci un breve riassunto degli argomenti trattati finora. — Carmody, com'era ovvio, si sedette a capotavola, e la florida italiana accanto a Harry si alzò per rivolgersi al gruppo.

— Bene, prima abbiamo discusso della fondazione della ODEL tre anni fa — iniziò con un accento marcato, allungando esageratamente le parole — e di come sia stato trovato un sistema che fungesse da schema, da piano per la conduzione di questa società. Ho avuto il privilegio di lavorare con

Daniel come capo delle operazioni internazionali da quel periodo.

Poiché Carmody aveva accettato la carica di amministratore delegato della ODEL solo tre mesi prima, Harry immaginò che la donna si riferisse al proprio ruolo dirigenziale in una delle altre aziende del magnate.

— È stato Daniel a farmi conoscere il sistema runico. Si tratta, come abbiamo spiegato ai nostri colleghi, di un'antica arte che, impiegata correttamente, può avere una notevole validità nel mondo della finanza contemporanea. — S'interruppe e consultò gli appunti. — Daniel ha spiegato ai nostri amici come questo sistema operi da secoli. Abbiamo inoltre discusso della tuu...

— *Thule Gesellschaft* — disse pacato Carmody.

— Grazie. E anche della... *Deutsches Ahnemerbe*... — Carmody sorrise sentendo la sua pronuncia. — E di come i nazisti abbiano usato questa organizzazione occulta per sfruttare il potere delle rune. Abbiamo quindi esaminato il loro cattivo uso di tale potere nel tentativo di controllare le masse.

Harry si era aspettato qualcosa di strano, ma non che si arrivasse a tanto. Cos'era quella, una specie di lega tecno-nazista? Cominciarono a sudargli le mani.

— Non dobbiamo mai perdonare né dimenticare le malvagità e i danni del nazismo — continuò la Mariposo. — Una società corrotta dal proprio potere. Il sistema runico male utilizzato ha distrutto colpevoli e innocenti, senza distinzione. Essendo collegato a Hitler, è caduto in discredito e, per la prima volta dopo diversi secoli, in disuso. Nel mondo postbellico ha cessato di avere qualsiasi applicazione. Reintroducendo il sistema runico, ci interessiamo solo delle sue applicazioni tecnologiche per il futuro. Ma dobbiamo sempre ricordare gli orrori del suo passato, e assicurarci che non possano ripetersi.

Tra un lieve scroscio di applausi, la signorina Mariposo si sedette. Carmody si alzò e attese il silenzio.

— Abbiamo anche parlato dell'ascesa della multinazionale moderna, che troppo spesso cresce senza aspirazioni, a parte quella dell'espansione continua. Dal più umile operaio ai massimi livelli dirigenziali, la ODEL è strutturata in maniera tale da essere diversa. Una società riflessiva che rispecchia gli obiettivi del suo fondatore, Sam Harwood, una multinazionale che realizzerà i sogni del suo personale. È così che siamo giunti ad adottare una filosofia runica che unisse le convinzioni personali all'attività imprenditoriale pubblica, permettendoci di conservare alti ideali e fruttando

nel contempo ingenti profitti.

Durante la riunione, per Harry non fu facile tenere a fuoco l'idea preconcetta che aveva di Carmody. Il magnate era mutevole. Si trasformava. Da peccatore in santo, e viceversa. Comunque, l'immagine del filantropo visionario che gli stava presentando, non convinceva affatto Harry. Ad Harry sembrava completamente falsa.

— Pare inevitabile — continuò Carmody — che molte persone siano contrarie al rapido sviluppo di un'organizzazione quale la ODEL. Forse ritengono sbagliato che un sistema di armonia personale si allei con un metodo che favorisce i risultati commerciali... anche se penso che i nostri cugini giapponesi da molto anni stiano facendo proprio questo con grande successo. — Il contingente orientale mostrò il proprio apprezzamento. — Siamo qui per discutere della prossima fase del nostro programma di espansione... la nostra avanzata in Europa e in America. E soprattutto — tese una mano e l'allargò — per incoraggiare gli investimenti futuri dei nostri amici d'oltreoceano.

Dunque, proprio quando sembrava che la riunione stesse adottando un tono quasi religioso, il suo vero scopo era emerso. In parte era un seminario, in parte una raccolta di fondi. Forse gli obiettivi ultimi della ODEL e delle società satelliti erano davvero nobili. Carmody proseguì.

— La ODEL ha già acquisito un considerevole controllo finanziario nella City. In Gran Bretagna, i nostri sostenitori sono un gruppo potente e impegnato di uomini e donne. Ora questo potere può essere diffuso via satellite, attraverso le nostre nuove reti televisive via cavo, attraverso le comunicazioni video e i sistemi di computer, fino agli altri centri finanziari del mondo.

Mentre Carmody illustrava a grandi linee i programmi d'investimento che avrebbero preceduto l'ingresso della ODEL nel ventunesimo secolo, nella mente di Harry cominciò a formarsi un'immagine più fosca. Troppe domande fondamentali erano senza risposta. Per esempio, qual era il prodotto della società? Tecnologia delle comunicazioni? Non sembrava un argomento su cui Carmody desiderasse soffermarsi. Quali erano esattamente quei suoi scopi altruistici? Come funzionava il sistema runico della ODEL? Quegli interrogativi rimasero tali nel prosieguo della seduta.

Mentre venivano presentate relazioni e analisi finanziarie, Harry si distrasse. Dalla finestra della sala riunioni improvvisata, scorse il profilo della signora Carmody accanto a una lampada da tavolo nell'ala vicina. La donna rimase a lungo immobile dietro i riquadri della vetrata illuminata.

All'inizio, sembrava che stesse leggendo. Poi una cameriera accese le luci nella stanza, e Harry vide che la signora stava semplicemente fissando un tratto di muro vuoto.

Alle otto, il gruppo lasciò la sala per cambiarsi per la cena, e Harry tornò nella sua stanza piena di spifferi. Seduto sul bordo della vasca di ceramica, in ascolto del gorgogliare dell'acqua nei tubi di rame lucidi, si rese conto che era giunto il momento di stabilire un piano d'azione.

Ripensò alla figura inerte della signora Carmody. Forse era lei la chiave per capire il magnate. Finora non aveva mostrato molto interesse per gli illustri ospiti del consorte. Probabilmente aveva interessi propri, e non si occupava degli affari di Daniel. Harry osservò la vasca che si riempiva a poco a poco. Si chiese se sapeva che il marito era un pluriomicida.

Le ruote del Boeing si staccarono dal nastro d'asfalto che scorreva velocissimo, e l'aereo s'impennò nel gelido cielo notturno. Mentre viravano inclinandosi su Londra ovest, Frank vide le stelle che si spostavano e diventavano i lampioni cadmiati dell'autostrada sottostante. Cominciò a contare più in fretta, per tre, poi per cinque. Aveva le palpebre pesanti. Avevano trovato un altro modo per penetrargli nella mente. Lo stavano addormentando. Frank si sforzò di non perdere la coscienza, ma vide le luci svanire dal finestrino, e scivolò in un mondo di sogni.

E che sogni! Era un gladiatore tracio, armato di scudo tondo e falce, in lotta coi mirmilloni sull'argilla insanguinata dell'arena. Era un sannita, elmo dorato e pennacchio bianco, vincitore di diavoli, signore dei cieli, che abbatteva le creature infernali con un colpo di lama guizzante. Resistendo alle raffiche di vento, si teneva in equilibrio in cima alla montagna, guardia del corpo di Spartaco in persona. L'aria gelida gli sferzava il torso nudo, stringeva ancora la sciabola scintillante nel pugno rosso, era...

Era nudo, coperto di sangue, davanti al portello aperto dell'aereo, col frastuono dei motori sotto di sé. L'oscurità vorticosa gli risucchiò l'aria dai polmoni quando girò la testa di scatto per vedere il caos e la carneficina della cabina. La hostess era stesa su un fianco nel corridoio, perdeva sangue da uno squarcio all'addome. I passeggeri urlavano. Due, anzi tre, erano feriti, stringevano teste e petti insanguinati. Frank si era lacerato i vestiti con il frammento-spada di specchio, aveva spalancato il portello d'emergenza centrale, piazzandosi a gambe e braccia divaricate davanti all'apertura, e urlava nella notte mentre il Boeing ballonzolava su e giù come un vagone delle montagne russe. La differenza di pressione rispetto all'esterno

creava un vortice tremendo nella cabina, mentre il pilota cercava disperatamente di stabilizzare l'aereo.

Con la scheggia di specchio conficcata nella destra, stringendo con la sinistra l'orlo del portello, Frank Drake guardò l'universo ondeggiante, le luci celestiali così pure, così vivide... talmente *cristiane* che scacciarono i demoni pagani dalla sua mente, bruciandoli. Il possente apparecchio si aprì un varco tra milioni di stelle, le sue bianche pareti di acciaio curvo riflettevano la radiosità di una luna al neon.

Mentre i motori strapazzati si lamentavano ululando, la figura nuda, una X che si stagliava controluce nel chiarore itterico della cabina, si librò urlando verso la destinazione finale.

39
Rumore bianco

Come gli altri pazienti del reparto, John May era alle prese con un problema di origine virale. Lo aveva proprio davanti, sullo schermo del computer, e non sapeva come regolarsi.

Venerdì sera, durante l'orario di visita, stava ancora riflettendo, quando il sergente Longbright arrivò al suo capezzale. Janice constatò con piacere che le condizioni del detective erano notevolmente migliorate.

— Tramezzini e pan degli angeli, vero? — disse, guardando il suo vassoio. — È bello sapere che certe cose non cambiano mai. — Cos'è questo? — chiese, battendo sullo schermo con un'unghia rosso vermiglio.

— Qualcosa dalla bacheca elettronica sulla ODEL — rispose May. — A quanto pare, sono membri dell'Associazione di Ricerca per la Protezione dei Computer.

— E cosa sarebbe?

— Un'organizzazione che mira a controllare i pirati che inseriscono virus nei sistemi informatici — spiegò May, aprendo un tramezzino ed esaminandolo. — È possibile creare software nocivo che si diffonde nelle reti di elaboratori danneggiando i file. Forse ricorderai il micidiale "Verme dell'Internet" americano... e ogni tanto salta ancora fuori il famoso virus "1813" o "Venerdì 13", che si attacca ai programmi e si mangia spazio di memoria. Questi virus possono essere programmati in modo tale da guastare o cancellare particolari file, e passano da un compuer all'altro su floppy disk infetti.

— Sembra quasi una malattia umana.

— Il meccanismo di base è identico. Fortunatamente, proprio come i dottori hanno scoperto degli antidoti per certe patologie, i programmatori hanno messo a punto del software antivirale "immunizzante" che protegge i dischi dall'infezione. La ODEL si è impegnata a contribuire alla difesa del settore con investimenti massicci in nuove tecniche di immunizzazione.

— Non sembrerebbe un comportamento tipico della ODEL ostruzionista e reticente che figura nei nostri fascicoli — commentò Janice. — A meno che non intendano usare il processo di immunizzazione per scopi loro... Nessuna novità sul tuo aggressore, purtroppo, anche se abbiamo trovato la sua auto abbandonata a qualche isolato di distanza, vicino alla stazione ferroviaria. Nessuna traccia della cassetta, sfortunatamente.

— Se vogliamo incriminare un'organizzazione delle dimensioni della ODEL — riflettè May, mangiando il tramezzino — ci servono due cose: delle prove concrete, e un quadro chiaro, assolutamente esatto, della situazione. Non è un avversario da prendere sottogamba.

— Qual è la prossima mossa?

— Bryant ha detto che si sarebbe procurato l'archivio riservato della ODEL.

— Lo sai che è illegale, a meno che non lo sequestriamo ufficialmente, e per ora non possiamo farlo.

— Lo so. Intanto, moriranno delle altre persone.

— Arthur ti ha spiegato come si sarebbe procurato quei dati? May spinse da parte gli avanzi del pasto e si abbandonò sul cuscino. — Preferisco non pensarci.

La cena a casa di Carmody fu un evento di un certo tono, di classe. Dopo la zuppa allo cherry e la *millefeuille* di gamberetti, fu la volta della *langouste au poivre* con asparagi. Com'era prevedibile, la cantina di Carmody era fornita di vini pregiati e rari. Harry si trovò seduto tra l'avvocato Slattery e un coreano dalla faccia arcigna che rimase in silenzio per tutto il pasto. Aveva sperato di occupare un posto vicino al magnate, ma la riunione serale aveva determinato un ordine preferenziale ira i colleghi di Carmody, e quelli che avrebbero fatto i maggiori investimenti nelle società satelliti della ODEL avevano il privilegio di stare a capotavola col padrone di casa.

Dopo il loro precedente incontro, Harry non si aspettava certo un atteggiamento affabile e loquace da parte di Slattery, ma si sbagliava. Dopo lo scambio rituale di convenevoli, l'avvocato si piegò verso di lui, fissandolo

con un occhio cerchiato di rosso. — Immagino che si stia chiedendo perché Daniel l'abbia invitata — disse. — Ormai avrà capito che non è qui come rappresentante della sua agenzia.

— L'avevo pensato, in effetti. — Harry tagliò un asparago. — Non abbiamo avuto modo di parlare granché, Carmody e io.

— Allora, forse posso fornirle dei chiarimenti. Le esigenze pubblicitarie della ODEL saranno estremamente specifiche. Daniel avrà bisogno di creare una équipe che possa dedicarsi a tempo pieno a questo compito... un gruppo di collegamento tra lui e l'agenzia. Adesso, naturalmente, lei è ancora legato al suo ufficio, ma credo che forse riceverà un'offerta di impiego durante questo weekend.

— Prima dovrò avere più informazioni sui vostri metodi di lavoro. — Harry posò la forchetta. — Ci sono parecchie cose che non capisco.

— Daniel mi ha autorizzato a rispondere a qualsiasi sua domanda.

— Benissimo. — Harry dedicò tutta la propria attenzione al legale. — Tanto per cominciare, non capisco questa faccenda delle rune. Come funziona?

— So che all'inizio sembra strano, ma è un sistema puramente simbolico, nient'altro. Ci sono parecchi libri sull'argomento in biblioteca. La signora Carmody sarà felice di darglieli.

— È come la massoneria? — insistè Harry. — Ci sono altre società che riconoscono gli stessi simboli?

— Non mi risulta. Questa struttura esiste solo nel gruppo ODEL, anche se comprende molte società diverse.

Rendendosi conto che l'avvocato stava neutralizzando le sue domande invece di rispondere, Harry affrontò l'argomento da un'altra angolazione.

— Cosa vuole la ODEL, se non è solo una questione di espansione? Daniel ha fama di filantropo. Mira alla pace mondiale? All'eliminazione del deterrente nucleare?

— Daniel Carmody desidera quello che qualsiasi uomo equilibrato desidera, signor Buckingham. Un mondo decente in cui allevare i propri figli. Ha tenuto molte conferenze in proposito. Troverà anche quelle in biblioteca.

Dopo di che, Harry rinunciò e terminò il pasto in silenzio. Slattery sembrò non farci caso, e continuò a mangiucchiare, ascoltando il suo datore di lavoro che parlava dell'imminente ingresso della società nel settore televisivo via cavo a New York.

Conclusa la cena, il gruppo si ritirò nel grande studio per bere il caffè e

il cognac. La signora Carmody fece una breve apparizione, salutando cortese gli ospiti prima di andarsi a sedere in una poltrona lontano dal marito.

I programmi d'espansione della ODEL erano sempre l'argomento di conversazione principale, e i presenti si divisero in gruppetti, comprendenti perlopiù persone della stessa nazionalità. Harry decise che era il momento opportuno per ingraziarsi la moglie di Carmody. Si alzò, attraversò la stanza e le si sedette accanto. Il magnate sollevò lo sguardo un istante quando vide che Harry cambiava posto, poi tornò a rivolgere ìa propria attenzione alla discussione in corso.

— Mi chiedevo quale fosse il suo nome — esordì Harry, sorridendo. — Non posso continuare a chiamarla signora Carmody per tutto il weekend.

— Oh, mi scusi... mi chiamo Celia. Un nome così antiquato... lo detesto. — La donna aspirò un'ultima boccata dalla sigaretta prima di schiacciarla nel portacenere. Aveva un'espressione tesa.

— Io trovo che abbia un suono molto garbato.

— Garbato — sbottò lei, quasi con rabbia. Anche se non aveva partecipato alla cena, sapeva di alcol. — Comunque, credo che non mi vedrà più in questo weekend.

— Oh, perché?

— Succede sempre così.

Ci fu una pausa imbarazzante, durante la quale Harry si spremette il cervello in cerca di un argomento adatto. Gli occhi grigi di Celia si spostarono nella sala senza interesse. Sembrava che la conversazione fosse una cosa superflua per lei.

— Vive qui da molto tempo? — le chiese infine Harry.

— Da una vita.

— È una casa bellissima.

— Sì.

Celia si guardò attorno, improvvisamente a disagio. Harry osservò le sue mani intrecciate e decise di insistere.

— Avete dei figli?

— No — rispose lei, troppo brusca, e rendendosi conto del proprio errore cercò di riparare. — Senta, signor Buckingham...

— La prego, mi chiami Harry. — Mentre le riempiva il bicchiere, notò che Carmody li stava osservando ^all'altro lato della stanza. — Gliel'ho chiesto solo perché questa casa sembra il posto ideale per allevare dei figli.

— Mio marito è un uomo molto occupato. Spesso deve assentarsi per affari.

— Appunto, una ragione di più per...

— Non gli interessa, non ci interessa. Non possiamo farlo, non ne abbiamo il tempo.

— Mi scusi, non intendevo essere importuno.

— Non si preoccupi, non mi pare che sia stato importuno.

Celia piegò il capo, e in quell'attimo Harry capì quanto odiasse il marito. Carmody aveva invaso la sua casa, aveva usurpato la sua vita, e lei non poteva perdonarlo.

— Sembra che voi due vi siate affiatati subito. — La voce profonda di Carmody risuonò all'improvviso. Harry rischiò un infarto. — Celia, cara, non è ora che tu vada a letto? — Il magnate tese una mano, e lei l'accettò docile. — Celia non è stata molto bene negli ultimi tempi. Non voglio che i nostri discorsi d'affari la stanchino. — La donna uscì senza voltarsi, lasciando Harry in compagnia del capo della ODEL.

— Spero che mia moglie non l'abbia annoiata — disse Carmody, aspirando dal sigaro e rivolgendogli un sorriso allarmante.

— No, assolutamente. — Harry cercò di rispondere con la massima disinvoltura. — Lei si accattiva la fedeltà di tutti. Ammirevole.

— Non me l'accattivo, Harry, la esigo. È diverso. Slattery le ha già parlato? — Carmody non attese una risposta. — Se gli dicessi di offrirle ufficialmente la direzione della mia équipe di collegamento, accetterebbe?

— Dipende.

— Da cosa?

— Da quello che è disposto a dirmi ancora sulla società. Voglio sapere come funziona il sistema runico. Lo usate con la concorrenza, vero? Con chi vi intralcia.

Carmody osservò la punta del sigaro. — Se vuoi sapere di tuo padre, Harry, sarò felice di dirtelo.

Harry avvertì un brivido lungo il petto. Cercò di mostrarsi il più calmo possibile. — Sarebbe già qualcosa, come inizio — fece lentamente.

— Allora, vieni con me.

Il finanziere lo precedette fuori dallo studio fumoso. In fondo a un corridoio alto che conduceva sul retro della casa, entrò in una grande serra vittoriana piena di piante tropicali coriacee, illuminata dal chiarore basso di un pannello murale.

— Innanzi tutto — esordì, incrociando le braccia — dimmi cosa pensi che sia successo. Poi ti dirò la verità.

Harry si schiarì la voce. — In parte la conosco. Mio padre ha scoperto

che un suo collega alla Instant Image aveva accettato del materiale appartenente a voi, non sapendo che si trattava di merce rubata. Così l'avete eliminato.

— Ti rendi conto di quello che mi stai dicendo?

— Sì.

— D'accordo. Ma devo dirti che ti sbagli. L'azienda di tuo padre sapeva benissimo quale fosse la provenienza del materiale acquistato. Però ignoravano un particolare: quei videotape non erano innocui come credevano. Al contrario. Naturalmente, nemmeno Coltis sapeva che si trattava di nastri speciali, altrimenti non li avrebbe venduti così a buon mercato.

— Come mai ha rubato la mia auto?

— Una semplice combinazione, una di quelle bizzarre coincidenze che a volte capitano nella vita. La morte di Coltis, però, non è stata un evento fortuito. È stato punito per il putiferio che aveva scatenato.

— Cosa c'era sui nastri, allora?

— Facevano parte di una partita di materiale speciale, da usare solo in caso di massima emergenza. Frutto di un processo tecnologico avanzatissimo.

— Che utilizza le rune?

— Precisamente. Quei nastri possono provocare danni fisici, e perfino uccidere. Tuo padre ne ha guardato uno, di sua spontanea volontà, e ne ha subito le conseguenze.

Carmody gli posò una mano sulla spalla. — So che per te è stato difficile... ma cerca di capire la mia posizione. Immagina cosa succederebbe se, diciamo, un ladro penetrasse in uno stabilimento chimico e rubasse una coltura di batteri sperimentali. Se gli acquirenti della refurtiva morissero, di chi sarebbe la colpa? — La voce di Carmody aveva la forza di persuasione di un ipnotizzatore esperto. Harry si sforzò di ricordare che l'uomo di fronte a lui si era macchiato del sangue di tutte le persone che avevano intralciato il cammino della ODEL.

— Perché creare dei dispositivi così pericolosi? — chiese.

— Le rune ci proteggono dai nostri nemici e dai rivali in affari. Non c'è bisogno di fare quella faccia shoccata. Oggigiorno non è insolito che le grandi società assumano dei killer, lo sapevi? Negli Stati Uniti, parecchie compagnie cinematografiche sono sotto accusa per questo motivo. Noi stiamo solo proteggendo i nostri interessi.

— Non se persone innocenti ci vanno di mezzo.

— Harry, non esistono più persone innocenti, ormai.

Harry pensò alla morte di suo padre in una strada di Londra bagnata dalla pioggia. Vide Hilary stesa sul selciato, ridotta a brandelli. Beth, tranciata in due sul binario. Eden, imprigionata nella scala mobile. La *tutela degli interessi* sembrava una ragione maledettamente insufficiente per morire.

Carmody lo stava osservando, cercando di valutare la sua reazione. Se adesso avesse fallito, poteva considerare chiusa la partita. Si sforzò di sorridere, conciliante. — Accetto la posizione — disse. — È un concetto interessante. Come funziona?

Carmody continuò a osservarlo per qualche secondo, poi si rilassò e sorrise. Harry capì di avere appena fatto la sua migliore presentazione a un cliente. Aveva convinto il magnate della propria buona fede.

— La maggior parte del lavoro è già fatta — stava spiegando Carmody. — È tutto nell'alfabeto runico. Le rune sono tutt'intorno a noi da secoli, ma noi non ce ne accorgiamo più. Queste semplici forme e configurazioni influenzano le nostre vite. Proiettate nella sequenza giusta, possono calmarci o farci arrabbiare, trasformarci in bulli aggressivi o in recettori passivi. Unite alla nuova tecnologia, possono aiutarci a sognare, o provocare degli incubi viventi.

— Siete nel settore delle telecomunicazioni, adesso. Pensi che sia giusto adottare simili tecniche?

— Harry, Harry... — Carmody alzò le mani, fingendosi disperato. — Ormai, cosa c'è di *giusto* nel mondo degli affari? Lo spionaggio industriale è giusto? E che mi dici delle multinazionali del tabacco che stampano avvisi di pericolo di morte sui loro prodotti, dei produttori di alcolici che nella pubblicità spacciano stili di vita affascinanti alle loro vittime, delle compagnie d'assicurazione che pagano solo quando non hanno più clausole a cui appigliarsi? Che mi dici dei produttori di bibite zuccherate e di dolciumi e di altra robaccia alimentare, delle società che utilizzano la manodopera straniera e apppoggiano l'apartheid, delle industrie che distruggono le foreste tropicali per poter stampare dei volantini e propagandare il loro senso ecologico? Qual è il limite da non superare, Harry? La tua agenzia ha degli uffici in Sudafrica. Qual è il *tuo* limite?

Erano talmente vicini che le loro facce si toccavano quasi. L'occhio vitreo di Carmody fissava spento un punto imprecisato. Carmody abbassò le mani, in un gesto di rassegnazione, ma la tensione tra loro non svanì. Per Harry fu uno shock scoprire nell'avversario parte del suo stesso ardore.

— Sai, Harry, via via che questi fornitori di bugie quotidiane ci seppelliscono sotto tonnellate di carta indesiderata, inquinando la nostra società

con ideali immaginari irrealizzabili, mi rendo conto sempre più dell'assoluta giustezza del nostro cammino. So che qualcuno deve mostrare la strada, fungere da guida.

Non capisce pensò Harry. *È caduto nella stessa trappola farisaica di ipocrisia. Crede che il mondo degli affari operi in una specie di compartimento stagno morale, crede di non essere responsabile nei confronti della gente comune. Giudica le altre società, ma per la sua contano solo i risultati. Vuole imporsi ad ogni costo, e continuerà a fare a modo suo.*

Carmody prese una sedia e si accomodò. Con un cenno, invitò Harry a imitarlo. — Viviamo in un'epoca di rumore bianco — disse. — Tutti vogliono farsi sentire e gridano contemporaneamente. Le rune sono un sistema per penetrare in questa barriera di rumore, sfondandola. — Raccolse una piànta ed esaminò le foglie screziate. — Se tu fossi uno scienziato e osservassi le nostre rune codificate, diresti che le configurazioni provocano nel cervello reazioni sinaptiche dimenticate. Risvegliano emozioni primordiali sepolte in profondità, come una droga psichedelica, producendo allucinazioni. Possono evocare le paure più tremende di ognuno, le cose che ci terrorizzano maggiormente. L'uomo nero della nostra infanzia, la paura di cadere, la claustrofobia. L'esperienza è reale. Almeno, per l'osservatore. Ed è possibile programmarla perché accada in qualsiasi momento. Cinque minuti dopo avere visto le rune, o cinque anni dopo. Ma se fossi un parapsicologo, diresti che le rune sono una maledizione, un metodo per provocare delle vittime tutt'altro che casuale. Un modo di riportare il Diavolo sulla terra.

— Prima dovete indurre qualcuno a guardare il vostro nastro, però.

Carmody ridacchiò. — Oh, no, Harry, non hai proprio afferrato. Quello era solo il nostro esperimento iniziale. Adesso possiamo digitalizzare le rune. Possiamo codificarle nei segnali radio, registrarle sui compact disk, inserirle di nascosto nelle memorie dei computer, nelle linee telefoniche, diffonderle via fax, radioteletrasmetterle, disseminarle nel crepitio etereo di scariche statiche delle radioonde. Ci sono migliaia di sistemi diversi per comunicare, e noi possiamo usarne uno qualsiasi per trasmettere le rune. Naturalmente, stiamo imparando a perfezionare il messaggio. Basta minacce di morte alla concorrenza o simboli tracciati grossolanamente su pezzi di carta. Stiamo allestendo una rete via satellite che si rivolgerà direttamente agli utenti. Siamo di fronte a un sottile cambiamento delle abitudini consumistiche, a un'attenta alterazione delle priorità personali, a un riallineamento dei valori: come puoi immaginare, le possibilità sono infini-

te.

Harry si rese conto di avere un ruolo insignificante nei piani di Carmody, e all'improvviso temette per la propria incolumità e per quella di Grace.

— Stiamo usando le rune per cambiare il mondo — disse Carmody. — È una responsabilità spaventosa.

— Potreste anche creare un vero e proprio inferno... l'alterazione di tutto ciò che è familiare, la distruzione del nostro mondo... l'inferno.

— Come sei cupo, Harry! Nessuno parla di distruggere il mondo, solo di migliorarlo.

— Come minimo, c'è un problema morale — disse Harry, senza riuscire a eliminare una sfumatura di sarcasmo dalla propria voce. — Soprattutto se qualcuno vi chiede di incrementare le vendite di un certo prodotto. O se una lobby governativa vuole che convinciate gli elettori della sua integrità.

Carmody lo fissò negli occhi, impassibile. — Se volessi farti morire — disse — avrei a mia disposizione mille metodi diversi. Ho io il coltello per il manico, Harry. — La maschera d'impassibilità si sciolse, e affiorò un sorriso. — Fortunatamente, conosco il tuo curriculum professionale, e penso che siamo dalla stessa parte. Andiamo. Gli altri si chiederanno dove siamo stati.

40
Rufus

— È assurdo — borbottò Bryant. — È l'una e mezzo di notte. Non dovrei essere qui alla mia età. Dovrei essere a casa, sotto le coperte, con una copia di *Bleak House.* La prossima volta, mandino uno più giovane.

Oltrepassò l'ultima arcata di cemento, entrò in un tunnel male illuminato parallelo al fiume. Arrivato all'estremità, vide che sfociava in un ampio spiazzo sotterraneo delimitato da un muro circolare. In ogni direzione, si ramificavano dei sottopassaggi.

Bryant si fermò e si appoggiò al bastone da passeggio, mentre l'eco dei suoi passi si spegneva nel silenzio. Si sentì piccolo in quell'ambiente. Quei passaggi pedonali sotterranei erano stati costruiti per permettere ai pendolari della vicina stazione di Waterloo di attraversare la grande rotonda in fondo al Waterloo Bridge. Di notte, però, quell'area si trasformava. Quando c'era buio, erano pochi i pedoni che percorrevano svelti quelle gallerie. Le chiazze spettrali di luce fioca che dovevano attraversare li spaventava-

no.

Bryant si voltò, e scorse una serie interminabile di pilastri sfalsati... lo spiazzo cavernoso sembrava l'interno di una cattedrale gotica. Attorno alla base di ogni pilastro, come cirripedi attaccati ai pali di un pontile, c'erano alcuni scatoloni contenenti mucchi di stracci. Guardando meglio, si notava che c'erano esseri umani in quegli stracci. Bryant era arrivato a destinazione. Era a "Carton City". I turisti che lasciavano il tepore e la comodità del National Theatre coi programmi infilati sotto il braccio rimanevano shoccati imbattendosi in quella comunità improvvisata di derelitti. Era uno spettacolo che non poteva non rimordere la coscienza, così i più fortunati abbassavano gli occhi e affrettavano il passo per raggiungere le loro auto.

Armato solo della descrizione fisica fornitagli da May, Bryant cominciò a chiedersi come avrebbe fatto a individuare il suo uomo. Servendosi del computer che aveva accanto al letto, May aveva inserito un annuncio nella bacheca elettronica che la maggior parte dei pirati informatici leggeva di tanto in tanto, chiedendo a Rufus di mettersi in contatto con loro. Quando Bryant era uscito, non era ancora arrivata nessuna risposta.

— Sono un bersaglio ideale per i rapinatori... è come se avessi un cartello sulla schiena con su scritto DERUBATEMI — brontolò, avanzando circospetto tra gli abitanti addormentati di Carton City.

Sapeva che non era vero. Quelle persone erano stanche e deluse da un sistema che sembrava incapace di soddisfare i loro bisogni, ma non per questo erano dei criminali. Guardò in ogni scatolone, cercando una faccia che corrispondesse alla descrizione. C'erano ragazzini provenienti da famiglie disunite e da famiglie felici, giovanotti che avevano l'aria di impiegati di banca, donne che non si adattavano all'immagine tradizionale della loro condizione. *Metà di queste persone potrebbero essere miei colleghi* rifletté mesto Bryant, proseguendo. Alle sue spalle si udì il rumore di uno skateboard che veniva bloccato e drizzato.

— Cerchi me, vecchio. — Accento americano, nero, voce giovane. Bryant si girò lentamente e si trovò di fronte a un ragazzine di nove anni che portava una maglietta larga cascante e bermuda che lo facevano sembrare ancora più piccolo. I capelli erano rasati in modo da formare un disegno a freccia.

— Tu, detective? Amico, sei troppo vecchio per essere un detective! — Lasciò ricadere lo skateboard e vi montò sopra, ridendo.

Bryant fremette. — Le apparenze possono ingannare, dovresti saperlo.

— È la storia della mia vita, amico. Devi essere Bryant. May è all'ospe-

dale, giusto? — Il ragazzino cercò di salutare il detective all'afroamericana, alzando la mano per dare una pacca alla sua, ma Bryant ritrasse la mano confuso. — Quell'uomo è un festaiolo, un tipo ganzo, capisci?

— Be' — fece Bryant, esasperato — sento quel che dici ma non ho idea di cosa tu stia parlando.

Nel mondo della pirateria informatica, Rufus era una leggenda. Due anni prima, aveva provocato uno scandalo nazionale penetrando nei conti privati di Lady Diana e addebitando delle somme sulle carte di credito della principessa. Troppo giovane per essere perseguito penalmente, era stato affidato in custodia a un ente assistenziale, ma era fuggito come aveva fatto tante volte in passato.

— Se leggi le condizioni dell'accordo e accetti, devi venire con me — disse Bryant, estraendo dalla giacca una busta piegata. Rufus la prese e lesse.

— Qualunque cosa tu faccia — aveva detto prima May — non offendere la sua intelligenza. Anche se ha appena nove anni, il suo QI è 170. E non compatirlo. Vive al di là della legge perché gli piace.

Rufus infilò in tasca la lettera. — Affare fatto — annunciò sorridendo. — Un minuto che chiudo la baracca. — Filò verso uno degli scatoloni più grossi e frugò all'interno. Bryant, che ignorava il contenuto della lettera, si chiese cosa gli avesse offerto May in cambio della sua collaborazione. Rufus tornò, sfoggiando una felpa pulita col cappuccio bianco e un berretto nero con la visiera al contrario.

— Ho un'auto qui vicino. — Bryant allungò la mano, ritraendola immediatamente. Doveva ricordarsi di non trattare Rufus come un bambino qualsiasi. — Devo portarti subito all'ospedale, poi puoi stare al commissariato come ospite, finché la tua parte di indagine non sarà finita.

— Cavolo, amico, mi va benone. Ormai sono giorni che siamo in ammollo qua sotto.

— Bene, allora andiamo da John. — Salirono la scala sudicia del sottopassaggio. — Com'è che conosci il mio collega?

— Mi ha beccato l'anno scorso. Ma è stato okay. Gli ho fatto dei favori, mi ha mollato.

— Perché John ti aveva arrestato?

— Organizzavo quei party nei capannoni, ripulivo gli sballati in acido. Che pacchia, amico, una storia facile facile, un lavoretto liscio liscio.

— Molto interessante. — Bryant gli rivolse una strana occhiata e decise di non chiedergli nient'altro finché non fossero giunti a destinazione.

41
Celia

Daily Mail

Sabato 2 maggio

DRAMMA A BORDO DI UN JET BRITANNICO

La notte scorsa un volo della British Airways, partito da Heathrow e diretto ad Amsterdam, ha rischiato di concludersi tragicamente quando uno dei passeggeri è impazzito: dopo aver ferito cinque persone, ha aperto il portello d'emergenza centrale della cabina e si è gettato nel vuoto. È stato reso noto oggi che si tratta di Frank Drake, 28 anni, bibliotecario, che viaggiava sul volo notturno senza bagaglio. Alcuni minuti dopo il decollo, un'assistente di bordo ha notato che Drake stava cercando di togliersi i vestiti. "Sembrava molto agitato" ha dichiarato la hostess Stacy Drabble. "Una mia collega gli si è avvicinata per vedere se poteva essergli di qualche aiuto, e lui è balzato all'improvviso dal sedile e l'ha colpita all'addome con un pezzo di specchio rotto." Mentre l'attraente hostess bionda Paula Cullen si accasciava sanguinante sul pavimento, Drake ha tenuto a bada l'equipaggio, ferendo i passeggeri che lo intralciavano. Quindi ha alzato la sbarra del portello gettandosi dall'aereo.

SFIORATA UNA COLLISIONE

A causa dell'improvviso cambiamento di pressione nella cabina, il Boeing 757 è uscito di rotta. Mentre il pilota cercava di riprendere il controllo dell'aereo, un jet della Balcan Air è passato a trecento metri dalla punta dell'ala del Boeing. Gli sgomenti passeggeri del volo britannico hanno visto gente proveniente dalla Thailandia che terminava il pasto preparandosi ad atterrare. Oggi la polizia sta rintracciando gli amici di Frank Drake nel tentativo di capire il motivo del suo accesso di pazzia. Il corpo di Drake ha sfondato il tetto della casa situata in Avenell Road n.17, Highbury, Londra Nord, mentre una famiglia stava cenando.

L'INCIDENTE PROVOCA VIVACI DISCUSSIONI SULLA SICUREZZA

Esperti della British Airways hanno negato che ci sia motivo di dubitare della sicurezza dei portelli dell'aereo. "Quando la cabina è pressurizzata è difficilissimo per chiunque riuscire ad aprire il portello in volo" ha affermato un portavoce della B.A. E ha aggiunto: "I testimoni dell'incidente hanno notato che Drake sembrava possedere una forza quasi sovrumana mentre si teneva aggrappato ai bordi della fusoliera". All'apertura del portello, si è gonfiato uno scivolo d'emergenza, che è stato strappato dalla violenza del vento. Le condizioni dell'assistente di volo Paula Cullen sono definite "stabili". Gli altri passeggeri feriti saranno dimessi dall'ospedale entro la mattinata.

(Segue a pagina 2 col. 2)

Deputato chiede controlli per verificare sicurezza portelli B.A.
pagina 2 col. 4
Proprietario casa intende citare B.A. per tetto sfondato
pagina 2 col. 3

Harry piegò il giornale e finì il caffè. Ora anche l'amico di Grace si era ucciso. Doveva essere successo perché aveva guardato il nastro: era troppo tardi ormai per rendersi conto che non avrebbero mai dovuto darglielo. Alcuni minuti prima aveva provato a telefonare a Grace dal pesante apparecchio di bachelite posato sul tavolino dell'ingresso, ma non aveva risposto nessuno.

Gli altri membri del gruppo stavano già partecipando alla prima riunione mattutina, una seduta da cui lui apparentemente era stato escluso. La colazione era stata servita alle otto, nella serra. Fuori, un sole pallido lambiva campi screziati e siepi gocciolanti. Harry era rimasto solo nella sala. Mentre imburrava il pane tostato, si chiese che fine avesse fatto il loro prezioso nastro. Frank Drake lo aveva con sé quando si era gettato?

— Sta ancora mangiando, vedo. — Celia Carmody apparve accanto al suo tavolo. Indossava un maglione beige e una gonna bianca pieghettata che le conferivano un aspetto più giovanile, sui trentacinque anni forse, anche se una certa aria malinconica era ancora presente in lei. Con quegli indumenti chiari, sembrava ancor più pallida alla luce del giorno.

— La prego, mi tenga compagnia. Dev'esserci ancora del tè. — Harry indicò la sedia di fronte.

— Solo un minuto. Devo andare. Spero che abbia dormito bene. Il letto di quella stanza è orribile. — Sembrava più rilassata della sera prima, probabilmente perché il resto del gruppo non era più a portata d'orecchio. Anche se la loro conversazione era innocente, Harry aveva la sensazione che si stessero scambiando dei segni segreti, come due cospiratori.

— Perché non è alla riunione? — gli chiese lei, prendendo una fetta di pane tostato.

— A quanto pare, Daniel si sta occupando di cose che per ora non mi riguardano. Devo partecipare solo alla seduta pomeridiana.

— Oh, lo fa anche con me. Zone Proibite. Molto esasperante. — Sembrava pronta a lasciar perdere i convenevoli per confidarsi con lui. Forse capiva che era diverso dagli altri. Harry decise di rischiare.

— Mi spiace per ieri sera, quando le ho chiesto dei bambini. È stata un'impertinenza.

— No — sospirò Celia. — È una domanda così ovvia. Non so mai cosa rispondere.

— Immagino che non gradisca affatto la nostra presenza qui. Tutta questa gente. Sconvolgerà la sua vita familiare.

— No, mi piace, glielo assicuro. Ma naturalmente non ho voce in capitolo...

— Perché?

— Nel grande piano, il mio voto conta pochissimo. — Si udì un rumore di piatti alle loro spalle, mentre una cameriera cominciava a sparecchiare i tavoli. Celia s'interruppe, fissandolo negli occhi per un brevissimo istante. La sua espressione colpevole era conclusiva come la confessione di un traditore. Harry capì che aveva un bisogno enorme di confidarsi con qualcuno, ma che aveva una paura folle di scegliere la persona sbagliata. Probabilmente, tastava il terreno coi candidati promettenti mese dopo mese, senza mai trovare qualcuno disposto ad accantonare la propria devozione nei confronti di Daniel abbastanza a lungo da darle retta.

— Forse potremo parlare più tardi — suggerì Harry. — Dopo pranzo.

— No — rispose subito Celia. — Lei deve partecipare alla riunione, altrimenti, bacchettata sulla mano. E poi, devo andare a Norwich. — Si alzò. — Questa sera prima di cena prenderemo l'aperitivo. Probabilmente ci vedremo allora. Ciao ciao. — E si allontanò, passando tra i tavoli con un atteggiamento esageratamente disinvolto. Ormai Harry non aveva più dubbi, era sicuro di poter conquistare completamente la fiducia della padrona di casa.

Trascorse la maggior parte della mattinata in camera, preparando appunti e domande per la riunione pomeridiana. Il pranzo fu leggero e elegante. I raffinati piatti vegetariani non avrebbero sfigurato in un buon ristorante francese, e Carmody tenne banco allegramente con i giapponesi, che si erano rivelati i maggiori investitori potenziali del seminario.

La riunione pomeridiana fu lunga e noiosa. Carmody continuò a illustrare i piani di espansione, questa volta in modo più dettagliato. Vennero fatti circolare grafici e tabelle, con le proiezioni di sviluppo e i profitti previsti sempre evidenziati in rosso. Harry notò che il magnate adottava locuzioni evangeliche quando parlava dei consumatori. Gli altri, probabilmente, sapevano che Carmody stava promuovendo una crociata più che una campagna, ma se erano al corrente dei suoi progetti di "riallineamento" della società, non lo palesavano.

Al termine della seduta, Carmody promise delle rivelazioni per domenica mattina, quando avrebbe discusso delle applicazioni del sistema runico nell'ambito della struttura delle reti televisive. Era l'unica volta che aveva accennato alle rune nel corso della giornata.

Harry fece la doccia e si cambiò per la cena, ma quando scese nello studio principale per l'aperitivo non trovò traccia di Celia. Dopo alcuni minuti di garbata conversazione con la signorina Mariposo, notò che Carmody era di nuovo impegnato in intense trattative coi giapponesi, per cui uscì alla chetichella e raggiunse la serra.

Celia aspettava il suo arrivo, seduta nella semioscurità con un bicchiere di brandy accanto.

— Mi ha spaventata — disse sottovoce. — Ero venuta qui a riposare un po' prima di cena.

Harry capì che avrebbe continuato a fingere che si trattasse di una chiacchierata frivola, indipendentemente dall'argomento affrontato. Per lei era un meccanismo protettivo, caso mai dovesse apparire all'improvviso il marito.

— Posso andarmene, se vuole.

— Non sia sciocco. Si sieda. — Harry obbedì. Quanto tempo sarebbero rimasti soli, prima che Carmody venisse a cercarli? si domandò.

— Ha frainteso, Harry — disse infine Celia. — A proposito dei bambini... Daniel li desidera, ma io non voglio darglieli. — Prese il bicchiere e bevve, nervosa. Non era il primo brandy della serata.

— Perché, Celia?

— Perché non voglio che crescano odiando il loro padre.

— È un uomo di successo. Avete tanto. Questa casa...

— Questa è sempre stata mia. Appartiene alla mia famiglia da generazioni. Eravamo... dopo la guerra, i soldi sono finiti. Il mantenimento è diventato insostenibile. Adesso la casa è sua. Io sono sua.

Lui stette alle regole del gioco. — Mi dispiace, non avrei dovuto chiedere.

— No, non avrei dovuto rispondere. Lei è solo cortese con la moglie del capo. C'è qualcos'altro che desidera sapere?

— Sì. — Harry indicò il corridoio, dove si notava chiaramente il segno di una lampada a muro tolta di recente. — Perché vi sbarazzate dell'arredamento? Sembra una cosa così... triste.

— Lo sa, è la prima persona ad accorgersene. — Celia riempì il bicchiere, sospirando. — Le rivelerò un segreto. Mi promette di non dirlo a nessuno?

— Promesso.

— Ogni volta che faccio qualcosa che lo infastidisce, vende qualche oggetto, qualcosa a cui io tengo particolarmente. Lo fa per punirmi. A poco a poco, sta smantellando i miei ricordi. — Celia abbassò lo sguardo, prossima alle lacrime. — Ogni giorno, un'altra piccola umiliazione. Tutto perché...

S'interruppe.

— Perché...? — la sollecitò garbato Harry.

Celia alzò gli occhi. — Perché *so*... so tutto, e non approvo.

Harry avvertì su di sé lo sguardo indagatore della donna, che lo scrutò in viso per vedere se avesse capito. Le prese la mano. — Va bene — mormorò. — Anch'io *so*.

Tra loro c'era un legame, adesso. Harry sentì la sua gratitudine che s'irradiava nel buio. — Andrò avanti io — disse. — Potremmo fare una strana impressione tornando di là insieme.

42
Visione

Harry aprì la porta della camera da letto il più silenziosamente possibile, ma i cardini avevano bisogno di essere oliati. Sperava che il rumore dei suoi movimenti venisse assorbito dalle dimensioni della casa, ma a ogni passo le tavole del pavimento scricchiolavano. La maggior parte degli o-

spiti occupava lo stesso piano. Carmody e la moglie, apparentemente, erano in un'ala separata oltre il salone. Con un po' di fortuna, sarebbe riuscito a perquisire lo studio senza che nessuno sentisse.

Dal pianerottolo del primo piano, guardò il corridoio di pietra, notando i piedistalli vuoti del vestibolo. Probabilmente, i busti che un tempo li adornavano erano stati tolti per ordine di Carmody.

In fondo alla scala, estrasse una minitorcia elettrica e l'accese, illuminando il percorso fino allo studio. Una pendola a colonna battè l'una e un quarto mentre passava. La casa era silenziosa da poco più di un'ora.

Anche se la porta dello studio era chiusa, la chiave era stata lasciata nella toppa. La girò il più lentamente possibile, ma rabbrividì allarmato sentendo lo scatto assordante della serratura. Aprì l'uscio e sgattaiolò dentro, puntando il raggio sulla scrivania di Carmody. Adagio, richiuse la porta dietro di sé. Attraversò la stanza, i passi attutiti dallo spesso tappeto cinese. Sedendosi alla scrivania, guardò nei cassetti.

Il primo conteneva la carta da lettere personale di Carmody; lo stemma nobiliare della moglie, stampato in blu su pergamena ruvida. Il secondo era pieno di corrispondenza finanziaria da sbrigare. Il terzo era chiuso a chiave. Incuneando la lampadina nel bracciolo della sedia, Harry prese un temperino, estrasse la lama più piccola e la girò nella serratura. La punta scivolò, graffiando l'impiallacciatura del cassetto.

— Perché non provi a usare un piccone? — disse una voce alle sue spalle. — Probabilmente, faresti meno danni. — Daniel Carmody allungò la mano e accese la lampada sulla scrivania. — Così va meglio. Adesso vedi quel che fai.

I lineamenti di Carmody furono illuminati. La faccia era pallida, dura; la coda di cavallo nerissima scintillava sulla spalla come un serpente attoreigliato. — Davvero deludente il tuo comportamento, Harry. Ieri sera sei stato promosso a pieni voti. Almeno, mi avevi convinto della tua fedeltà. A proposito, cosa stai cercando?

Harry posò lentamente il temperino e si asciugò le mani sudate sui calzoni. Ormai era inutile mentire. — La prova che avete ucciso mio padre — rispose semplicemente.

Carmody si sedette sul bracciolo del divano vicino, ostentando una falsa espressione di sollievo. — Pensavo che ne avessimo già parlato esaurientemente. Si è ucciso da sé. Si uccidono tutti. Una volta accettate le rune, non possono fare nient'altro. Le loro percezioni sono completamente alterate. Se le loro paure non li uccidessero, impazzirebbero.

Harry riconobbe subito la bugia. Dapprima aveva pensato che Willie fosse stato ucciso da un nastro. Poi ricordò che al vecchio avevano passato delle rune stampate su un pezzo di carta. La sua morte non era stata un incidente. Era stata provocata deliberatamente dalla ODEL.

— Quanto ha resistito al massimo una persona? — chiese, sapendo che doveva guadagnare tempo. Forse poteva far leva sulla curiosità scientifica di Carmody.

— Non so. Dipende da come vengono assorbite le rune e da quel che dicono. In epoche meno illuminate venivano chiamate le Preghiere del Diavolo...

— Lo so.

— Ti sei documentato. Sei preparato. Mi piace. Ma stiamo ancora imparando. I nastri runici sono il nostro più grande successo, sinora. Abbiamo perfino imparato a proteggere le scatole delle videocassette con rune talismaniche... rune inverse che salvaguardano gli oggetti. E abbiamo scoperto rune singole che provocano allucinazioni terminali. Ne abbiamo mandata una a Henry Dell dopo avere appurato che aveva comprato una parte dei nostri nastri rubati. Si era barricato nel suo appartamento, così l'abbiamo attaccata su una bottiglia di latte che abbiamo sostituito a una bottiglia che era già in casa sua. L'effetto è stato straordinario. Dell è finito nel canale a Camden Lock. Abbiamo provato di nuovo con uno dei nostri avversari più rumorosi, un tale Meadows. Si è gettato nel Tamigi. Abbiamo riutilizzato lo stesso sistema con David Coltis... altro risultato straordinario. Ho deciso che le rune stampate andavano perfezionate ulteriormente. Così erano troppo... evidenti. Stiamo inserendo un'intera gamma di modifiche ingegnose nelle rune. Prendi. — Carmody gli lanciò la chiave della scrivania. — Sai, bastava chiedere.

Harry tenne la chiave di ottone tra il pollice e l'indice, titubante.

— Be', che aspetti? Apri e dimmi cosa c'è dentro.

Harry inserì la chiave nella serratura e girò. Nel cassetto c'era un barattolo di latta. Lo prese e lo accostò alla lampada. — È una scatola di asparagi — disse perplesso.

— Questo è ovvio. Cos'altro vedi?

— C'è un logo della ODEL... e un codice a barre.

— Guarda bene quel codice.

Harry osservò attentamente le linee nere, poi lasciò cadere la scatoletta. Un'ondata di nausea lo assalì.

— Ah, bene, hai visto la runa — fece Carmody, soddisfatto. — Questa

ha un effetto molto interessante. Vieni qui. — Si alzò e raggiunse una portafinestra, aprendola.

Harry cercò di drizzarsi in piedi, ma la stanza tutt'a un tratto stava sprofondando. Aggrappandosi al bordo della scrivania, riuscì a spingersi fino al divano, poi cadde in ginocchio.

Incorniciato dal riquadro di luna cangiante della finestra aperta, Carmody assunse una posa... una mano nella tasca della giacca, una sigaretta spenta nell'altra... una snella parodia saturnina di Noel Coward.

— Probabilmente ti domanderai cosa ti stia succedendo — disse. — In questo momento, una parte inattiva del tuo cervello sta tentando di capire i comandi che ha ricevuto. Immagino che tu abbia un po' di nausea. — Il bagliore di un fiammifero gli illuminò il volto. Lo spense e rise sommesso nell'oscurità. — Vieni fuori e dimmi cosa vedi.

Harry si alzò e barcollò in avanti. Sembrava che tutto quello che si trovava nel suo campo visivo si stesse allontanando, come se apparisse nell'ellisse oltre una lente ottica. Raggiunse la portafinestra, superò Carmody vacillando sulla veranda, poi si spostò sulla soffice erba bagnata del prato. Sopra di lui, pareva che le nubi notturne stessero solcando il cielo sempre più rapide, con un impeto rabbioso. Attorno a lui si alzò un vento freddo, e per un attimo sembrò che le raffiche l'avrebbero sollevato da terra.

— Cosa succede? Cosa senti? — Nella voce di Carmody c'era una nota di insistenza, di eccitazione indiretta.

— Il mondo — ansimò Harry. — Si muove più in fretta...

— Che altro? Cosa vedi? Laggiù, in fondo al giardino.

Carmody indicò un filare di cipressi all'estremità del prato. Harry cercò di mettere a fuoco l'immagine, ma sembrava che l'orizzonte si stesse piegando, deformato dalla forza del cielo che scorreva. Poi vide la figura del vecchio che si dibatteva, il suo vestito sporco di fango sullo sfondo dei tronchi scuri. Le mani erano legate da una corda corta a un picchetto di ferro, così il vecchio era stato costretto a inginocchiarsi sull'erba con le braccia tese di fronte a sé.

— Un uomo. Vedo un uomo.

— Descrivilo.

— Capelli bianchi. Piange. Pensa di stare per morire. — Harry cercò di trattenere il respiro. Il vecchio stava tirando il picchetto come un animale terrorizzato. All'improvviso, udì degli scricchiolii, dei fruscii, e due alberi cominciarono a separarsi. Frammenti di rami spezzati vennero trascinati via dal vento.

All'inizio, non riuscì a credere all'esistenza dell'immagine scura che apparve dietro i rami. La creatura che si materializzò era alta quasi quanto la casa alle loro spalle. Si muoveva con l'andatura decisa di un essere umano, ma era coperta di ruvidi peli neri. Si aprì un varco tra gli alberi, tenendoli scostati finché non fu passata, poi si fermò, tentennando al vento, osservando l'uomo singhiozzante con occhi impassibili, chiari e fulgidi come la luna. Ansimava, per lo sforzo dell'avanzata attraverso il boschetto. Le folate d'aria gli strappavano fili di saliva dalla mascella massiccia, mentre tutt'intorno si diffondeva un tanfo animalesco.

Adesso l'uomo canuto taceva, aspettando che la creatura si muovesse. Quest'ultima parve prendere una decisione improvvisa, si piegò, sradicò il picchetto e lo alzò, e la vittima venne sollevata dal terreno, appesa per i polsi.

Come un bambino con un giocattolo, la creatura tirò la figura da una parte e dall'altra, flettendola ripetutamente. Harry sentì il rumore inconfondibile delle ossa che si spezzavano mentre gli arti del vecchio venivano piegati oltre l'apertura massima delle articolazioni. Infine, annoiato, l'essere mostruoso strappò la testa alla vittima e ne sventrò il corpo, pulendosi le dita impiastricciate di poltiglia fumante sul prato, prima di gettare i resti nel bosco. Poi scorse Harry.

— Non lasciarlo avvicinare! — urlò Harry, coprendosi il volto con le mani. Le ginocchia gli cedettero, e stramazzò in avanti sul terreno umido.

— Parlami dei suoi occhi — mormorò Carmody.

Harry si concentrò sulla voce del magnate e cercò di formulare una risposta. Era un'ancora di salvezza, l'unica cosa che potesse impedirgli di impazzire.

— Gli occhi... Senza palpebre. Senza...

— Senza, cosa, Harry?

— Senza pupille. Portalo via!

— Devi guardarlo ancora.

Harry alzò la testa. La creatura non si era avvicinata, era immobile, lo fissava. Come in precedenza, tutt'a un tratto decise il da farsi e avanzò fino a pochi metri dalla veranda, allungando il braccio destro. Aveva il respiro stentoreo e bavoso di un grosso orso. I suoi organi genitali penzolavano rossi e massicci sotto il pelo arruffato.

Harry sentì nelle narici un fetore di carne putrescente. Urlò, mentre le grandi dita della bestia gli cingevano la testa e il torace, drizzandolo in piedi. Il mostro si allontanò, consentendo a malapena alle gambe di Harry

di tenere il passo, trascinandolo attraverso il giardino. La pelle ruvida del palmo era premuta sul naso e sulla bocca della nuova vittima, gli schiacciava la faccia. Harry stava cominciando a soffocare, quando la mano si aprì, lasciandolo cadere su un cumulo di terra smossa di recente.

Harry capì che la creatura l'avrebbe smembrato se fosse rimasto in superficie. Doveva rintanarsi in profondità, per sfuggirggli. Era l'unico modo. Piagnucolando, cominciò a scavare grandi manciate di terriccio, per infilarsi nel terreno soffice e bagnato.

Carmody guardò l'orologio. — Hmmm. Basta così — disse. — Alzati e guardati.

L'orrore svanì con la stessa rapidità con cui si era manifestato, come se la causa della sua sofferenza atroce fosse stata eliminata all'improvviso. Indolenzito, Harry cercò di drizzare il proprio corpo. Era sporco di fango, aveva la bocca e i capelli pieni di terra. Infilò le dita tra i denti, estraendo grumi di terriccio, vomitando sull'erba, raschiandosi la gola e sputando. Era come scendere dalle montagne russe. Mentre l'orizzonte a poco a poco si stabilizzava, si rese conto che aveva cercato di seppellirsi vivo.

— Congratulazioni — disse Carmody, sarcastico. — Sei riuscito a sradicare le mie splendide rose inglesi. — Indicò l'aiuola devastata, attraversata da un solco di un metro. Harry di colpo si guardò attorno, coi lineamenti alterati dalla paura, ma non c'era nessuna traccia né della bestia né della sua vittima.

— È tutto a posto, stai tranquillo. L'effetto è passato. Ti conviene venire a pulirti.

Carmody si avviò verso lo studio. Harry lo seguì, malfermo; non aveva ancora riacquistato il pieno controllo dei movimenti degli arti.

— Come ti senti?

— Come se avessi appena avuto un incidente d'auto

— Sì, è normale.

Si era prodotto uno strappo muscolare a una spalla, ma non gl'importava. Era vivo, contava solo questo. — Cos'era? — chiese rauco. — Sapevi di quella creatura... L'hai vista anche tu.

— No, io non l'ho vista, anche se so cos'è — ammise Carmody. — È una versione dello stesso essere che la maggior parte della gente vede. Qualcosa che proviene da un ricordo collettivo ancestrale. Se la runa fosse stata un simbolo bianco, ti sarebbe toccato il Demone dei Ghiacci, che ti avrebbe ucciso. Ma questa, quella sulla scatoletta, era un *Poerdh* rosso. È il simbolo più misterioso di tutto il linguaggio runico. Molta gente pensa

che sia sessuale.

— E l'uomo che è stato ucciso?

— Ah, questo è interessante. A quanto pare, hai visto una cosa che non è ancora accaduta, che forse non accadrà nemmeno.

— Come posso averla vista, allora?

— Francamente, non saprei di preciso. Ti ho detto che era un simbolo misterioso. A volte penso che stiamo solo scalfendo in superficie quello che possiamo apprendere. — Carmody annusò l'aria. — Immagino che vorrai andare a cambiarti. Penso che tu abbia avuto un incidente. Poi faresti meglio a tornare qui.

Carmody gli volse le spalle, congedandolo, e Harry uscì barcollando dalla stanza. Umiliato, esausto, vergognoso.

43
Disinformazione

Rufus sedeva sul bordo dello sgabello, coi piedi che non arrivavano al pavimento. Le sue dita si muovevano rapide sulla tastiera, mentre cercava di penetrare nell'archivio della ODEL. In piedi dietro di lui, Janice Longbright lo osservava meravigliata, col volto illuminato dal tenue riflesso verde giada dello schermo.

— Che velocità — mormorò. — Non capisco come faccia a pensare.

— Non ha bisogno di pensare — disse May. — Per lui, usare un computer è una cosa automatica, naturale come respirare. — Si drizzò meglio sul letto, puntellandosi con un altro cuscino, per poter seguire i movimenti del ragazzino. Nella camera angusta erano state portate parecchie altre apparecchiature, con grande collera dell'infermiera. — Dovrebbe stare in riposo assoluto — si era lamentata prima con Janice. — Come farà a ristabilirsi, altrimenti? Non può continuarle qualcun altro le sue indagini?

— A questo punto, non le affiderebbe a nessun altro — le aveva spiegato Janice, prendendo il braccio dell'infermiera e conducendola fuori dalla stanza. — Non si rilasserà finché non avrà trovato delle prove inoppugnabili. — In cuor suo, condivideva il punto di vista medico. Lo stato d'animo di May era migliore delle sue condizioni fisiche. Sperava solo che Rufus riuscisse a scoprire qualche elemento decisivo.

— Dove li avete presi questi file? — chiese Rufus, girandosi sullo sgabello. — L'effe di pi che ha programmato sta merda non vuole lasciare entrare *nessuno*.

— Che sta dicendo? — chiese Bryant, sconcertato.

— Abbiamo piazzato due nostri uomini nella sede centrale della ODEL, spacciandoli per personale della squadra manutenzione — disse May. — Questo è tutto quello che sono riusciti a procurarsi.

— Non possono aver copiato sta roba, amico. È protetta di brutto!

— Infatti. Hanno preso i dischetti originali.

— Quando?

— Alle sei di ieri sera. Abbiamo tempo fino alle sette di domattina per forzarli e rimetterli a posto. I miei uomini hanno fotografato la loro posizione nei cassetti da cui li hanno sottratti.

— Come faccio a entrare qua dentro? — Rufus bevve un sorso di Pepsi e tornò a voltarsi verso la tastiera. — Per ogni file c'è una stringa d'ordine cifrata, e senza, non si entra, afferrato? Senza parola d'ordine, non si combina un cazzo.

— Credo di avere capito il nocciolo del problema — intervenne Bryant, illuminandosi. — Il nome ODEL è di per sé una runa. Ho la sensazione che battendo i nomi delle altre rune riusciremo a inserirci in almeno un file.

— Ottima idea — annuì May, sfregandosi le mani ansioso. — Li hai, i nomi?

— No, purtroppo no.

— Be', come possiamo saperli?

— Ho qui fuori che aspetta qualcuno che li ricorda tutti. Un secondo. — Bryant si affacciò oltre la soglia. — Kirkpatrick, per favore, vuoi accomodarti? — E fece entrare l'allampanato paleografo.

— Non so come mai io mi trovi qui — si lagnò Kirkpatrick. — Dovrei essere a casa.

— Sei sempre a casa — disse May. — Dovrai sederti sul tavolino. Comincia ad assomigliare a una scena di un film dei fratelli Marx, questa.

— Ciao, bambino — disse Kirkpatrick, sporgendosi oltre la spalla di Rufus. — Sei alla tastiera, eh? Bravo bravo.

— Levati di torno, cazzo! — sbottò Rufus indignato, spingendolo via. Mentre caricava un nuovo dischetto, il logo della ODEL scorse sullo schermo.

— Interessante — commentò Kirkpatrick. — La runa ODEL in genere è collegata alla costruzione di una dinastia finanziaria. Può essere impiegata per proteggere la ricchezza. Bene, ascolta, figliolo — disse, battendo affettuosamente sulla testa di Rufus — ti detterò lettera per lettera i nomi delle

rune più usate, e tu li batterai per me. Pensi di riuscirci?

— Gli parli tu con questo stronzo, o gli parlo io? — chiese Rufus, rabbioso. May chiamò il paleografo con un cenno e gli spiegò la situazione. Ridimensionato, Kirkpatrick tornò al computer, tenendosi a rispettosa distanza dal piccolo operatore. Insieme, cominciarono a passare in rassegna l'alfabeto runico.

Carmody sedeva dove Harry l'aveva lasciato venti minuti prima. Sotto la luce verde riposante della lampada da tavolo, lavorava al computer, spostando e cancellando parti di relazioni. Quando Harry apparve sulla soglia in abiti puliti, Carmody gli indicò una poltrona su un lato della stanza.

— Ti confesso che rappresenti un problema per me, Harry — esordì. — Mi serve qualcuno che metta a punto una campagna pubblicitaria mondiale per la ODEL, e tu sembri la persona ideale per questo incarico. Volevo fidarmi di te fin dall'inizio, ma Slattery mi ha messo in guardia. Ho deciso che non valeva la pena di rischiare un impero per te. — Inserì un microdisk in un drive, e osservò la schermata che cambiava. — Dietro consiglio di Slattery, ti abbiamo inviato una runa mortale, ma a quanto pare la tua segretaria l'ha guardata per caso e ne ha subito le conseguenze.

Harry stava per dirgli che Eden non era stata la sola vittima del nastro codificato, ma si rese conto che così Carmody avrebbe avuto un motivo in più per non fidarsi di lui.

— Ma forse la tua salvezza è stata un evento fortuito — concesse Carmody. — Sei qui, e adesso sai parecchie cose. Hai sperimentato di persona i poteri runici. Il satellite della ODEL è in orbita e in funzione. La nostra stazione televisiva via cavo di New York riceverà la prima trasmissione di prova tra due giorni, martedì sera. Credo che il tuo attaccamento all'organizzazione sia potenzialmente molto più grande del tuo attaccamento al ricordo di un padre che non amavi. Questo significa che penso ancora che tu sia l'uomo giusto per quell'incarico?

— Dal modo in cui mi stai parlando, suppongo di sì — rispose cauto Harry.

Carmody continuò a guardare lo schermo. — Abbiamo bisogno di una prova, di un test — disse. — Vieni qui.

Harry si alzò e andò accanto alla scrivania. Carmody aveva chiamato sullo schermo una serie di nomi.

— Voglio che ti studi questa — disse. — È la lista nera della ODEL, aggiornata costantemente da Slattery. Questi sono i nomi delle persone che sono riuscite a infiltrarsi nella rete informatica della ODEL. Il sistema è

disseminato di mine runiche, ma ogni tanto qualcuno riesce a sgusciare all'interno.

— Forse entrano nel sistema per caso — disse Harry.

— Impossibile. Bisogna possedere conoscenze runiche per aprire qualsiasi file. Inoltre, ci sono sequenze virus specifiche che proteggono tutte le informazioni della ODEL. — Carmody indicò lo schermo. — Le persone elencate qui sono tutte penetrate in programmi bloccati usando simboli runici. Cos'hanno scoperto sul nostro conto? Saranno in combutta tra loro?

— Io cosa c'entro con questo? — chiese Harry.

— Con tutto il denaro investito nel programma di espansione della O-DEL, non possiamo permetterci sgradevoli sorprese — rispose Carmody. — Bisogna fare un po' di pulizia, e affiderò a te questa operazione. Subito. Stanotte stessa. — Fissò l'elenco di una mezza dozzina di nomi. — Voglio che tu elimini per noi queste persone.

— *Feoh* — disse Kirkpatrick. — F-E-O-H. Poi *Doerg*. D-O-E-R-G. Questo è l'ultimo nome. — Tutti osservarono lo schermo. Non accadde nulla. Rufus si drizzò sullo sgabello, la fronte luccicante di sudore. — Manca qualcosa, amico — disse. — Ci serve qualche numero qui sullo schermo.

— Un attimo... ogni runa ha il proprio numero. Vediamo, *Feoh* corrisponde a 1, *Doerg* a 8...

— Dall'inizio, e dimmeli in ordine alfabetico runico. — Rufus battè i tasti, mentre Kirkpatrick al suo fianco controllava i numeri sul proprio taccuino.

— Sono dentro — annunciò tranquillo Rufus. — Chiede un nome per l'accesso al materiale. Che nome devo usare?

— I nostri, no — rispose May. — Potrebbero risalire fino a noi. Usa quello del nostro uomo scomparso. Buckingham. Harry Buckingham.

Rufus battè il nome. La schermata cambiò.

— Cristo, ragazzi, abbiamo una grossa operazione di disi in corso.

— Cosa sarebbe? — chiese Janice Longbright.

— Disinformazione, signora. Stanno spargendo informazioni velenose attraverso altri sistemi. Eliminano la concorrenza. Se becchi un virus del genere è finita. Devi gettare tutto il tuo programma tra i rifiuti.

— Non c'è modo di impedire che accada?

— Si possono inserire certe stringhe comando per annullare l'effetto della stringa virus, ma bisogna sapere con cosa si ha a che fare.

— Talismani — disse Kirkpatrick. — Per respingere le maledizioni. È la versione aggiornata di un sistema di vendetta vecchio come la civiltà.

— Questa "disinformazione", fino a dove potrebbe essere diffusa? — domandò Bryant.

Rufus rifletté un attimo. — In tutto il mondo, credo, con un segnale abbastanza forte. Bisognerebbe allacciarsi a trasmissioni via satellite.

— La ODEL inizierà a trasmettere con la sua prima stazione via cavo da un giorno all'altro — disse Janice. — Sono settimane che tutti i giornali ne parlano. Dobbiamo trovare il modo di fermarli.

— Non potremmo chiedere un'ingiunzione del tribunale per fargli chiudere bottega?

— Ci vorrebbe troppo tempo, Arthur. Cerca di scoprire con precisione quando andranno in onda.

— Ragazzi, mai visto un sistema del genere prima d'ora. — Si girarono verso Rufus, che sedeva ipnotizzato davanti al monitor. Lo schermo aveva cominciato a pulsare, trasmettendo una serie di simboli a grande velocità, come se immagini spurie fantasmàtiche stessero guizzando fugaci nel sistema.

— Hai fatto scattare qualche congegno protettivo — disse May. — Spegni! — Non trovando nulla che assomigliasse a un interruttore sulla tastiera, Bryant afferrò la spina di alimentazione del computer e cercò inutilmente di staccarla dalla parete. Infine fu Janice Longbright a intervenire, sbattendo il monitor sul pavimento con una spinta e frantumando lo schermo.

— Spero che abbiamo interrotto in tempo quel guazzabuglio di immagini. Rufus, cos'hai visto? — Janice fece girare il ragazzino sullo sgabello e guardò le sue pupille dilatate.

— Non so, roba forte. Immagini, cose bibliche, credo. — Rufus si strofinò gli occhi col palmo delle mani. — Comincia a svanire. Una specie di codice elettronico, che penetra dritto nel subcosciente. Mi piacerebbe conoscere il tizio che ha inventato questo.

— Ci sono voluti secoli per portarlo a questo stadio di sviluppo — commentò Bryant.

— Una lingua elettronica interattiva — disse Kirkpatrick, impressionato. — La fase successiva più logica, suppongo. Non si può provocare l'epilessia con una luce stroboscopica? Le possibilità sono...

— Lo sappiamo, grazie, Kirkpatrick. Adesso mi interessa di più trovare il modo di bloccarli prima che arrivino al pubblico.

— E a noi — soggiunse Rufus.

— Cosa intendi dire?

— Abbiamo attivato i loro codici d'allarme — spiegò il ragazzino. — Sanno che siamo penetrati nel sistema.

— Non dovrebbe essere difficile — disse Carmody, alzandosi dalla scrivania e volgendo le spalle allo schermo. — Entro domattina voglio che tutte le persone sulla lista abbiano visto o sentito uno dei più potenti comandi runici della ODEL.

Harry osservò i nomi sullo schermo. Mezza dozzina di pirati informatici che erano riusciti a scalare le mura elettroniche della ODEL erano appena stati condannati a morte. Stava per tornare a rivolgere la propria attenzione a Carmody, quando un nuovo nome apparve lentamente in fondo all'elenco:

HARRY BUCKINGHAM

Harry ebbe un tuffo al cuore. Mentre Carmody si voltava di nuovo, si affrettò a spostarsi davanti al monitor, coprendogli la visuale.

— Se riuscirai a condurre in porto l'operazione con un certo stile — disse Carmody — creeremo l'equipe di collegamento e ti assumeremo a tempo pieno come consulente pubblicitario capo. Che te ne pare?

— Ah, perfetto. — Harry cercò di rimanere tra Carmody e lo schermo del computer, ma la sua posizione cominciava a sembrare goffa.

— Ti occorreranno gli indirizzi scritti. — Carmody allungò la mano oltre Harry e battè alcuni tasti, accendendo la stampante. Quindi si portò sull'altro lato della scrivania e attese che la lista apparisse sul tabulato. Harry osservò la macchina che emetteva il suo ordine di esecuzione capitale. Giunta in fondo alla pagina, la stampante si spense automaticamente.

Carmody strappò il foglio e lo fissò in silenzio... un silenzio che sembrò durare ore. Infine sollevò il ricevitore del telefono della scrivania e formò un numero di due cifre. — Slattery, potresti scendere un minuto?

La mente di Harry lavorava a ritmo frenetico. — Oh, il nome. Probabilmente è quello di mio padre.

Carmody alzò lo sguardo. I suoi occhi scintillavano truci. — Tuo padre è morto. — Mostrò il foglio. — Qui c'è scritto "Harry". E significa che sei penetrato nel sistema della ODEL qualche minuto fa.

— Com'è possibile? Sono sempre stato qui.

— Hai un programma di ricerca in funzione da qualche parte, a nome tuo. — Carmody si sporse in avanti, entrando nel riflesso della lampada. — Dov'è?

— Non so di cosa tu stia parlando — rispose Harry, mentre il panico gli si diffondeva nel petto come schegge di ghiaccio. — Io non ho in funzione proprio niente.

Dietro di loro, l'avvocato di Carmody si materializzò sulla soglia. — Ah, Slattery. A quanto pare, avevi ragione tu. È deprimente dover ammettere che abbiamo un pirata professionista tra noi. È stato più scaltro di quel che sembra.

— State prendendo un abbaglio colossale... — protestò Harry, avanzando.

Carmody si staccò dalla scrivania in una frazione di secondo, zittendo Harry con un pugno forte e preciso che lo fece piegare su se stesso e stramazzare sul pavimento.

— Voglio che gli altri rimangano all'oscuro di questa faccenda. — Carmody si controllò le nocche per vedere se ci fosse qualche segno. — Nulla deve mettere a repentaglio le trattative. Se i giapponesi subodorassero qualcosa... — Sferrò un calcio a Harry, centrandolo allo stomaco.

— Chiudilo in camera sua mentre rifletto. Questa storia si è ripetuta troppe volte. Adesso basta. Dovremo dargli una punizione esemplare.

Harry provò a drizzarsi, ma il dolore all'addome lo costrinse a piegarsi di nuovo. Carmody lo fissò spassionatamente.

— Pare che la testardaggine sia un difetto di famiglia, eh? — disse. — Uno come te avrebbe potuto essere utile all'organizzazione. — Abbassando la voce, mormorò: — Hai perso, Harry. Ricordi quell'essere, il *Poerdh?* Be', non era nulla. Credo che sperimenteremo le nostre ultime rune su di te. Entro domani sera, ci implorerai di lasciarti morire.

44
Barricate

La porta di quercia massiccia era chiusa a chiave dall'esterno. E anche sprangata in alto, apparentemente. Harry spinse con la spalla i pannelli centrali, ma non avvertì il minimo cedimento. Era di nuovo in camera sua, dopo essere stato scortato fin lì da Slattery. Mentre si chiedeva se le poche forze che gli rimanevano gli avrebbero consentito di aggredire l'avvocato e tentare la fuga, erano giunti a destinazione. Non si erano scambiati una pa-

rola, e la porta si era chiusa tra loro, ma non appena aveva sentito il rumore della chiave nella serratura Harry si era precipitato al telefono e aveva scoperto che la linea era interrotta.

Guardò l'orologio sulla mensola del caminetto, e constatò che dovevano trascorrere ancora tre ore prima dell'alba. Le finestre erano bloccate da arabeschi di ferro battuto che, oltre a essere decorativi, fungevano anche da sbarre. Non gli restava che attendere e vedere cosa sarebbe successo l'indomani mattina. Con le membra pesanti come piombo, si sedette adagio sul bordo del letto.

All'improvviso, il televisore accanto a lui si accese, e alcuni disegni runici scintillarono attraverso una bianca foschia statica di elettroni. Dagli altoparlanti scaturirono suoni che sembravano al di fuori di qualsiasi gamma audio normale. Carmody gli stava inviando la maledizione servendosi dell'impianto televisivo a circuito chiuso della casa. Harry si buttò sul letto, afferrò il telecomando e ne premette l'interruttore, ma non accadde nulla. Dietro il televisore, uno spesso cavo bianco scompariva nel battiscopa. Inginocchiatosi, Harry strinse il cavo con entrambe le mani e tirò con quanta forza aveva in corpo. Inutile. Non riuscì a staccarlo. I segnali runici proiettavano chiazze di luce pulsante sulle pareti della stanza.

Harry corse in bagno e prese un paio di forbici dal nécessaire da toeletta sulla mensola del lavabo. Tenendole attraverso il nylon gommato della busta, tornò accanto al televisore e si mise a tagliare il cavo. I sibili e gli strilli della trasmissione cominciavano a provocargli un senso di nausea. Ci fu una vampata di luce, e Harry ebbe l'impressione che il braccio gli fosse stato lambito da una fiamma. I suoni e le immagini cessarono, e lo schermò tornò nero. Harry si abbandonò di nuovo sul letto, stringendosi il gomito ustionato.

Il lieve scricchiolio della porta che si apriva fu sufficiente a destarlo. Celia Carmody entrò nella stanza. Anche se il sole non era ancora sorto all'orizzonte, la donna era già vestita. Si accostò al letto e s'inginocchiò, portando un dito alle labbra. — Non dire nulla. Presto verrà a prenderti. Devi andartene.

Harry le strinse il braccio. La sua pelle alabastrina era fresca e liscia. — Puoi farmi uscire?

— Di notte lui chiude le porte. Nemmeno io ho le chiavi. Dovrai passare dalla serra.

Harry si alzò e cominciò a infilare le sue cose nella borsa da viaggio.

— Lascia stare il bagaglio. Avrà messo qualcosa lì dentro, probabilmen-

te nelle fodere dei vestiti. Non portare nulla con te. Non devi sottovalutare mio marito. — Sul volto pallido di Celia apparve un'espressione di paura. Harry si domandò cosa sarebbe accaduto se Carmody avesse scoperto che lei lo stava aiutando a fuggire.

— Come hai fatto a sapere quel che è successo stanotte? — le chiese.

— Non riuscivo a dormire. Ho sentito Daniel che passava davanti alla mia porta, così mi sono alzata. Dal pianerottolo dell'ala ovest si vede nello studio. Dobbiamo sbrigarci. — Celia lo precedette lungo il corridoio, evitando le tavole che scricchiolavano. Sulla scala, sussultarono quando l'orologio dell'atrio battè le cinque. Poi percorsero svelti e silenziosi il corridoio di pietra che conduceva nella serra.

— Perché lo fai? — sussurrò Harry, lanciando un'occhiata alla sua forma indistinta che passava tra lembi di luce fioca. Sembrava ancor più delicata ed eterea della prima volta che l'aveva vista.

— Sei diverso dagli altri. Penso che ci sia ancora una possibilità per te. E poi, tu puoi andartene, e io no. — Harry intravide di sfuggita il suo viso mentre lei rispondeva. Gli occhi erano quelli di una donna profondamente disillusa, gli occhi di qualcuno da troppo tempo senza amore. Celia gli prese la mano e lo guidò tra due file di palme in vaso.

— Ho aperto una finestra. Muoviti, ma non prendere l'auto. Probabilmente l'hanno manomessa. Segui il sentiero in fondo al giardino. Non entrare nel bosco. Raggiungerai il villaggio in meno di un'ora, e là troverai una stazione. Lui si alzerà solo tra un po'. Ti serve del denaro?

Harry si tastò e sentì il portafoglio. — Ne ho a sufficienza. Ma... e tu, cosa farai?

— Inventerò qualcosa da dirgli. Me la caverò.

Obbedendo a un impulso improvviso, Harry tornò verso di lei e le strinse una mano. — Potresti venire con me.

— Questa è ancora la mia casa. Non posso andarmene. Un giorno, le cose andranno meglio.

Lui si chinò e la baciò delicatamente. Le labbra fresche di Celia si schiusero, come se sperimentassero la tenerezza per la prima volta. Celia si abbandonò al bacio solo per un attimo, poi posò la mano sul petto di Harry e lo spinse di nuovo verso la finestra. Harry attraversò il prato di corsa, oltrepassò il tratto di terriccio smosso dove aveva cercato di uccidersi poche ore prima. Mentre superava la siepe e sbucava nella strada, si voltò per un ultimo sguardo alla casa, e scorse Celia incorniciata nel riquadro della finestra che lo osservava.

Di solito Dorothy Huxley si alzava presto, ma domenica mattina era ancora a letto quando arrivò la polizia. Lottando contro gli effetti del sonnifero preso la sera prima, scostò la tenda della camera da letto e guardò giù.

Due agenti aspettavano pazientemente davanti alla porta. Sembravano quasi fin troppo giovani per indossare una divisa. Senza dubbio, erano lì per farle altre domande su Frank. Mentre si vestiva, Dorothy si chiese quale fosse il modo migliore per sbarazzarsi di loro.

La morte dell'amico era stata uno shock tremendo ma, stranamente, non una grande sorpresa per lei. Venerdì sera, quando era rincasata, Frank era rimasto a lavorare in biblioteca, seduto davanti al monitor, impegnato nel suo progetto. In qualche modo, aveva visto le rune. Era l'unica spiegazione possibile. Forse era morto in circostanze più bizzarre rispetto alle vittime degli incidenti di cui si occupava, ma il seme della sua morte era stato piantato in biblioteca, Dorothy ne era certa. Arrivando al lavoro sabato, aveva trovato ad attenderla davanti all'ingresso parecchi giornalisti. Uno l'aveva perfino seguita a casa, ed era rimasto diverse ore sotto le sue finestre a gridarle offerte in denaro per un'intervista.

Dorothy avrebbe aspettato tranquilla che i poliziotti se ne andassero, poi si sarebbe recata in biblioteca e avrebbe frugato tra le cose di Frank in cerca della maledizione runica prima che qualcun altro decidesse di fare altrettanto. Ormai non poteva più salvare Frank, probabilmente però non era troppo tardi per impedire che altre persone rimanessero vittima di un destino grottesco.

Chiamò Grace dalla stazione, svegliandola. — Ripeti — disse la ragazza, con voce roca e insonnolita. — Dove sei?

— Sto tornando a Londra. Il treno dovrebbe arrivare da un istante all'altro.

— Credevo che fossi andato lì in auto.

— Non c'è tempo per spiegare. Ascolta, non posso tornare a casa mia. È il primo posto dóve Carmody e i suoi uomini mi cercheranno.

— Mi pare di capire che la missione non sia stata un successone.

— Tu resta lì, verrò io da te. Non rispondere più al telefono fino al mio arrivo, non uscire, non guardare la televisione e non ascoltare la radio. E non aprire la porta a nessuno.

— Sai quel che fai, suppongo... — Ci fu un attimo di silenzio.

— La polizia ti ha cercato qui, Harry. Gli ho detto che non ti vedevo da

giorni. Cos'è che è andato storto?

— Non ne sono sicuro. Qualcuno ha messo il mio nome nella lista nera elettronica di Carmody proprio quando lui aveva deciso di fidarsi di me. — Le rotaie cominciarono a produrre una vibrazione metallica annunciando l'arrivo di un treno. — Devo andare.

— Aspetta, aspetta! Devo sapere cos'ha intenzione di fare quel tipo. Harry sorrise amaro, osservando le carrozze che rallentavano.

— Diciamo che le Preghiere del Diavolo stanno per entrare nel settore pubblico. Ci vediamo tra un paio d'ore.

Mentre l'autobus si avvicinava alla biblioteca, Dorothy controllò nella borsa per assicurarsi di non avere dimenticato le chiavi. Se fosse stato necessario, avrebbe potuto tenere a bada sia la polizia sia la stampa mentre frugava nella scrivania di Frank. Sistemò il vecchio cappello di feltro, calcandoselo in testa. La sua miglior difesa consisteva nell'assumere un atteggiamento di rimbambimento senile.

Dopo una breve schiarita in cui la pioggia era cessata, il cielo si era oscurato di nuovo sui grattacieli della capitale, annunciando un temporale.

Dorothy si abbottonò il soprabito e si alzò, notando soddisfatta che erano appena le nove e mezzo. I poliziotti erano rimasti davanti alla sua porta solo per qualche minuto, prima che uno di loro rispondesse a una chiamata via radio. Non appena si erano allontanati per occuparsi d'altro, Dorothy era uscita alla chetichella.

La biblioteca fredda, umida e silenziosa l'attendeva. Dorothy provò un brivido di inquietudine quando attraversò il pavimento di parquet familiare diretta verso la scrivania di Frank. Avanzando, si accorse che il monitor dell'impianto video era rimasto acceso.

Dunque, il male era arrivato nel modo che temeva maggiormente e comprendeva meno, pulsando attraverso un sistema invisibile di particelle elettroniche. Dorothy capiva le complessità più oscure della pagina stampata, ma il nuovo mondo tecnologico era un mistero per lei. Raggiunse la scrivania, e si rese conto di avere paura di guardare lo schermo.

Con la coda dell'occhio vide che l'immagine sul monitor era stabile e immobile, il normale monoscopio di rete. Aveva letto il libretto d'istruzioni dell'apparecchiatura video, ma non l'aveva capito del tutto.

Cauta, passò accanto al monitor e rovistò nel ripiano della scrivania di Frank. C'era un astuccio vuoto accanto al videoregistratore. Si chinò e sbirciò nella fessura. La cassetta era ancora all'interno. Presumibilmente,

Frank aveva guardato il nastro ma si era dimenticato di spegnere l'apparecchio. Trovò il telecomando e premette il tasto di riavvolgimento. Non appena il nastro fu tornato all'inizio, premette PLAY e, lentamente, alzò gli occhi verso lo schermo.

ODEL Corporation

Seguì un paragrafo che diffidava dal violare il copyright. Quindi un avviso di pericolo fisico reale.

Doveva essere stato come un drappo rosso sventolato di fronte a un toro. Da una vita, Frank cercava delle prove che dimostrassero l'esistenza del grande complotto. Come avrebbe potuto resistere alla tentazione di visionare materiale del genere? Aveva lasciato scorrere il nastro fino al termine, e così aveva attivato una maledizione runica. Dorothy premette il tasto di espulsione sul telecomando, e ripose la cassetta nell'astuccio prima di spegnere il monitor. Quella era la prova che aspettava.

Frank era stato ucciso intenzionalmente, o involontariamente? Qualcuno aveva scoperto che stavano indagando. Se la morte di Frank era stata premeditata, forse il nastro era destinato anche a lei! Il che significava che non poteva nemmeno rischiare di tornare a casa. La sua vita era in pericolo, ma a chi avrebbe potuto dirlo? Chi avrebbe creduto alla vecchia bibliotecaria pazza?

Pensò alla Congregazione di Camden Town, ma sapeva che quelle persone probabilmente avrebbero finito col peggiorare la situazione invece di rendersi utili.

In preda al panico, corse all'ingresso della biblioteca e ne sbarrò la porta. Poi si sforzò di riflettere un istante. Il frigorifero sgangherato della sala personale era ben fornito di cibo. Se intendeva davvero barricarsi all'interno, cos'altro le sarebbe servito? Lavabo. Divano. Gabinetto. C'erano perfino degli indumenti di ricambio in uno degli armadi del ripostiglio. Tutto quello che le occorreva per la sopravvivenza era proprio lì. Frugò nella borsetta, cercando il numero della linea d'emergenza che Arthur Bryant le aveva dato. Nel giro di qualche secondo, ottenne la comunicazione.

— Temo che il signor Bryant non sia reperibile in questo momento — disse una voce femminile gradevolmente profonda.

— È importantissimo. Sono una sua amica. Pensa che sia a casa?

— È andato all'ospedale ed è uscito presto stamattina, ma non è ancora rincasato. Posso farla richiamare?

Dorothy si innervosì. — Avrete senz'altro qualche altro modo per mettervi in contatto tra voi, no? — chiese.

— Se è un'amica del signor Bryant, saprà che si rifiuta di portare il cercapersone o la radio o aggeggi simili. Se dovesse farsi vivo, chi devo dire che ha chiamato?

— Dorothy Huxley. Lei chi è?

— Il sergente Longbright.

Dorothy diede il proprio numero al sergente. Poi, tremando ancora, tornò a custodire le prove, in attesa dei soccorsi.

Mentre il treno entrava nella stazione di Liverpool Street, Harry si domandò quale fosse la portata dei poteri di Carmody. Una volta informato della fuga del prigioniero, con che rapidità sarebbe stato in grado di organizzare un'operazione di rappresaglia? La cosa migliore da fare era aspettarsi il peggio. Celia aveva ragione. Date le conoscenze di Carmody in campo finanziario e tecnologico era impossibile sottovalutarlo.

Harry scese dal treno e attraversò alla svelta l'atrio pressoché deserto, raggiungendo l'entrata del metro. Erano quasi le nove di domenica mattina. Decise di non richiamare Grace. Meglio andare subito da lei e trovare il modo di proteggersi dalle comunicazioni della ODEL.

Quando suonò il campanello del suo appartamento, Grace si affacciò alla finestra per controllare chi fosse, e a Harry tornò in mente il giorno del loro primo incontro. A quell'ora del mattino, Grace non era ancora truccata, né aveva i capelli impomatati di gel, il che rendeva meno freddo il suo aspetto.

— Meglio che tu salga e mi racconti tutto — gli disse, gettandogli le chiavi. — Hai un'aria terribile. — Harry annaspò, mancò la presa, e alzò lo sguardo con un sorriso di scusa, ma lei stava già chiudendo la finestra.

Harry le descrisse dettagliatamente gli avvenimenti del weekend, iniziando dal suo arrivo a casa di Carmody. Purtroppo, alla storia mancava una conclusione soddisfacente, e la cosa non sfuggì a Grace.

— Vediamo se ho capito bene — disse. — Ora come ora, sei sospettato di omicidio plurimo e ricercato dalla polizia, sei stato condannato a morte da una delle più potenti multinazionali del paese, sei l'istigatore di un tipo di vendetta soprannaturale inarrestabile, e non puoi dimostrare un bel niente perché sei tornato senza uno straccio di prova.

— Qualcosa del genere, sì — ammise Harry, accostandosi al divano e cingendole la vita. — Ho bisogno di un abbraccio.

— Ormai Carmody saprà che sei fuggito. — Grace lo strinse con forza, posandogli la testa sul petto. — A parte la televisione, il telefono e la radio, quali altri sistemi può usare per trasmettere le rune? A cosa dobbiamo stare attenti?

— È questo il problema. Conosco solo i sistemi che mi ha descritto. Sapendolo, Carmody cercherà di usare un metodo che io non immaginerei mai. Magari mentre mi aspetto un attacco tecnologico avanzato, potrebbe colpirmi con un semplice pezzo di carta stampato.

— Non sa che sei qui con me.

— Credo che non ci metterà molto a scoprirlo. Dobbiamo presumere che possa raggiungerci attraverso qualsiasi mezzo di comunicazione usato per la pubblicità e l'informazione, come stampe pubblicitarie, riviste, giornali, etichette di prodotti, campioni gratuiti... l'elenco è infinito.

— Ma i suoi metodi per eliminarti sono sicuramente limitati, perché altrimenti anche tutti gli altri che vedranno le rune saranno colpiti.

— O ha scoperto un sistema per personalizzarle, o farà in modo che le veda solo io. Non dobbiamo trascurare nulla, l'attacco può arrivare da qualsiasi direzione.

— Che ironia della sorte — commentò Grace. — Sei un pubblicitario, hai fatto carriera in questo settore, e adesso a quanto pare il potere della pubblicità si è rivoltato contro di te. Nessuno ha detto che il Diavolo, al suo ritorno sulla terra, avrebbe indossato i panni di un uomo d'affari. Che facciamo?

— Innanzi tutto, dobbiamo trovare un posto sicuro per te. È a me che Carmody sta dando la caccia. Tu non c'entri.

— Frank è morto perché gli ho dato la cassetta con le rune. Qualunque cosa accada, noi stiamo insieme.

— Va bene. Carmody ha altre persone che vuole togliere di mezzo prima che inizino le trasmissioni via satellite della ODEL.

— Cosa trasmetterà di preciso?

— A lungo termine, ha intenzione di inserire dei comandi runici nelle immagini diffuse, messaggi che dovrebbero cambiare lentamente le abitudini sociali del suo pubblico, probabilmente in un arco di tempo piuttosto esteso grazie al quale il fenomeno passerà inosservato. Ma c'è dell'altro, qualcosa che Carmody stava dicendo la notte scorsa...

— Cioè?

— Credo che userà la prima trasmissione per sbarazzarsi dei suoi rivali, anche se non so come intenda farlo senza uccidere tutti quelli che si sinto-

nizzeranno su quel programma.

— Come hai detto prima, forse ha trovato il modo di personalizzare le maledizioni. Quando incominceranno queste trasmissioni?

— Nessuno ha parlato di una data — rispose Harry. — Però ricordo di avere letto qualcosa a questo riguardo in uno degli ultimi supplementi domenicali.

— Aspetta, penso di avere ancora i giornali della scorsa settimana. — Grace ne tirò fuori un fascio da sotto il divano. — Comincia a dare un'occhiata.

Poi prese il telefono e formò un numero. — Abbiamo ancora una prova concreta da presentare alle autorità, se ci ascolteranno.

— Chi stai chiamando?

— È da ieri che sto cercando di mettermi in contatto con la biblioteca dove lavorava Frank. La nostra cassetta dev'essere ancora là. L'impianto video di cui si serviva Frank era quello della biblioteca. — Grace stava per riappendere dopo una quindicina di squilli, quando sollevarono il ricevitore. Dapprima pensò che non ci fosse nessuno all'altro capo della linea, però si sentiva un lieve sibilo, come se qualcuno stesse trattenendo il respiro.

— Pronto? Non c'è nessuno? Sono un'amica di Frank.

Il silenzio durò ancora a lungo e, apparentemente, fu rotto solo dopo un'attenta riflessione. — Frank Drake è morto — disse l'anziana bibliotecaria.

— Lo so. Sono Grace Crispian.

— Grace. — La vecchia signora ripetè il nome, e dal tono di voce sembrava che non fosse un nome nuovo per lei. Frank infatti aveva accennato parecchie volte alla ragazza.

— Chiedi se il tuo amico ha lasciato qualcosa in biblioteca — sussurrò Harry. — Dobbiamo riavere il nastro.

— Non posso.

— Devi. Altrimenti non abbiamo nessuna prova.

— Lei dev'essere Dorothy — disse infine Grace. — Frank mi ha parlato molto di lei. Se non sbaglio, lei l'ha anche portato a una seduta spiritica.

— Sì. Lo stavo aiutando nel suo progetto.

— Anche noi. Peccato che sia morto prima di poter pubblicare i risultati della sua ricerca.

Ci fu una pausa, e in quel momento Grace ebbe la sensazione che Dorothy fosse al corrente del loro segreto. Capì di doversi affidare all'istinto.

— Lei sa delle rune, vero? — disse all'improvviso. Alle sue spalle,

Harry sussultò. — Sa che possono uccidere e farlo sembrare un incidente. È questo che è successo a Frank.

— Lo so.

— Allora può aiutarci?

— Forse.

— Potremmo venire da lei, subito?

— Non so... — Dorothy sembrava spaventata.

— La prego — insistè Grace. — Ho già l'indirizzo.

— Ha detto *potremmo venire*... Non è sola?

— Sono con un amico. Anche lui sa delle rune. Ha conosciuto l'uomo responsabile di tutto questo.

— D'accordo. Però quando arrivate passate dal retro. Ho sbarrato la porta principale.

— Capisco. Saremo lì al più presto. — Mentre Grace riappendeva, Harry le porse una rivista.

— La rete via satellite di Carmody entrerà in funzione a pieno ritmo solo tra parecchie settimane. Ma l'apparato tecnologico è pronto, e New York riceverà la prima trasmissione di prova lunedì alle diciannove. Una trasmissione di mezz'ora, che raggiungerà la costa orientale degli Stati Uniti alle quattordici ora locale. Ecco il nostro limite massimo di tempo.

— Cosa possiamo fare da soli, Harry? — chiese Grace, sarcastica. — Mettere fuori uso una stazione televisiva? Sopraffare il personale e far saltare l'edificio? Stiamo parlando di una multinazionale che dispone di mezzi praticamente illimitati. Secondo me, dovremmo rivolgerci alla polizia, chiarire la tua posizione in modo che non sospettino più di te, e lasciare che al resto pensino loro.

— No. Non ci crederanno subito, e quando riusciremo a convincere qualcuno sarà già troppo tardi. Dev'esserci un altro sistema.

— Fammelo sapere quando lo trovi. Sono proprio curiosa — disse Grace, infilando il soprabito.

— Ho dovuto lasciare l'auto da Carmody — spiegò Harry, mentre uscivano. — All'interno, forse avevano nascosto chissà cosa.

Mentre attraversavano la strada, non notarono la Mercedes scura luccicante parcheggiata in prossimità della curva a qualche decina di metri dietro di loro. Slattery pulì il parabrezza appannato col dorso di un guanto di pelle, e socchiuse gli occhi arrossati osservando i due che si allontanavano.

— Potrei prendere il camion dello studio. Però dovremmo andare nella direzione sbagliata per arrivare fino al camion. Se non vogliamo perdere

tempo, ci conviene andare in autobus. — Grace prese Harry a braccetto. — Povero Harry... tutti questi viaggi sui mezzi pubblici. Non è quello a cui eri abituato, eh?

— È il minore dei miei problemi — borbottò lui. — Non posso tornare a casa senza essere arrestato. Non posso andare all'agenzia perché la polizia sarà già stata là. E poi, dubito di avere ancora un impiego. Non posso usare la carta di credito della compagnia perché ormai sarà stata segnalata. Non posso nemmeno usare la tessera del mio conto corrente perché l'operazione viene registrata dal computer della banca, e gli uomini di Carmody potrebbero individuare l'ora e il luogo del prelievo. Non sono al sicuro neppure in strada. Non ho più nulla, a parte i vestiti che ho addosso.

— Che sono sporchi di fango. Dobbiamo trovare degli indumenti puliti per te. Cominci a dare nell'occhio, conciato così.

Mentre raggiungevano la fermata dell'autobus, cominciarono a cadere dei goccioloni di pioggia.

— Fantastico — disse Harry, alzando gli occhi socchiusi al cielo. — Forse adesso verrò colpito anche da un fulmine per completare l'opera.

— Non penso di avere abbastanza soldi per due biglietti — annunciò Grace, frugando nella borsetta mentre arrivava l'autobus. — Ti è rimasto qualche spicciolo?

— Incredibile. — Harry rivoltò le tasche, esasperato. — Ho speso fino all'ultimo centesimo per venire da te. Adesso che facciamo?

— Assumi un'aria innocente — rispose Grace. — Stai per prendere la tua prima lezione di evasione tariffaria: si viaggia a sbafo.

Davanti a loro, l'ingresso della biblioteca era nascosto dall'ombra del cavalcavia. Mentre l'acquazzone imperversava, Grace precedette Harry sul retro dell'edificio. La donna anziana che aprì la porta sembrava stanca e spaventata. Fatte le presentazioni, li guidò lungo un corridoio umido che immetteva nella sala principale.

— Ho chiuso a chiave tutta la biblioteca da quando ho trovato il nastro che ha ucciso Frank — spiegò. — Nessun altro ha cercato di entrare, ma è solo questione di tempo.

Li condusse nella stanza del personale, e chiuse la porta. — Questo è il posto più asciutto. Il tetto perde quando piove. Non sapevo quale fosse la cosa migliore da fare... ero incerta. Avevo bisogno di parlare con qualcuno che mi credesse.

— Abbiamo avuto lo stesso problema — disse Harry. — Sarà bene che

le raccontiamo quel che sappiamo.

Durante la mezz'ora successiva, i tre discussero della loro situazione e delle alternative che avevano. La voce fievole di Dorothy aveva un tono di pacata autorevolezza, e Harry si domandò che cosa spingesse quella donna indipendente a vegliare solitària in quella biblioteca. Non era molto al corrente degli aspetti pratici relativi al programma di espansione di Carmody, però sembrava possedere un bagaglio considerevole di conoscenze esoteriche sulle leggi che governavano la simbologia runica. Harry, d'altro canto, presentò un piano d'azione stiracchiato che comprendeva l'assalto del quartier generale della ODEL, e così facendo riuscì a restituire un lieve colorito al volto della bibliotecaria.

— È comunemente documentato che il Diavolo verrà riportato al potere da accoliti inconsapevoli — spiegò Dorothy. — I suoi discepoli gli ridaranno il comando senza rendersene conto. Non dubito che le piacerebbe fare irruzione nei loro uffici con un'arma spianata, signor Buckingham, ma non è questa la soluzione giusta per vincere. Questo è un conflitto antico, in cui la lotta per il bene e il male si ripete in mille modi diversi attraverso i secoli. Il massimo che si possa ottenere è una vittoria temporanea di breve durata. E l'unico modo per ottenerla è agendo a livello spirituale. — Uno scroscio improvviso di pioggia si abbattè sulla finestra, facendola sussultare sulla sedia.

— D'accordo. — Harry alzò le mani. — Capisco che c'è un significato più profondo in tutto questo. Ma le tecniche di Carmody possono anche essere considerate... — s'interruppe, cercando una definizione adatta — tecnologia di marketing aggressivo. — Grace sbuffò, l'espressione sarcastica. — Voglio che i piani di quell'uomo vadano in fumo, voglio vedere distrutta la sua società — continuò Harry. — Sicuramente, l'unico modo per colpirli è usando la loro stessa tecnologia.

— C'è un altro sistema. Venite con me, per favore. — Dorothy si alzò e li condusse di nuovo nella sala principale. Dato il cielo plumbeo temporalesco, i grandi scaffali erano immersi in un'oscurità sinistra, ma Dorothy era restia ad accendere le luci. Non voleva attirare l'attenzione sulla biblioteca. In cima alla scala dello scantinato, sganciò il cordone cremisi e lo posò da parte.

— Di solito non porto nessuno dabbasso con me. Frank si è sempre sentito a disagio nel seminterrato. — Mentre la seguivano, indicò gli scaffali cadenti sotto di loro. — Ecco — disse orgogliosa, alzando una mano macchiettata di piccole chiazze brune. — Questa è la vera biblioteca. Contiene

tutto ciò che rimane della Collezione Huxley, una delle migliori collezioni di testi occultistici esistenti al mondo, l'ultima ancora in mano a un privato.

Grace arrivò in fondo alla scala e avanzò tra gli scaffali, meravigliata. Il primo libro che prese le si sfasciò tra le dita.

— Perché non la cede allo stato? — chiese. — Potrebbero salvare questi volumi prima che vadano distrutti per sempre.

— Sì, è probabile — annuì Dorothy. — Però li sottrarrebbero anche al pubblico, ne proibirebbero l'uso, e solo pochi privilegiati potrebbero consultarli. Questi libri incitano alla ribellione, condonano in gran parte la perversione, rappresentano i limiti estremi della libertà di parola. C'è troppo interesse per il male. Cosa direbbe il governo di fronte a opere che parlano della divinità e che dedicano uno spazio altrettanto ampio al Diavolo?

— Ai partiti politici concedono spazi televisivi uguali — osservò Grace.

Dorothy sorrise. — No, preferisco che la raccolta rimanga accessibile alle persone che credono ancora nel potere della parola scritta, per quanto possa essere pericoloso. — Prese il libro dalle mani di Grace e premette delicatamente la copertina sul frontespizio, quasi stesse cercando di sanarne le ferite. — Di sopra sono alle prese con gruppi di pressione pro famiglia che vorrebbero eliminare i romanzi dove si parla dell'aborto in termini favorevoli. Naturalmente, non hanno visto quello che c'è qua sotto. — S'incamminò tra le pagine marce che si erano attaccate al pavimento umido, osservando gli scaffali. — Ho qualcosa che ci aiuterà... sempre che riesca a trovarlo.

— Oh, fantastico — mormorò Harry. — Adesso tirerà fuori il suo libro di incantesimi.

— È evidente che lei è stato vittima di un'allucinazione, signor Buckingham — disse Dorothy, brusca. Prese un grosso volume rilegato in pelle rossa consunta e lo studiò. — La visualizzazione è la chiave di molta magia rituale. L'ipnosi è essenzialmente formazione di immagini mentali. Le immagini ci aiutano ad assimilare le informazioni. — Porse il libro a Harry, che si ritrovò a osservare incisioni raffiguranti mobili medievali. Nelle pagine successive, le illustrazioni rappresentavano l'esterno di case Tudor, tavoli, sedie e arazzi.

— Cos'è, il primissimo numero di *Case e Giardini?*

— È scusabile se l'ha pensato. Queste immagini non significano granché per l'occhio distratto del profano. — Dorothy fece scorrere le dita su un'illustrazione, come se cercasse di decifrare le striature d'inchiostro che decoravano la pagina. — Forse rimarrà sorpreso se le dico che ci sono delle ru-

ne qui.

— Non capisco.

— Deve tenere presente che abbiamo a che fare con un alfabeto soppresso, con un linguaggio popolare che era considerato pericoloso dalla chiesa e dal governo... una lingua pagana che, nel corso dei secoli, è stata ripetutamente costretta alla clandestinità. Eppure, è sempre riuscita a riemergere. Come?

Dorothy posò il libro e indicò la pagina con un cenno. — È semplice — spiegò. — Le rune non avevano curve. Le loro forme erano basate su fasci di ramoscelli, alberi, e altri oggetti naturali. Nei periodi di repressione, l'alfabeto runico si è trasformato in un codice. Le lettere sono state nascoste negli oggetti comuni della vita quotidiana. Hanno assunto la forma di travature Tudor, di ricami d'arazzi, di schienali di sedie. Sono state inserite nei tappeti, incise nelle selle, dipinte nelle decorazioni murali, scolpite nelle testiere dei letti, tessute negli indumenti. Sono diventate una componente familiare del mondo attorno a noi. — Indicò loro l'illustrazione. — Vedete? Il pavimento di legno di questa casa aveva ai bordi un motivo runico. In questo modo, la lingua e la religione venivano perpetuate.

— Pensa che sia possibile creare una maledizione runica nostra e inviarla a Carmody? — chiese Grace.

— Per farlo, dovremmo esaminare una delle sue maledizioni — rispose Dorothy. — Dovremmo vedere che forma hanno. Purtroppo, non è possibile guardarne una senza venirne colpiti.

— E se guardassimo il nastro di Frank a turno, esaminandone solo una parte ciascuno? Potremmo annotare quel che vediamo.

— Mi sembra un ottimo sistema per farsi uccidere — commentò Harry, rabbrividendo al pensiero di assistere accidentalmente a un'altra visione. — Ma non ho un'idea migliore.

— Allora, vale la pena di provare. I tre si diressero verso la scala.

45
Infezione

Alla Biblioteca Circolante di South-East Greenwich, un uomo in impermeabile di plastica grigio infilò un tronchese nel groviglio di fili che sporgeva dal cornicione del tetto e interruppe le comunicazioni con l'esterno.

Nella sala sottostante, Harry fece sedere le due donne davanti al monitor. — Okay — disse. — Adesso farò partire il nastro. Dammi il dito. — Prese

la mano di Grace e la posò sul telecomando. — Non appena vedi la prima immagine, premi questo. — Indicò il tasto di fermo immagine. — Pronta?... Via!

Alcuni secondi dopo, Grace premette il tasto di pausa, sorpresa.

— Cos'hai visto?

— Non era affatto una runa. C'era una donna che entrava in una stanza, e c'era un grande camino...

— Schizzi in modo approssimativo la disposizione degli elementi presenti — suggerì Dorothy, passandole un taccuino e una matita. — Probabilmente le configurazioni sono codificate in ogni scena. L'occhio vede attori e scenari. È il subcosciente che coglie le forme inserite nelle scene e le ritraduce in rune.

Grace disegnò con cura quello che aveva visto, quindi passò il telecomando a Dorothy. — A lei.

L'anziana bibliotecaria premette a sua volta il tasto di pausa e lasciò scorrere le immagini per qualche istante prima di bloccare di nuovo il fotogramma. In silenzio, prese il taccuino e tracciò delle forme sul foglio. Grace inclino la testa di lato. — Avete sentito qualcosa? — chiese. Gli altri si misero in ascolto.

— È l'acqua piovana che cade dall'autostrada sul tetto, sul retro dell'edificio — disse Dorothy. Porse il telecomando a Harry, che proseguì l'operazione di visione e disegno.

Il nastro durava circa tre minuti. Frazionando le immagini in terzi e raffrontando le loro osservazioni, riuscirono a farsi un'idea approssimativa del contenuto del filmato. Sistemando gli schizzi sul tavolo di fronte a sé, Dorothy tracciò quindi delle righe sulle figure a matita, evidenziando le rune mimetizzate.

— Ecco, per esempio — disse — queste sembrerebbero due persone in una stanza, mentre in realtà si tratta del simbolo runico dell'uomo pagano... MANU. Nell'angolo, vedete, c'è un quattro. È il numero collegato a questa runa. Il colore dello sfondo, rosso porpora, è il colore che bisogna usare quando si utilizza questo simbolo. A prima vista, si ha l'impressione che sul nastro sia registrato un filmato dai colori vivaci piuttosto dilettantesco. Le rune sono formate dalle configurazioni degli attori e dello scenario.

— Non vedo come sia possibile indurre Carmody a guardare un nastro — commentò Grace. — Dovrebbe essere proprio stupido per cascarci.

In lontananza, sul retro della biblioteca, si udì un rumore sordo. Harry balzò in piedi. — Restate qui. — Corse con passo leggero lungo la corsia

centrale e raggiunse un settore dove i lucernari erano opachi per la sporcizia. Risuonò un altro colpo sordo. Qualcuno stava cercando di aprire una finestra, ma il telaio scorrevole era bloccato. Col cuore che batteva forte, Harry si appiattì contro la parete e attese che l'intruso penetrasse all'interno. Si guardò attorno in cerca di un'arma. Davanti a lui, c'era uno scaffale che conteneva un'enciclopedia. Sfilò uno dei pesanti volumi e lo sollevò. *Volume 24 / Metafisica-Norvegia.* Sì, poteva andar bene. Dalla finestra spuntò una gamba, poi un braccio. Infine, apparve una testa. Harry riconobbe il giovanotto: era l'assistente di Slattery, l'aveva visto nella casa di campagna di Carmody. Facendo appello a tutta la sua forza, calò il libro sul capo del giovane prima che questi potesse sollevare lo sguardo, e il corpo fradicio del malcapitato cadde attraverso la finestra, stramazzando sul pavimento di legno. Harry gettò il libro e controllò che la vittima fosse svenuta.

— Dorothy, ha deHa corda? — La sua voce echeggiò cupa nella sala piena di libri. — Mi serve un pezzo di corda... subito.

Grace arrivò con un grosso rotolo di nastro di tela da rilegatura, e insieme legarono mani e piedi al giovanotto. — Sta già rinvenendo — disse Grace. — Non potevi colpirlo più forte?

— Avrei potuto rompergli la testa — replicò Harry. — Meglio essere prudenti, se non si è pratici.

Imbavagliarono il prigioniero con un pezzo di nastro e lo spinsero in un angolo per sottrarsi alle sue occhiate rabbiose. La pioggia stava allagando il pavimento, ma quando Harry provò a chiudere la finestra la traversa marcia del telaio si spaccò. Aiutato da Grace, spostò uno scaffale, sbarrando l'apertura.

— Adesso, che facciamo? — chiese Grace. — Non possiamo starcene qui tutta la notte.

— È il posto più sicuro che ci sia. — Harry si drizzò, massaggiandosi la fronte. — Dorothy conosce l'edificio meglio di chiunque altro. E poi, se usciamo, fuori ci sarà senza dubbio qualche uomo di Carmody ad attenderci. — Si appoggiò allo scaffale, cercando di mettere a fuoco la vista. — In questo modo possiamo neutralizzarli... — Scosse la testa, forte. — Se tentano di entrare...

Le gambe gli cedettero, e Harry si accasciò sul pavimento. Grace si inginocchiò accanto a lui e gli afferrò le braccia che si agitavano.

— Che c'è? — strillò. — Harry, cosa succede?

Sembrava che stesse guardando un punto lontano oltre la ragazza, che le

sue pupille dilatate stessero fissando una visione remota. Grace chiamò Dorothy.

— È crollato all'improvviso. Sta vedendo qualcosa.

— È l'effetto della runa. Ha le allucinazioni.

— Ma com'è possibile? — chiese Grace. — Ha guardato solo una minima parte del nastro.

— Ma era già particolarmente sensibile dopo la sua prima esposizione. Lo guardi... il poco che ha visto è stato sufficiente a far riaffiorare i suoi incubi.

— Non potrò tenerlo fermo ancora a lungo. — Grace balzò indietro, mentre Harry si alzava barcollando e la spingeva da parte, allontanandosi poi di corsa lungo uno dei passaggi tra gli scaffali.

— Si farà del male se non lo fermiamo — disse Dorothy.

— Può uscire?

— No. Le porte sono chiuse a chiave, e le uniche chiavi le ho io.

Cominciarono a muoversi lentamente nella sala, controllando le corsie via via che avanzavano. Quando raggiunsero il reparto di libri di consultazione, Grace sentì un rumore in fondo al corridoio. — Aspetti qui — disse alla bibliotecaria, e proseguì con passo svelto e leggero tra gli scaffali. All'ombra dell'ultimo scaffale, si fermò ad ascoltare. Dall'alto giungeva il ticchettio della pioggia fitta sulle tegole d'ardesia. Il legno umido scricchiolava al vento. Uno dei globi spenti sopra di lei oscillava leggermente. Attraverso uno spiraglio nella fila di libri sulla mensola accanto, Grace sbirciò nella corsia vicina.

Di colpo, con un urlo spaventoso, Harry sbucò fuori e si avventò su di lei, afferrandola alla gola. Quelle grida confuse fecero accorrere Dorothy. Grace si sentì sollevare da terra, non riusciva a respirare.

— Harry, per l'amor di Dio, la metta giù! — gridò Dorothy. Grace si divincolò, tentando di liberarsi dal braccio che la bloccava, ma l'allucinazione stava trasmettendo a Harry una forza notevole. Coi piedi, la ragazza cercò un punto d'appoggio sul bordo dello scaffale alle sue spalle. Spinse in avanti con le poche energie che le rimanevano. Harry non si spostò di un millimetro, gli occhi spalancati e spenti come quelli di un cadavere. Tutt'a un tratto, nel suo sguardo tornò a brillare una luce di comprensione. Lasciando andare la sua preda, si lasciò cadere pesantemente sulle ginocchia.

Grace si portò le mani alla gola, boccheggiando, incapace di parlare.

— Credevo che fosse tornato per darmi la caccia — mormorò Harry,

guardandosi attorno allibito.

— Come ti senti, adesso?

— Non lo so... Scosso, indolenzito. Stai bene? — Harry tese la mano alla ragazza, che l'accettò dopo un attimo di apprensione.

— Nessun problema — rispose lei, rauca. — Ma, tu? Se dovessi avere di nuovo le allucinazioni?

— Dovrete legarmi, rinchiudermi da qualche parte. Avevo perso completamente il controllo.

— Non possiamo farlo, abbiamo troppo bisogno di lei — disse Dorothy. — Dovrà controllare le sue condizioni e avvertirci ai primi sintomi di una nuova fase allucinatoria. Ora che sappiamo cosa c'è sulla cassetta, qual è la prossima mossa?

— Non lo so ancora — ammise Harry. — Speravo che mi venisse in mente qualcosa, una volta visto il nastro.

— Allora io suggerisco di rimanere rintanati qui finché non avremo stabilito il da farsi — disse Grace. Si rivolse a Dorothy. — Si gela. Non può accendere il riscaldamento?

— Dipende dalla caldaia esterna. Nei weekend resta spenta.

— Ha delle coperte?

— Penso che nel ripostiglio ce ne sia qualcuna del gruppo di catechismo. I bambini le usano per mascherarsi e giocare.

— Allora può andarle a prendere. Sarà una notte lunga.

John May aveva accettato con riluttanza le condizioni.

Gli altri l'avrebbero fatto uscire di nascosto dall'ospedale lunedì mattina presto solo se avesse promesso di rimanere su una sedia a rotelle per tutto il giorno. Il sergente Longbright lo aveva avvertito che non avrebbe esitato a iniettargli nel braccio una siringa di Valium se avesse cominciato ad agitarsi, e May era dispostissimo a crederle. Così, suo malgrado, si lasciò sistemare sulla sedia a rotelle e spingere nel corridoio deserto.

Era un'iniziativa drastica, ma avevano dedicato fin troppo tempo all'analisi e al confronto dei dati, rimanendo passivi. Ora si trattava di adottare misure preventive prima che il caso venisse sottratto alla loro giurisdizione e passato a un'altra squadra investigativa. Anche se fossero riusciti a trovare un motivo legittimo per bloccare la trasmissione, May immaginava che ci sarebbero stati dei provvedimenti disciplinari a loro carico per non avere seguito la procedura regolare.

A un certo punto, durante la notte, probabilmente poco dopo la distru-

zione del monitor del computer, Bryant era riuscito a eclissarsi senza dire a nessuno dove stesse andando. Adesso, proprio quando avevano bisogno del suo aiuto, era irreperibile.

Erano uno strano gruppo - la Longbright, Rufus e Kirkpatrick - ma insieme riuscirono a liberare May dalla prigionia della stanzetta ospedaliera, lo spinsero nel montacarichi, lo caricarono su un furgone che aspettava in strada, e tornarono al commissariato.

— Secondo me, dobbiamo inserire un nostro virus nella rete informatica della ODEL — disse Rufus. Terminato il suo compito, aveva deciso di rimanere nella squadra come consulente fino alla conclusione del caso. Il sistema runico che aveva intravisto di sfuggita lo affascinava, e gli aveva dato parecchie idee per qualche progettino interessante. Si sistemò nella sala operativa del commissariato come se fosse di casa lì. — Ci serve qualcosa di molto potente per fare piazza pulita di tutto il loro sistema.

— Come si può fare?

— Elaborando anche noi delle rune in codice. Se potessimo creare un programma infettivo, credo che riusciremmo a inserirlo nel sistema.

— Non sembri troppo ottimista — commentò Janice.

— Non lo sono. Potrebbero attaccare il nostro programma, a meno che non ci difendiamo mettendo a punto un antivirus.

— Cosa sarebbe? — chiese Kirkpatrick, sempre più confuso.

— Facciamo in modo che il loro sistema pensi che i nostri file siano infetti, così staranno alla larga.

— Ma tutto questo richiederà del tempo, vero?

— Certo. E tieni presente che i tizi della ODEL hanno mezzi illimitati per creare 'sta roba. Il tempo non è l'unico problema. Non siamo attrezzati abbastanza, e non abbiamo abbastanza personale.

— Ma se avessi quel che ti serve, in che modo creeresti questa "infezione"? — domandò May.

— Dovrei scomporre nei suoi elementi base il linguaggio runico che il computer sta usando.

— Io conosco la maggior parte delle configurazioni principali — disse Kirkpatrick. — Però devo ammettere che le mie conoscenze non comprendono la loro costruzione semantica... il loro assemblaggio, per così dire.

Rufus lo fissò. — Almeno non sono l'unico stronzo duro di comprendonio da queste parti — borbottò.

— Allora, cosa ti occorre? — chiese May, impaziente.

— Preferibilmente, qualcuno pratico di occultismo.

— Da chi è andato Arthur? — May si girò sulla sedia. — Ha consultato un esperto, una donna. Appena dopo il suo compleanno, ricordi? — E punzecchiò Janice nelle costole con la matita.

— Fallo ancora, e tolgo il freno alla tua carrozzella — sbottò il sergente. — Controlla la sua agenda.

— Sai benissimo che l'ufficio di Arthur è al piano inferiore. Vai a dare un'occhiata, e sbrigati.

— Quanto saranno lunghe queste maledizioni? — domandò Rufus. — Voglio dire, di che genere di programma stiamo parlando?

— La loro forza e la loro elusività dipendono dalla lunghezza, dalla durata — rispose Kirkpatrick. — Ritengo che per il nostro scopo occorrano almeno venti o trenta configurazioni. Può darsi che sia necessaria una ripetizione ciclica...

— Bene, la questione è già risolta, allora. Non riuscirò a elaborare un programma tanto complesso entro oggi pomeriggio. — Rufus ruotò sullo sgabello, coi piedi a una quarantina di centimetri dal pavimento. — Dovremo escogitare qualcos'altro.

— Perché non lasciamo perdere la tecnologia? — intervenne d'un tratto May. — Ammettendo di riuscire a trascrivere la maledizione, non possiamo consegnarla ai dirigenti della ODEL in una lettera?

— È pazzesco! — esclamò Kirkpatrick, esasperato. — Sei un poliziotto. Il tuo compito è quello di proteggere la gente, non di farla morire in modo raccapricciante.

— Kirkpatrick, se non fermiamo in tempo quel tipo, al mondo rimarrà viva molta meno gente che possa ostacolare l'espansione della sua società. Adesso dimmi, funzionerà, se combatteremo il nemico attaccandolo con le sue stesse armi?

— Cioè, tracciando semplicemente delle rune e inviandogliele? A parte il fatto che è un'idea immorale, cosa che non sembra preoccuparti, no... non credo.

— Perché no?

— Perché le rune agiscono sul subcosciente. Non in modo esplicito.

— Stai dicendo che sono subliminali?

— In un certo senso. Le maledizioni scritte, a quanto pare, hanno un effetto imprevedibile. Abbiamo visto le rune trovate su alcune vittime, e non ci hanno danneggiato. Probabilmente perché funzionano solo in congiunzione con qualche conoscenza precedente della vittima. La loro portata, la loro varietà, sembrano molto più grandi di quanto sospettassimo. Per quel

che riguarda il nastro, be', stavi osservando lo schermo quando Rufus ha fatto scattare il dispositivo runico di protezione. Cosa hai visto?

— Ghirigori.

— Appunto. O scorrono velocemente, o sono nascoste in forme mimetiche. Grazie alla tecnologia video, la ODEL dispone di una gamma di artifici molto più ampia.

Janice Longbright entrò nella stanza con l'agenda di Bryant. — Arthur ha incontrato una certa Dorothy Huxley — disse.

— Prova a telefonarle.

— Già fatto. Non risponde nessuno.

— Continua a provare — disse May. — Voglio che qualcuno torni nell'edificio della ODEL al più presto. Ci occorrono informazioni sulla loro trasmissione, come la stanno preparando, dove verrà registrata. E voglio che siano raccolte quante più informazioni possibili sul consiglio di amministrazione della ODEL, ma senza destare sospetti. Data la posta in gioco, il loro reparto pubbliche relazioni potrebbe intervenire subito con un'operazione di copertura immediata, quindi non voglio che sospettino minimamente che abbiamo scoperto i loro piani.

— C'è un altro problema — disse Janice. — Ho appena incontrato Ian Hargreave. Ha sentito che sei di nuovo qui. Vuole sapere, e cito testualmente le sue parole: "Chi diavolo ha dato il permesso ai miei uomini di effettuare delle perquisizioni non autorizzate". Credo che gli abbia telefonato qualcuno della ODEL. Immagino che verrà a farci visita tra poco.

— Grazie dell'avvertimento. — May le strinse una mano. Sapeva quanto dovesse essere difficile per Janice tenere separato dall'indagine il proprio legame sentimentale con Hargreave. — Ian doveva scoprirlo prima o poi, suppongo. Penso che sia inutile andare da lui e cercare di esporgli la situazione. Continuiamo a lavorare finché non ci chiama di sopra.

Il temporale scoppiato sul lato opposto della città adesso aveva raggiunto le finestre della sala operativa e, mentre riprendevano il lavoro, sull'edificio calò una cappa sempre più fitta di oscurità.

46
Nastro

Celia Carmody si esaminò il viso nello specchio della toeletta e si domandò se il trucco sarebbe riuscito a nascondere il livido bluastro che andava dallo zigomo sinistro alla mascella gonfia. Non era ancora chiaro

perché Daniel si fosse rifiutato di credere alla sua storia. Possibile che qualcuno l'avesse osservata mentre apriva la porta della serra per Harry Buckingham? Slattery, forse, il subdolo legale, decise. Ultimamente, sembrava avesse assunto il ruolo di scagnozzo tuttofare di Daniel. Perché non aveva cercato di fermarla, allora? No, era più probabile che Daniel avesse semplicemente presunto la complicità della moglie. Con colpetti lievi si disinfettò il graffio alla gola. Per un po' avrebbe dovuto portare delle camicette col colletto alto, rifletté.

Non era trascorso molto tempo prima che si pentisse di essersi sposata.

Quando aveva conosciuto Daniel a un pranzo di beneficenza, ne era rimasta affascinata. Daniel incarnava tutto ciò che lei e la sua famiglia non erano. Sfacciato e schietto, aggressivo, *nuovo.* Il passato non contava, per lui. Non aveva ricordi, belli o brutti. Daniel affrontava esultante il futuro, attendendo il proprio momento. Celia era stata allevata da genitori più schivi e riservati di lei, proprietari terrieri che vivevano in condizioni economiche sempre meno floride, che a poco a poco svanivano discretamente nel loro ambiente naturale. Daniel le aveva offerto una via d'uscita. Solo in seguito si era resa conto che la soluzione presentata da Daniel avrebbe comportato la distruzione di tutto ciò che amava, ma allora la sua vita passata valeva ben poco per lei.

Rabbrividì, sentendo i passi di Daniel che avanzavano verso la camera da letto. Negli ultimi tempi, doveva trattenersi per non gridare quando le si avvicinava. Daniel limitava la sua libertà, adesso. In pratica, la teneva prigioniera in casa, ma in publico si premurava di dimostrare affetto nei suoi confronti. Ai signori della stampa, Celia sembrava a proprio agio nel ruolo di moglie raffinata, un riflesso elegante del buon gusto del marito. Era la prova che il capitano d'industria aveva una vita privata e in cuor suo amava tutto ciò che era inglese. Celia manteneva quell'apparenza di serena disinvoltura bevendo.

Daniel odiava ogni tipo di debolezza. Era la sua più grande debolezza. Celia sorrise alla propria immagine riflessa mentre stendeva il fondotinta con un pennello. La forza che un tempo aveva tanto ammirato in lui adesso le riusciva insopportabile. Una volta, il suo amore per Daniel era stato intensamente romantico. Adesso non rimaneva che un,atteggiamento distaccato e rispettoso. I piani di Daniel, che voleva cambiare il mondo, erano andati ben oltre le sue semplici ambizioni di felicità. Celia immaginava che il marito soffrisse di una malattia, di una qualche specie di male che colpiva solo i potenti. Considerarla una malattia le permetteva di resistere

e tirare avanti. Abbassò il pennello e fissò sconsolata la propria immagine. *Sono una delle cose di sua proprietà* pensò. A Daniel mancava soltanto una cosa nella vita: un albero genealogico. Così l'aveva comperato.

Forse un giorno si sarebbe pentito dell'acquisto.

— Ti rendi conto che questa sera apparirai in televisione con me? — disse Daniel, facendola sussultare. Occupò lo specchio con la propria sagoma, cancellando l'immagine di Celia. Si appoggiò al bordo della toeletta, creando una barriera tra lei e il beauty case, e la bottiglia d'argento nascosta all'interno. Il completo di Gautier che indossava era splendido, ma troppo volutamente ricercato. La coda di cavallo impomatata di gel scendeva rigida sul colletto della giacca, conferendogli l'aspetto vacuo di un figurino.

— Dopo là trasmissione ci sarà un collegamento in diretta via satellite con New York. Dovrai rispondere ad alcune domande. — Daniel prese un paio di forbicine dalla toeletta e cominciò a giocherellarci. — L'intervista sarà breve. Niente di troppo impegnativo. Opere di beneficenza preferite. Luoghi preferiti. Hobby e passatempi. — Si sporse in avanti e le toccò il mento, l'occhio di vetro fisso. — A proposito di hobby e passatempi... dovrai inventare qualcosa. Non possiamo permettere che la plebaglia pensi che tu non abbia interessi collaterali. Sarà meglio che tu non faccia vedere a nessuno cos'hai nella borsetta.

Di colpo si rasserenò e sorrise. — L'auto arriverà tra qualche minuto. — Guardò l'orologio. — Sono appena passate le quattro. Dovremmo essere in città entro le sei.

— Daniel, perché dobbiamo partire così presto?

— È necessaria una prova tecnica. — Carmody allungò la mano e con l'indice le sfiorò la mascella gonfia. — Questa volta non possiamo permetterci di commettere nessun errore. Si fa sul serio, adesso. — Drizzandosi, si sistemò i gemelli allo specchio. — Su, animo! Quando avremo finito, ti porterò in qualche posto lontano. Possiamo andare dove preferisci. Allora il mondo avrà imboccato la strada giusta per diventare un luogo migliore.

— Già, non ci sarà più nessuno in disaccordo con la politica dell'azienda — osservò Celia, sarcastica.

— Cara, l'altruismo ormai non esiste più. Dovresti saperlo. Sei presidentessa dell'Associazione per la Protezione della Fauna. Sai che è soltanto un circolo di arrampicatori sociali. Se non potessero organizzare le loro feste eleganti di beneficenza presenziate dall'entourage della corona, ben presto le tue care signore direbbero agli animali di andare a farsi fottere. — Da-

niel le pizzicò la guancia, facendola sussultare per il dolore. — È ora di svegliarsi, Celia. Stiamo facendo qualcosa di nuovo. Stiamo eliminando i sotterfugi. È un atteggiamento onesto per superare gli anni Novanta.

— Qualcuno vi fermerà.

— Ah, davvero? Chi? — Carmody la lasciò andare, e Celia barcollò all'indietro. — I giornali mentono. I notiziari televisivi vengono censurati e addirittura alterati. Come possono farlo? Perché non ci sono custodi della libertà? Perché siamo noi i custodi. — Si battè un dito sul petto. — *Noi.* Solo che "noi" non significa più nulla. Abbiamo venduto la nostra libertà per maggiori profitti. La nostra grande nazione chiude un occhio su qualsiasi cosa se il prezzo è adeguato... Ci vorrà dell'altro fondotinta, e parecchio, per nascondere quel livido. Hai proprio un aspetto di merda, cara. — Osservò la consorte che copriva le chiazze scure sulla guancia e sulla gola stendendo uno spesso strato di trucco fino ad assomigliare a una bambola imbellettata.

— Perfetto. — Daniel Carmody fece un cenno di approvazione quando Celia ebbe terminato il maquillage. — Ora usciamo e offriamo al mondo una faccia onesta.

Harry si destò da un dormiveglia agitato sul pavimento della sala principale perché sentiva una serie di colpi alla porta. Scostò la coperta del letto improvvisato, si drizzò a sedere e guardò l'orologio. Le sette e mezzo. Lunedì mattina, finalmente. Aveva le braccia e la schiena completamente indolenzite. Con una smorfia, si alzò in piedi e si guardò intorno, in cerca delle due donne. La sera prima avevano iniziato dei turni di guardia, ma alla fine si erano addormentati tutti. Mentre si avviava alla porta incontrò Dorothy. — Stia dietro di me — le disse. — Chiunque sia, potrebbe cercare di irrompere all'interno. — Preparandosi a resistere, aprì i catenacci.

— Era ora! Cominciavo a pensare che non ci fosse nessuno qui.

Fermo sotto il cornicione gocciolante, Arthur Bryant scosse l'ombrello. La faccia era nascosta da una sciarpa; si vedevano solo gli occhi. — Che tempaccio infame, eh? Be', ha intenzione di starsene lì come un manichino, o posso entrare?

Harry arretrò confuso, mentre Bryant gli passava accanto e baciava Dorothy sulla guancia. — A proposito — disse il detective — i vostri fili telefonici sono stati tagliati, e c'è un individuo dall'aria poco raccomandabile che sorveglia l'edificio. È a bordo di una Mercedes nera sotto il cavalcavia, e non cerca nemmeno di non dare nell'occhio. A quanto pare, avete passato

la notte in bianco. Bene, adesso userò questo un attimo. — Posò un telefono portatile e lo attivò.

Dorothy rimase sorpresa nel vedere Arthur che si affidava alla tecnologia, ma il suo arrivo provvidenziale era ancor più sorprendente. Bryant, d'altro canto, aveva programmato attentamente quella apparizione. Era perfettamente consapevole della situazione di pericolo, nonostante dissimulasse la cosa sotto un atteggiamento indifferente. — Così, lei è Harry Buckingham — disse, squadrando il pubblicitario scarmigliato. — Ci ha dato un sacco di fastidi. Avremmo potuto risparmiare tempo e fatica se si fosse deciso a... Pronto? — Scosse il ricevitore, poi gridò.

— Per favore, mi passi l'ispettore John May... Cosa? Figuriamoci! So benissimo che è lì. — Coprì il microfono con la mano e si rivolse a Dorothy. — Per caso, da queste parti bisogna presentare una domanda in carta bollata per avere una tazza di tè?

Harry lanciò un'occhiata incredula a Grace.

— Ah, *John!* Lo so che sto gridando. La comunicazione è pessima. Sai, sto usando uno di quei telefoni portatili... Be', continuavi a tormentarmi per via del cercapersone, e dato che non l'avevo più... no, forse a finito in lavanderia... ho pensato bene di sostituirlo con qualcos'altro. Il tipo del negozio mi ha consigliato il telefono. L'ho addebitato sul conto spese. Be', sono alla biblioteca con Dorothy... Mio caro amico, è esattamente quello che sto per fare, sono avanti parecchio rispetto a te... Per favore, cerca di rilassarti e non sforzare le valvole. Lo sai che Daniel Carmody andrà in onda tra qualche ora?... Lascia che me ne occupi io. A proposito, qui ci stanno sorvegliando. Potresti mandare un uomo, qualcuno che non dia nell'occhio... No, non "Furia" Bimsley, quello è un incubo ambulante. Ti chiamerò se avrò bisogno. — Bryant riattaccò, sbuffando.

— Ora — disse — dato che a quanto pare nessun altro ha trovato una soluzione per il nostro problema, sarà meglio che vi spieghi il mio piano. Harry, potrebbe darmi una mano a trasportare una cosa che ho in auto? Signorina, lei dovrebbe tenere d'occhio la porta. Non vogliamo che entri nessuno.

Mentre uscivano di corsa insieme sotto la pioggia, Harry riconobbe Slattery che li osservava dalla Mercedes. Bryant aprì la portiera della Mini e tirò fuori uno scatolone. Non appena furono rientrati, prese un temperino e tagliò il nastro adesivo che chiudeva il lato superiore del cartone.

— Dovrà leggere le istruzioni mentre procediamo — disse, estraendo una videocamera dall'imballaggio di polistirolo. — Stando ai miei colle-

ghi, nel tempo che ci rimane è impossibile creare col computer un programma virus che trasmetta una maledizione runica, ma io ho pensato che avremmo potuto registrare un nostro nastro runico. Naturalmente, si tratterà di farlo apparire sui monitor della ODEL in modo che Carmody lo veda. Ora, se ho ben capito, con questo aggeggio si può girare anche in condizioni di luminosità pessime, e vedere subito il risultato, giusto?

Harry annuì debolmente. La corsa all'auto aveva turbato il suo equilibrio. Si domandò se avrebbe risentito di nuovo degli effetti collaterali delle rune.

Dorothy fece accomodare Bryant su una sedia nella sala principale e spiegò il problema della creazione di immagini subliminali per il video.

— E se creassimo delle scene semplici come quelle sul nostro nastro, e formassimo le configurazioni runiche sistemando nella maniera adatta i libri sullo sfondo? — Grace andò davanti allo scaffale più grande e diede una dimostrazione. — Potremmo disporre i dorsi dei volumi in base all'ampiezza e al colore, nascondendo una parte della maledizione in ogni scena. Dorothy, potrebbe ideare un messaggio in codice runico assolutamente letale?

— Non è difficile, questo — rispose la bibliotecaria. — Posso mettere insieme i simboli della morte violenta, degli incidenti, dell'uomo... qualsiasi cosa. Quello che richiederà molto tempo sarà la sistemazione dei dorsi dei libri.

Nelle due ore e mezzo successive, Grace, Bryant e Dorothy vuotarono nove scaffali e li riempirono di volumi disposti secondo gli schemi indicati dalle bibbie runiche della collezione Huxley. Harry preparò l'apparecchiatura video e fece delle riprese di prova.

— Abbiamo aggiunto altre due rune — disse Dorothy. — Una è il simbolo che indica che gli aghi velenosi del tasso, l'albero della morte, impediscono all'uomo di raggiungere l'immortalità. L'altra è il simbolo dell'attenzione. In teoria, lo spettatore non riuscirà a staccare gli occhi dallo schermo una volta iniziato il nastro.

— In teoria — disse Grace. — In teoria, tutto questo è pazzesco.

— Non c'è altro sistema — ribattè Bryant. — Potremmo mandare là l'intero corpo di polizia e bloccare la trasmissione in base a sospetti ragionevoli...

— Perché non lo fate, allora?

— I nostri sospetti riguardano solo il coinvolgimento personale di Carmody in questo caso. Non possiamo fermare tutto il suo staff per "ragione-

voli sospetti". Di cosa?

— Gli enti televisivi non hanno bisogno di una licenza, di permessi? — chiese Grace. — Non potreste trovare un'irregolarità?

— Il mio stimato collega ha già controllato. La ODEL è in regola; è protetta da una pila di scartoffie e documenti alta due metri.

— Intanto il tempo stringe — intervenne Harry. — Dobbiamo sistemare i personaggi in primo piano in modo che non coprano le linee runiche dei libri. Forza, ognuno al proprio posto.

— Che faccia tosta, l'amico — sbottò May, seccatissimo. — Per anni si rifiuta di adottare qualsiasi ritrovato tecnologico, poi di colpo scopre la tecnologia e impazzisce.

— Almeno sappiamo dov'è — disse Janice Longbright. — Ho mandato un uomo a sorvegliare la biblioteca. E poi Arthur ha promesso che richiamerà. Dovremo solo avere fiducia in lui.

— È questo che mi preoccupa. Dovremo tenere un'intera squadra in stato di all'erta in attesa della sua telefonata.

Rufus e Kirkpatrick erano stati svegli tutta la notte. Erano riusciti a creare le basi di un virus runico semplice, ma la programmazione era stata interrotta perché Rufus si era addormentato, e adesso era steso nell'ufficio di Janice, coperto dall'impermeabile del sergente. Anche se possedeva la mente di un genio adulto, era ancora limitato dalle esigenze fisiche di un ragazzino di nove anni.

Mentre Janice lasciava la stanza, May girò la sedia a rotelle e fissò il telefono. — Forza, Arthur — disse. — Per amor del cielo, fammi uscire di qui.

Harry infilò la cassetta terminata nella custodia e la porse a Bryant. Erano riusciti a girare un breve filmato pieno di luci e colori tremuli, una serie bizzarra di inquadrature statiche che, si auguravano, avrebbero agito sul subconscio dell'osservatore provocandogli uno stato allucinatorio. Appena ultimate le riprese, Harry aveva cominciato a sentirsi male. Il secondo attacco era stato diverso dal primo. Questa volta aveva avuto l'impressione che i muri della biblioteca si stessero stringendo minacciosi intorno a lui, e il pavimento si era trasformato in un pantano su cui era impossibile mantenere l'equilibrio. Era caduto a terra, sbattendo un'anca, ma almeno il dolore improvviso aveva fatto cessare la crisi.

— Mi spiace, Harry, ma non puoi assolutamente venire con noi. — Grace prese a braccetto Bryant. — Gli uomini di Carmody ti aspettano al var-

co. Nessuno alla ODEL mi conosce. Il signor Bryant mi porterà là. Posso scoprire in che studio Carmody sta registrando. Ed escogiterò il modo di fare apparire le immagini del nastro sui loro monitor.

— Non riuscirai mai a entrare là dentro, e lo sai — replicò Harry. — Almeno, se verrò io, potrò parlare a Carmody.

— E se avessi un'altra ricaduta? Pensi che Carmody ti aiuterebbe? Hai detto tu stesso che ti vuole morto.

— Ma non mi ha ancora ucciso, no? Io vengo con voi, e basta. — Harry allungò la mano verso il nastro e cadde in avanti, assalito da una nuova ondata di nausea.

— Badi a lui, Dorothy — disse Grace. — E mi raccomando, tenga la porta chiusa quando saremo usciti. — Guardò l'orologio. Quasi le cinque del pomeriggio. Avevano impiegato tutto il giorno per registrare il nastro. — È meglio che ci mettiamo in viaggio.

— A proposito — fece Arthur Bryant — qualcuno l'ha avvisata del mio modo di guidare?

47
Ingorgo

Grace non aveva mai visto un temporale del genere. Guardando attraverso il parabrezza sporco, cercò di decifrare i segnali stradali. — Certo che ci sarebbero meno problemi se avesse i tergicristalli — osservò, strofinando il vetro appannato con una manica.

— Non ne ho mai avuto bisogno — replicò Bryant, seccato. — Di solito, non uso Henrietta quando piove.

— Henrietta? — Grace battè sul cruscotto. — Grazioso. Le ha dato il nome di una sua amica particolare?

— In un certo senso — rispose Bryant, curvandosi sul volante.

— Henrietta Durand-Deacon era la vittima degli omicidi del bagno d'acido del 1949. L'ho identificata dalla dentiera. Un caso interessantissimo.

— Oh.

Attorno a loro il traffico era bloccato. L'edificio della ODEL era situato in fondo a Kingsway, a Holborn. La Mini era incastrata al centro della rotonda di Elephant & Castle, sul lato sud del Tamigi.

— Da dov'è saltata fuori tutta questa gente così all'improvviso? — borbottò Bryant. — Di solito le strade non sono mai tanto intasate lunedì pomeriggio, nemmeno nell'ora di punta. La Mini si sta surriscaldando. Non

ce la faremo mai.

— Forse dovrebbe chiamare il suo amico — suggerì Grace. — Non potrebbe farci avere una moto?

— Io non so guidare la moto.

— Io sì. Lo chiami.

Bryant accese il telefono e formò il numero del commissariato.

— Niente da fare, stando qua dentro — disse. — Dovrò uscire.

— Spalancò la portiera, e ammaccò la fiancata di una Porsche nuova fiammante ferma accanto a lui.

L'uomo al volante rimase allibito, come se avesse appena assistito alla morte del suo primogenito. — Cosa... cosa diavolo stai combinando? — gridò, accingendosi a scendere dall'auto. Davanti a loro il traffico si mosse di un paio di metri, ma la Mini di Bryant era bloccata dalla Porsche.

— Maledetto pazzo! — sbraitò l'automobilista, shoccato. — Immagino che un idiota come te non abbia la minima idea di quanto costi riparare questa carrozzeria!

Bryant si rivolse al proprio passeggero con un sorriso di scusa.

— Mi rincresce moltissimo fare quello che sto per fare, Grace. Le assicuro che non è da me comportarmi così, assolutamente.

— Allungò la mano verso il vano sotto il volante della Mini e prese una automatica calibro 38. Alzandola di scatto e puntandola alla tempia del proprietario della Porsche, tirò indietro il cane e parlò in tono pacato.

— Esca dall'auto, signore, lasci inserite le chiavi e fili via. Se non alza i tacchi entro tre secondi, le faccio schizzare il cervello dal buco del culo. — L'automobilista spalancò gli occhi e balzò dalla macchina, indietreggiando nel traffico bloccato.

— Trovo che a volte gli spettacoli televisivi americani possano essere istruttivi — disse Bryant, stringendosi nelle spalle imbarazzato. — Il traffico comincia a muoversi. Presto, cambiamo vettura.

Salirono sulla Porsche abbandonata, portando con sé il nastro.

— Splendida macchina — commentò Bryant, con una sfumatura di invidia nella voce. — Chissà perché le persone che le guidano sono sempre così orribili? Ah, bene, ha anche il telefono. Chiami lei per me. — Porse a Grace un foglietto e diede gas, strapazzando il cambio. L'auto accelerò con uno scatto talmente violento che Bryant per poco non perse il controllo.

— Ha ragione — disse, montando con due ruote sul marciapiede per superare il traffico bloccato. — Ci servirà aiuto per districarci da questo intasamento. C'è una partita di calcio da qualche parte? Non ho mai visto un

simile caos. — Davanti a loro, al centro della strada, c'erano due camion del mercato ortofrutticolo. Il detective calcolò con le mani la distanza che li separava.

— Impossibile passare là in mezzo — disse Grace.

— No, dovremmo farcela tranquillamente. — Bryant accelerò.

Un terribile stridore metallico indicò che stava raschiando via strisce irregolari di vernice da entrambe le fiancate della Porsche. Dal corridoio tra i due autocarri uscì una vettura notevolmente deprezzata.

— Colpa mia — si scusò Bryant. — Ho dimenticato che questa macchina è più larga della Mini.

Grace guardò dal finestrino, tenendo il ricevitore telefonico incuneato sotto il mento, — Non risponde nessuno. — Lo specchietto laterale dalla parte di Bryant si ruppe con un rumore secco dopo aver urtato un lampione. L'auto si fermò. Davanti, il traffico immobile ostruiva la sede stradale in ogni direzione.

— Strano. C'è un dispositivo di ricerca automatica che dovrebbe inserire sulla prima linea libera. Insista. — Bryant abbassò il vetro e si sporse all'esterno. — Santo Dio, il ponte di Waterloo è completamente bloccato. Sembra che tutti gli automobilisti della città abbiano deciso all'improvviso di mettersi in viaggio.

— Pensa che la ODEL possa entrarci in qualche modo?

— Suppongo che avrebbero potuto manomettere i computer che controllano il sistema semaforico della zona, ma non vedo come. — Bryant salì con l'auto sul marciapiede, passando tra la vetrina di un negozio e un contenitore di rifiuti, graffiando ancora la carrozzeria.

— Non intendevo questo. Se possono uccidere la gente influenzando le probabilità statistiche degli incidenti, senza dubbio potrebbero anche sconvolgere la circolazione stradale.

— Le leggi del caso hanno un limite massimo — disse Bryant, abbandonando riluttante il marciapiede e tornando nella calca cacofonica di veicoli in attesa in fondo al ponte. — Prendiamo quella storia degli scimpanzè e delle macchine per scrivere. Dicono che un numero illimitato di scimmie, battendo sui tasti per secoli, alla fine produrrebbe le opere complete di Shakespeare. Ma sono idiozie belle e buone.

— Perché?

— Rifletta. Le probabilità che una scimmia batta una lettera giusta sono una su ventisei. Le probabilità che venga battuta una seconda lettera giusta sono una su ventisei al quadrato, le probabilità di una terza lettera giusta

una su ventisei al cubo, e così via. Ma alcune lettere appaiono più frequentemente delle altre nella lingua inglese. La lettera *E,* per esempio. Le leggi del caso non ne tengono conto,. Consentiranno ai nostri scimpanzè di produrre un'uniformità casuale in qualsiasi grosso campione lavorativo, di battere lo stesso numero di vocali e consonanti. Anche battendo in eterno, le scimmie sarebbero fortunate se riuscissero a scrivere un unico monologo. Continuerebbero a urtare contro la barriera del caso.

Bryant spense il motore e tolse le chiavi. — Inutile — disse. — Dovremo proseguire a piedi. Prenda il telefono.

Avevano appena raggiunto la metà del ponte quando la pioggia cominciò a cadere così forte da dare l'impressione di volerli isolare dal mondo circostante. Il fiume ribolliva per la violenza della precipitazione.

— Dobbiamo trovare un riparo — urlò Grace. — Non respiro quasi con tutta questa acqua.

Bryant indicò alle loro spalle la scala che portava al passaggio pedonale sotto il ponte. — Andiamo di là — gridò. — Poi proveremo ancora a chiamare John.

Il sergente Longbright tornò di corsa nella sala operativa e afferrò la spalla di John May. — Avevi ragione. L'intera rete computerizzata che regola il traffico è in tilt.

— Impossibile — disse un telefonista. — C'è un dispositivo di sicurezza che entra in funzione immediatamente e aumenta la tensione quando il calo di corrente raggiunge un certo livello.

— Non più. Saranno state allagate le sottostazioni?

— Non è un guasto elettrico — disse May. — Sanno che un intervento della polizia potrebbe interrompere la trasmissione via satellite. Si stanno cautelando perché non avvenga.

— Pensi proprio che sia possibile?

— Se crediamo davvero nel potere di Carmody, dobbiamo crederci fino in fondo.

May capì che era giunto il momento di rompere il silenzio, anche a costo di esporsi al ridicolo. — Janice — disse — è meglio che tu salga a informare Ian Hargreave. Non siamo più in grado di fronteggiare la situazione.

Il sovrintendente Ian Hargreave non era un esperto di sistemi, però aveva introdotto diverse tecniche rivoluzionarie che adesso venivano usate regolarmente dal corpo di polizia. Vedeva benissimo cosa stava accadendo,

ma non riusciva a crederci. — Le banche dati si stanno svuotando — disse, passeggiando avanti e indietro di fronte alla serie di computer impazziti. Nella stanza, il rumore era assordante. — Sembra quasi che il materiale che contengono venga scaricato in un'altra rete. Ma non è così. Non possiamo semplicemente accedere ai dati. Qualcuno sta inserendo un virus in alcune parti del nostro sistema.

Janice Longbright decise di tenersi a debita distanza dal massiccio investigatore, che aveva l'abitudine di agitare le braccia quando camminava. L'aveva informato sulla causa probabile dello sconvolgimento del traffico, ma per il momento Hargreave era più preoccupato per la perdita della sua rete informatica.

— Lo tengono nascosto in un programma interno. Se c'entrano i tuoi amici del piano di sotto, se sono stati loro a provocare inavvertitamente tutto questo, li uccido. — Hargreave si grattò i baffi, irritato. — Il nostro sistema di rilevamento si blocca proprio quando i computer che regolano il trafficò si guastano... una coincidenza maledettamente strana. Sono stato indulgente troppo a lungo con Bryant e May.

— Un provvedimento disciplinare adesso ci farà perdere tempo prezioso, Ian — lo supplicò Janice. — Concedigli ancora qualche ora.

Hargreave si rendeva conto che i suoi due investigatori più celebri erano in guai seri, ma senza la loro piena collaborazione non poteva aiutarli a uscirne. E poi, ora come ora, loro erano l'ultimo dei suoi problemi. Londra stava bloccandosi completamente, e sembrava che la colpa della paralisi fosse del sistema di controllo della circolazione cittadina. Da un istante all'altro sarebbero iniziate le denunce di rapine. Il primo effetto di una crisi era l'aumento dei crimini. Ma con le linee telefoniche e dei computer interrotte non potevano fare altro che stare a guardare, incapaci di intervenire.

Hargreave era arrabbiato soprattutto con se stesso. — Se li avessi costretti a tenermi informato fin dall'inizio, forse adesso potrei fare qualcosa.

— Soddisfa solo le loro richieste e non fare domande fino alle otto.

Il sovrintendente sospirò. — Come potrei dirti di no, Janice?

— Anche il centralino non funziona.

— Oh, Dio... la ricerca automatica — gemette May. — Non si può escluderla?

— Ci stanno lavorando.

May rifletté un istante, poi prese una decisione. — Manda una squadra di sorveglianza al palazzo della ODEL. Il commissariato più vicino è quel-

lo di Bow Street. Vadano in auto e a piedi, e nessuno entri finché non darò l'ordine io.

— Gli serviranno delle bici per districarsi dal traffico.

— Che diavolo sta succedendo? — May pestò furioso i braccioli della sedia a rotelle. — *Nemmeno lui* può controllare la pioggia. — Si rivolse a un subalterno. — Cerca di metterti in contatto con Bryant e di sapere cosa combina. Abbiamo mandato un uomo alla biblioteca; scopri che fine ha fatto.

— Il centralino... Il sergente Longbright ha detto che non...

— Usa un telefono esterno, santo cielo!

— Sissignore. — Il giovane agente si affrettò a uscire.

— Siediti, John. — Janice lo spinse di nuovo sulla carrozzella. — Ti stai agitando troppo. Dovresti prendere due pastiglie.

— Forse hai ragione. Ti spiace portarmi un bicchier d'acqua?

Non appena Janice si fu allontanata, May si alzò dalla sedia a rotelle, infilò l'impermeabile e si diresse verso l'uscita posteriore dell'edificio.

Rannicchiata dietro una cortina argentea di pioggia alla base del ponte, Grace si accovacciò accanto al telefono portatile, formando dei numeri. Provò la linea diretta della sala operativa del commissariato, poi chiamò il numero riservato di John May, ma sentì sempre lo stesso ronzio elettronico.

— Niente da fare. Il posto è completamente isolato. — Prese un lembo di manica inzuppata e cercò di strizzarlo. — Non possiamo metterci in contatto con Harry e Dorothy. Anche se riuscissimo a raggiungere in tempo gli studi della ODEL, nessuno sano di mente ci lascerebbe entrare senza credenziali e senza appuntamento, conciati come siamo. La situazione è disperata.

— C'è una forza all'opera, qui — disse Bryant, solenne. — Ci sta tenendo a bada, tutti quanti. Comincio a pensare che non potremmo fermarla nemmeno se riuscissimo ad arrivare là. Forse non siamo destinati a farlo. — Guardò l'orologio, poi il fiume spumeggiante. — Tra poco meno di un'ora e dieci minuti, Carmody completerà il suo collegamento internazionale. Ha usato la città stessa per respingerci. — Osservò il nastro runico ormai inutile posato tra loro. — Abbiamo fallito — disse mesto. — Peggio ancora, Londra contava su di noi, e noi non siamo stati capaci di aiutarla.

Vade retro...

Slattery era stanco di svolgere compiti ingrati per Carmody. Era già stato abbastanza seccante dover seguire Harry Buckingham come un fattorino qualsiasi, ma il colmo era stato sentirsi ordinare di rimanere in auto e lasciare che il suo assistente entrasse nella biblioteca da solo. Dopo che il ragazzo non era più tornato dalla ricognizione, Slattery aveva contattato via radio il massimo dirigente della ODEL chiedendo consiglio. Carmody non era stato soddisfatto del comportamento di Slattery in quella circostanza, l'aveva considerato inefficiente. Per punizione aveva ordinato all'avvocato di passare la notte nella Mercedes per osservare eventuali segni di attività all'interno della biblioteca. Adesso Slattery era in attesa di ulteriori istruzioni, non potendo andarsene anche se la preda nel frattempo si era allontanata in sella a una moto della polizia.

La voce di Carmody scaturì all'improvviso dalla radio, facendolo sussultare. Slattery prese il microfono.

— Daniel, non capisco perché devo restare qui. A far che? — si lamentò. — Sai che Buckingham ha tagliato la corda. Non vuoi che provi a rintracciarlo?

— Sta venendo qui — disse Carmody. — Mi pare evidente. — Il suono di un altoparlante echeggiò in sottofondo dietro la sua voce. Sembrava che stesse chiamando dal nuovo studio in cima all'edificio della ODEL. — Cercherà di bloccare la trasmissione. Questo non mi preoccupa, naturalmente. Mi interessa di più sistemare gli ultimi particolari in sospeso questa sera. Per quanto riguarda la ragazza e il vecchio, aspetteremo che si siano separati per liquidarli, non è un problema. Tu però dovrai eliminare la bibliotecaria. E ancora là dentro?

— Se fosse uscita, l'avrei vista.

— Bene. Tutti gli altri mi servono qui. Te ne occupi tu?

— Daniel, lo sai che non eseguo più certi "lavoretti manuali".

— Lo so, ma dobbiamo fare dei sacrifici se vogliamo che questa sera tutto fili liscio. È ovvio che sarai ricompensato adeguatamente per il disturbo. Quando hai finito, controlla bene che non ci siano in giro prove incriminanti. Poi torna alla ODEL il più in fretta possibile.

Slattery si congedò con un sospiro e riappese il microfono. Allungò una mano dietro il sedile e prese i guanti da guida di pelle preferiti. Le ragnatele cremisi attorno alle pupille dei suoi occhi infiammati sembrarono brillare nell'oscurità quando si girò e rivolse la propria attenzione alla biblioteca.

Dio, cosa mi tocca fare per l'azienda pensò.

Dorothy s'incamminò lungo le corsie buie della sala principale della biblioteca e controllò lo scaffale spinto davanti alla finestra rotta. Alla base, sul pavimento di legno incerato, si stava formando una grossa pozzanghera di acqua piovana da cui - quando la tensione superficiale superava un certo livello - partivano nuovi rigagnoli che si diramavano tra le scaffalature. *Tenere a bada il male è impossibile* pensò. *È come cercare di bloccare la pioggia. È una forza naturale che cala e cresce, e noi possiamo solo sperare di arginarla o deviarla.*

Attraverso la fessura tra la finestra e lo scaffale, scorse l'avvocato di Carmody che lasciava la Mercedes e si avviava verso il retro dell'edificio. Un senso di panico cominciò a invaderle il petto mentre si guardava attorno in cerca di qualcosa con cui proteggersi. Non c'era nulla lì. Un coltello smussato, forse, nel cassetto della stanza del personale. Gli oggetti più pericolosi dell'edificio erano i libri nello scantinato...

Corse verso la scala, raggiungendola proprio mentre Slattery si proiettava col corpo contro lo scaffale. Dato che l'ostacolo che sbarrava la finestra non accennava a spostarsi, Slattery cominciò a martellare il legno. Dorothy sapeva che lo scaffale non avrebbe resistito a lungo a quei colpi. Arrivata in fondo ai gradini, scostò a calci mucchi di volumi che stavano marcendo e tirò la porta accostata alla parete. Non la usava da diversi anni perché chiudere lo scantinato significava isolare i libri in un ambiente umido e fetido, favorendone il deterioramento. Mentre faceva ruotare la porta spingendola contro lo stipite, un nido grigio di ragni si ruppe ai suoi piedi, coprendole le scarpe di una ragnatela bruna di zampe in movimento spasmodico. Dorothy arretrò con una smorfia, calpestando gli animaletti, e chiuse il catenaccio. Le viti nel muro di pietra bagnato erano allentate. Si augurò che tenessero abbastanza a lungo da permetterle di attuare il suo piano.

C'erano quattro libri particolari che le occorrevano. Raggiunse lo scaffale più umido nell'angolo più lontano dello scantinato, individuò due volumi e li staccò dalla muffa viscida che li teneva appiccicati al legno.

Dal piano superiore giunse un rumore di vetri rotti, seguito da un tonfo. L'intruso cominciò a camminare avanti e indietro, perlustrando le corsie. Dorothy si chiese quanto tempo sarebbe trascorso prima che pensasse di guardare dabbasso. Il terzo e il quarto libro erano all'estremità opposta dello scantinato. Era importante tenere separati quei volumi runici. Da un pezzo Dorothy era consapevole delle loro proprietà letali. Erano morti pa-

recchi uomini per completare quei volumi, assolutamente innocui finché non venivano disposti in maniera tale da formare un quadrato, al che le immagini incomplete disegnate all'interno si univano formando un unico incantesimo demoniaco, un nastro di Mobius maligno che avrebbe protetto l'invocatore e dannato tutti gli aggressori. Fino a quel momento, Dorothy non aveva mai avuto motivo di mettere alla prova il mito. Aveva visto le proprietà segrete di altri tomi che si trovavano lì sotto. Sua madre l'aveva allevata come una vera credente. Perché l'apparizione non avrebbe dovuto manifestarsi per lei? Era pericoloso, naturalmente. Una volta evocato l'essere, sarebbe stato impossibile mandarlo via a mani vuote.

Dorothy accese un paio di candele e le posò su due chiazze di cera rossa sciolta sul pavimento di pietra. Inginocchiandosi, aprì ogni libro alla pagina adatta, poi li sistemò nel modo necessario. Un volume era molto malconcio. La muffa aveva corroso la legatura glutinosa, scolorendo le pagine. Lo appoggiò alla meglio contro gli altri.

I passi sopra di lei mutarono direzione, poi si fermarono. L'uomo aveva scorto la porta dello scantinato. Sembrava che il tempio cartaceo muffoso davanti a lei non stesse sortendo alcun effetto. Ci voleva qualcos'altro per attrarre le forze delle tenebre. Alzandosi, Dorothy prese un tagliacarte dal tavolino da lavoro e se ne conficcò la punta nel braccio, lasciando gocciolare il sangue sui volumi.

Alle sue spalle, la maniglia della porta rumoreggiò. L'intruso doveva avere sentito l'odore delle candele accese. Dorothy s'inginocchiò accanto al tempio di libri e cominciò a recitare sommessamente. Le fiamme ondeggiavano ai lati, lingue giallognole tremule che guizzavano seguendo la cadenza della sua voce. Dorothy spostò il braccio da un volume all'altro, macchiando col proprio sangue le pagine assorbenti.

Con un fragore improvviso, la porta si curvò verso l'interno, e le viti del catenaccio schizzarono dal muro in una pioggia di calcinacci. Slattery spalancò l'uscio, vide la donna inginocchiata tra le candele a qualche metro da lui, e si fermò. Prima che l'intruso potesse parlare, Dorothy si rese conto che qualcosa stava cominciando a formarsi nell'aria gelida e greve dello scantinato.

La figura che vide rannicchiata di fronte a sé sembrava uscita dagli scaffali stessi. Era più bassa e più esile di un uomo normale, ma molto più inquietante di qualsiasi cosa umana. Tre corna aguzze ramificate spuntavano dal cranio sopra l'attaccatura dei capelli. Sotto il naso, una fenditura labiale felina, e una lingua che pareva troppo grande per quella bocca. Sul petto,

le ginocchia e l'inguine, i pallidi tratti dei morti, piccole facce cadaveriche che si raggrinzivano e si corrugavano ad ogni movimento del corpo. Una volta Dorothy aveva visto qualcosa del genere in un manoscritto del quindicesimo secolo che si trovava nella Bibliothèque Nationale a Parigi. Era una creatura che appariva nelle illustrazioni presenti nei quattro volumi, una tipica concezione medievale di un diavolo. L'essere osservò la vecchia che borbottava tra sé inginocchiata davanti ai libri, poi rivolse la propria attenzione all'uomo sulla porta.

Mentre Dorothy distoglieva lo sguardo, la creatura rasentò svelta i margini della stanza, raschiando la pietra con le unghie, e colse di sorpresa Slattery, afferrandolo per la gola. Sollevandolo da terra con una mano, ne calò la parte inferiore molle del mento sulle corna, lacerando la carne. Mentre Slattery urlava e cominciava ad agitare gli arti, continuò ad abbassare la testa della vittima sul proprio cranio, fino a infilzarla completamente. Quindi, emettendo un rantolo gutturale, si avvicinò alla vecchia.

Dorothy alzò lo sguardo. L'essere prese con ambo le mani il cranio della vittima e lo rigirò, torcendolo avanti e indietro, strappandolo dal macabro spiedo, poi con un unico gesto noncurante gettò da parte il corpo e, appagato, tornò nei confini melanici degli scaffali, proprio mentre Dorothy cominciava a gridare.

49
Impero

Evening Standard

Lunedì 4 maggio

LONDRA PARALIZZATA!

La città si blocca per un guasto del sistema controllo traffico.

Gli esperti affermavano che non sarebbe mai potuto accadere, ma oggi pomeriggio la capitale è rimasta paralizzata quando il traffico ha intasato completamente le sue arterie principali, e tutto questo perché un sistema computerizzato che regolava la circolazione stradale, in teoria "infallibile", ha cessato di funzionare. Il sistema, acquistato dal Ministero dei Trasporti da un'industria francese, è stato colpito da un virus simile a quello che recentemente ha infettato il sistema Internet americano.

BAMBINI MUOIONO IN UN INCENDIO PER MANCATO INTERVENTO DEL 999

Le ambulanze che rispondevano alle chiamate d'emergenza si sono ritrovate intrappolate in strade piene di veicoli fermi. A Tufnell Park, due bambini sono morti in un appartamento in fiamme perché le autopompe dei vigili del fuoco sono rimaste bloccate negli ingorghi. Mentre i radiatori bollivano e la gente perdeva la calma, i vigili urbani hanno tentato invano di ripristinare la circolazione deviando il flusso di auto e camion.

LA COLPA È IN PARTE DELLE CIRCOSTANZE BIZZARRE

Oltre al cattivo funzionamento del sistema di controllo computerizzato, la polizia ha attribuito la paralisi cittadina alle strane circostanze statistiche che hanno visto uscire in strada contemporaneamente una così grande percentuale di popolazione. La pioggia sferzante ha ostacolato gli sforzi della polizia, che ha invitato i conducenti a non lasciare i loro veicoli. L'Automobil Club ha registrato un numero record di chiamate durante il giorno. La congestione della metropolitana londinese ha costretto molte stazioni a chiudere le banchine, e per dimostrare che in certi ambienti l'attività si svolgeva normalmente, scioperi del personale hanno paralizzato la Northern Line. Questa sera il traffico stava riprendendo lentamente a scorrere, ma ci vorranno parecchi giorni prima che venga eliminato completamente dalla rete computerizzata il nuovo virus letale, di cui si deve ancora scoprire l'origine. Il ministro dei Trasporti ha interrotto la sua vacanza alle Seychelles per condurre un'indagine.

Bambini morti in un incendio pagina 2.
Deputato chiede sussidi per rete computer britannica pagina 3.

Harry Buckingham smontò dal sellino posteriore della moto e guardò il grande edificio d'acciaio che s'innalzava di fronte a lui. La torre speculare della ODEL Corporation, fredda e inflessibile come l'uomo che ne aveva ispirato la costruzione, si perdeva nelle nubi scure e vorticose. Respirò profondamente. Tra meno di mezz'ora, Carmody avrebbe dato il via alla sua prima trasmissione. Harry si toccò, sentendo il peso rassicurante della videocassetta duplicata sotto l'impermeabile, e salì i gradini dell'ingresso due alla volta.

Gli era rincresciuto moltissimo lasciare sola Dorothy, ma quando il poliziotto in moto era arrivato alla biblioteca gli era venuta un'idea.

La sua più grande preoccupazione era che Grace e Bryant non riuscissero a entrare alla ODEL. Era molto più probabile che Carmody consentisse l'accesso a lui. Durante l'ispezione iniziale in biblioteca, aveva notato sotto una fodera di plastica un altro videoregistratore, di proprietà dell'Associazione Famigliare Biblica che si riuniva lì. Era stato facile allontanarsi alla chetichella dagli altri e collegare le due macchine. Grace si sarebbe infuriata una volta scoperto che aveva lasciato la biblioteca con una copia del nastro. Durante il tragitto attraverso la città, Harry aveva pregato il cielo di potere arrivare a destinazione senza avere una nuova ricaduta. Ora, mentre si avvicinava alle guardie in divisa che pattugliavano l'ingresso, a quel timore subentrò rapidamente il problema di ottenere l'accesso all'edificio.

All'estremità di un atrio di marmo circolare, un portiere in livrea sgargiante sedeva con lo sguardo incollato a un piccolo televisore, aspettando presumibilmente che apparisse sullo schermo la prima trasmissione della sua azienda. Sul banco accanto a lui, diverse pile di opuscoli patinati promettevano un grande futuro per la Hemisphere Television. Avvertendo la presenza di qualcuno di fronte a sé, il sorvegliante staccò gli occhi dallo schermo e squadrò Harry.

— Sì? — C'era dell'insolenzà in quell'unica sillaba. Harry indossava ancora gli indumenti che aveva addosso quando era fuggito dalla villa di Carmody. Per fortuna, aveva pensato di coprirli con l'impermeabile preso in prestito dal poliziotto.

— Ho un appuntamento con Daniel Carmody.

Il portiere lo fissò incredulo. — Non credo — disse lentamente. — Il signor Carmody si sta occupando di questioni importanti in questo momento. Non è possibile disturbarlo.

Harry si era preparato ad affrontare una situazione del genere. Facendo appello alle sue doti di ex pubblicitario arrogante, posò le nocche sulla scrivania e si sporse in avanti, sovrastando l'interlocutore. — Le decisioni non rientrano nei suoi compiti — disse secco, in tono minaccioso. — Prenda quel telefono e dica a Daniel Carmody che Harry Buckingham è qui e che desidera vederlo.

Il portiere parve sconcertato per un attimo, poi riacquistò la padronanza di sé. — Il signor Carmody è impegnato in una trasmissione televisiva. Ha dato ordine di non essere disturbato assolutamente.

Harry guardò l'orologio dietro la scrivania. Ancora venti minuti. Tornò a

concentrarsi sul sorvegliante. Digrignando lentamente i denti, prese una matita e tracciò una curva sul tampone di carta assorbente tra loro.

Il portiere osservava, perplesso.

— Questa è la traiettoria della sua carriera — spiegò Harry. E battè sull'apice della curva. — Lei adesso si trova qui. — Tracciando una linea discendente fino in fondo al foglio, premette così forte da spezzare la matita e rompere il tampone. Poi gettò i pezzi nel cestino del portiere allarmato e gridò: — Ecco dove finirà il suo impiego se non prende subito quel telefono!

Il portiere decise che l'uomo che aveva di fronte era abbastanza pazzo da essere un personaggio importante. Conosceva bene quell'arroganza, era una caratteristica dei suoi superiori. Riluttante, cominciò a comporre un numero all'apparecchio.

All'ultimo piano del grattacielo della ODEL, lo studio era in preda a una grande agitazione, ma tutto era sotto controllo. La trasmissione di quella sera consisteva in una cerimonia di "accensione" presenziata dalla stampa (in realtà non c'era nulla da accendere, così una popolare diva degli sceneggiati televisivi si sarebbe esibita nel premere un finto interruttore infiocchettato) e nel caricamento di una videocassetta di mezz'ora che avrebbe pubblicizzato diffusamente il prossimo prodotto dell'azienda.

Quindi sarebbe stata la volta di un altro nastro. La durata del secondo video era di appena tre minuti, ma il suo effetto si sarebbe sentito a lungo. Riaccendendo il sigaro, Carmody si congratulò con se stesso concedendosi un sorriso. Dopo quella trasmissione, la stazione avrebbe chiuso per un mese in attesa di potere iniziare l'attività a pieno ritmo. Per il resto della serata, Daniel Carmody e la moglie sarebbero stati a disposizione dei giornalisti durante un rinfresco.

Carmody accettò la chiamata della segretaria con un sorriso ancor più ampio. Quella sera poteva permettersi di essere generoso. — In effetti, aspettavo il signor Buckingham — disse. — Lo faccia salire. — Fece uscire dalla sala assistenti e tecnici, e si rilassò sulla poltroncina, in attesa.

Mentre la porta dell'ascensore si chiudeva silenziosa alle sue spalle, Harry si ritrovò in un corridoio di marmo nero pieno di monitor. In fondo al corridoio c'era un atrio circolare simile all'ingresso dell'edificio trenta piani più in basso. Quell'anticamera comunicava con un'unica enorme sala. La porta della sala era socchiusa. Harry l'aprì ed entrò.

Come al solito, Carmody era seduto dietro una scrivania: in questo caso si trattava di un mobile ricavato da una grande lastra di marmo venato di verde che conferiva al finanziere l'aspetto di un sacerdote intento a compiere una cerimonia sacrificale.

— Harry — esclamò, alzandosi in parte. — È un piacere inaspettato. — Ridacchiò cupo. — Ma sotto sotto sapevo che non saresti riuscito a stare alla larga dalla nostra piccola cerimonia di inaugurazione.

Harry avanzò, tendendo la mano. Era decisamente arruffato e malvestito in quell'ambiente immacolato. Carmody declinò l'offerta. — Preferisco che tu stia al centro della stanza, dove posso tenerti d'occhio. — Abbozzò un sorriso contratto. — Ho sempre desiderato poter dire a qualcuno: "Temo di non poterti lasciare uscire vivo di qui". È un cliché meraviglioso, ma oggigiorno non capita spesso l'opportunità di dire una cosa simile, no? Il linguaggio dell'uomo d'affari moderno è fatto di eufemismi.

Soffiò della cenere di sigaro caduta sul marmo che raccolse nel palmo della mano e che vuotò in un cestino. Harry stringeva la videocassetta nascosta sotto l'impermeabile.

— Se devo essere sincero, però, non rappresenti un grande pericolo per noi, in realtà — disse Carmody. — Nessuno crederebbe alla tua storia... ma questo è un altro cliché, vero? — Si alzò e girò attorno alla scrivania. — A questo punto della vicenda, sembra che stiamo entrando nel mondo della narrativa popolare... Ma sai, Harry, anche adesso mi interessi ancora. — Inclinò il capo, emettendo una boccata di fumo. — Perché sei così deciso a opporti al corso delle cose? Perché ti batti con tanto accanimento contro una nuova idea? Sicuramente, è meglio aspettare e vedere quel che succede, no? Penso che in definitiva saresti stato sorpreso favorevolmente dai nostri piani, come la maggior parte dei nostri futuri soci... e stiamo parlando di persone ragionevoli e morali.

— Molta gente pensava che il movimento nazista fosse una buona idea.

— Questa è una tipica reazione automatica, Harry, e lo sai. Certo che il nazismo era una cattiva idea, chiunque in grado di distinguere il bene dal male può rendersene conto. Perché quando una persona lungimirante concepisce un nuovo modello di società viene subito paragonata a Hitler? Quello che voglio è solo a un millimetro di distanza da quello che vuoi tu. Io sono semplicemente meno sentimentale di te. — Carmody controllò l'orologio. — Adesso, se vuoi scusarmi, devo andare a vedere quella donna antipaticissima che premerà quel finto interruttore... lei non lo sa, ma quel gesto annuncerà l'inizio di una nuova era nelle tecniche commerciali alter-

native. — Sogghignò malizioso, e si voltò per uscire.

— Aspetta — disse Harry. — Non vuoi vedere cos'ho per te?

— Non proprio. Se avessi avuto addosso un'arma, i sensori nell'atrio l'avrebbero individuata.

Una segretaria dall'aria angustiata attraversò la sala con un ticchettio di tacchi e si rivolse all'amministratore delegato parlando sottovoce. Quando la donna si allontanò, Carmody non sorrideva più.

— A quanto pare, dovrai stare ancora qualche minuto in mia compagnia — disse con scarso entusiasmo.

— Perché? — chiese Harry. — Non ci sarà la trasmissione?

— Un lieve ritardo. Solo un piccolo problema tecnico. Condizioni meteorologiche avverse. Non preoccuparti, tra pochi minuti saranno pronti.

Be', adesso o mai più decise Harry. Estrasse la videocassetta e la mostrò, e sentì che una parte di Carmody ammirava la sua tenacia, che voleva ancora fidarsi di lui. Al finanziere rincresceva perdere un dirigente potenzialmente pieno di risorse.

— Dai un'occhiata a questa. Penso che il suo contenuto sorprenderà perfino te. — Lasciò cadere il nastro sulla scrivania, sfidandolo.

Carmody fissò Harry in viso, poi accese l'interfono. — Chiamatemi non appena siete pronti a trasmettere. Sarò di sopra fino a quel momento.

Seguito da Harry, si avviò verso l'ascensore e attese che la porta si aprisse. Una volta all'interno, estrasse una piccola chiave d'acciaio e la inserì in una fessura sopra la pulsantiera. L'ascensore salì di un piano e si aprì su un appartamento privato dove predominavano i freddi colori aziendali dell'edificio: nero, verde e argento. Un'intera parete era occupata da una vetrata da cui si abbracciava con lo sguardo la città sferzata dalla pioggia. Il finanziere tolse la cassetta dalla custodia e la inserì in un muro nero lucido di apparecchiature video.

L'avrebbe proprio guardata! Harry stentava a credere alla propria fortuna. Non appena fossero apparse le immagini, avrebbe distolto lo sguardo...

Carmody prese uno dei numerosi telecomandi e premette il tasto PLAY. Harry scorse di sfuggita Grace e Dorothy in posa davanti agli scaffali della biblioteca, prima di girarsi. Passò un minuto, e i fotogrammi granulosi scorsero sullo schermo.

Harry continuò a osservare il panorama dalla parete di vetro, finché non sentì una risatina divertita. Si voltò. Carmody aveva un'espressione di scusa.

— Mi spiace, Harry — disse, e imbarazzato si strofinò il naso sforzan-

dosi di non ridere. — Ma è tutto qui? Sarebbe questa la tua arma? Mi aspettavo che avresti cercato di rifilarmi il nastro rubato alla Instant Image, ma non appena ho visto la cassetta mi sono accorto che non era una delle nostre.

Guardò ancora un attimo, poi premette il tasto di espulsione. — Francamente, speravo proprio in qualcosa di un po' più ambizioso. — Scosse la testa e andò al bar, versandosi da bere. — Ti abbiamo lasciato solo tutto il giorno, e questo è il massimo che sei riuscito a escogitare. Molto simpatico, certo. Penso che lo terrò come ricordo. — Ruppe del ghiaccio in un secchiello d'argento e lo mise nei drink.

— Non capisco — disse Harry.

— Quanto sei ingenuo. I nastri runici sono il nostro forte. Stento a credere che tu abbia scelto la nostra specialità cercando di usarla come tallone d'Achille. Pessima strategia. Forse è un bene che tu abbandoni il settore pubblicitario. — Carmody gli porse un bicchiere opaco e gli si sedette accanto, troppo vicino.

Harry guardò sospettoso nel bicchiere.

— È un gin and tonic — lo tranquillizzò Carmody; l'occhio vero aveva un'aria divertita. — Ti farà male solo se ne berrai molti per molti anni.

Harry ne bevve un sorso. — Perché il mio nastro non funziona? — chiese, cercando di mostrare un interesse professionale distaccato.

— Harry... — Carmody scosse il capo, fingendosi deluso. — Non è qualcosa che si abborraccia alla bell'e meglio. Non è affatto così semplice. Ognuno dei nostri nastri è un microsistema densamente codificato cosparso di simboli elettronici subliminali. Sai qual è il costo di produzione di ogni cassetta? Circa mezzo milione di sterline! Altrimenti, perché pensi che ci siamo dati tanto da fare per recuperare il materiale rubato? Naturalmente, ridurremo i costi quando inizieremo la produzione in serie, ma quelli erano prototipi. Dai un'occhiata a questo.

Prese un altro telecomando e battè un codice numerico di sei cifre. Mentre terminava l'operazione, il muro nero di apparecchiature video di fronte a loro si ritrasse, rivelando una serie di microcircuiti ambrati luccicanti che si perdevano nel soffitto. In quelle spire geometriche migliaia e migliaia di impulsi efflorescenti scorrevano tra i contatti riproducendo chimicamente il processo neurale.

— Ecco cos'ho portato alla ODEL — disse Carmody, con voce vibrante di orgoglio. — Ecco cos'hanno pagato profumatamente.

Harry sussultò, sbalordito dalla bellezza e dalla complessità del sistema.

— Quello che vedi — continuò Carmody — è solo una parte di un sistema di codifica in grado di creare immagini runiche computerizzate in qualsiasi forma elettronica. Il processo è diventato così sofisticato che un piano solo non basta più a ospitarlo. Ci sono voluti dieci anni per metterlo a punto, e appena tre mesi per realizzarlo. Grazioso, vero?

Guardò l'orologio, poi la pioggia che cadeva a scroscio sulla grande vetrata.

— Comunque, non hai superato la tua ultima prova. Non riuscivo a decidere come regolarmi con te. Adesso penso che dovrò trovare un altro uomo per quell'incarico. Forse però puoi ancora essere utile alla ODEL in una posizione di minor responsabilità. Come cavia runica. Ti spiace rinfrescare i drink?

Harry prese il bicchiere di Carmody e si alzò. Ormai era stato escluso dal gioco, ridotto al rango di servo. Capì che sarebbe stato necessario ricorrere alla violenza. Il rompighiaccio era ancora nel secchiello dove lo aveva lasciato il finanziere. Mentre metteva un pezzo di ghiaccio nel bicchiere, fece scivolare la manica della giacca sull'utensile appuntito e lo nascose all'interno.

Oltre l'attico, il tuono scoppiò, scuotendo le finestre col lungo rimbombo. Tornato al divano, Harry sentì il cuore che gli martellava sotto la camicia. Doveva agire mentre porgeva il bicchiere. Come se gli avesse letto nel pensiero, Carmody allungò una mano, e un lieve sorriso gli incurvò le labbra.

Harry lasciò che il rompighiaccio bagnato scivolasse dalla manica e gli finisse nel palmo. Mollando il bicchiere, si lanciò all'improvviso verso Carmody, mirando alla gola. Gli occorsero parecchi secondi dopo il colpo sordo che seguì per rendersi conto che l'altro gli aveva sparato. Una stilettata di calore tremendo gli trafisse la spalla della giacca, e sulla camicia cominciarono a sbocciare dei petali cremisi.

— Bravo, Harry, hai pensato al rompighiaccio. Notevole. Vedi, non ci vuole molto per fare affiorare i tuoi istinti naturali. Purtroppo, l'offerta d'impiego iniziale continua a non essere più valida. Non potrei mai fidarmi di te, credo, se ti assegnassi un incarico di responsabilità. —Carmody infilò la pistola nella giacca. Poi estrasse il rompighiaccio conficcato nel divano e lo gettò lontano sul pavimento di marmo verde.

Anche se il dolore alla spalla aveva cominciato ad attenuarsi leggermente, Harry sentì che le ginocchia gli stavano cedendo. Mentre cadeva, si chiese se stesse per avere un collasso.

— Non preoccuparti — disse una voce remota. — Non ti rimarrà una gran cicatrice. Ho mirato lontano dal cuore. Sono solo lesioni ossee e nervose. — Due mani si abbassarono e gli strapparono la camicia, controllando il foro d'entrata del proiettile. L'esplosione di dolore improvvisa fece riprendere completamente i sensi a Harry. Dietro di loro, un interfono ronzò. Carmody andò a rispondere, mentre Harry tentava di drizzarsi a sedere.

— A quanto pare, sono pronti a iniziare la trasmissione — disse Carmody. — Scendo subito. — Fece per interrompere la comunicazione, poi si arrestò. — Cosa? Ditele che recitare la parte di una strega sullo schermo non le dà il diritto di comportarsi da strega nella realtà... No, ripensandoci, è meglio che Celia provi a calmarla. — Si rivolse a Harry. — L'attrice di soap opera li sta facendo ammattire perché si inizia in ritardo. Ti piacerebbe unirti a noi? — Guardò la camicia insanguinata di Harry, il suo volto pallidissimo. — No, ho un'idea migliore. — Formò un numero e parlò col produttore. — Seguirò la trasmissione da quassù, Jim. Non devo fare nulla nello studio, sarei solo d'intralcio... Be', naturalmente ho fiducia in te... Mandamela sul monitor principale, I'ED!?... No, sono capace anch'io di farlo. Ma tienti pronto quando chiamo. Va bene.

Tornando accanto a Harry, infilò le braccia sotto la giacca macchiata di sangue e lo trascinò fino al divano di fronte allo schermo, dove lo mise a sedere. — Vedrai qualcosa di interessante — disse, inserendosi sul canale giusto. — Il nastro che trasmetteremo in seguito è quanto di più avanzato abbiamo creato finora. È fatto su misura per adattarsi alla struttura cerebrale di alcune persone. Escludendo la messa a punto della tecnologia, la parte più difficile dell'operazione è stata procurarsi i dati medici degli avversari della ODEL.

Il luccichio statico che occupava lo schermo scomparve ben presto, sostituito da immagini del piccolo studio e della regia del piano di sotto.

— Non può influenzare né te né me, naturalmente. Ma probabilmente puoi immaginare che, effetto avrà su sette dirigenti d'azienda che guarderanno la trasmissione oltreoceano.

Venne inquadrata la star delle soap opera e una truccatrice le si precipitò accanto per un ultimo ritocco.

— Sembra vecchia — commentò Carmody. — Avremmo dovuto scegliere una madrina più giovane. Come stai, Harry?

— Male. Perdo sangue.

— Sai, hai ragione... è proprio quello che sta accadendo. La punta delle pallottole contiene un enzima anticoagulante. È solo una piccola ferita, ma

dovrai farla suturare in fretta se vuoi vivere. Più ti muovi, più sanguinerai.

— Credevo che volessi tenermi in vita per usarmi come cavia.

— Be', sì... però non è poi così importante.

— Non voglio...

— Cosa?

— Non voglio morire.

— Dovevi pensarci prima.

Dagli altoparlanti del monitor scaturì una salva di applausi, mentre l'attrice tagliava il nastro e premeva il finto interruttore. Il logotipo in verde, nero e argento della Hemisphere TV della ODEL si sovrappose alla scena. Carmody si sporse in avanti, incantato. Harry abbassò lo sguardo, e quel che vide lo fece scivolare lungo lo schienale del divano. Il sangue gli aveva inzuppato la camicia e adesso stava formando una pozza attorno alle sue cosce. La ferita non accennava a rimarginarsi. Tornando a fissare lo schermo, si accorse che la sua capacità di concentrazione stava scemando. Il muro di circuiti iridescenti dietro il monitor scintillava mentre le particelle nelle sue vene metalliche zigzagavano attraverso il labirinto elettronico, eseguendo ordini che cambiavano a ogni millisecondo.

Harry sapeva che stava morendo. Non si trattava più di chiedersi se sarebbe vissuto o meno, ma di chiedersi quanto gli rimanesse da vivere. Aveva agito in modo prevedibilissimo, tornando nel gelido abbraccio del finanziere, per poi sbagliare tutto nel colloquio decisivo. Il gioco era finito. Non era riuscito a influenzare nessuno, a cambiare alcunché. Grace e Bryant erano bloccati chissà dove dall'altra parte della città. Dorothy era sola e inerme nella biblioteca buia. Tutto era andato storto. Scivolò lentamente sul pavimento, nel proprio sangue, mentre la folla continuava ad acclamare attraverso gli altoparlanti.

Di colpo, l'immagine sul monitor diventò sfocata e svanì, sostituita da una nuova immagine. Per un attimo, Carmody sembrò confuso e controllò il telecomando. Mentre alzava il capo verso lo schermo, Harry sentì un formicolio d'avvertimento ormai familiare alla fronte. Un segnale runico in arrivo, molto ostile! Girò la testa di lato, bruscamente, pregando il cielo di avere smesso di guardare in tempo, prima che il messaggio subliminale riattivasse la sua recente sensibilità ai nastri. Carmody stava ancora osservando il monitor, e spalancava lentamente la bocca, allarmato.

In quell'istante, la porta dell'ascensore in fondo all'anticamera si aprì, e poco dopo Celia Carmody entrò nella sala.

— Sono arrivata in tempo per la trasmissione? — chiese, andando verso

il divano. Era vestita e pettinata in modo impeccabile per la serie di interviste. Si muoveva come una marionetta. Sembrava una psicopatica. I lineamenti delicati erano stati talmente evidenziati dal trucco che pareva fatta di plastica color carne. Indugiò nervosa accanto a Harry, ignorando il suo stato, fissando il volto del marito. Un crepitio incessante di scariche statiche risuonava nella sala. Sotto quel rumore c'era qualcos'altro, qualcosa che assomigliava al linguaggio umano, un chiacchiericcio demoniaco. Stava accadendo qualcosa di strano. Carmody continuò a guardare lo schermo che proiettava esplosioni di colore solarizzato sulle pareti. Sembrava narcotizzato.

Harry era disperato. Avrebbe voluto alzarsi, fuggire dal turbine di suono e di luce che filtrava in matrici elettroniche dallo schermo, ma non aveva la forza di muoversi. Celia gli accostò le labbra all'orecchio. — Non guardare lo schermo — lo avvertì. — Dobbiamo andarcene. Non può farmi nulla, adesso. Non potrà più farmi del male. — Mentre abbassava il braccio per prendergli la mano, si accorse della gravita della sua emorragia.

— Ha una pistola — disse stupidamente Harry, biascicando le parole.

Carmody lanciò un urlo improvviso di paura. Si era girato sul divano, e ora si era alzato mettendosi davanti al muro di circuiti. Evidentemente, vedeva qualcosa all'interno di quell'intrico, qualche immagine terribile che nessun altro al mondo era in grado di scorgere... ma, avvertendo i primi sintomi di un attacco di nausea, Harry si rese conto che anche lui poteva vederla.

Chiuse gli occhi, portandosi le mani alle tempie che gli martellavano. Quello che aveva appena intravisto di sfuggita era stato sufficiente a ripercuotersi sul suo subconscio già sensibile. Sentendo il cigolio e lo stridore dell'acciaio sul marmo, si preparò ad aprire gli occhi e a incontrare di nuovo i demoni della sua mente.

Ma questa volta non c'era nessuna mostruosa divinità pagana con cui lottare. Sembrava invece che i circuiti luccicanti in cui scorrevano gli impulsi runici della ODEL si fossero animati. I circuiti stampati e i trasformatori stavano avanzando verso il finanziere come se formassero un organismo vivo. Le sottilissime vene d'argento dei collegamenti elettrici all'improvviso guizzarono rapide, sferzando le parti esposte del suo corpo, le guance, i palmi delle mani alzate. Annaspando sotto la giacca, Carmody estrasse la pistola e la puntò a casaccio.

— Non c'è niente, là — disse Celia. — Cosa vedrà?

Il primo colpo esplose nel labirinto di fili turbolenti, provocando una

pioggia di scintille che schizzarono sul pavimento lucido. La seconda pallottola rimbalzò su un pannello e perforò il vetro all'altro lato della sala, alterando di colpo la tensione della parete trasparente. Col tintinnio risonante di uno specchio d'acqua ghiacciato, scissa da crepe arcuate, la vetrata cadde in un'esplosione di pioggia e di schegge, mentre all'esterno cupe nubi temporalesche solcavano un cielo incollerito.

Harry tornò a osservare Daniel Carmody. I circuiti scintillanti adesso l'avevano circondato; i cavi si drizzavano sinuosi come serpenti all'attacco, conficcandogli i connettori nella carne della faccia e delle braccia. Sembrava che Carmody stesse diventando parte del sistema stesso; le sottili linee ferrigne del computer gli penetravano nelle vene, ed era impossibile distinguere dove finisse l'uomo e dove cominciasse la macchina.

Harry sentì una mano sulla manica. Resasi conto che era in preda a un'allucinazione, Celia stava cercando di trascinarlo verso l'ascensore. Dietro di loro, le immagini runiche svanirono dal monitor. La trasmissione cessò di colpo; al piano di sotto, in regia, erano intervenuti, staccando alcune connessioni.

— Harry, dobbiamo scendere prima che trovino il nastro giusto e lo trasmettano. — Harry si alzò dal pavimento, e insieme si diressero barcollando verso la porta d'acciaio. Mentre Celia premeva il pulsante dell'ascensore, Harry si voltò. In un'aureola vorticosa di fili argentei, Carmody aveva girato il corpo trafitto per sparare ai fuggitivi. Un proiettile forò la porta dell'ascensore a pochi centimetri dalla faccia di Harry. Celia urlò mentre martellava il pulsante, inutilmente. Harry infilò le dita tra le guarnizioni di gomma al centro della porta e provò a forzarla, ma mentre lo faceva sentì che la ferita alla spalla si riapriva. Un fiotto di sangue gli scese lungo il petto. Assalito da un capogiro, vacillò all'indietro.

Sollevò lo sguardo in tempo per vedere Carmody che correva verso di loro agitando le braccia e strappandosi di dosso i circuiti conficcati nella pelle. Prima che Harry potesse rendersi conto di cosa stesse accadendo, Carmody aveva afferrato la mano della moglie e la stava trascinando indietro con sé mentre i cavi tornavano a ghermire la loro preda.

Quando la gettò sul pavimento bagnato di pioggia davanti alla parete di vetro in frantumi, Celia gridò smarrita. Tentò di drizzarsi, ma lui la scalciò con la gamba libera che gli rimaneva, facendola ruzzolare tra i frammenti luccicanti.

Alle spalle di Harry la porta si aprì. Celia si era rialzata, e urlò inorridita vedendo il marito che infilava il corpo straziato nei pannelli di circuiti del

computer, ancora in preda alla psicosi runica. Stava per correre in direzione di Harry, quando Carmody allungò di scatto la mano e le afferrò il polso. Un istante dopo, le cinse la vita e la scagliò con quanta forza possedeva verso la vetrata sfondata.

Harry si precipitò attraverso la stanza, tuffandosi quasi in avanti nell'ultimo paio di metri, e riuscì a prenderle un braccio. Per un attimo, Celia sembrò restare sorretta dal vento impetuoso, mentre si teneva in equilibrio sullo stretto cornicione. Il sangue e l'acqua si mescolarono sul pavimento di marmo. Harry sentì che i suoi piedi cominciavano a scivolare. Un attimo dopo cadde, allentando la presa, e il braccio di Celia gli sfuggì di mano. L'inerzia catapultò la donna nel cielo tempestoso. Per alcuni istanti galleggiò nell'aria notturna, bambola di pezza sballottata dalla raffiche di vento, poi il suo corpo scomparve e le nubi si richiusero su di lei.

Harry si drizzò in piedi, col petto madido di sangue caldo. Ora Carmody era dentro la macchina: aveva le punte acuminate dei connettori conficcate in profondità negli occhi, nelle gengive, nelle orecchie, nel cranio. Si dibatté, quando i circuiti argentei gli serrarono la gola fendendo la pelle con un'unica ampia incisione. Mentre il sangue sgorgava dallo squarcio, si rivolse a Harry, con voce gorgogliante soffocata dal liquido viscoso.

— Questa non è la fine! — gridò, mentre la corrente elettrica fondeva i cavi che lo circondavano. — Aspetta e vedrai! Meglio il Diavolo che conosci... di quello che non conosci!

Nell'attico del quartier generale della ODEL che dominava la città martellata dalla pioggia, le pareti si riempirono di schizzi di sangue quando i circuiti sovraccarichi del computer runico di Daniel Carmody diventarono incandescenti, e la forza improvvisa che esplose all'interno della macchina scisse gli organi del finanziere in una vistosa manifestazione cruenta di combustione elettrica.

Daniel Carmody si era fuso con la sua creazione.

50
Ricordo

Quando riprese i sensi, Harry si ritrovò steso su un divano nel piccolo appartamento annesso allo studio della ODEL. Portò una mano al petto, toccò piano la ferita. Qualcuno l'aveva lavata e suturata, applicandovi un cerotto spesso. Provò a drizzarsi a sedere, ma la testa gli pulsava a tal punto che fu costretto ad appoggiarsi di nuovo al cuscino. Con la coda dell'oc-

chio, intravide i monitor della regia in fondo al corridoio. Nessuno sembrava in funzione.

— Oh, bene, è sveglio. — La faccia di Arthur Bryant apparve nel suo campo visivo. Il vecchio investigatore gli diede un colpetto al braccio, non molto delicato. — Probabilmente è un po' debole.

Quando riuscì a parlare, Harry aveva la gola secca e la voce rauca. — Dov'è Grace?

— Dabbasso. L'aspetta. Non volevamo troppa gente quassù prima di esserci assicurati di avere bloccato tutto. Le farà piacere sapere che la trasmissione è stata interrotta.

— Perché... cos'è successo? Chi l'ha interrotta?

— John May — rispose Bryant, con una sfumatura d'orgoglio nella voce. — Lei è sbucato dall'ascensore coperto di sangue ed è crollato nello studio, lasciando di stucco una insopportabile attrice televisiva blaterona che continuava a dire di essere una star. May è arrivato proprio mentre la moglie di Carmody si sfracellava sul marciapiede.

— Daniel è entrato nel computer...

— Questo non lo so. Comunque, all'ultimo piano è scoppiato un incendio che si è diffuso attraverso i condotti d'aerazione e ha danneggiato seriamente la trasmissione. I tecnici non sono riusciti a rintracciare il loro capo, e stavano ancora cercando di risolvere il pasticcio quando May è arrivato e ha preso il controllo. Adesso l'edificio è sorvegliato dalla polizia... questo finché non si potrà chiarire tutto. Cos'è successo di sopra? Fatto il prepotente, eh?

— No. — Con una smorfia di dolore, Harry si drizzò a sedere. — Celia Carmody ha sostituito il nastro, facendo in modo che suo marito vedesse quello sbagliato. Ma non capisco come mai Daniel avesse un nastro in grado di nuocere proprio a lui. Non avrebbe mai permesso ai suoi tecnici di produrre una cosa simile. Ed è impossibile che Celia l'abbia creato da sola...

— Se vuole discutere di questioni tecniche dovrà parlare con il mio collega. — Bryant sospirò. — Purtroppo, non sarà facile.

— Perché?

— Perché lo sforzo gli è costato un altro ricovero all'ospedale. Meno male che si è assunto il compito di venire qui, comunque. Lei, giovanotto, è riuscito solo a distruggere un intero piano, a farsi sparare, e a lasciare che il nostro imputato principale si uccidesse.

Harry decise di non discutere con l'anziano detective. Sapeva che Celia

Carmody era intervenuta in suo aiuto per quello che c'era stato tra loro nella villa del finanziere durante l'ultimo weekend. Bryant sparì per qualche minuto e tornò con una tazza di tè fumante.

— Cosa succederà adesso? — chiese Harry, accettando la bevanda calda.

— Be', immagino che lei verrà portato giù steso su una comoda barella mentre io, una persona anziana e fragile, sarò costretto a viaggiare nell'ascensore che lei ha così generosamente ridipinto col suo sangue.

Harry rimase a osservare Bryant che si allontanava lungo il corridoio battendo irritato il bastone contro le pareti e borbottando tra sé.

Il giardino dell'osservatorio di Greenwich Park era un posto stranamente ignorato. I suoi prati ripidi erano interrotti da un poggio roccioso attraversato da sentieri sinuosi immersi in una fitta vegetazione. Per quanto piccolo, grazie alla sua conformazione, quando gli alberi non erano spogli era dominato solo dalla sfera di rame verde dell'osservatorio. Tra le aiuole in fondo al giardino c'era un riparo con una panchina di legno. Fin dagli anni in cui si recava lì con sua madre, quello era il posto preferito di Dorothy. Anche quel giorno si era seduta lì, respirando l'aria fresca profumata di terra umida mentre le ombre del tramonto si allungavano e gli scoiattoli scorrazzavano tra i cespugli di lavanda.

Gli strascichi della morte di Slattery nello scantinato della biblioteca sarebbero stati un incubo quasi insopportabile se non fosse stato per la gentilezza di Arthur e di John. Quando finalmente era riuscita a chiedere aiuto a un poliziotto di passaggio, il giovane spaventato aveva riferito attentamente le condizioni della vittima. Slattery era stato trovato col collo trafitto dalle punte di un candelabro di ferro. Doveva essere scivolato, infilzandosi, mentre cercava di forzare la porta del seminterrato. Dorothy non aveva raccontato a nessuno gli avvenimenti di quel giorno. Nemmeno ad Arthur.

Controllò di nuovo l'orologio. Guardando la cancellata nera merlata del parco, si domandò cosa potesse essere successo ai suoi invitati.

— Ah, sei qui! Ti abbiamo cercata dappertutto. — Bryant scostò l'arbusto di rododendro e sbucò dalla vegetazione, togliendosi i petali dai risvolti. — Non sono riuscito a trovare l'ingresso, così abbiamo scalato la recinzione. È stato come tornare bambino. John, è quassù! Ma non potevi pensare a un punto d'incontro più semplice?

May apparve sul sentiero accanto a loro. — Quando Arthur mi ha detto che ci avevi invitati a cena nella tua zona, non immaginavo che avremmo

fatto una scampagnata — commentò. — Divertente, però, vero?

— Siete venuti in auto? — chiese Dorothy

— Sì, quella di Arthur, purtroppo. È parcheggiata vicino alla statua del generale Wolfe.

Mentre i tre s'incamminavano tra l'erba bagnata in direzione dell'osservatorio, il sole calante tinse di rosa pallido le poche nubi sospese in cielo.

— Adoro Londra quand'è così — disse Dorothy. — L'aria è talmente limpida dopo la pioggia... — Si girò a guardare i passaggi colonnati del Maritime Museum, gli edifici del Royal Naval College e il fiume velato di foschia che scorreva più in là. — Questa veduta presto scomparirà. Guardate quante gru. Stanno costruendo altri grattacieli sulla riva nord del Tamigi... banche, come se ne avessimo bisogno. È un panorama antico, intatto da innumerevoli generazioni. Abbiamo protestato. Quelli delle banche sono stati gentilissimi, e molto condiscendenti. È evidente che ci consideravano un branco di pazzi. *Il panorama?* gli si leggeva in faccia. *Benissimo, una bella cosa, ma non serve a nessuno.*

— Riguardo la biblioteca, cosa farai? — chiese Bryant.

— Che cosa posso fare? Continuerò a rimanere al mio posto, opponendomi al comune e ai costruttori. La collezione deve essere protetta. Non posso permettere che finisca nelle mani sbagliate.

Arrivarono alla statua sulla sommità del pendio. — Cos'è successo alla ODEL? — domandò Dorothy, fermandosi a riprendere fiato.

May sorrise cinico. — Non hai sentito? L'attività televisiva della ODEL è stata sospesa temporaneamente mentre esaminiamo i loro documenti finanziari. Non abbiamo nessun altro appiglio per bloccarli, solo qualche cavillo fiscale. A quanto pare, quando la polizia è entrata nella sede della ODEL tutti i dischi e i nastri incriminanti e tutto il materiale "infetto" erano spariti. Hanno fatto piazza pulita. E sembra che nessuno sappia dove sia finita quella roba.

— Avrete senz'altro dei sospetti.

— John e io abbiamo qualcosa di più di semplici sospetti — disse Bryant. — Grazie a te avevamo una videocassetta...

— *Avevate?* Perché usi il passato?

— Perché l'ho prelevata da uno degli armadietti delle prove del commissariato e ho scoperto che qualcuno l'aveva cancellata tutta magneticamente. E questa è solo una parte della storia. Ad Hargreave hanno detto che adesso il caso non è più di competenza del suo personale, in attesa che si svolga un'inchiesta interna ufficiale.

— Sembra uno dei complotti di Frank.

— Prima della chiusura dell'indagine, ho fatto qualche controllo sulla situazione azionaria della ODEL. Direttamente e indirettamente, il maggiore azionista dell'azienda è il governo di Sua Maestà. Ci sono ministri collegati alla ODEL in diversi modi, soprattutto tramite una serie di appalti della Difesa, contratti che rimarranno sottochiave in qualche tetro ufficio di Whitehall.

— Avremmo dovuto capire che questa faccenda era autorizzata politicamente fin dall'inizio — disse May. — Ma ci siamo comportati da detective. Non siamo riusciti a vedere al di là dei cadaveri. Poi quando Carmody stesso è morto...

— ...tutto è stato chiaro — disse Bryant, aprendo la portiera dell'auto e facendo salire Dorothy. — Malgrado la sua mentalità perversa, Daniel Carmody non era un folle. Non avrebbe mai consentito la produzione di un nastro che avrebbe potuto provocare la sua morte. Qualcuno doveva controllarlo. Presumo che sia stato il ministero della Difesa a far produrre quel nastro, probabilmente proprio dai tecnici di Carmody. Era una misura di sicurezza, caso mai il loro pupillo prodigio decidesse di rivoltarsi ai suoi sostenitori.

— E sua moglie l'ha scoperto.

— Forse è stata addirittura informata dell'esistenza di quel nastro. Una cosa che non sapremo mai è cosa l'abbia indotta alla fine a usarlo. Pensi che la ODEL riprenderà l'attività?

— Possono provare. — Bryant rise, ingranando rumorosamente la marcia.

— Cosa c'è di tanto divertente? — chiese Dorothy.

— Abbiamo incoraggiato un nostro amico a dedicarsi a un nuovo hobby — rispose May. In quello stesso istante, dall'altra parte della città, Rufus stava lavorando con Kirkpatrick, usando di nascosto il computer del commissariato nelle pause per creare una stringa virus runica che avrebbe infettato l'intera rete della ODEL quando fosse stata riattivata. I due lavoravano molto volentieri insieme, forse perché erano entrambi cervelloni disadattati.

— La ODEL rientrerà in scena, naturalmente — disse Bryant, lasciando il parco con due ruote su un'aiuola. — Ma la prossima volta saremo pronti ad affrontarli.

— Pensavo che intendessi andare in pensione — sbottò May. — Pensavo che la criminalità moderna fosse troppo sporca per te. Hai detto che a-

vresti trascorso i tuoi ultimi anni nell'orticello a coltivare carote.

— Figuriamoci... non ho nessun orticello, io — ribattè Bryant, indignato. — Carote... ma senti un po' che roba. Se non ti dispiace tornare un attimo al passato con la tua mente debilitata, ricorderai che la Instant Image non ha comprato tutti i nastri rubati da Coltis. C'è ancora un centinaio di videocassette maligne in circolazione. Qualcuno deve rimanere all'erta. E poi, sei stato ricoverato in ospedale due volte. Al prossimo caso interessante potresti crepare. Non posso lasciarti solo.

May rivolse un'occhiata a Dorothy. — Dunque rimani.

Bryant tirò su col naso tranquillamente e fissò la strada. — Devo rimanere, suppongo. — La vetturetta girò attorno alla rotonda di Blackheath due volte prima di individuare la strada giusta e dirigersi verso il centro.

— Meglio che cerchiamo di raggiungere un ristorante prima che il sole tramonti — disse Bryant. — I fari non funzionano, pare.

The Independent

15 giugno

IL PRESIDENTE DELLA ODEL MUORE MISTERIOSAMENTE

Un cadavere scoperto due giorni fa da alcuni bambini che giocavano in un canale di scolo a Londra Sud è stato identificato come quello di Samuel Harwood, 71 anni, il presidente recentemente indiziato della ODEL Corporation, la multinazionale delle comunicazioni attualmente al centro di una indagine poliziesca. Gli esperti medico-legali sono perplessi riguardo le circostanze della morte di Harwood, in quanto pare che la vittima in qualche modo sia finita nel canale di notte e sia annegata, sommersa da un'ondata improvvisa di acqua piovana. Nelle settimane prima della sua scomparsa, Sam Harwood era diventato un oppositore accanito della società che aveva contribuito a creare, e aveva attaccato pubblicamente in modo sempre più aspro i consiglieri d'amministrazione. Alcuni colleghi avevano azzardato l'ipotesi che l'anziano presidente soffrisse di una forma di afasia mentale. Il mese scorso, l'amministratore delegato del gruppo ODEL è morto con la moglie in un incendio che ha distrutto l'ultimo piano del quartier generale dell'azienda.

Segue a pagina 6

Deputato spiega "Perché bisogna chiudere gli scolmatori pericolosi"

— È lui — disse Harry, indicando la foto del presidente sul giornale. — È l'uomo che ho visto smembrare nella mia allucinazione.

— Carmody sapeva di avere appena incominciato a sfruttare il vero potere delle rune. Chissà se si rendeva conto di quanto c'è ancora da scoprire. — Grace si appoggiò al parapetto di poppa dell'acquabus, osservando il battello che si staccava dal molo di Westminster. Il cielo era schiarito adesso, l'aria della sera era fresca e limpida. Il taglio di capelli severo della ragazza era stato ridimensionato in una acconciatura più garbata, anche se Grace si ostinava ancora a indossare pastrano e scarponi. Harry le porse un bicchiere di polistirolo fumante.

— Secondo te, perché gli inglesi bevono tanto tè? — chiese Grace, mescolando la bevanda col cucchiaino di plastica.

— Aiuta a pensare.

— Ti mancherà il tuo appartamento?

Harry rifletté un attimo. — Solo la veduta — rispose. Aveva messo in vendita l'appartamento dopo essere rincasato e averlo trovato saccheggiato per la terza volta. Probabilmente la nuova dirigenza della ODEL lo teneva d'occhio, anche se lui non aveva alcuna prova del loro coinvolgimento.

— A proposito — disse — ho un altro colloquio d'assunzione.

— Con chi?

— Col Dipartimento Ricerche Consumatori. Controllano il settore. L'esperienza per quel posto non mi manca di certo. — Mentre il battello passava sotto il Blackfriars Bridge, Harry cinse la vita di Grace con un braccio. — Sai, ho pensato al Diavolo...

— E allora?

— Credo che sia tornato davvero sulla terra. E penso che sia stato fermato da un gruppetto di persone riunite da un capriccio del destino.

— Pensavo che tu fossi freddo e razionale riguardo certe cose.

— Lo ero. Ma prova a riflettere... Tu conoscevi Frank Drake. Frank lavorava con Dorothy Huxley. Dorothy conosceva Bryant. E May conosceva quel ragazzino che sta elaborando il virus antirunico. Se un qualsiasi anello della catena fosse mancato, sarebbe stato impossibile fermare la ODEL.

— Hai tralasciato l'anello più importante. Se tu non fossi stato gentile con la moglie di Carmody, se non le avessi parlato, lei non avrebbe mai avuto il coraggio di colpire il marito con le sue stesse armi.

Harry ricordò l'ultima immagine di Daniel Carmody... un corpo contorto

all'interno della macchina, sangue e circuiti... Rabbrividì.

— Sei pronto?

— Pronto.

Grace aprì la borsa ed estrasse due rose rosse. Mentre l'imbarcazione superava l'ombra del ponte, gettò la prima nelle acque grigie e pigre del fiume. Il vento le gettò i capelli negli occhi. — Per Frank — disse, passandosi una mano sul viso.

Harry tenne per un attimo la rosa che Grace gli aveva dato, assorto. Poi la lanciò in alto, lontano, e per un istante la rosa si stagliò contro il sole morente.

— Per Willie Buckingham — disse, osservando il fiore che girava sulla superficie. Sotto, le eliche turbinavano sorde, mentre l'acquabus continuava il viaggio notturno verso il mare.

— Cazzo, questo è proprio strano. — Rufus si drizzò sullo sgabello studiando lo schermo, e fece un cenno a Kirkpatrick. — Ogni volta che inserisco la stringa runica, qualcosa la blocca e la rimanda indietro, dannazione.

— Com'è possibile? — Kirkpatrick allontanò la lampada orientabile dal computer e si massaggiò gli occhi stanchi. — Tu stesso hai detto che quella parte del sistema della ODEL era un vicolo cieco, che sarebbe stato facile chiuderla.

— È quel che pensavo, ma c'è qualcosa lì dentro. Guarda, riprovo. Questo dovrebbe vuotare il file, *cancellarlo di peso.* — Le mani di Rufus volarono sulla tastiera. Il pollice premette ENTER.

Identificare Utente Attuale Dipendente ODEL Corp. S/N?

Rufus battè S e premette ENTER. Le parole scomparvero, poi lo schermo cominciò a riempirsi lentamente di segni attenuati che formavano un reticolo diagrammatico fibroso da un'estremità all'altra. Gradualmente, l'immagine si schiarì, solarizzandosi, finché non rimasero che alcune parole nitide e leggibili.

IL DIAVOLO CHE NON CONOSCI

— Cos'è, una specie di codice? — chiese Kirkpatrick.

— Non ci capisco niente, amico. — Rufus si grattò il collo, perplesso.

— Pare che abbiamo un programma con una crisi d'identità. — Allungò la mano e fece scorrere la schermata. Apparve un'unica parola, a grandi lettere verde vivo.

DANIEL

Gli tornò in mente qualcosa che Harry aveva detto a proposito della morte di Carmody. Sangue e circuiti.

— È nel sistema — disse Rufus.

FINE